

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

742^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO,
del vice presidente FISICHELLA
e della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XXII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-121
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	123
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> ..	125-148

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PINGGERA (<i>Misto</i>)	Pag. 40, 41, 42
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ANTOLINI (<i>Lega Forza Padania per indep. Nord</i>)	42
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	* ROTELLI (<i>Forza Italia</i>)	43, 45
SENATO		PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	46
Composizione	1	CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>)	48
SUI LAVORI DEL SENATO		DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	50, 51, 84
PRESIDENTE	2	PERUZZOTTI (<i>Lega Forza Padania per indep. Nord</i>)	52, 70, 76
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	MELONI (<i>Misto-P.Sardo D'az</i>)	55, 56, 80
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	GRILLO (<i>Forza Italia</i>)	56, 58
SULL'ORDINE DEI LAVORI		GIARETTA (<i>PPI</i>)	61
PRESIDENTE	5	PEDRIZZI (<i>AN</i>)	62
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	5	FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	67
PERUZZOTTI (<i>Lega Forza Padania per indep. Nord</i>)	5	CASTELLI (<i>Lega Forza Padania per indep. Nord</i>)	69, 100, 103
GOVERNO		D'ALEMA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	70, 72, 73 e <i>passim</i>
Accettazione delle dimissioni del Governo D'Alema e composizione del secondo Governo D'Alema:		THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	82
PRESIDENTE	6	* JACCHIA (<i>Misto-CR</i>)	82, 83, 84
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	84
PRESIDENTE	7	GNUTTI (<i>Misto-AF</i>)	86
* D'ALEMA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	7	PAPINI (<i>Misto-Dem.-L'Ulivo</i>)	87
Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri		RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	88
Approvazione di mozione di fiducia:		MARINO (<i>Misto-Com.</i>)	89
* LORENZI (<i>Misto-AF</i>)	22, 23	FIORILLO (<i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa</i>)	91
BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	23, 26	NAPOLI Roberto (<i>UDeuR</i>)	92, 93
MILIO (<i>Misto-L. Pannella</i>)	27, 81	D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	94, 96
BRIENZA (<i>CCD</i>)	28	PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	98
GUBERT (<i>Misto-Il Centro</i>)	31, 32, 79 e <i>passim</i>	ELIA (<i>PPI</i>)	104
BORNACIN (<i>AN</i>)	33	LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	106, 109
* CÒ (<i>Misto-RCP</i>)	36	MACERATINI (<i>AN</i>)	110
NAVA (<i>UDeuR</i>)	38	ANGIUS (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	113, 114, 115
TIRELLI (<i>Lega Forza Padania per indep. Nord</i>)	39	Votazione nominale con appello	116
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GENNAIO 2000	119
		<i>ALLEGATO A</i>	
		MOZIONE DI FIDUCIA	123
		<i>ALLEGATO B</i>	
		GOVERNO	
		Sottosegretari di Stato	125
		GRUPPI PARLAMENTARI	
		Composizione	127

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 127
Assegnazione	127

Annunzio di risposte scritte.....	Pag. 128
Interrogazioni	130
Da svolgere in Commissione	148

INTERROGAZIONI

Annunzio	119
----------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 15,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Comunica che l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'appello di Torino, a seguito delle dimissioni del senatore Gawronski, ha proclamato eletto, per la quota proporzionale, il primo dei candidati non eletti dello stesso Gruppo, senatore Lorenzo Piccioni, cui rivolge l'augurio di buon lavoro. (*Generali applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la discussione sulle Comunica-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Lista Pannella: Misto-Pann.

zioni del Presidente del Consiglio dei ministri, nonché i tempi assegnati ai Gruppi per tale discussione. La Conferenza ha altresì adottato il programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 2000, nonché il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 dicembre 1999 al 21 gennaio 2000. (v. *Resoconto stenografico*).

Sospende i lavori, in attesa dell'arrivo del Presidente del Consiglio dei ministri, previsto per le ore 15,30.

La seduta, sospesa alle ore 15,07, è ripresa alle ore 15,30.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto di rinviare l'inizio della discussione sulla questione di fiducia alle ore 16. (*Applausi ironici dal Gruppo LFPIN*).

VEGAS (FI). Il rispetto dovuto al Parlamento avrebbe dovuto imporre al Presidente del Consiglio di presentarsi tempestivamente in Aula. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN. Commenti dal Gruppo DS*).

PERUZZOTTI (LFPIN). Per la correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento, invita la Presidenza a far sì che episodi del genere non si ripetano; auspica peraltro che intervengano al più presto nuove elezioni politiche. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD*).

PRESIDENTE. Non potendo che prendere atto della richiesta del presidente D'Alema, sospende la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle ore, 15,32, è ripresa alle ore 16,01.

Presidenza del presidente MANCINO

Governo, accettazione delle dimissioni del Governo D'Alema e composizione del secondo Governo D'Alema

PRESIDENTE. Informa l'Assemblea della lettera con la quale il Presidente del Consiglio comunica l'accettazione da parte del Presidente della Repubblica delle dimissioni del precedente Governo, rassegnate il 18 dicembre, e la composizione del nuovo Governo. (v. *Resoconto stenografico*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. A conclusione di un confronto che ha consentito di sviluppare questioni di fondo, in particolare per quanto riguarda i caratteri che dovrà avere l'evoluzione bipolare del sistema politico e istituzionale, le forze che hanno deciso di sostenere il nuovo Governo si sono impegnate a rilanciare le prospettive di un'alleanza organica di centrosinistra. Proseguirà comunque il dialogo con le forze politiche e le personalità raccolte sotto l'insegna del Trifoglio per superare incomprensioni e divergenze e ricercare, sulla base di una coraggiosa autocritica e senza demonizzazioni, la comprensione reciproca sui fatti del passato. A tale scopo, è opportuna l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul finanziamento illegale dei partiti e della politica, un organismo ristretto e qualificato che consegnerà in tempi brevi al Parlamento il frutto del suo lavoro, proponendo soluzioni per evitare il ripetersi del fenomeno.

La crisi di Governo ha potuto trovare soluzione in tempi rapidi poiché le forze politiche sono consapevoli che il Paese sta da troppo tempo attraversando una fase cruciale di transizione democratica. Per adeguare finalmente la politica al profondo rinnovamento della società e fornire ai cittadini le risposte che essi attendono, il Governo si impegnerà a favorire la riforma in senso federale dello Stato, al fine di dare la necessaria cornice costituzionale al decentramento amministrativo già avviato, e fornirà la massima collaborazione al Parlamento per garantire stabilità al sistema politico attraverso la definizione di una diversa forma di governo e di una nuova legge elettorale, cui dovranno seguire modifiche ai regolamenti parlamentari che contrastino i fenomeni di trasformismo. (*Commenti dal Gruppo FI e del senatore Cossiga. Proteste dai Gruppi DS e Misto-Com.*)

L'Italia ha interesse a non rimanere in una fase di instabilità politica, per non disperdere i risultati dell'azione di risanamento dei conti pubblici sin qui svolta con successo (*Commenti dal Gruppo LFPIN*) e per agganciare la ripresa economica, della quale si vedono le premesse. In tal senso il Governo si impegna a proseguire l'azione di riduzione del carico fiscale, di rilancio delle opere pubbliche e messa in sicurezza del territorio, di sostegno alle imprese e di contenimento del costo del lavoro (*Commenti dal Gruppo AN*), di completamento della riforma della pubblica amministrazione, di liberalizzazione e privatizzazione del mercato. Obiettivo fondamentale di questa politica è creare nuove possibilità di lavoro, soprattutto al Sud: per raggiungere questo risultato il Governo aprirà un confronto con la Commissione europea per rivedere le politiche di aiuto e le regole della concorrenza. Sul fronte occupazionale, devono comunque essere registrati dei risultati positivi. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e RI-LI-PE. Commenti dai Gruppi FI, AN e LFPIN*). La ripresa potrà consentire di aggredire i nodi strutturali del ri-

tardo dell'economia italiana, primi tra tutti la competitività, la formazione, la ricerca, l'innovazione tecnologica e la riforma dello Stato sociale con il metodo della concertazione. Il Governo lavorerà per favorire la modernizzazione della società, senza con questo rinunciare alla difesa della persona, della famiglia e del diritto alla salute ed all'assistenza, che deve essere garantita in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Commenti dai Gruppi LFPIN, FI e AN*). Il Governo proseguirà anche nel suo impegno per una maggiore efficienza dell'amministrazione quotidiana della giustizia e per la prevenzione e repressione della criminalità diffusa.

Il senso di responsabilità dei partiti della maggioranza e la preoccupazione, condivisa dall'opposizione, di dare una risposta seria e decisiva al senso diffuso del declino del sistema politico hanno consentito di giungere ad una soluzione equilibrata della crisi, nella consapevolezza che la stabilità è un patrimonio prezioso sia all'interno, sia nel quadro delle responsabilità internazionali assunte dall'Italia. (*Vivi applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, Misto-DU, PPI, UDeuR, Misto-PSA e Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onde consentire al Presidente del Consiglio di recarsi presso l'altro ramo del Parlamento a rendere le proprie dichiarazioni programmatiche, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,02, è ripresa alle ore 17,46.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

LORENZI (*Misto-AF*). A nome della componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto, esprime critiche per l'ulteriore sterzata a sinistra del secondo Governo D'Alema e pessimismo rispetto all'annunciato proposito federalista nell'attuazione delle riforme dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Misto-AF*).

BALDINI (*FI*). Dopo una prima edizione priva della legittimazione elettorale, oggi una maggioranza politicamente confusa esprime un Esecutivo ancora più debole, che aumenta il senso di sfiducia dei cittadini. Il cosiddetto nuovo quadro politico è composto da comunisti ed ex de-

mocristiani, cui si aggiunge lo smemorato Veltroni in cerca di identità politica e desideroso di far dimenticare il proprio passato; viceversa, sarebbe necessario approfondire realmente il quadro del finanziamento illecito dei partiti, non per far riscrivere la storia ad un comitato di saggi o per compiere una resa dei conti con la magistratura, ma per superare l'uso disinvoltato della giustizia e restituire onorabilità all'azione politica, senza passare per la legge sulla *par condicio* o per la proposta di un provvedimento sul conflitto di interessi che, così come immaginato, avrebbe come unico scopo l'ineleggibilità del capo dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Milio*).

MILIO (*Misto-Pann.*). La crisi di Governo evidenzia la mancanza di una coesione interna alla maggioranza, malgrado l'aggravarsi delle condizioni economiche ed il malfunzionamento della giustizia. Nonostante il preannunciato appoggio tecnico al Governo da parte di alcuni sostenitori dei *referendum*, a nome invece dei cittadini che chiedono un profondo cambiamento delle regole ed il superamento dell'attuale legge elettorale – quegli stessi cittadini che si erano pronunciati a favore dell'elezione di Emma Bonino a Presidente della Repubblica – dichiara la sfiducia al secondo Governo D'Alema. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BRIENZA (*CCD*). Non ha senso far nascere un Governo con una maggioranza così risicata da rischiare quotidianamente di vedere i propri provvedimenti bocciati in Parlamento, in quanto si accresce la confusione nel Paese, soprattutto nel momento in cui riemergono segnali economici preoccupanti quale l'incremento dell'inflazione, e si impedisce che si possano risolvere i problemi reali o attuare le riforme istituzionali e costituzionali. Anziché elaborare un progetto di Ulivo planetario insieme ai grandi della Terra, il Presidente del Consiglio dovrà infatti mestamente occuparsi di conservare la propria maggioranza, proseguendo quell'azione di galleggiamento doroteo di cui ha già dato ampia prova, a dispetto della proclamata questione morale. A tal proposito, c'è da chiedersi se alla Camera dei deputati il nuovo Esecutivo – a cui il suo Gruppo preannuncia una forte opposizione – accetterà il voto dell'onorevole Bagliani. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

GUBERT (*Misto-Il Centro*). Aver voluto continuare a governare un anno fa impedendo il ricorso alle elezioni ha prodotto e avallato pratiche trasformistiche, segno di una grande debolezza politica della maggioranza, che oggi giustificano nuovi tentativi per un riequilibrio interno alla stessa. Ancora non sono comprensibili le ragioni del radicale chiarimento richiesto, che sembrano superate dall'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Lauro*).

BORNACIN (*AN*). La crisi di Governo non è stata in realtà superata e anzi se ne prevede un aggravamento, perché non si è potuto raggiungere un chiarimento politico; d'altra parte, non poteva essere diversamente per un Governo nato dal traghettamento di un buon numero di

parlamentari dal Polo per le libertà verso il centro-sinistra, ad opera del senatore Cossiga, che ha sostanziato una truffa nei confronti degli elettori. È inutile chiedersi se il Governo accetterà alla Camera dei deputati il voto dell'onorevole Bagliani, in quanto è già sostenuto da figure politiche di analogo spessore, mentre il presidente Cossiga ha dichiarato di essersi pentito per avere consentito la nascita del primo Governo guidato da un ex comunista. Si assiste alla riedizione dei Governi della prima Repubblica e la conseguenza sarà l'impossibilità di attuare le riforme e la restaurazione del regime travolto dalle elezioni del 1994. Sarebbe stato più opportuno consentire le elezioni anticipate, in occasione del rinnovo dei consigli regionali, anche perché i dati economici non sono così confortanti come dichiarato dal Presidente D'Alema: prova ne siano i dati relativi alla disoccupazione in Liguria. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

CÒ (*Misto-RCP*). Il secondo Governo D'Alema nasce all'insegna della continuità nelle scelte di politica economica, come dimostra l'approvazione della manovra finanziaria. Infatti, la vera esigenza era quella di un riequilibrio tra le forze che compongono la maggioranza, senza badare ai drammatici problemi ancora irrisolti, quale la disoccupazione, i trasporti, la casa, il dissesto idrogeologico. L'elemento qualificante del nuovo Governo è l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti che, accanto alle mistificazioni storiche sul *dossier* Mitrokhin, porterà all'archiviazione della verità stabilita in sede giudiziaria. I senatori di Rifondazione comunista non daranno la loro fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP*).

NAVA (*UDeuR*). La straordinaria domanda di responsabilità che emerge dal Paese imponeva una rapida soluzione della crisi di Governo, senza dannose rotture, ma con rinnovato impegno alla ricerca delle risposte necessarie ed urgenti che dovranno venire dal Parlamento e, attraverso scelte coraggiose, dal Governo. L'impostazione offerta dal Presidente del Consiglio è condivisibile soprattutto nei passaggi riferiti al federalismo, alla legge elettorale, all'esigenza di garantire stabilità all'Esecutivo, all'importanza strategica della famiglia e della scuola. E tuttavia, occorre approfondire il massimo delle energie per eliminare le cause del ritardato sviluppo del Mezzogiorno, con particolare attenzione alle problematiche giovanili. (*Applausi dal Gruppo UDeuR*).

TIRELLI (*LFPIN*). Le scelte e le strategie contenute nel programma del primo Governo D'Alema sono state portate al fallimento dagli stessi membri dell'Esecutivo e dalle *lobbies* burocratiche romane. C'è da attendersi che anche il nuovo Esecutivo subirà identico destino, malgrado il profilo alto che il Presidente del Consiglio ha inteso assegnargli attraverso le dichiarazioni programmatiche. Di questa situazione pagherà dazio soprattutto il Nord. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e dei senatori Rotelli e De Anna. Congratulazioni*).

PINGGERA. (*Misto*). Dà atto ai precedenti Governi di centro-sinistra di aver avviato con le autonomie speciali una proficua stagione di

reciproca comprensione, che auspica possa proseguire in direzione di una più dinamica autonomia della provincia di Bolzano. Nei campi della riforma della legge elettorale, delle nuove norme sui cicli scolastici e delle misure da adottare per favorire il trasporto ferroviario delle merci rispetto a quello su gomma, si attende dal nuovo Governo – a cui dichiara la propria fiducia – forti garanzie in favore delle minoranze linguistiche.

ANTOLINI (*LFPIN*). La crisi del primo Governo D'Alema è risultata incomprensibile per i cittadini e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dimostrano l'incapacità di affrontare i grandi problemi del Paese, essendo tutte le energie rivolte a rendere compatibili le innumerevoli componenti di un Ulivo 2 che non crescerà mai. È particolarmente forte la preoccupazione che deriva dalla totale assenza di indicazioni programmatiche sul tema dell'agricoltura, nonché dalla inamovibilità del ministro De Castro, malgrado l'incapacità dimostrata in sede europea di difendere gli interessi degli agricoltori italiani. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

ROTELLI (*FI*). Il danno che può derivare a un Paese dalla mancanza di una corretta e duratura azione di Governo è emblematicamente esemplificata nel recente disastro ambientale di Cervinara. Il centro-sinistra, pomposamente autodefinitosi coalizione per l'intera legislatura all'indomani delle elezioni politiche, è alle prese con l'ennesima crisi di Governo. Gli Esecutivi dell'attuale legislatura, non essendovi in Italia un sistema realmente bipolare e possibilmente bipartitico, si sono tutti fondati sul più sfrenato trasformismo, e la lista dei Ministri e dei Sottosegretari del nuovo Governo D'Alema ne è ulteriore riprova. L'Esecutivo riceverà il voto di fiducia dal Senato anche in virtù della presenza di senatori a vita la cui nomina appare illegittima per il mancato rispetto dei tassativi precetti costituzionali in materia.

PRESIDENTE. Ricorda al senatore Rotelli il tempo residuo a disposizione dei membri del suo Gruppo, due dei quali devono ancora intervenire nel corso della discussione.

ROTELLI (*FI*). Fa presente di poter regolare la durata del suo intervento senza bisogno del richiamo del Presidente.

PRESIDENTE. Da parte della Presidenza si è trattato di un semplice atto di cortesia. Invita pertanto il senatore Rotelli a non polemizzare e a proseguire nel suo intervento. (*Applausi dei Gruppi DS e Verdi*).

ROTELLI (*FI*). Interrompe per protesta il suo intervento.

PETTINATO (*Verdi*). L'incomprensibilità delle cause della crisi di Governo pone al centro dell'azione politica il recupero della fiducia dei cittadini, che si ottiene solo affrontando i problemi che ad essi stanno più a cuore, a partire da una politica di tutela della salute che passi per

la sospensione delle sperimentazioni sui cibi transgenici, per il disincentivo all'uso di sostanze inquinanti in agricoltura e, conseguentemente, per la difesa degli interessi degli agricoltori italiani. Sul fronte della sicurezza, va perseguito un più intenso e diffuso controllo del territorio a fini di prevenzione, adottando metodiche diverse che consentano di diminuire le cause della commissione dei reati e la conflittualità latente nei rapporti sociali, nel contempo garantendo alternative globali all'apparato giudiziario e nuove offerte di mediazione e di conciliazione, a partire da una riforma della legge istitutiva del giudice di pace. Occorre infine intraprendere con coraggio la strada della depenalizzazione delle droghe minori e della somministrazione controllata di eroina. *(Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Saracco. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente SALVATO

CONTESTABILE *(FI)*. È singolare che il Presidente del Consiglio abbia espresso una censura morale nei confronti dei parlamentari transitati da un versante all'altro dello schieramento politico, sollecitando addirittura l'introduzione di nuove norme regolamentari che impediscano il passaggio da un Gruppo parlamentare all'altro, quando entrambi i Governi a sua guida sono nati soltanto grazie a queste transumanze di parlamentari, fatto di per sé sufficiente a minare la credibilità dello stesso Esecutivo e soprattutto la fiducia dei cittadini nei confronti della politica e del Parlamento. È un Governo a cui va negata legittimità morale perché avalla l'immoralità dei politici, che nasce nell'ambiguità – come dimostra la proposta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti politici – che continua ad indicare segnali di ripresa economica ben lontani dalla ripresa vera di cui il Paese avrebbe bisogno. Per tutti questi motivi, l'unica soluzione praticabile è quella del ritorno alle urne. *(Applausi dai Gruppi FI e LFPIN. Molte congratulazioni).*

DONDEYNAZ *(Misto)*. I dati desumibili dalla ricerca condotta dal CNEL sulla legge finanziaria per il 2000 e dal rapporto CENSIS sulla situazione generale del Paese attestano la positività dell'azione dei Governi di centro-sinistra ma anche l'incapacità della politica nel suo insieme di creare un sistema Italia integrato e sinergico. Il tema centrale è quello delle riforme istituzionali, a partire dalla realizzazione di un vero federalismo; invece, l'attività legislativa risente di spinte in direzione opposta alla riforma amministrativa avviata con le leggi Bassanini. Da qui il disagio che si registra nella regione Valle d'Aosta, dove ancora di quella riforma non è stata data attuazione in campi fondamentali come l'energia e il mercato del lavoro.

PERUZZOTTI (*LFPIN*). La totale censura di Stato, con la complicità di tutti i *media*, ai danni della Lega Nord non riesce a nascondere il completo fallimento del sistema maggioritario ed evidenzia la necessità di un ritorno al proporzionale. La sinistra al Governo ha rappresentato una grande delusione per l'incapacità mostrata di risolvere i gravi problemi del Paese in settori strategici come i trasporti, la sanità, il controllo dell'immigrazione, la giustizia e soprattutto la lotta alla criminalità, tanto che oggi il territorio è controllato da organizzazioni criminali nazionali e straniere anziché dalle forze dell'ordine, sempre più sottovalutate e mal pagate. C'è da chiedersi poi a chi facevano paura le indagini condotte da quei corpi speciali delle forze dell'ordine che sono stati tutti decapitati. Anche la lotta all'evasione fiscale non viene condotta in direzione dei veri centri di potere e il Governo si dimostra prigioniero di *lobbies* più o meno occulte a cui deve rispondere. In tutto ciò il Nord continua a non trovare risposte adeguate. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e dei senatori Pera e Monteleone. Molte congratulazioni*).

MELONI (*Misto-PSA*). Sollecita un maggiore impegno da parte del Governo in relazione alle questioni più urgenti del Paese, in particolare nel campo della giustizia e dell'adeguamento delle infrastrutture del Sud e delle isole, ricordando come la Sardegna attenda da anni la soluzione dei problemi dei trasporti, dei collegamenti con il continente e della metanizzazione. Dubita, però, che questi risultati potranno essere conseguiti nell'attuale legislatura.

GRILLO (*FI*). La crisi è stata vissuta come una questione di Palazzo, lontana dagli interessi del Paese e come tale ha contribuito al processo di progressiva disaffezione nei confronti delle istituzioni. Forza Italia non darà la fiducia ad un Governo che è la fotocopia, con una maggioranza più risicata, di quello precedente che ha aggravato le condizioni dell'economia. I successi vantati dal Presidente del Consiglio, infatti, non sono reali: nell'ultimo decennio il PIL è cresciuto sempre in percentuali inferiori a quelle degli altri Paesi occidentali, tranne che nel 1995, quando grazie alla politica del Governo Berlusconi crebbe più che nel resto d'Europa. Anche i dati sulla nuova occupazione dipendono da un aumento di lavoro atipico precario concentrato nei servizi al Sud, ma soprattutto da un diverso metodo di calcolo da parte dell'ISTAT. Nulla ha fatto invece il Governo per difendere la competitività delle aziende italiane, per ridurre seriamente il tasso d'inflazione ed il costo del lavoro, per aumentare la fiducia degli investitori nei confronti del sistema Italia. Infine, rispondendo alle affermazioni degli onorevoli Mastella e Veltroni, precisa le ragioni che nel 1994 lo portarono ad uscire dal Gruppo Popolare per iscriversi al Gruppo Misto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

GIARETTA (*PPI*). Contrariamente a quanto affermato da altri intervenuti, i dati più recenti confermano la bontà delle misure di politica economica e del lavoro adottate dal precedente Governo. Sarebbe grave interrompere questo clima positivo per tornare ad una fase di instabilità

che impedirebbe al Paese di sfruttare la favorevole congiuntura economica europea, utilizzando a tale scopo anche la recente manovra finanziaria, che contiene le misure necessarie ad assecondare la fase di crescita. Per questi motivi, i Popolari si sono impegnati in modo leale per concludere rapidamente la crisi e lavoreranno perché tutte le forze politiche che hanno sostenuto il precedente Governo possano riconoscersi nell'azione che porterà alla fine della legislatura e giungere ad un programma comune da presentare alle prossime elezioni politiche. Occorrerà in particolare proseguire l'impegno nella lotta all'evasione e per la riduzione della pressione fiscale, per la valorizzazione della famiglia e per l'affermazione delle regole della concorrenza. È necessario, infine, che il *Welfare* torni ad essere uno strumento di garanzia dall'esclusione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni*).

PEDRIZZI (AN). La crisi di Governo è apparsa all'opinione pubblica un incomprensibile ritorno alle pratiche politiche della prima Repubblica. I veri motivi delle dimissioni del Governo D'Alema non sono stati resi pubblici perché ciò avrebbe portato allo scoperto i contrasti mai sopiti all'interno della maggioranza, gli stessi che ne hanno caratterizzato la nascita e che contraddicono un sistema che dovrebbe essere orientato al bipolarismo ed al rispetto della volontà elettorale. In realtà, i veri nemici del presidente D'Alema sono tra i suoi alleati: costoro, dopo averne voluto le dimissioni, ora lo costringono alla formazione di un Governo di attesa, dagli orizzonti limitati, privo dell'autorevolezza per trattare con le opposizioni, per rappresentare l'Italia all'estero e per avviare seriamente le riforme istituzionali. Se veramente lavora per il bene del Paese, il presidente D'Alema dovrebbe trarre le conclusioni da questa situazione e favorire l'immediato ricorso al corpo elettorale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

FALOMI (DS). Il Gruppo DS esprime piena fiducia negli indirizzi programmatici esposti dal presidente D'Alema, poiché essi garantiscono che l'azione di risanamento economico e di rinnovamento del Paese e delle sue istituzioni potrà proseguire sulla base della comune volontà delle forze che hanno accettato di appoggiare questo nuovo progetto politico. È necessario lavorare per mantenere il dialogo con le componenti della precedente maggioranza che hanno deciso di non condividere totalmente tale progetto, al fine di riannodare i fili di un rapporto coerente. In tal senso, il Presidente del Consiglio ha dato segnali concreti, in particolare per quanto riguarda la creazione di una Commissione d'inchiesta, che porti ad una concreta e non strumentale riflessione storico-politica sui temi del finanziamento dei partiti, e la necessità di una riforma elettorale che valorizzi il bipolarismo e l'alternanza, garantendo stabilità ai Governi ed impedendo il trasformismo. Appaiono pertanto irresponsabili le posizioni del Polo che vorrebbe andare alle elezioni senza avere risolto il nodo della legge elettorale e bloccando il *referendum*. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

In conformità alle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 20,40, è ripresa alle ore 21,08.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Comunica all'Assemblea la presentazione di una mozione di fiducia a firma dei senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo. (*v. Resoconto stenografico*).

CASTELLI (*LFPIN*). I mezzi di informazione televisiva hanno erroneamente dato notizia di un'assenza dei senatori leghisti. (*Vivaci proteste indirizzate verso la tribuna stampa*).

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per la replica.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ripercorre le ragioni che hanno richiesto il chiarimento politico e determinato la crisi, all'indomani del congresso dei Socialisti democratici, in realtà connotata alla stessa formazione del suo primo Governo. Esso infatti era basato sulla convergenza di due visioni differenti dell'alleanza tra le forze di sinistra e di centro, secondo la prima destinate all'alternanza, in un'evoluzione europea, e secondo l'altra destinate alla formazione di un comune progetto politico, alternativo al Polo per le libertà. Per il superamento di tale ambiguità politica, da parte sua era già stata indicata in ottobre la necessità di rilanciare lo spirito ulivista, su cui riteneva potessero ritrovarsi tutte le forze che formavano la precedente maggioranza; poiché così non è stato, una volta formato il nuovo Esecutivo, si intende però mantenere un'apertura di dialogo con le altre forze del centrosinistra che non si riconoscono nel progetto ulivista. Se si accetta di evitare polemiche strumentali per finalità propagandistiche, si può riconoscere che la fragilità del Governo prescinde dagli schieramenti e non riguarda una questione di immoralità o di inganno dei risultati elettorali; si tratta invece di superare la contraddizione tra la perdurante natura parlamentare della formazione dell'Esecutivo e l'impressione di un'investitura diretta dei cittadini nella scelta della maggioranza. (*Interruzione del senatore Pera*). Sulla vicenda del senatore Bagliani è intervenuta un'unanime sentenza del Giurì d'onore della Camera dei deputati, che ha escluso ogni connessione con la costituzione dell'attuale compagine governativa. (*Commenti del senatore Pera. Proteste dal gruppo DS. Richiami del Presidente*).

Nell'attuale legislatura si dovrà pertanto affrontare la revisione della forma di governo; quanto alle diverse ipotesi concernenti la riforma

elettorale, presenti all'interno della maggioranza e tuttavia di stretta competenza parlamentare, si giungerà ad una scelta senza vincoli di schieramento e, in caso di ammissione dei *referendum* da parte della Corte costituzionale, nel rispetto della volontà dei cittadini. Si dovrà inoltre accelerare l'introduzione del federalismo (*Applausi dai Gruppi DS e UdeuR. Commenti dal Gruppo LFPIN*), mentre la ripresa economica – che pure costituisce un dato incontestabile – risulta più lenta e faticosa di altri Paesi europei. (*Commenti del senatore Novi*). Occorrono pertanto maggioranze forti e stabili per l'introduzione di tali coraggiose riforme (*Applausi ironici dai Gruppi FI, AN e CCD*), nonché per proseguire le riforme già avviate o per rilanciare nuovi progetti, nella difesa dello Stato sociale e dello sviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-DU e Misto. Proteste dal Gruppo LFPIN*). Ma soprattutto occorre riaprire il dialogo con le forze del centrosinistra che non intendono sostenere l'attuale Governo. Dispiace la mancata prosecuzione di un impegno comune con le forze politiche del Trifoglio, che hanno annunciato la propria astensione. La costituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti, sia pure nel rispetto dell'indipendenza e delle prerogative della magistratura, consentirà di comprendere le distorsioni della prima Repubblica e costituirà atto di conciliazione nei confronti in particolare di un'altra forza importante della sinistra italiana, la componente socialista. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-DU e Misto*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione di fiducia.

GUBERT (*Misto-Il Centro*). Annuncia il voto contrario al nuovo Governo D'Alema, che ha minore forza parlamentare per affrontare le reali problematiche del paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFPIN*).

MELONI (*Misto*). Pur ribadendo l'esigenza di una modernizzazione della Sardegna, cui ancora non si è adeguatamente provveduto, conferma l'impegno a sostenere il Governo D'Alema espresso al presidente Ciampi.

MILIO (*Misto*). A nome dei cittadini italiani che hanno promosso i *referendum* contro ogni riedizione della partitocrazia, che si ispirano al liberismo e che avrebbero auspicato l'elezione di Emma Bonino a Presidente della Repubblica, dichiara il voto contrario alla mozione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

THALER AUSSERHOFER (*Misto*). Soddisfatta della positiva esperienza del precedente Governo con riferimento alle esigenze delle minoranze linguistiche, auspicando una più tempestiva collaborazione con il Parlamento ed un'accelerazione delle norme di attuazione, dichiara il voto favorevole dei senatori della SVP del Gruppo Misto. (*Applausi dai Gruppi Misto e DS. Congratulazioni*).

JACCHIA (*Misto*). Se il primo Governo D'Alema è scaturito dalla necessità di rispondere a pressanti esigenze internazionali, legate al recente ingresso nell'Unione monetaria europea e alla situazione nei Balcani, l'attuale nasce da una crisi tutta interna alla maggioranza, non programmatica ma politica, su cui i senatori del Centro Riformatore del Gruppo Misto esprimono un giudizio negativo. Dichiarava tuttavia il voto di astensione, in attesa di esaminare le proposte annunciate dal Presidente del Consiglio per rafforzare la collaborazione all'interno del centro-sinistra. (*Applausi dal Gruppo PPI. Commenti dal Gruppo LFPIN*).

DONDEYNAZ (*Misto*). Preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dichiara il suo voto a favore della fiducia al Governo, preannunciando un'azione di sollecitazione e stimolo nei confronti dell'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Misto e PPI*).

MARINI (*Misto-SDI*). I Socialisti democratici si asterranno nella votazione della fiducia al Governo per consentirne la nascita. Con tale voto essi non intendono porre in discussione la collocazione nell'area di centro-sinistra, ma evidenziare la volontà di giudicare l'operato del Governo senza aprioristiche adesioni al suo programma. Non mancano le premesse per costruire un futuro comune, visto che su molti dei punti sollevati nelle dichiarazioni programmatiche del presidente D'Alema, come quelli relativi alla Commissione su Tangentopoli – che anche per i Socialisti democratici non deve essere l'occasione per un giudizio sull'operato della magistratura – o alla legge elettorale, un maggiore approfondimento potrebbe portare a convergenze e a condivisioni politiche. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, PPI e UDeuR*).

GNUTTI (*Misto-AF*). La crisi ha segnato un ritorno alle deleterie pratiche politiche degli anni '80. Il Presidente del Consiglio ha dovuto impostare i suoi interventi sulla necessità di salvare gli equilibri interni alla maggioranza e nulla ha potuto dire di concreto sui programmi del Governo per garantire competitività alle imprese ed alle istituzioni, per costruire veramente lo Stato federale e per riformare il *Welfare*. Su questi temi, del resto, il precedente Governo si è mosso con provvedimenti che certo non assecondano le esigenze del mondo produttivo e delle realtà locali. Per questo motivo gli Autonomisti e federalisti voteranno contro la fiducia al secondo Governo D'Alema. (*Applausi dai Gruppi Misto-AF, FI e AN*).

PAPINI (*Misto-DU*). I Democratici condividono le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio ed hanno apprezzato lo sforzo per una soluzione rapida della crisi. Anche grazie al fattivo contributo dei Democratici, il secondo Governo D'Alema nasce su un nuovo progetto di alleanza tra forze politiche che s'impegnano ad individuare regole per il coordinamento dell'azione comune e per la definizione della *premiership*. I Democratici voteranno a favore del Governo, assicurando l'impegno per l'approvazione di una nuova

legge elettorale maggioritaria che valorizzi la logica bipolare del sistema. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDeuR. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro la fiducia al Governo preannunciando un'opposizione ancora più determinata, anche per non lasciare che la destra strumentalizzi il malessere sociale presente nel Paese. La crisi di Governo si è aperta in modo incomprensibile e si è chiusa con l'affermazione da parte dell'onorevole D'Alema di un continuismo della politica centrista e confindustriale del precedente Esecutivo e con l'impegno ad accentuare nel sistema elettorale quella tendenza maggioritaria che sinora ha incentivato il trasformismo e distrutto il rapporto tra corpo elettorale ed istituzioni. Rifondazione comunista lotterà per contrastare la prosecuzione di politiche che stanno portando allo sfinimento del blocco sociale delle sinistre e favoriscono la vittoria elettorale della destra. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com.*). Il percorso avviato dopo la vittoria elettorale del 1996 e proseguito dal Governo D'Alema non può e non deve essere interrotto, per continuare l'azione di risanamento economico, di rinnovamento civile e sociale e per lo sviluppo del Paese in termini di modernizzazione e di difesa delle conquiste sociali. Per respingere l'offensiva della destra economica e politica e dei poteri forti non esistono alternative all'alleanza di Governo tra la sinistra ed il centro democratico, che si è realizzata nei passaggi storici più difficili della democrazia repubblicana. Per questo vi è la categorica necessità di rilanciare l'azione del Governo, che ha conseguito lusinghieri risultati, solo in parte riflessi nell'ultima manovra finanziaria. I Comunisti italiani daranno pertanto la fiducia al nuovo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com., DS e PPI*).

FIORILLO (*RI-LI-PE*). Il protrarsi della crisi avrebbe avuto effetti deleteri nel rapporto tra cittadini ed istituzioni. Il nuovo Governo nasce per tutelare l'interesse generale del Paese alla stabilità politica ed economica e per difendere i significativi risultati economici e sociali raggiunti dal precedente Esecutivo. È urgente definire un programma di fine legislatura imperniato sulle privatizzazioni, sulla modernizzazione della pubblica amministrazione e sulla soluzione di specifiche questioni, come la riforma del diritto societario, l'accelerazione della giustizia civile, la revisione delle procedure concorsuali. Il Gruppo RI-LI-PE si batterà per una semplificazione del quadro politico, lavorando per la costruzione di un'area comune di tutte le forze del centro democratico impegnate ad equiparare l'assetto del Paese a quello delle moderne democrazie occidentali. Dichiaro il voto favorevole alla fiducia al Governo D'Alema. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, PPI, UDeuR e DS*).

NAPOLI Roberto (*UDeuR*). Il Gruppo UDeuR ha condiviso il contenuto delle comunicazioni programmatiche, soprattutto in ordine alla necessità di riprendere il cammino delle riforme, a partire da quella elet-

torale, per favorire il bipolarismo e riscrivere regole che assicurino stabilità di governo al centro ed a livello locale. (*Commenti dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN*). L'UDeuR si batte per l'aggregazione delle forze moderate nel centro-sinistra e per la definizione di regole che garantiscano maggioranza ed opposizioni senza accettare lezioni di etica politica da parte di chi in passato si è fatto promotore di iniziative trasformistiche (*Commenti dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN*), assicurando il concorso alla costruzione di una coalizione nella quale centro e sinistra abbiano pari dignità e proseguano il dialogo per arrivare ad un programma comune, ad un unico simbolo e ad un *leader* concordato. Nell'esprimere la fiducia al secondo Governo D'Alema chiede un recupero degli impegni sui problemi quotidiani del Paese, soprattutto al Sud. (*Applausi dai Gruppi UDeuR, PPI e DS. Applausi ironici dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN e del senatore Gubert*).

D'ONOFRIO (*CCD*). I grandi temi programmatici che più stanno a cuore agli italiani sono stati accantonati nel corso della crisi da una maggioranza impegnata soltanto a risolvere i propri contrasti interni. La maggioranza sembra non accorgersi delle paure del mondo produttivo, penalizzato dalla mancanza di competitività e dall'elevato tasso d'inflazione, che spingono le imprese e gli investimenti fuori dall'Italia. Né sembra prestare sufficiente attenzione al dramma della disoccupazione. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*). Il CCD, convinto dell'impossibilità per il centro moderato di una alleanza con la sinistra che non si trasformi in sudditanza (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*), ha resistito al corrompimento della democrazia avviato all'atto della formazione del primo Governo D'Alema e ribadisce anche in questa occasione il principio fondamentale della lealtà nei confronti della volontà del corpo elettorale, stigmatizzando i casi di vera e propria corruzione politica verificatisi alla Camera dei deputati, in ordine ai quali le forze nate da iniziative trasformistiche hanno quanto meno una responsabilità oggettiva. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*). Dichiara il voto contrario del suo Gruppo alla fiducia al Governo. (*Vivi applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Molte congratulazioni*).

PIERONI (*Verdi*). La classe politica dovrebbe impegnarsi a dare risposte adeguate alle necessità drammatiche del Paese invece di dividersi su questioni tutte interne alle logiche di partito o addirittura di natura personale. I Verdi voteranno a favore del nuovo Governo, constatando come dopo tre anni di Governo del centro-sinistra sia aumentata la consapevolezza della priorità delle questioni ambientali e sia stata avviata una seria lotta all'evasione fiscale, sola premessa per un'ulteriore diminuzione della pressione fiscale e per il reperimento delle risorse necessarie per un'efficace tutela delle classi più deboli. Ma i Verdi, preannunciando la volontà di ridiscutere questioni come il ruolo e le funzioni dell'agenzia «Sviluppo Italia», le scelte sulla salute alimentare e la strategia trasportistica, intendono anche accettare la sfida del Presidente del Consiglio per l'avvio di un percorso riformatore più incisivo e per la costruzione di un'alleanza organica che faccia compiere alla coalizione

un salto di qualità rendendola degna di raccogliere dagli elettori lo stesso consenso ottenuto alle elezioni del 1996. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LFPIN*). Dei dati portati dal Presidente del Consiglio a riprova del buon operato del precedente Esecutivo, l'unico veritiero è quello relativo all'abbassamento del *deficit*, ottenuto però grazie a pesanti tagli alla spesa sociale, forti decurtazioni nei trasferimenti agli Enti locali ed un innegabile aggravio della pressione fiscale; un prezzo pagato soprattutto dal Nord e dalle sue imprese, ancora inutilmente in attesa della realizzazione delle indispensabili infrastrutture e di un accettabile livello di investimenti per la ricerca. Tutti gli altri dati sono notevolmente peggiorati durante i quattro anni del Governo di centro-sinistra, dal tasso di inflazione al livello dell'*export*, ai cambi. Fallimentare è stato poi il percorso delle riforme, ed ancora oggi il presidente D'Alema ha continuato in modo ipocrita ad evocare il federalismo. Primo Presidente del Consiglio dopo Mussolini a trascinare l'Italia in guerra, D'Alema si dimostra incoerente con le sue stesse proposte in tema di snellimento dell'apparato di governo. Anche i dati relativi alla criminalità risultano in costante crescita, in particolare nell'ultimo anno, per non parlare del numero degli immigrati clandestini. Ma la più grande sconfitta per il centro-sinistra è nella crescita enorme dell'astensionismo elettorale registratasi negli ultimi quattro anni. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI e AN. Congratulazioni*).

ELIA (*PPI*). Le vicende che hanno portato una parte della precedente maggioranza di Governo a trasformare la sua partecipazione in un atteggiamento di non ostilità, al di là delle nobili motivazioni offerte dallo stesso Presidente del Consiglio, andrebbe meglio chiarita all'opinione pubblica, che avverte un limite di trasparenza al riguardo. I Popolari, pur mantenendo la propria specificità, sono portati a convergere con il riformismo social-democratico, rifuggendo un bipolarismo per poli antagonisti e concependo l'alleanza tra forze politiche come prevalenza delle ragioni di una coalizione piuttosto che come cessione di sovranità. L'ampio programma riformatore del secondo Governo D'Alema vede il PPI concorde, in particolare in riferimento alla politica scolastica, alla devoluzione di competenze a regioni ed Enti locali, alla riforma dello Stato in senso federale, all'esigenza di modificare la legge elettorale e la forma di governo. Tale programma va attuato con determinazione e secondo rigorose priorità, non essendo più il tempo dell'ordinaria amministrazione. Occorre in particolare dare effettività al diritto alla sicurezza, che non è soltanto un problema di polizia perché risente di tutte le disfunzioni della giustizia penale, come dimostrato dal lavoro svolto dal ministro Jervolino, cui va la gratitudine e l'apprezzamento del suo Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*). Conclude rivolgendo un affettuoso pensiero all'onorevole Beniamino Andreatta (*Generali applausi*) e ribadendo il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, RI-LI-PE, UDeuR, Misto-DU e Misto-Com. Congratulazioni*).

LA LOGGIA (FI). A dispetto del chiarimento radicale annunciato con la lettera inviata ai Presidenti di entrambi i rami del Parlamento nel corso dell'esame della manovra finanziaria, il presidente D'Alema – che pure riconosce che il Paese ha bisogno di una maggioranza solida – presenta una nuova edizione del suo Governo, più debole e trasformista del precedente. È significativo che egli abbia utilizzato 50 minuti del suo intervento per rivolgersi alla propria maggioranza, affrontando le questioni interne alla stessa anziché illustrare il programma dell'Esecutivo ed indicare soluzioni per gli innumerevoli e gravi problemi degli italiani. Questa maggioranza è unita soltanto nell'aspirazione ad imbavagliare l'opposizione e ad eliminarne il *leader* attraverso la legge sulla *par condicio* ed un provvedimento mirato sul conflitto di interessi. Né è apprezzabile la disponibilità ad istituire una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti; il fatto che sia stata giustificata per creare un clima di comprensione tra partiti di sinistra dimostra che non si vuole cercare la verità a 360 gradi. Il presidente D'Alema, nominato la prima volta grazie ad una manovra di Palazzo ed ora in virtù del più sfrenato trasformismo, dovrebbe dimettersi e consentire il ritorno alle urne. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Commenti dal Gruppo DS e del sottosegretario Ayala. Molte congratulazioni*).

MACERATINI (AN). Al primo Governo D'Alema, cui lo stesso Presidente del Consiglio riconosceva carattere di eccezionalità, succede un secondo Esecutivo fondato sull'asse tra il Primo ministro e l'onorevole Mastella, che prende il posto del senatore Cossiga il cui disegno politico si è sgretolato. Il nuovo Governo ha aumentato il tasso di trasformismo ed ha usufruito nelle ultime ore della benevolenza della giurisdizione domestica della Camera dei deputati in merito alla vicenda dell'acquisto di voti, benevolenza fondata, a vantaggio dell'onorevole Mastella, sul rovesciamento del teorema caro ad alcuni giudici del «non poteva non sapere». La crisi ha dapprima impedito il normale andamento del dibattito sulla manovra finanziaria, per poi proseguire all'insegna della fretta, anche grazie all'atteggiamento assunto dal Capo dello Stato, ben diverso da quello attendista del suo predecessore che nel 1994 non ritenne di prendere immediatamente atto dell'opportunità di un ritorno alle urne. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Oggi si celebra in Senato un ulteriore passaggio che amareggia per i limiti in cui viene costretta la discussione, ma che nel contempo attesta la debolezza di un Governo privo di ogni rappresentatività popolare. Sarebbe stato doveroso in queste condizioni rivolgersi al corpo elettorale. Da qui il voto contrario di AN. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ribadendo l'apprezzamento per il senso di responsabilità nell'occasione dimostrato dalle opposizioni, ricorda che i tempi assegnati ai Gruppi per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio sono stati approvati all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

ANGIUS (DS). Condividendo l'esigenza di un chiarimento politico e di una celere soluzione della crisi, che ha fatto emergere più netta-

mente le responsabilità di ciascuna forza politica, il Gruppo DS darà la fiducia al secondo Governo D'Alema. Il consolidamento economico e la stabilità politica dell'Italia ormai hanno riflessi europei, come sottolineano i principali quotidiani stranieri. (*Commenti ironici dai Gruppi FI e AN. Applausi dai Gruppi FI e CCD*). Occorre dotarsi di regole nuove, a cominciare dalla riforma elettorale, in quanto la maggiore stabilità è un'esigenza che prescinde dal colore politico della compagine governativa; peraltro, anche nel centro-destra sono note le profonde divergenze di opinione in materia referendaria. Bisogna guardare con realismo alle difficoltà per riaffermare le ragioni di una coesione e di un comune programma, nello spirito che ha animato la coalizione elettorale del 1996, portando a compimento le riforme approvate in un solo ramo del Parlamento, riconoscendo l'acutezza dello scontro politico in atto, ma non sottacendo i risultati dello sviluppo conseguito negli ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo DS*); viceversa, l'offensiva politica per giungere alle elezioni anticipate avrebbe prodotto un danno, anche per la mancata approvazione di una manovra finanziaria di svolta. (*Proteste dal Gruppo FI*). Invita il Trifoglio a valutare la profonda differenza di valori e di concezioni tra i due schieramenti, per poter riprendere il necessario processo di riforme. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-DU e Misto*).

PRESIDENTE. Invita il senatore segretario a procedere alla chiama per la votazione della mozione di fiducia.

Seguono le operazioni di voto.

Il Senato, con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, approva la mozione di fiducia presentata dai senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, Misto-DU, PPI, UDeuR, Misto-PSA e Misto e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri).

PRESIDENTE. Formula gli auguri per le festività natalizie a tutti i senatori, alle loro famiglie ed al personale del Senato.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta dell'11 gennaio 2000. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 0,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bobbio, Crescenzo, De Martino Francesco, Fiorillo, Leone, Manconi e Martelli.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che l'Ufficio elettorale regionale presso la Corte d'appello di Torino ha comunicato che, occorrendo provvedere all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Piemonte a seguito delle dimissioni del senatore Gawronski, eletto con il sistema proporzionale, in data odierna ha proclamato senatore, a norma dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 dicembre 1993, n. 533, il candidato Lorenzo Piccioni, che è risultato primo dei candidati non eletti nel Gruppo cui apparteneva il senatore Gawronski.

Esprimo a nome di tutti il più sentito augurio di buon lavoro al senatore Piccioni. (*Generali applausi*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'Allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto sapere che si recherà in Senato alle ore 15,30 per rendere le comunicazioni programmatiche del Governo da lui presieduto.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato il calendario dei lavori per la discussione della fiducia al nuovo Governo.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, che avrà luogo alle ore 15,30, l'Assemblea sospenderà brevemente i propri lavori per consentire allo stesso Presidente del Consiglio di recarsi presso l'altro ramo del Parlamento. La discussione sulle comunicazioni del Governo avrà quindi inizio alle ore 17 e si concluderà alle ore 21, ora in cui è prevista la replica del Presidente del Consiglio.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì stabilito che – nella previsione che il Governo ottenga la fiducia richiesta – l'Assemblea torni a riunirsi a partire dal pomeriggio di martedì 11 gennaio, alle ore 17, con all'ordine del giorno le ratifiche di accordi internazionali e gli altri provvedimenti di competenza del Ministero degli affari esteri, già previsti in calendario; si procederà poi al seguito del disegno di legge sui congedi parentali. Nel corso della successiva settimana, sarà invece iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sui cicli scolastici, in merito al quale la Commissione competente è stata invitata a concludere l'esame in modo da garantire il rispetto della decisione testé comunicata. I termini per gli emendamenti a tale provvedimento sono stati fissati, per quanto riguarda l'Assemblea, alle ore 10 di venerdì 14 gennaio. Nella stessa giornata di venerdì, i lavori del Senato saranno sospesi in relazione allo svolgimento del congresso nazionale dei Democratici di Sinistra.

Una volta concluso l'esame del provvedimento sui cicli scolastici, saranno iscritti all'ordine del giorno i disegni di legge che le opposizioni si sono riservate di indicare entro la giornata di domani.

Per quanto riguarda la ripresa dei lavori da parte delle Commissioni permanenti, queste potranno riunirsi a partire da lunedì 10 gennaio.

Ripartizione dei tempi della discussione sulla fiducia al Governo

PRESIDENTE. I tempi della discussione sono stati così ripartiti fra i Gruppi:

Gruppi di maggioranza	50'
Forza Italia	40'
Alleanza Nazionale	40'
Centro Cristiano Democratico	10'
Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord ...	50'
Misto	40'

Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, alle componenti del Gruppo Misto sono stati assegnati non meno di tre minuti ciascuna.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 2000:

- Disegno di legge n. 4039 – Partecipazione dell'Italia alle operazioni di pace dell'OSCE
- Disegno di legge nn. 1834-4051 – Deducibilità erogazioni in favore dell'Alto Commissariato per i rifugiati
- Disegno di legge n. 4166 – Istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario
- Disegno di legge n. 4275 – Congedi parentali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 4216 – Cicli scolastici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 dicembre 1999 al 21 gennaio 2000.

Mercoledì 22 dicembre (pomeridiana) } – Comunicazioni del Presidente del Consiglio e relativo dibattito
(h. 15)

Il Presidente del Consiglio renderà le proprie comunicazioni alle ore 15,30.

La replica dello stesso Presidente del Consiglio avrà luogo a partire dalle ore 21; i tempi della discussione sono stati ripartiti fra i Gruppi.

Martedì	11	gennaio	(pomeridiana) (h. 17)	} - Ratifiche di accordi internazionali - Disegno di legge n. 4039 - Partecipazione dell'Italia alle operazioni di pace dell'OSCE - Disegni di legge nn. 1834-4051 - Deducibilità erogazioni in favore dell'Alto Commissariato per i rifugiati - Disegno di legge n. 4166 - Istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario - Seguito del disegno di legge n. 4275 - Congedi parentali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	12	dicembre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	13	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	

I lavori del Senato saranno sospesi nella giornata di venerdì 14, in occasione del Congresso dei Democratici di sinistra.

Martedì	18	gennaio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 4216 - Cicli scolastici (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Argomenti indicati dalle opposizioni
Mercoledì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	20	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	21	»	(antimeridiana) (h. 10)	} - Interrogazioni ed interpellanze

Il termine per gli emendamenti al disegno di legge n. 4216 è stato fissato per le ore 10 di venerdì 14 gennaio.

Il termine per gli emendamenti ai disegni di legge indicati dalle opposizioni sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

Onorevoli senatori, poiché – come precedentemente comunicato – il Presidente del Consiglio dei ministri arriverà in Senato alle ore 15,30, sospendo la seduta fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 15,07, è ripresa alle ore 15,30).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la presenza in Aula del Presidente del Consiglio incaricato è stata rimandata alle ore 16. *(Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord)* Quindi, vi chiedo di avere pazienza ancora per mezz'ora. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, mi rendo conto che i dosaggi da manuale Cencelli impongono questo ritardo. Tuttavia, ritengo anche che il rispetto dovuto al Parlamento avrebbe dovuto imporre al Presidente del Consiglio di presentarsi tempestivamente in Aula. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e Alleanza Nazionale. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, per una questione di correttezza nei confronti del Parlamento – a tale riguardo mi ricollego a quanto ha testé affermato il senatore Vegas – devo rilevare che già i tempi dei lavori sono compressi e che in ogni caso il Senato è considerato in subordine rispetto alla Camera; la invito, pertanto, a far sì che episodi del genere non abbiano più a verificarsi.

Naturalmente il nostro augurio è che il Governo D'Alema se ne possa andare al più presto da questo Parlamento e che si vada tempestivamente alle elezioni, in modo che i cittadini possano finalmente fare giustizia in questo Paese. *(Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. La Presidenza pur comprendendo le ragioni di dissenso manifestate, non può che prendere atto della richiesta del Presidente del Consiglio. Pertanto, sospendo la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 15,32, è ripresa alle ore 16,01).

Presidenza del presidente MANCINO

Governo, accettazione delle dimissioni del Governo D'Alema e composizione del secondo Governo D'Alema

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Onorevole Presidente, ho l'onore di, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni rassegnate il 18 dicembre 1999 dal Gabinetto da me presieduto, nonché quelle rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Avendo inoltre io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 20 dicembre 1999, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato Ministri senza portafoglio la dottoressa Laura Balbo, l'onorevole Franco Bassanini, senatore della Repubblica, la dottoressa Katia Bellillo, l'onorevole Agazio Loiero, senatore della Repubblica, l'onorevole Antonio Maccanico, deputato al Parlamento, l'onorevole Patrizia Toia, senatore della Repubblica, e l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento.

Sono stati altresì nominati Ministri:

agli affari esteri, l'onorevole Lamberto Dini, deputato al Parlamento;

all'interno, l'avvocato Enzo Bianco;

alla giustizia, l'onorevole Oliviero Diliberto, deputato al Parlamento;

alle finanze, l'onorevole Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il professor Giuliano Amato;

alla difesa, l'onorevole Sergio Mattarella, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Luigi Berlinguer, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, l'onorevole Willer Bordon, deputato al Parlamento;

alle politiche agricole e forestali, il dottor Paolo De Castro;

ai trasporti e navigazione, il dottor Pier Luigi Bersani;

alle comunicazioni, l'onorevole Salvatore Cardinale, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il dottor Enrico Letta;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Cesare Salvi, senatore della Repubblica;

al commercio con l'estero, l'onorevole Piero Fassino, deputato al Parlamento;
alla sanità, l'onorevole Rosaria Bindi, deputato al Parlamento;
ai beni e attività culturali, l'onorevole Giovanna Melandri, deputato al Parlamento;
all'ambiente, l'onorevole Edo Ronchi, senatore della Repubblica;
all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole Ortensio Zecchino, senatore della Repubblica.

Con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha nominato l'onorevole dottor Enrico Micheli, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Inoltre, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i Sottosegretari di Stato di cui all'allegato elenco. (v. *Allegato B*).

Infine, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei ministri, sono stati conferiti al Ministro dell'interno e ai Ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

all'avvocato Enzo Bianco il coordinamento della protezione civile;
alla dottoressa Laura Balbo le pari opportunità;
al senatore Franco Bassanini la funzione pubblica;
alla dottoressa Katia Bellillo gli affari regionali;
al senatore Agazio Loiero i rapporti con il Parlamento;
all'onorevole Antonio Maccanico le riforme istituzionali;
alla senatrice Patrizia Toia le politiche comunitarie;
all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale.».

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

* D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, amici senatori, vorrei innanzitutto chiedere scusa per il ritardo – di cui sono responsabile – con il quale mi presento in quest'Assemblea rispetto all'orario inizialmente previsto. D'altro canto, però, la decisione di sciogliere, al più presto, il nodo della crisi ha comportato un'accelerazione di tempi e di adempimenti che è stata talmente tumultuosa da creare un piccolo ritardo.

Non è usuale che il Governo si presenti dinanzi al Parlamento per chiedere un voto di fiducia a pochi giorni dal Natale, in un momento in cui tradizionalmente ci dedichiamo a noi stessi e alle nostre famiglie.

Comprendo i disagi che ciò può aver determinato, ma sono anche convinto che l'accelerazione impressa alla crisi, la rapidità delle decisioni assunte dal Capo dello Stato e lo sforzo da me compiuto per offrire alla stessa una soluzione nel tempo più breve possibile rispondono all'interesse superiore del Paese di poter contare presto su un Governo nella pienezza delle sue funzioni.

Del resto, la stessa discussione di questi giorni – il confronto anche aspro che si è aperto tra le forze della maggioranza – ha avuto il merito di affrontare questioni di fondo nella tormentata transizione del Paese, prima fra tutte la discussione circa i caratteri che dovrà avere l'evoluzione bipolare del nostro sistema politico e istituzionale.

In questo particolare passaggio, io per primo ho sentito l'esigenza (lo feci nell'ottobre scorso) di riaffermare e rilanciare le prospettive di un'alleanza organica di centrosinistra che ci consentisse di affrontare, con maggiore forza e coesione, le sfide di governo che sono davanti a noi.

Personalmente comprendo le ragioni politiche di quanti temono che il comporsi del centro sinistra in un'alleanza organica, strategica, possa comportare una riduzione del ruolo e della funzione delle singole forze politiche, di quanti temono che, dietro all'idea del rafforzamento della coalizione, possa celarsi la prospettiva di un partito unico del centro sinistra. Ipotesi questa, in realtà, a mio giudizio, fuori dalle prospettive politiche e dalla volontà politica di alcuno.

D'altra parte non ho nascosto, fin dalla nascita del precedente Governo nell'ottobre di un anno fa, la coesistenza dentro la maggioranza di visioni diverse dell'evoluzione del nostro bipolarismo. Dissi allora che il tempo avrebbe aiutato a sciogliere gli interrogativi, a chiarire le prospettive, ad aiutare ciascuno a scegliere.

Qui è, dunque, un primo elemento di novità e di chiarezza che la soluzione della crisi ci propone: il Governo che oggi chiede la fiducia del Parlamento lo fa sulla base di un rilancio dei valori che hanno ispirato la nascita e il consolidamento della coalizione del centro sinistra, di quello spirito dell'Ulivo al quale io mi sono riferito, che non significa la cancellazione di diverse identità politiche e culturali, ma il prevalere delle ragioni dell'alleanza sulle ragioni di ciascuno.

Lo stesso documento sottoscritto dalle forze della maggioranza sottolinea con forza le ragioni di questo rilancio: la volontà di rafforzare, su basi nuove, quella grande intuizione strategica che consentì l'incontro e l'unione delle diverse culture riformiste quale condizione per la vittoria elettorale e l'avvio di un'esperienza feconda di governo dell'economia e della società italiana.

Oggi quell'incontro (quella sintesi di valori, culture, sensibilità), dopo un confronto esplicito, sincero, ma per ciò stesso utile, può rinnovarsi e puntare a recuperare lo spirito di coesione delle origini.

Personalmente vedo in ciò uno scatto d'orgoglio ed un'assunzione di responsabilità che ci consentono di guardare con fiducia alle prove impegnative che attendono il Paese di qui ai prossimi mesi.

C'è dunque in me, e nelle forze che compongono e sostengono il Governo, la volontà di ricostruire non soltanto un clima positivo, ma un progetto politico ed una prospettiva per il governo del Paese.

Naturalmente, il mio auspicio è che alla costruzione di questa nuova fase scelgano di partecipare tutte le componenti che, nel corso dei mesi passati, hanno sostenuto l'azione di Governo.

Il confronto si è avviato e ritengo che fosse difficile, se non impossibile, chiuderlo frettolosamente nel corso di una crisi di Governo. Ma personalmente intendo impegnarmi (e rifletto in ciò la volontà di tutte le forze politiche che hanno sottoscritto il patto che è alla base della formazione del Governo) a proseguire il confronto e la discussione con le forze politiche e le personalità che si sono raccolte sotto l'insegna del Trifoglio, riaffermando la stima e il rispetto dovuti a tradizioni e culture che hanno radici profonde nella storia del Paese.

Una discussione che, per quanto mi riguarda, continuerà a fondarsi sulla premessa di un centro sinistra inteso come alleanza strategica tra forze diverse che intende dare vita stabilmente a uno dei poli di una democrazia dell'alternanza di tipo europeo. Io muovo dalla volontà di allargare questo progetto a tutte le forze che naturalmente si collocano nell'ambito del centrosinistra.

Può darsi che il brusco precipitare della crisi, nei giorni scorsi, sia stato un errore, ma non certamente un atto d'intemperanza. C'è stata la valutazione politica che fosse necessario un chiarimento e che non potesse perdurare una logorante contrapposizione politica che finiva per oscurare gli stessi risultati e gli obiettivi dell'azione di Governo.

Per parte mia – come ho detto – ciò non annulla l'esigenza di mantenere aperto il dialogo con tutte quelle forze politiche e con quella parte della maggioranza che si è riservata, ancora nella mattinata odierna, una valutazione finale sullo sbocco che abbiamo individuato e sul nuovo Governo che si presenta oggi al Parlamento.

Rimango personalmente convinto che sia interesse comune cercare di superare incomprensioni e divergenze che, a mio avviso, non debbono annullare il giudizio su una comune e positiva esperienza di Governo del Paese. Allo stesso modo, credo importante superare, tra noi, ferite e lacerazioni del passato; anche di quello più recente.

Non solo – e mi riferisco in modo più diretto, ovviamente, ai compagni socialisti e democratici italiani – perché una divisione profonda tra forze che si riconoscono in una stessa tradizione e negli stessi valori di riferimento non ha paragoni nel resto d'Europa, ma perché il dialogo, l'incontro e l'unità tra componenti progressiste e riformiste del nostro sistema politico è garanzia di quel bipolarismo maturo a cui tendiamo tutti e che, insieme, dobbiamo cercare di consolidare.

Sono anche convinto che, in questo sforzo di superamento delle divisioni dell'oggi, al Presidente del Consiglio spetti una responsabilità in più; quella di avanzare, laddove possibile, proposte in grado di aiutarci a compiere un passo in avanti nella direzione indicata e nella comprensione reciproca.

È per questa ragione che ho chiesto alle forze politiche che sostengono il Governo di predisporre a sostenere la proposta di costituzione di

una Commissione parlamentare di inchiesta sul finanziamento illegale dei partiti e della politica, proposta che è stata avanzata da diverse forze politiche della maggioranza e dell'opposizione.

È un punto delicato e rilevante sul quale non è bene che vi siano equivoci, nel senso che, per parte mia, mantengo una perplessità sullo strumento individuato ed una preoccupazione che ho anche espresso in quest'Aula e in quella di Montecitorio. Ma lo spirito unitario consiste, appunto, nell'accettare anche ciò che può suscitare una perplessità.

Comprendo bene il significato che assume questa proposta nella passione con la quale forze politiche e personalità la sostengono. C'è l'idea che si debba ricercare una verità, sulla storia comune della nostra democrazia, più profonda di quella emersa nelle vicende giudiziarie. C'è l'idea che non spetti soltanto ai processi ricostruire un passaggio così delicato della storia nazionale. C'è l'idea che si possa ricostruire un giudizio più equilibrato sul ruolo di grandi forze politiche.

Non nascondo che condivido queste esigenze. Per parte mia nutro la preoccupazione – cui si può dare risposta positiva nel disegno di legge – che tale azione del Parlamento non interferisca con indagini e procedimenti aperti da parte della magistratura.

Vedo, quindi, la possibilità che un organismo ristretto, qualificato, composto di personalità parlamentari di prestigio ed esperienza, possa condurre in un tempo rapido questa inchiesta allo scopo di sottoporre al Parlamento una relazione sui fenomeni di finanziamento illecito della politica e dei partiti, anche allo scopo di aiutare il Parlamento a ricercare soluzioni che evitino il ripetersi di distorsioni che hanno portato ad una profonda crisi della nostra democrazia.

Io penso che una scelta di questo tipo valga anche a mantenere aperto un confronto, a cogliere uno stimolo ed una sfida in quello spirito di riconciliazione tra forze politiche diverse, tra differenti componenti della democrazia italiana, che io credo debba essere quello che ci muove.

È, dunque, legittimo avere su questo punto opinioni diverse, ma l'appello che rivolgo a tutti voi è di ritrovare il filo dell'ascolto reciproco e del dialogo; l'appello che ho rivolto e che rivolgo è quello di fare in modo che il passato non condizioni la costruzione di una nuova fase della vita democratica del Paese. Certo, una nuova fase della vita democratica del Paese non può muovere dalla demonizzazione del nostro passato comune, ma neppure dalla mancanza di un coraggio autocritico sugli errori di ciascuno e sulle responsabilità di tutti nelle distorsioni che si determinarono.

L'altro elemento di fondo che bisogna considerare nella nostra discussione è il passaggio cruciale della transizione democratica aperta nel Paese. È vero, è ormai da anni che siamo immersi in un guado; una condizione che non ha prodotto, però, immobilismo, ma l'avanzare di riforme importanti – sia pure parziali – del nostro sistema politico ed istituzionale.

Oggi siamo giunti ad un punto decisivo di questo percorso. Ci attendono, nei prossimi mesi, scadenze di grande significato, a cominciare dal voto per le regioni. È del tutto evidente, infatti, che l'elezione popo-

lare diretta dei presidenti delle regioni assume un vero e proprio carattere costituente di nuove regioni italiane e rappresenta un tassello decisivo di quel federalismo solidale che dobbiamo costruire anche con nuove regole costituzionali. (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*). Le regioni, con l'elezione diretta del presidente, saranno più forti; questo fatto è indiscutibile.

Io ritengo che sarebbe stato un errore grave accavallare a tale scadenza, che ha appunto un valore costituente, un voto politico che avrebbe finito per svilirne il contenuto ed il significato, così come risulterebbe un errore ed una violazione del diritto dei cittadini ad esprimersi su grandi temi che interrogano la vita democratica del Paese se si pensasse alle elezioni politiche per impedire nei fatti lo svolgimento dei *referendum* che la Corte costituzionale dovesse ammettere. I *referendum* possono essere evitati attraverso l'iniziativa legislativa del Parlamento, in grado di dare una risposta ai problemi posti dai cittadini.

È soprattutto sui due nodi costituzionali da tempo al centro del dibattito politico e parlamentare che i prossimi mesi – se ben impiegati – potranno consentire di raggiungere obiettivi inseguiti a lungo e necessari per l'Italia. Si tratta dei temi della riforma federalista dello Stato, della nuova forma di Governo e della legge elettorale.

Sul primo punto, vorrei limitarmi a dire che non solo è giunto il tempo della decisione, ma che oggi è concretamente possibile decidere. Il 2000 sarà l'anno del decentramento amministrativo. Entro i prossimi mesi saranno definite e trasferite alle regioni e agli enti locali le risorse e i beni necessari per la concreta attuazione del corretto esercizio delle funzioni trasferite, completando l'intero processo nei tempi previsti; e lo faremo con particolare attenzione ai problemi delle minoranze linguistiche e alla necessità di adempiere agli impegni nei loro confronti.

Il disegno federalista, dunque, sta assumendo una sua conformazione precisa. Si può dire davvero che siamo giunti al cuore del problema: ora è il momento di offrire una nuova cornice costituzionale al decentramento di poteri, di risorse e di funzioni; è il momento, per tutti – in particolare per le forze che hanno fatto del federalismo una bandiera – di uscire da pure posizioni di principio o di propaganda. È il momento di assumere responsabilità precise, d'iniziativa e di proposta, in Parlamento e di fronte al Paese, a partire dal capitolo fondamentale delle risorse finanziarie e dunque dalla qualità e dalla dimensione che assumerà, a regime, il processo di federalismo fiscale, avviato nel corso di questi anni.

Ebbene, se la maggioranza del Parlamento ritiene che la destinazione delle risorse previste sia insufficiente e che vada incrementata, anche in relazione all'attribuzione di nuovi poteri, di quella maggioranza il Presidente del Consiglio farà parte volentieri. È arrivato il momento di discutere seriamente di una proposta di riforma federalista; ho già detto che il Governo ha avanzato una sua proposta: da varie parti se ne denuncia l'insufficienza, ma per parte mia ho già sottolineato che essa rappresenta un'ipotesi di lavoro, aperta ad un dibattito parlamentare che ci consenta di avanzare in modo più incisivo e coraggioso.

Siamo pronti a fare la nostra parte e, da questo punto di vista, non soltanto raccogliamo la sfida federalista ma la riproponiamo, sottolineando la necessità che questo tema sia presente nell'agenda delle riforme costituzionali di un Parlamento che punta a concludere normalmente e in modo fecondo la legislatura.

Sul punto delicato della legge elettorale, credo che si debba prendere atto con soddisfazione, almeno per parte mia, della sottolineatura che è stata fatta circa il nesso esistente tra riforma elettorale e forma di Governo. Le due questioni sono effettivamente collegate e bisogna avere il coraggio di affrontarle congiuntamente, avendo consapevolezza che riforme costituzionali di grande portata non si realizzano soltanto attraverso una nuova legge elettorale, ma sapendo che di essa è avvertito il bisogno. Credo che tale collegamento oggettivo possa facilitare l'individuazione di una soluzione largamente condivisa.

Le posizioni in campo sono note e direi che negli ultimi giorni sono state avanzate proposte diverse in modo più stringente. Il Parlamento può affrontare questo confronto in modo civile e senza pregiudiziali reciproche. Naturalmente, per quanto attiene alla futura legge elettorale, bisognerà tenere conto del giudizio sul *referendum* che sarà pronunciato dalla Corte costituzionale, giudizio al quale ci rimettiamo rispettosamente. È evidente, infatti, che, se tale giudizio fosse di ammissione del *referendum* elettorale, il Parlamento non potrà che attenersi scrupolosamente al principio che impone di legiferare tenendo conto del quesito referendario, affinché il *referendum* non si tenga.

Dal Governo giungono l'indicazione e la sollecitazione affinché la questione decisiva della stabilità politica del Paese sia risolta in modo equilibrato. Il Governo ha tentato nei mesi scorsi di avanzare una proposta e tuttavia intorno ad essa non abbiamo registrato quella convergenza di posizioni, non abbiamo raccolto quei consensi, anche oltre i confini della maggioranza, che sarebbero stati indispensabili perché quella proposta potesse essere un punto d'incontro e di mediazione.

Oggi si confrontano l'idea di un maggioritario di coalizione, con una forte componente proporzionale, che è stata rilanciata qualche giorno fa anche nel documento del Trifoglio, raccogliendo consensi, con quella di un più accentuato sistema maggioritario uninominale. È noto che propendo personalmente per questa seconda soluzione, che è più vicina ai modelli di alcune delle grandi democrazie europee.

Negli ultimi giorni, tuttavia, ho assistito con interesse alla riproposizione da parte di alcuni dell'idea dell'elezione diretta del Primo Ministro, soluzione che affronta in termini radicali il problema di un Governo che sia espressione diretta della volontà dei cittadini.

Le proposte a questo punto sono in campo: vi è l'iniziativa dei cittadini consentita dal *referendum* e sono presenti tutti gli elementi affinché nei prossimi mesi il Parlamento possa assumere le decisioni necessarie per garantire al Paese una legge elettorale più efficace ed una forma di Governo più stabile.

Se evitassimo di cogliere questa opportunità commetteremmo un grave errore per il nostro Paese; ritengo, inoltre, che in connessione alla discussione della nuova legge elettorale ed alla valutazione delle deci-

sioni necessarie per assicurare maggiore stabilità al Governo del Paese sarebbe opportuno esaminare anche le proposte di modifica dei Regolamenti parlamentari – cui ha fatto cenno il Presidente Violante per la parte di sua competenza – necessarie al fine di contrastare i fenomeni di trasformismo che rischiano di danneggiare gravemente la credibilità delle istituzioni.

COSSIGA. Quelli che l'hanno portata al Governo la prima volta, onorevole D'Alema! (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi per favore, lasciamo proseguire il Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA. Onorevole D'Alema, siamo responsabili insieme. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Presidente Cossiga, non ho assolutamente demonizzato ...

COSSIGA. Onorevole D'Alema, mi assumo la responsabilità al 50 per cento con lei. (*Vivaci commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, la prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, lei avrà tempo per intervenire nel corso della discussione.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai pensato di pronunciare una condanna moralistica di fenomeni politici che – come so bene – sono l'espressione nel Parlamento nazionale o in realtà regionali e locali di una fase delicata di passaggio, di trasformazione e di malessere delle nostre istituzioni.

Il problema vero che dobbiamo affrontare con coraggio, però, non è quello dello scontro o dell'insulto reciproco a proposito di questi fenomeni, ma è quello della definizione concorde di regole di modalità di funzionamento del sistema politico che siano in grado di garantire una maggiore stabilità ed una più stringente corrispondenza tra volontà dei cittadini e funzionamento delle istituzioni.

Ritengo che questi problemi debbano essere affrontati con la responsabilità di una classe dirigente che in questo delicato momento della vita del Paese ha il compito costituente di scrivere le regole di una nuova stagione democratica.

Da tale punto di vista, quindi, credo che questa sia la risposta che può e deve essere data; l'invito che rivolgo non ha nulla di polemico, ma muove dalla constatazione che se non si fornisce una risposta che consenta, appunto, di scrivere nuove regole si rischia di accentuare il distacco tra un Paese che sta cambiando e che guarda a nuovi obiettivi ed un sistema politico che appare sempre

più lontano dai sentimenti, dal modo di pensare e dalle aspettative dei cittadini italiani.

Ritengo che questa debba essere una preoccupazione di tutti giacché tale distacco – badate carissimi colleghi – non avvantaggia qualcuno contro altri, ma si rivolge in modo indistinto contro le istituzioni e contro tutte le forze politiche.

Queste sono, io credo, le ragioni politiche per le quali in questo momento c'è bisogno di dare al Paese un Governo e completare la legislatura, anche al fine di portare a termine e accompagnare il compimento della transizione istituzionale, o almeno compiere in quella direzione un importante passo avanti.

Il Governo che oggi chiede la vostra fiducia lo fa sulla base di un programma condiviso, di uno spirito rinnovato della coalizione che ha guidato il Paese negli ultimi anni ed anche della volontà di essere a garanzia del completamento di un processo di riforme istituzionali necessarie per dare nuove basi all'evoluzione democratica.

Ma, a queste ragioni, si deve sommare l'esigenza di non perdere l'opportunità di agganciare il Paese ad una congiuntura favorevole della ripresa e dell'economia su scala europea e internazionale.

Abbiamo la possibilità concreta di puntare, entro i prossimi due anni, a raggiungere lo *standard* medio di crescita dell'Europa, colmando quel ritardo che continua a pesare sullo sviluppo della nostra economia e delle nostre produzioni.

Per farlo non dobbiamo scostarci, nei prossimi quindici mesi, dagli indirizzi programmatici seguiti finora ma certo bisogna accelerare il passo, consolidando i risultati raggiunti e muovendo con coraggio verso le riforme necessarie.

Vedete, il Paese ha vissuto uno *shock* molto duro. L'economia italiana ha dovuto misurarsi contemporaneamente, come ho sottolineato, con l'Europa, cioè un'area di moneta forte nella quale le nostre esportazioni non hanno più potuto godere del vantaggio della debolezza relativa della lira, e con una politica di bilancio rigorosa e restrittiva che ha tolto alla nostra economia il volano di una spesa pubblica generosa. Era evidente che lo *shock* contemporaneo di queste due sfide mettesse la nostra economia di fronte ad una prova difficile.

Ora, credo, siamo nel momento in cui il Paese comincia a raccogliere i primi risultati dei sacrifici compiuti. Gli indicatori sul prodotto interno lordo del terzo trimestre di quest'anno dicono questo: l'andamento positivo della produzione industriale e degli ordini nei mesi più recenti e degli investimenti incoraggiano all'ottimismo.

L'economia italiana non solo non è ferma, ma mostra segnali di ripresa.

TIRELLI. In Padania no!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei Ministri*. Basta leggere i dati.

WILDE. Sono i vostri dati!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Guai se in questo momento la politica non garantisse all'economia stabilità e impegno. Anche per questo, io credo, dalle forze sociali è venuta in questi giorni una forte richiesta di uscire al più presto dalla crisi politica ...

PASTORE. Elezioni!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché si avverte il bisogno che la politica faccia la sua parte per aiutare l'economia a superare il divario che ci separa dai nostri diretti competitori in settori strategici. Competitività del sistema significa saper cogliere le opportunità nel momento in cui si presentano ma, condizioni per fare questo, sono qualità dell'azione pubblica, vitalità ed efficienza del settore privato, una forte propensione all'innovazione delle produzioni, l'aggancio del settore terziario ai comparti tecnologicamente più avanzati.

È a questo livello che si decide la collocazione internazionale di un Paese moderno.

Se si accetta la sfida della competitività bisogna avere il coraggio di agire.

In primo luogo, consolidando il risanamento finanziario e la riduzione del carico fiscale e contributivo sulle famiglie e sulle imprese, che è una delle scelte fondamentali che abbiamo compiuto con la legge finanziaria di quest'anno.

In secondo luogo, proseguendo il rilancio delle opere pubbliche e la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio abitativo, completando gli studi e le procedure per le grandi infrastrutture del Paese (alcune delle quali si rinviano da un quarto di secolo), usando la leva fiscale e contributiva per sostenere le imprese e creare nuova occupazione... (*Commenti del senatore Pedrizzi*), mirando, simultaneamente, ad un contenimento del costo del lavoro – cosa che abbiamo fatto quest'anno con un risultato che colloca il nostro Paese tra quelli in Europa ove questa azione è stata più efficace: mi riferisco a addirittura a dati dell'Ocse, non per questo meno contestabili, per così dire (*Commenti del senatore Pedrizzi. Richiami del Presidente*) – che non incida sui livelli reali delle retribuzioni dei lavoratori.

In terzo luogo, completando la riforma della pubblica amministrazione, aprendo e regolamentando mercati per creare nuove opportunità per le famiglie e per le imprese e, allo stesso tempo, riorganizzando il rapporto tra i cittadini e lo Stato.

I provvedimenti collegati alla finanziaria in tema di organizzazione e di razionalizzazione degli uffici pubblici e di valorizzazione e utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato vanno esattamente in questa direzione.

Il Paese dispone oggi, per la prima volta, di un quadro normativo di riforma del sistema amministrativo che non ha precedenti. Ora, naturalmente, occorre impegnarsi con determinazione alla sua concreta attuazione: è un processo di portata enorme quello teso a dare attuazione alle norme di riforma amministrativa.

Il Governo farà la sua parte. Proseguiremo la semplificazione dei procedimenti amministrativi, la redazione dei testi unici e l'attuazione di un nuovo sistema di controlli in grado di riordinare e potenziare strumenti e meccanismi di monitoraggio dei costi e dei risultati dell'attività amministrativa.

Insieme a questi provvedimenti, è necessario che proceda quel programma di liberalizzazione e di privatizzazione che è stato avviato con successo in questi anni. Si tratta di dare attuazione alle direttive europee già vigenti, come nel caso del gas, ma anche di intervenire in altri settori, e tra questi nei servizi pubblici locali.

Favorito lo sviluppo di nuovi mercati, è necessario definire norme rinnovate per la nascita, la vita e la morte delle imprese con un sistema che si muova in netta discontinuità con la disciplina attuale, avendo il Paese bisogno di un diritto al servizio dell'economia e non già di un'economia frenata dal diritto.

Da questo punto di vista la Banca d'Italia ha fornito un contributo molto interessante per l'azione del Governo e del Parlamento con proposte tese a riformare il diritto dell'economia nel senso di operare una semplificazione e di fornire un aiuto alla vita delle imprese. Pensiamo quindi ad una disciplina societaria adatta alla struttura produttiva italiana, ad una procedura fallimentare che non sia, come è oggi, lunga ed onerosa, ma agganciata ad una giustizia civile per l'impresa rapida e certa.

Su questi punti il Governo intende promuovere un esame rapido da parte del Parlamento delle opportune soluzioni legislative.

È importante, infine, approdare ad un punto fermo sulla questione aperta da tempo degli ordini e delle associazioni professionali: bisogna offrire un quadro di regole chiaro e di impronta europea ai tanti professionisti impegnati oggi in questi settori creando, nel contempo, nuove opportunità per quanti si accingono ad entrarvi in futuro.

Credo che obiettivo fondamentale di questa azione al servizio della crescita del Paese e della modernizzazione della competitività sia quello di creare nuove opportunità di lavoro per i giovani e, in modo particolare, per quelli del Mezzogiorno. È questa, alla fine, la sfida vera e sarà su questo terreno che lo Stato democratico la vincerà o la perderà: ed è lì che dobbiamo «investire» le idee e le energie di cui disponiamo. Anche per questo vogliamo aprire un confronto con la Commissione europea, allo scopo di riconsiderare le linee guida per la definizione della politica di aiuti e la loro relazione con i principi della concorrenza.

Noi siamo convinti che un aggiustamento in questo campo, che ci consenta di fare di più per differenziare le politiche per il Mezzogiorno, è reso tanto più necessario dal futuro allargamento dell'Unione europea.

L'impegno del Governo in questa direzione, tuttavia, non è soltanto una promessa per il futuro. I dati odierni sull'occupazione, pubblicati questa mattina, sono la conferma che le misure prese con il patto per il lavoro, che segnò l'inizio dell'azione del mio Governo, hanno cominciato a produrre effetti. Oggi l'ISTAT ci dice che il tasso di disoccupazione è sceso nell'ultimo anno dall'11,9 per cento all'11,1, che è un risul-

tato straordinario se confrontato alla serie storica degli ultimi dieci anni.

RECCIA. Soprattutto nel Mezzogiorno, Presidente.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Soprattutto nel Mezzogiorno, infatti, con un aumento di 266.000...

COZZOLINO. Presidente, venga a vedere nel Mezzogiorno!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...266.000 posti di lavoro. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa*).

È un dato che senza alcun dubbio rappresenta un successo importante del lavoro delle istituzioni. (*Commenti del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e del senatore Pedrizzi*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, abbiate pazienza.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un dato importante, che dimostra che la sfida del lavoro può essere affrontata con possibilità di successo. È un dato che ci incoraggia ad insistere in politiche di sostegno alle imprese, alle nuove imprese; in politiche di investimenti nelle infrastrutture e in politiche di valorizzazione del patrimonio ambientale ed urbano, che sono le politiche che possono produrre nuove opportunità di lavoro per il Sud.

La ripresa è anche condizione per aggredire i nodi strutturali che hanno sin qui limitato la capacità competitiva del nostro Paese: scuola e università, mercato del lavoro, nuove tecnologie, riforma dello Stato sociale, rafforzamento delle garanzie e dello Stato di diritto. Una qualità diversa del nostro sistema produttivo, lungo le linee che ho appena indicato, richiede istituzioni sociali diverse, più aperte e flessibili, più capaci di fondere responsabilità individuali ed equità sociale, più pronte a promuovere l'effettiva eguaglianza delle opportunità di accesso ai servizi offerti, sviluppando una capacità di prevenzione degli effetti negativi che un mercato del lavoro precarizzato e fenomeni di esclusione sociali determinano.

È questa un'esigenza dell'intera Unione europea, come ha sottolineato recentemente lo stesso presidente Prodi; così come europea, oltretutto italiana, è la necessità di soddisfare le esigenze di creatività e l'autonomia crescente dei sistemi produttivi fondati sempre più sul sapere e sull'innovazione. La verità è che non si compete senza una società efficiente, ma neppure si riformano le grandi istituzioni sociali, al di fuori di una dinamica economica virtuosa. Sta anche qui la ragione che spinge ad un riequilibrio – non solo finanziario – del nostro Stato sociale.

Questo Governo, come quelli che lo hanno preceduto, definirà la natura degli interventi da compiere, a partire da quelli ormai maturi, sul-

la previdenza complementare. Individuerà le fonti di finanziamento, i tempi e le forme di attuazione delle riforme. Tutto ciò sempre attraverso il dialogo e il confronto con le parti sociali.

Abbiamo già insediato il Comitato di valutazione sull'andamento della spesa previdenziale. Intendiamo, anche sulla base di queste valutazioni, aprire un confronto con i sindacati, così come abbiamo annunciato che avremmo fatto all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, con lo scopo di concordare le linee e i provvedimenti per una riforma dello Stato sociale e, in questo quadro, per affrontare i nodi non della riforma, perché è stata fatta, ma del Governo della riforma previdenziale. È, infatti, evidente che la stessa riforma previdenziale prevedeva un controllo sulla spesa ed un monitoraggio che le parti sociali ed il Governo dovevano compiere insieme. Questo è un impegno che abbiamo assunto.

Speriamo di avere dal Parlamento la fiducia e la forza che ci consentano di affrontarlo con la serenità, con lo spirito di dialogo, ma anche con la convinzione che sono necessarie.

Il Governo proseguirà l'azione di riforma nel campo dell'istruzione, della formazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico. La riforma dei cicli e la legge sulla parità sono due elementi fondamentali di una riforma complessiva del nostro sistema scolastico e sono ormai prossime ad una possibile approvazione. Si tratta di provvedimenti attesi da tempo e che troveranno un completamento logico nelle disposizioni in tema di autonomia delle singole scuole, di diritto allo studio, di istruzione e formazione degli adulti, provvedimenti questi giunti anch'essi all'esame del Parlamento. Alcuni collegati alla finanziaria intervengono in modo specifico su queste materie, a partire dallo stato giuridico dei docenti universitari e dagli interventi previsti in materia di innovazione tecnologica.

Su quest'ultimo aspetto l'azione del Governo mira al sostegno e alla massima diffusione delle nuove tecnologie e dei servizi *on line*. È ormai del tutto evidente che siamo di fronte ad un processo votato a modificare in un prossimo futuro la natura dello sviluppo economico. Sta nascendo una nuova infrastruttura essenziale per la produzione, il lavoro, il commercio, l'educazione, il tempo libero. Vanno modificandosi abitudini e modalità di fruizione di servizi e consumi. Consideriamo questo capitolo prioritario e sarà nostro impegno presentare, in tempi brevi, un Piano d'azione nazionale sulla materia, rispondendo positivamente alle sollecitazioni che giungono dalla stessa Commissione europea.

Quella che abbiamo in mente, dunque, è una società moderna, attenta alle ragioni e alle esigenze del singolo, ma capace anche di non abbandonare nessuno al proprio destino.

La politica e l'azione di Governo possono in questo senso, possono molto. Famiglia, assistenza, inclusione, salute: su questi capitoli si sono avviate riforme profonde con un'identica matrice, valori e ispirazioni comuni; l'idea che al centro – al centro di tutto – debba esservi la persona, la sua difesa, la sua integrità (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*) e quindi la possibilità di scegliere la propria vita; la libertà di essere

madri e padri anche quando ciò è più difficile per le condizioni economiche della coppia o per le difficoltà di un bambino non sano. L'integrità fisica e, dunque, la scelta di porre al centro della riforma della sanità i temi dell'inclusione e della prevenzione. L'idea che la salute è un diritto universale da difendere per tutti, mentre il diritto dei malati deve essere quello di poter guarire e comunque di essere curati in un ambiente accogliente, rispettoso, efficiente. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Applausi ironici dal Gruppo Forza Italia. Richiami del Presidente*). Si vede che siamo d'accordo.

Il nostro obiettivo, anche in questi campi, è unire l'Italia: garantire, cioè, al Nord e al Sud la stessa qualità dei servizi di cura e di assistenza; ma unire l'Italia anche a livello dei diritti individuali, prendendosi cura di chi è davvero più debole: dei portatori di *handicap*, dei malati gravi, degli anziani non autosufficienti. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*). Sono gli impegni di Governo. (*Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PALOMBO. Demagogia!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dove il mercato non arriva perché non ha interesse ad arrivare, noi siamo convinti che la comunità e lo Stato debbano intervenire a colmare lo squilibrio. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

Vi sono, infine, altre riforme approvate che potranno, fin dai prossimi mesi, introdurre novità significative nel rapporto tra i cittadini e lo Stato. È questo il caso della riforma sul giusto processo che, naturalmente, dovrà essere ora applicata.

Le novità introdotte mirano a rafforzare un legame di fiducia e rispetto tra istituzioni diverse e tra queste e i singoli cittadini, senza incrinare il principio di autonomia e di indipendenza della magistratura su cui si fonda un moderno Stato di diritto.

L'impegno prioritario del Governo deve rivolgersi, ora, ad una maggiore efficienza dell'amministrazione quotidiana della giustizia, colmando i ritardi, le disfunzioni e le lentezze che finiscono – se non contrastate adeguatamente – per incrinare la fiducia del Paese in una delle istituzioni fondamentali.

GASPERINI. È già incrinata, Presidente!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma è anche un impegno che ci deriva – come ha ricordato autorevolmente, pochi giorni fa, il Capo dello Stato – dagli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese.

Lo stesso discorso deve valere nella prevenzione e repressione della criminalità diffusa e della criminalità organizzata.

PERUZZOTTI. Avete già abdicato, Presidente!

PALUMBO. Lo Stato non esiste!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo entrati, dunque, in un periodo decisivo per il futuro del nostro Paese, anche per le responsabilità internazionali cui dobbiamo fare fronte: consolidare il nostro ruolo in un contesto europeo che si va modificando e, anche con il nostro contributo, contribuire alla pace e alla stabilità nei Balcani e nelle altre regioni, come quelle del Caucaso, attraversate da aspri conflitti.

PERUZZOTTI. Lo vediamo in casa nostra!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho sottolineato all'inizio del mio intervento le ragioni per le quali era giusto che il Paese non rimanesse a lungo in una condizione di incertezza e di crisi politica.

Sono convinto che è stato possibile accelerare, in questo modo, i tempi della crisi anche perché le forze politiche, che hanno dato vita alla maggioranza sinora, hanno aiutato il Presidente incaricato a ricercare una soluzione equilibrata (o con il loro sostegno o, comunque, con un atteggiamento di non ostilità) che potesse dare un Governo al Paese.

Vorrei anche aggiungere che, nell'adempimento del mio impegno di Presidente incaricato, sia pure in un tempo molto rapido, ho voluto incontrare i *leader* di tutte le opposizioni parlamentari, ricavando anche da questi colloqui (voglio dirlo sinceramente, molto al di là del modo con cui si manifesta un dibattito politico quando si è sotto gli occhi dell'opinione pubblica: ma questo è comprensibile) stimoli importanti e, soprattutto, la testimonianza di una preoccupazione che è comune a tutti i *leader* politici del Paese: il rischio di un declino confuso del sistema politico e delle istituzioni a cui ciascuno, per la sua parte (maggioranza e Governo per le responsabilità che ci competono, opposizioni per le responsabilità che loro competono), deve dare risposta.

Certamente la crisi politica ha rappresentato un momento difficile, che ha reso ulteriormente difficoltoso il rapporto con l'opinione pubblica non solo italiana ma anche europea. La stabilità del nostro Paese è un patrimonio prezioso non solo per l'Italia ma anche per l'Europa (di cui siamo membri), che guarda alla stabilità italiana come a una condizione importante per la crescita e la stabilità europea.

Anche per questo vi è bisogno che al più presto si ricostituisca un Governo che possa ricominciare a lavorare nella chiarezza, nel dialogo e nel confronto nella ricerca – che è comune, sia pure da punti di vista diversi – delle soluzioni necessarie per affrontare i problemi del Paese.

Quando la politica e la realtà concreta del Paese riducono la loro comunicazione reciproca perdendo contatto, la democrazia diventa più debole. L'Italia vive oggi una condizione particolare che per un verso ci deve confortare e, per altro verso, ci deve preoccupare.

Il Paese, l'economia e la società, dopo un periodo difficile, tornano a guardare avanti e a rivolgere le proprie attese e aspettative al futuro.

Dall'altra parte, la politica stenta a voltare pagina, appare ancora prigioniera di formule, di linguaggi che stanno perdendo il passo con il Paese reale, con i cittadini, con i loro problemi.

È come se i cittadini volessero lasciarsi alle spalle una stagione amara ma si trovassero, paradossalmente, ostacolati da un sistema politico che appare ancora invece avviluppato dalle sue contraddizioni, dai suoi riti, dall'incapacità di affrontare con il necessario, radicale coraggio la sfida delle riforme.

Noi non risolveremo questo problema con reciproci scambi d'accusa, nel chiuso di quest'Aula. Lo dico sinceramente e con piena consapevolezza delle responsabilità mie oggi e in questi anni, che sono stati rilevanti, nel bene e nel male, ma sempre con la serena coscienza di aver voluto servire il Paese e la sua trasformazione, magari non sempre riuscendoci. Ma lo dico anche come appello alla responsabilità di tutti.

Il mio auspicio, dunque, è che, nelle prossime settimane, rafforzatosi lo spirito di coesione delle forze che hanno dato vita al Governo, rilanciato su basi coraggiose e generose il dialogo tra tutte le forze del centro sinistra, riaperto il confronto sulle riforme tra tutte le forze politiche, si possa riprendere il cammino di una transizione che si è fatta ormai troppo lunga.

Questa legislatura deve servire a compiere alcuni fondamentali passi in avanti. Lo dico con le parole che ci vengono rivolte dai cittadini, dai giornali, è quello che ci si aspetta da noi: una riforma elettorale che dia maggiore stabilità, una riforma istituzionale che renda lo Stato, insieme, più democratico e più efficiente.

Sono convinto, vedete, che, pur tra le divisioni, le forze politiche, le donne e gli uomini che sono stati protagonisti sin qui di questa tumultuosa e difficile trasformazione dell'Italia sapranno non deludere queste attese. Resto convinto di ciò ed è questa convinzione che mi spinge oggi a chiedervi fiducia ad un Governo che deve poter lavorare anche per consentire che la democrazia nel suo complesso lavori e risponda ai bisogni dell'Italia. *(Vivi applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Misto e dalle componenti Comunista, I Democratici-L'Ulivo e Partito Sardo d'Azione del Gruppo Misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le dichiarazioni da lui rese.

Onorevoli colleghi, come sapete, il Presidente del Consiglio deve recarsi presso l'altro ramo del Parlamento per consegnare il testo delle dichiarazioni programmatiche.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 17,30.

(La seduta, sospesa alle ore 17,02, è ripresa alle ore 17,46).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà per quattro minuti.

* LORENZI. Signor presidente D'Alema, mi permetto di rivolgerle gli auguri a nome dei senatori della componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto. Chiaramente la nostra posizione è molto critica, in quanto ci sembra che le sue comunicazioni manifestino quasi un'ulteriore sterzata a sinistra; riteniamo interessante la sfida federalista che ha voluto cogliere e al tempo stesso lanciare, ma si tratta di una sfida che ci pare poco credibile perché il federalismo è diventato luogo comune su cui l'attenzione politica continua a concentrarsi con scarsi risultati.

Quale federalismo si potrà realizzare? Quello che chiediamo è un federalismo vero, basato – per essere chiari – su Stati-regione non concorrenti con un Governo federale, ma con distinte competenze, come ad esempio accade in uno degli Stati dell'Unione americana, la California, in cui vi sono 80 deputati e 40 senatori.

Sarà mai possibile in Italia fare una cosa del genere? Siamo fiduciosi di poter vedere veramente maturare un processo riformatore di questo spessore; però, in questo momento i segnali che abbiamo recepito non sono sufficienti a farci essere ottimisti su questo versante.

Nel suo discorso ci sono stati passaggi molto leggeri su punti molto importanti. Mi riferisco, ad esempio, all'università, signor Presidente del Consiglio. Continuo a ripetere che l'investimento italiano in questo settore è meno della metà della media europea, lei lo sa molto bene. Non ci si può vantare di essere in Europa e di volerci stare senza avere un progetto di rientro in pochissimi anni, il che significa raddoppio dell'investimento sull'università; ma sa cosa vuol dire questo?

Per quanto concerne la scuola, ha fatto bene a citare l'importante riforma dei cicli scolastici, ma lei, come il ministro Berlinguer, sa anche molto bene che la genesi della riforma dei cicli scolastici è federalista e non è legittimo snaturarla per altri fini. È una riforma che è stata concepita nella passata legislatura per introdurre contenitori al posto dei contenuti. Nell'epoca di Internet, dei cassettoni, è importante che la gente sappia dove andare a cogliere le informazioni. Anche i cicli hanno una funzione di questo genere, per dare agli Stati-regione la possibilità di intervenire sui programmi, anziché un compilato

libro di testo che ci riconduce al manuale di Stato, come si è approvato recentemente in termini di regolamento in 7ª Commissione.

Per non parlare poi della parità scolastica, che di parità ha soltanto il nome e in realtà è una «imparità», perché non ha il *bonus*.

Queste sono considerazioni sintetiche che ci inducono ad essere molto vigili e increduli su quello che potrà essere il suo nuovo Governo. Rimaniamo tuttavia fiduciosi di poterci veramente immettere su quella terza via che in qualche modo lei ha evocato e che per noi è quella del vero federalismo.

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

LORENZI. Posso concludere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, senatore Lorenzi, ma brevemente.

LORENZI. Quello dell'autodeterminazione federalista è senz'altro un obiettivo molto ambizioso; vogliamo rimanere fissi su questo punto, anche se per l'Italia può sembrare impossibile. Mi si permetta, al riguardo, di citare una frase: «Il possibile non sarebbe mai raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile».

Rinnoviamo quindi l'augurio che il federalismo sia possibile. (*Applausi dalla componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Le ricordo, senatore, che sono iscritti a parlare altri tre colleghi del suo Gruppo, il quale dispone complessivamente di quaranta minuti. Il senatore Baldini ha facoltà di parlare.

BALDINI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che oggi si presenta per ottenere la fiducia delle Camere poggia su una maggioranza politicamente indistinta e indefinita, basata, caro onorevole D'Alema, sulla presenza determinante di transfughi, sbandati e mercenari.

Il suo primo Governo era già abusivo prima, perché privo di ogni legittimazione elettorale e perché costituito con un colpo di palazzo favorito dalla connivenza dell'allora Capo dello Stato.

Oggi il suo Governo è ancora più abusivo, perché, pur avendo perso ulteriori pezzi per la strada (vedi il Trifoglio), si è arricchito di nuovi puntelli con un'operazione offensiva per i cittadini e per le istituzioni.

Nel suo discorso di sabato lei ha affermato che è sua profonda convinzione che sia interesse dell'Italia e della nostra democrazia una riforma della legge elettorale e delle regole istituzionali in grado di rafforzare il bipolarismo e di favorire una scelta più diretta da parte dei cittadini per il governo del Paese.

E allora le domandiamo: questo trasformismo, di cui lei è stato il *leader*, dopo aver liquidato Prodi e demolito l'Ulivo, e questa sua nuova maggioranza piena di fuoriusciti che si sostituisce ad un'altra piena di

altri fuoriusciti sono elementi che rafforzano il bipolarismo e rispettano la scelta dei cittadini o gettano discredito sul Parlamento ed accrescono la sfiducia nei cittadini stessi?

Nel corso del suo intervento di oggi, lei si è anche dato una risposta a questo interrogativo, però si è ben guardato dal trarre delle conclusioni logiche e politiche in relazione al nuovo quadro politico che si è determinato su questa base.

Il suo, infatti, è un Governo che nasce sul cinismo politico più basso, su una pervicace volontà di gestire il potere per il potere, sull'esigenza – come ha detto, tra l'altro, un suo ex alleato, l'onorevole Boselli – di pensare più ad aggiustare le cose interne (ripeto: «ad aggiustare le cose interne») che ad occuparsi seriamente dei problemi del Paese.

Un Governo che nasce all'insegna di un'ibrida commistione di posizioni politiche, che va dai comunisti (che, come lei ben sa, ritiravano di notte, nei giardinetti delle ambasciate, valigette piene di rubli) agli ex democristiani di lungo corso (che, come lei ben sa, rappresentano – bontà sua – il nuovo che avanza nella seconda Repubblica).

In questo quadro, poi, ci sono i suoi amici di partito, con il suo ineffabile segretario, onorevole Veltroni, il quale non sa più a che santo votarsi pur di far dimenticare che è stato un comunista doc. I tentativi in tal senso registrano episodi che noi definiamo esilaranti, tra i quali spicca il vagabondare del suo segretario di partito in cerca di un'identità perduta, indifferentemente preso dai messaggi oggi di Dossetti, domani di Milani, domani l'altro di Berlinguer, poi di Kennedy ed anche di Clinton, in un guazzabuglio ideologico e politico nel quale si aggira come uno smemorato qualsiasi.

Crediamo che il Presidente del Consiglio dovrà immediatamente tradurre in un disegno di legge l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli: infatti, vogliamo sapere chi ha ricevuto finanziamenti illeciti ed anche se la magistratura ha fatto tutto quello che sarebbe stato necessario per ottenere la verità.

Vorremmo altresì conoscere tutte le vicende legate al *dossier* Mitrokhin ed accedere a tutte le fonti di informazione, per venire a conoscenza delle responsabilità di chi ha ricevuto finanziamenti da potenze nemiche del nostro Paese.

Vorremmo altresì conoscere tutte le vicende legate alla Gladio rosa, per sapere chi ha avuto le maggiori responsabilità nella costituzione e nella gestione di questa organizzazione eversiva e contraria agli interessi vitali del Paese e se tra questi ci sono personalità che hanno ancora responsabilità nella sua maggioranza.

La tesi di chi sostiene l'esigenza di affidare ad un comitato di saggi o di storici tutte queste vicende ci trova decisamente contrari, ci preoccupa fortemente e ci induce a ritenere che da parte vostra ci sia uno specifico interesse a nascondere la verità.

Tutto ciò non può essere scambiato dall'opinione pubblica come l'occasione di una rivincita dei politici sulla magistratura. Questa tesi è un vostro comodo argomentare, per impedire che la verità venga a galla insieme a responsabilità gravissime.

Sulla magistratura – me lo consenta – la sua maggioranza si agita come facevano le oche del Campidoglio, quando avanziamo alcune questioni.

Cosa ha da dirci sull'uso politico, avvenuto spesso, delle riunioni effettuate dal CSM, sul modo con cui i magistrati selezionano in termini politici i loro rappresentanti nello stesso CSM, sul fatto che tanti uomini politici e non siano stati distrutti politicamente, civilmente e talvolta anche fisicamente per l'uso strumentale della giustizia a fini politici? Perché lei ha sostenuto magistrati che hanno utilizzato la toga per fare carriera politica? Perché non ha detto una parola sui processi che hanno coinvolto il senatore Andreotti per reati infamanti, dai quali poi è stato prosciolto?

Perché – noi domandiamo – sono stati premiati coloro che hanno contribuito a tenere in piedi processi chiaramente infondati e che hanno gettato al vento tante energie e tanti denari pubblici? Chi risarcirà i danni morali e materiali patiti da tanti cittadini per l'uso disinvolto, superficiale e spesso politico dell'avviso di garanzia e della custodia cautelare? Perché il suo Governo ha premiato magistrati protagonisti di questo stato di cose, di questo andazzo?

Quando il *leader* dell'opposizione afferma che, tra i beneficiari di questi atteggiamenti, c'è soprattutto il PCI-PDS, non intende sostenere che voi siete i mandanti nello stretto termine giuridico, ma denunciare come da parte vostra vi sia un atteggiamento che punta a sostenere, a coprire e ad incoraggiare, talvolta anche politicamente, chi fa dell'azione giudiziaria uno strumento di attività politica, signor Presidente del Consiglio.

Mai una parola, mai un gesto da parte del Presidente del Consiglio e della sua maggioranza nei confronti di quei magistrati che ripetutamente hanno invaso la sfera politica. Strumentalizzando la denuncia di una vostra connivenza politica, si è gridato allo scandalo e si è ritenuto di agire non politicamente, ma attraverso l'azione civile per spillare soldi contro il *leader* dell'opposizione per tutelare una presunta onorabilità perduta.

Allora, noi chiediamo a quei comunisti di lungo corso, che hanno perduto la politica ed hanno ritrovato l'onorabilità violata: quale onorabilità – lo chiediamo anche a lei, signor Presidente del Consiglio – era quella quando erano conniventi verso i partiti comunisti cosiddetti fratelli? Ci dovrebbe rispondere su questo. Quale onorabilità era quella che manifestavano con il silenzio quando nell'Unione Sovietica si ordinava di invadere, con i carri armati, i Paesi del blocco comunista? Ci dovete rispondere anche su questo. Quale onorabilità era quella di coloro che manifestavano con il silenzio quando l'Unione Sovietica o gli altri paesi comunisti mandavano i dissidenti in galera o nei manicomi o in esilio? Quale onorabilità, ancora, era quella di coloro che bruciavano la bandiera americana nelle piazze, quando Kennedy a Berlino, davanti al muro della vergogna, si dichiarava orgogliosamente un berlinese? E quale onorabilità c'era dietro alle feste dell'Unità, alle quali venivano invitati esclusivamente i rappresentanti dei Paesi comunisti, dove ogni forma

di libertà e di democrazia era stata soppressa, spesso con spargimento di sangue?

Questi sono tutti fatti recenti e non lontani nei secoli. Quindi, dateci delle risposte chiare, precise e puntuali. Quale onorabilità c'è oggi nel fare parte di una Internazionale socialista che lei ed i suoi amici, da sempre, avete considerato piena di socialfascisti e di socialtraditori? Questo, infatti, era il vostro atteggiamento di ieri. Lei ride, Presidente del Consiglio; tuttavia, fino a ieri avete parlato dell'Internazionale socialista, siccome facevate parte di un'altra Internazionale, in questi termini. È certo che l'irrisione è l'atteggiamento che più conviene, però noi vorremmo...

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. È spontaneo!

BALDINI. ...vorremmo, se questa è onorabilità, che ci venisse spiegata da chi fino a ieri è stato su queste posizioni politiche.

Nella scala dei valori, infatti, chi è più esecrabile? Chi è più moralmente deplorabile? Chi è più delegittimato a governare, se non coloro che sono stati conniventi di sistemi politici e di regimi liberticidi per lunghi decenni e con la consapevolezza delle crudeltà che ivi venivano commesse? Oltre tutto eravate consapevoli di questo stato di cose. Quale onorabilità è quella di chi usa sempre lo strumento giudiziario per intimidire e ridurre al silenzio addirittura anche la satira politica? E qual è quella che impone una tassa, come quella sul macinato, sulle reti di Mediaset? Qual è quella che vuole colpire aziende che non sono amiche oppure di amici? Quale, infine, è l'onorabilità di chi vuole mettere un bavaglio con quella famigerata legge sulla *par condicio*, che vuole arrivare addirittura a dichiarare l'ineleggibilità del *leader* dell'opposizione per impedirne l'accesso in Parlamento?

Che dire, poi, della coerenza di coloro che per cinquant'anni si sono aspramente contrapposti e che oggi si trovano, come se nulla fosse, nello stesso Governo? Si tratta, chiaramente, dei postcomunisti e dei postdemocristiani che oggi sostengono la sua maggioranza. Tutto ciò non ci meraviglia, perché rientra nel vecchio adagio, tanto caro a morotei, dorotei e chi più ne ha più ne metta, secondo il quale bisogna garantire la continuità nella novità e la novità nella continuità.

Quale credibilità può avere ancora un Governo il cui *leader* è già stato liquidato da autorevoli componenti della sua maggioranza, alla ricerca spasmodica di un nuovo *leader* in grado di competere con l'opposizione?

Il suo – e lo sa anche lei – è un Governo che nasce dalla drammatica necessità di non morire subito e nella vana speranza di mettere insieme tanti cocci per offrire ai cittadini una bandiera elettorale che rappresenterà tutto e il contrario di tutto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale e del senatore Milio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà per quattro minuti.

MILIO. Signor Presidente del Consiglio, la legge di Newton, la legge di gravità, spiega perché il suo Governo sia caduto: la velocità del tonfo è stata determinata dal peso del corpo morto lasciato al suo destino.

Questa crisi di Governo non è stata, in realtà, altro se non un ulteriore passaggio, un ulteriore aggravarsi di una crisi di sistema; di una crisi sociale, prima ancora che politica, che coinvolge e travolge innanzitutto il funzionamento del mercato, dell'economia e della giustizia e che condanna l'Italia a condizioni di crescente marginalizzazione rispetto ai maggiori Paesi occidentali.

È crisi innanzitutto dello Stato di diritto, di una Costituzione, di leggi che sono costantemente violate da un potere, da un regime, da un blocco sociale conservatore che da decenni prospettano nuove regole e da decenni stracciano quelle esistenti, facendo venir meno condizioni minime di legalità e di certezza del diritto.

Questa crisi, signor Presidente del Consiglio, è certo crisi della sua maggioranza, di un Governo che è caduto perché privo di qualsiasi forza e coesione e sostituito da una sua fotocopia, o brutta copia che sia.

È però, per certi versi, soprattutto crisi della sua opposizione; di un'opposizione che ha scelto e continua a scegliere di non essere alternativa, ma parte integrante e sempre più integrata di questo regime: il regime della proporzionale, dei 44 partiti e del loro finanziamento pubblico, della concertazione neocorporativa, vecchia di ottant'anni, tra il grande capitale assistito e la burocrazia del sindacato parastatale, di una malagiustizia primatista di condanne internazionali e schiacciata tra l'ideologia giustizialista e un falso garantismo solo al servizio dei potenti, dei proibizionismi ideologici e illiberali che sacrificano il diritto sull'altare delle emergenze di volta in volta inventate.

Abbiamo appreso dalla stampa che qualche deputato dai colori camaleontici avrebbe preannunziato una qualche forma di sostegno, chiamato «tecnico». Il nostro voto, assolutamente unico, simbolico di tanta parte del Paese, non potrebbe essere altro che fortemente politico, e lo sarà. Fermo restando che per ragioni di stile ci riserviamo di esprimere un giudizio dopo aver sentito la sua replica, sarà un no, in nome dei 16 milioni e mezzo di firme referendarie, che sole possono consentire a 57 milioni di italiani di realizzare le riforme di cui il Paese ha bisogno e che questo Parlamento non ha saputo e non saprà realizzare.

Il suo Governo non governerà nulla; sarà governato dalle cose, dalle peggiori cose di un regime, di un sistema che ormai suscita la nausea e la repulsione della maggioranza del Paese.

Diciamo no, signor Presidente del Consiglio, al suo Governo e a lei, che invece ha scelto, proprio su ciò che è più importante, proprio sulle regole, proprio sulla legge elettorale, di obbedire a quelli che, con una formula inedita per l'Italia, ha chiamato da Presidente del Consiglio, «compagni», di obbedire al capo della sua opposizione, suo probabile continuatore ed erede, di obbedire ai due partiti comunisti e alla Lega di Bossi, che tutti insieme le hanno imposto un'opera partitocratica di annullamento del confronto democratico ideale e di inganno, ognuno

per suo conto, dei propri elettori. Per fare questo, lei offre a tutti costoro un comitato che riscriva la storia politica del Paese a uso e consumo dei loro, dei vostri partiti.

Non è nemmeno un caso che questa volta per formare il suo Governo lei non abbia ritenuto di chiedere la disponibilità di Emma Bonino, che tutti insieme, maggioranza e cosiddetta opposizione, avete cacciato da Bruxelles, colpevole di uscire da cinque anni di straordinaria opera di governo europeo, internazionalmente riconosciuta, e dai successi della raccolta firme per i *referendum* e delle elezioni europee.

A nome di quell'Italia, referendaria e liberale, che voleva, a maggioranza, Emma Bonino presidente della Repubblica e che vuole la riforma liberale e in senso americano delle istituzioni, dell'economia e della giustizia, le diciamo il nostro no, tanto più isolati in quest'Assemblea quanto più forti delle ragioni e delle speranze di tanta parte del Paese. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Milio per l'assoluta puntualità con cui ha rispettato il tempo a sua disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Brienza, al quale ricordo che il suo Gruppo dispone, complessivamente, di dieci minuti e ha iscritto a parlare anche il senatore Bosi.

BRIENZA. Signor Presidente, il senatore Bosi rinuncia ad intervenire in discussione generale.

PRESIDENTE. Senatore Brienza, ne prendo atto e le do la parola.

BRIENZA. Signor Presidente, onoriamo l'esigenza del Presidente del Consiglio dei ministri di essere rapidi in questa crisi: siamo ben disposti!

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, siamo qui a dibattere la fiducia al Governo D'Alema-*bis* con serena gioiosità natalizia e, per chi come me ci crede, per constatare che l'imminente nascita del Cristo Redentore ha regalato al nostro Paese, finalmente, un Governo all'altezza di tempi!

Dopo un dibattito politico serrato, dopo il chiarimento radicale che il Presidente D'Alema aveva richiesto, senza il quale l'Italia avrebbe dovuto privarsi della sua guida, dopo le dichiarazioni programmatiche di oggi, tutti possiamo finalmente tirare un sospiro di sollievo. Abbiamo un Governo profondamente rinnovato, con uomini nuovi di grande affidabilità che fanno apparire stupidaggini le assenze dei socialisti e di quanti altri avevano consentito, senza elezioni (ma anche questo particolare è irrilevante), che un postcomunista andasse al Governo. Ma siamo seri: il problema è – come diceva lei, presidente D'Alema – di etica politica; mai come in questo caso è solo di etica politica!

La sinistra sopravviverà a questa crisi non perché abbia un progetto politico di trasformazione del Paese, ma solo perché di

fronte ad un eventuale ricorso alle urne – come sarebbe stato giusto e democratico – avrebbe corso il rischio serio di essere battuta.

Tuttavia, se la sinistra e i suoi reggitori avessero voluto affrontare la crisi con un minimo di serietà e di responsabilità, avrebbero dovuto chiedersi che senso ha costituire un Governo che vanta in Parlamento una maggioranza assai risicata, alla quale mancheranno anche i voti del Trifoglio. Il Governo che sta per nascere rischierà, infatti, di finire in minoranza tutti i giorni della settimana, *week end* compresi, onorevole Presidente, gettando il Paese nel caos, privandolo di quella guida sicura di cui ha bisogno, soprattutto adesso che stanno riaffiorando spettri come quello dell'inflazione: un aumento che il «D'Alema 1» non è riuscito a fermare e che il nuovo D'Alema-*bis* – noi crediamo – non sarà in grado di affrontare.

Questo Governo non avrà nessuno spazio per programmazioni di ampio respiro: non ci sarà alcuna garanzia di stabilità. Questo spezzone di centro-sinistra, tra l'altro molto diviso, rischierà di finire in minoranza sulla scuola, sulla politica estera, sulla bioetica, e chi più ne ha più ne metta! Questo Governo rischia di consegnare l'Italia ad un tale livello di confusione e di scontro da rendere assolutamente impraticabile ogni seria ipotesi di riforme costituzionali e non costituzionali.

Anche a D'Alema e a Veltroni non sarebbe convenuto che questa crisi fosse risolta così come si verifica ora, e cioè con uno o due voti di margine. Di questo passo, ella, signor Presidente del Consiglio, non avrà più tempo di occuparsi dell'Ulivo planetario e di organizzare appuntamenti con Clinton e Blair, purtroppo.

Più mestamente, onorevole D'Alema, lei dovrà di continuo pensare a come conservare la maggioranza in Aula, avendo molta paura dei capricci di ogni singolo deputato, di qualche raffreddore autunnale, di qualche assenza che rischierebbe di essere rovinosa.

Sarà fuori moda dirlo, onorevole D'Alema, ma l'Italia ha tutto il diritto e tutta la possibilità di vivere da Paese serio. Un Governo non tale, signori dell'Ulivo, non gioverà a nessuno.

Ma non era lei, onorevole presidente D'Alema, che voleva un Paese normale? A proposito: accetterà il voto dell'onorevole Bagliani? Nella sua introduzione non è stato indicato nulla in proposito: ci aspettiamo qualche cenno nella replica; o forse respingerà tale voto, usando, questa volta sì appropriatamente, tutto lo sprezzo e l'arroganza di cui, molte volte, il suo carattere è intriso? Non era la questione morale il tratto distintivo dei comunisti di lotta non ancora al potere?

Dal suo intervento di poco fa, onorevole Presidente del Consiglio, per quanti sforzi interpretativi io – ma non solo io – abbia fatto, è risultato pressoché impossibile mettere a fuoco il merito politico di questa crisi, se non la conclusione che ella, signor Presidente del Consiglio, non voglia restare in sella a dispetto dei santi.

La verità è che la coperta di questa maggioranza, ora che non ci sono più nemmeno i colleghi del Trifoglio, è sempre più corta; una maggioranza nella quale tutti sono sempre sull'orlo di essere contro tutti, che sarà sempre meno credibile, specie se ad ottenere la fiducia sarà un «governicchio» semi-minoritario, destinato,

come ho già detto, a cercare i voti a tentoni su ogni provvedimento che conta.

In un suo articolo di questa mattina sul «Corriere della Sera», Paolo Franchi ha ricordato come sia stato scritto (e io sono perfettamente d'accordo) che lei, onorevole D'Alema «ha molto del doroteo, quasi avesse appreso crescendo» – politicamente, aggiungo io – «che un modo diverso per governare le tribù politiche italiane proprio» – in Italia – «non esiste».

C'è del vero in tutto questo. Ma a studiare l'essenza del doroteismo, e cioè di una teoria e di una pratica tutte particolari del galleggiare organizzando e riproducendo su scala allargata la gestione del potere, nonché metabolizzando i *partner* mediante alleanza, sono calati in Italia frotte di politologi. Se è davvero questo il modello cui vuole ispirarsi, e se davvero crede di poterlo perpetuare ai giorni nostri, beh, onorevole presidente D'Alema, lei non ha più nulla da imparare, è diventato bravissimo; talmente bravo da usare espressioni come: «Una società moderna che vogliamo gestire deve essere attenta ai bisogni dei singoli, senza abbandonare nessuno»; oppure quell'altra bella espressione secondo cui «la persona sarà al centro dell'azione di Governo». Sono state queste le bandiere del più bieco doroteismo farisaico.

La relazione programmatica di oggi (si fa per dire, programmatica) è stata di una genericità spaventosa, farcita di bugie madornali, come quella che per merito dell'azione del suo primo Governo la disoccupazione è scesa dall'11,9 per cento all'11,1 per cento, senza dire, onorevole Presidente del Consiglio, che il 90 per cento di tale risultato è dovuto ai posti socialmente utili o ad altri provvedimenti similari, che nulla hanno a che vedere, onorevole D'Alema, con occupazione stabile e duratura e dimenticando anche di sottolineare che l'inflazione oggi è salita al 2,1 per cento.

Se abbiamo capito bene, lo scopo principale del nuovo Governo (si fa per dire, nuovo) è il rafforzamento del centro-sinistra ed il recupero dello spirito di coesione per il rilancio dell'Ulivo. Cosa poca e miserevole, che per nulla appassiona gli italiani, onorevole Presidente del Consiglio.

Per catturare i voti del Trifoglio si è dichiarato disponibile all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento dei partiti; ma non ha detto se la maggioranza che ha sottoscritto il documento di approvazione del suo Governo l'abbia già accettata.

Ha parlato ancora di riforme federaliste e di leggi elettorali; ci ha spiegato quali siano le sue personali idee, ma non quelle della maggioranza. In sostanza, ella non ha solo clonato la compagine ministeriale, ma anche le proposte che già abbiamo ascoltato dal Governo Prodi e dal suo primo Governo.

Nulla di nuovo sotto l'albero di Natale, se non un suo sospetto buonismo adatto al periodo festivo che stiamo vivendo. Anzi, anche un regalo per lei: quattro re magi (erano tre, una volta, ma l'inflazione produce anche moltiplicazioni di re magi) hanno detto che, per salvare il *referendum*, dalla maggioranza l'appoggeranno. Questo è un bel regalo di Natale che getta ancora un'ombra positiva sul suo Governo!

Noi siamo convinti, e con noi l'opinione pubblica, che non di un Governo come questo l'Italia ha bisogno. La crisi, quindi, si è chiusa, ma tutte le ombre che gravano sulla coalizione di sinistra, o meglio, dell'Ulivo, si sono ancora più addensate.

Onorevole Presidente del Consiglio, non vorremmo trovarci di fronte ad una classe politica che, decisa soltanto a durare, rivendica a parole coerenza e serietà di impegni per poi nei fatti tradire tale coerenza patteggiando qualsiasi cosa, finalizzata a durare o a far durare la sinistra al potere, che si candida sempre più ad essere così brava da realizzare anche i sogni dei cittadini.

Noi del CCD faremo un'opposizione dura ma responsabile e, non condividendo né i modi né le forme e tantomeno la sostanza programmatica di questo nuovo Governo, voteremo contro, senza che di ciò potremo un domani pentirci. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà per quattro minuti.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è certamente giuridicamente corretto che, finché la maggioranza dei senatori e quella dei deputati concedono la fiducia ad un Governo, il Governo possa governare. Ma non sempre poter governare dovrebbe significare scegliere di continuare a governare, se la scelta dipendesse dal criterio della migliore realizzabilità del bene comune.

Da un lato, continuare a governare presenta il vantaggio di cominciare a ripristinare la normalità del funzionamento delle massime istituzioni legislative e di governo, dopo ripetute interruzioni delle legislature prima della loro scadenza naturale. Dall'altro lato, l'aver voluto continuare a governare poco più di un anno fa, anche quando per realizzare ciò si è dovuta ricercare l'immissione nella maggioranza e nel Governo di parlamentari che agli elettori, al momento del voto, avevano detto di essere alternativi alla coalizione dell'Ulivo, ha prodotto e avallato pratiche trasformiste, solo in parte e per alcuni politicamente motivate, pratiche che l'ideologia maggioritaria proclamata agli elettori certo voleva consegnate ad un lontano passato.

Le ragioni politiche di quell'operazione sono venute meno, non per volontà di chi le sostenne ma di coloro che ritengono di dover rincorrere nuove opportunità aperte con il relativo successo della formazione dei Democratici alle elezioni europee. Di conseguenza, è venuto meno il consenso di coloro che a quelle ragioni credettero e di altri che non se la sentono di rinchiudere il destino del socialismo democratico italiano nelle braccia di coloro che, pur cambiando recentemente opinione sul rapporto impossibile tra democrazia e comunismo, per decenni avevano usato ogni mezzo per combattere il socialismo democratico, la stessa democrazia, la sua tutela con un'alleanza con gli altri Paesi democratici d'Occidente.

Ma non c'è stato solo il voler far venir meno quelle ragioni, le ragioni di chi ambiva a creare un centro forte, solo tatticamente alleato al-

la sinistra, e in grado di ridurre le possibilità di centro di coloro che erano nel Polo per le libertà o nella Lega Nord. Emergeva in tutte le aree politiche non postcomuniste dell'Ulivo il timore che una *leadership* marcata da un postcomunista potesse restringere lo spazio politico-elettorale dell'alleanza stessa.

Da qui la decisione di quel «chiarimento radicale» che, se non fosse stato per la saggia opera del Presidente della Repubblica, avrebbe interrotto anche l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria, con la contemporanea voglia di far pagare l'ardire di chi avanzava obiezioni rendendone superfluo l'apporto di voti, fatto che, anche solo indirettamente, legittimava la ricerca di transfughi, con il verificarsi di fenomeni come quelli registrati alla Camera.

Se è vero che una parte delle forze alleate dell'Ulivo è uscita dal Governo perché non si sono volute dare convinte garanzie sul completamento dell'analisi del fenomeno della corruzione politica e del finanziamento illegale dei partiti, completamento da compiersi con un'apposita normale Commissione parlamentare d'inchiesta (non si è capito se la proposta del Presidente del Consiglio sia finalizzata ad istituire una normale Commissione parlamentare d'inchiesta), vuol dire che i comunisti vogliono – o vorrebbero – continuare a trarre profitto politico dalla parzialità, forse in parte inevitabile, ma in parte anche voluta, di quanto ha finora messo in luce l'azione della magistratura. E ciò è segno di debolezza politica.

Se è vero che una parte delle forze dell'Ulivo è uscita dal Governo perché non ha avuto assicurazioni su una riforma elettorale che salvaguardasse un principio di rappresentanza proporzionale, pur con soglia, premio di maggioranza ed elezione diretta del *premier*, così come per le elezioni regionali, ciò significa che persiste un disegno egemonico ed omologante, del resto consono alla tradizione culturale e politica del maggior partito della coalizione, ai cui interessi si possono certamente sacrificare il rigore morale e politico contro operazioni trasformiste.

È strano, del resto, che si condanni il sistema proporzionale per le possibili variazioni di alleanze di governo, che si esaltino le virtù di chiarezza politica del sistema maggioritario e poi si ricorra all'appoggio, prima di segmenti di forze politiche che hanno cambiato alleanza, ed ora di singoli parlamentari che inducono o sono stati indotti, per ragioni non sempre nobili, a cambiare schieramento politico.

Forse occorrerebbe ricordare come corruzione e trasformismo siano stati tra i motivi principali che hanno indotto in passato l'Italia ad abbandonare il sistema dei collegi uninominali per adottarne uno di tipo proporzionale.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere rapidamente.

GUBERT. Signor Presidente, termino qui il mio intervento. Mi riservo di fare ulteriori aggiunte in fase di dichiarazioni di voto. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin, al quale ricordo che il suo Gruppo ha a disposizione complessivamente quaranta minuti.

Ha pertanto facoltà il senatore Bornacin.

BORNACIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, ho seguito con attenzione sia le sue dichiarazioni programmatiche di oggi che le comunicazioni di sabato scorso.

Ho seguito, come tutti, l'evoluzione della crisi sui giornali. Sabato scorso il suo era un chiarimento politico necessario all'interno della maggioranza; domenica mattina è diventata una crisi con le dimissioni presentate al Capo dello Stato; oggi siamo alla rinascita del Governo D'Alema – di un D'Alema-*bis*, come si suol dire – e virtualmente la crisi dovrebbe dirsi conclusa. In realtà, tutti questi passaggi non hanno chiarito nulla e soprattutto non hanno risolto la crisi, anche se formalmente oggi c'è un Governo che si appresta ad ottenere stasera la fiducia del Senato – che mi sembra scontata – e poi quella della Camera dei deputati.

Io vorrei metterla in guardia, signor Presidente del Consiglio, anche se so che è una persona attenta ai fatti scaramantici: ho letto nella sua lista dei Ministri che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è l'onorevole Micheli. Io vorrei ricordarle che l'onorevole Micheli era lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio addetto al pallottoliere nel momento in cui il Governo Prodi si recò alle Camere per cercare di ottenere una maggioranza. Quindi, per scaramanzia, le dico di fare attenzione, perché avendo sbagliato una volta con quel pallottoliere – lo dico per lei, non certamente per noi – non vorremmo che, ancora una volta, l'onorevole Micheli si sbagliasse a contare e la mettesse di fronte a qualche brutta sorpresa. È certo che questa volta lei, presidente D'Alema, non ha la complicità – politica, si intende – del Capo dello Stato, perché nel frattempo quest'ultimo è cambiato, e non può temere ribaltoni di sorta, come accadde all'onorevole Prodi.

Sono rimasto stupito poco fa, quando, ad un'interruzione nei suoi confronti del presidente Cossiga, alcuni esponenti della sua maggioranza sono insorti dicendo a quest'ultimo di stare zitto; eppure il senatore Cossiga, presidente D'Alema, è stato quello che, traghettando dal Polo per le libertà verso il centro-sinistra – con il trattino o senza trattino, questo non l'ho capito – un buon numero di parlamentari, ha consentito al suo Governo di nascere e di avere una maggioranza. Del resto, lo stesso Governo Prodi, che pure era stato indicato come candidato alla Presidenza del Consiglio durante le elezioni del 21 aprile 1996, era nato da un mini-ribaltone, ovverosia dall'accordo con Rifondazione Comunista, che si era presentata al di fuori dell'Ulivo, dei cui voti, in campagna elettorale, avevate affermato che non vi sareste mai serviti.

Quindi, il centro-sinistra, da quando è nato in questo Paese (il 21 aprile 1996) e ha cominciato a governare, si è sempre retto sulla truffa e sull'inganno nei confronti degli elettori, e ciò con il Governo Prodi, con il primo Governo D'Alema e oggi con il secondo Governo D'Alema. Io non farei tutto quel cancan che noto sui giornali rispetto a quanto ha di-

chiarato il giurì d'onore per la posizione dell'onorevole Bagliani. È vero, indubbiamente c'è stata una compravendita e questo è stato un fatto negativo, ma parlamentari di quella compravendita oggi le consentono di varare l'attuale Governo: sono quei parlamentari che stanno con l'onorevole Mastella, il quale – potenza della politica – oggi con i suoi parlamentari diventa il vero padrone del Governo D'Alema.

Mi stupisco, quindi, quando qualcuno scrive sui giornali che lei non dovrebbe accettare il voto dell'onorevole Bagliani, dato che lei in precedenza aveva già, all'interno della sua maggioranza, numerosi Bagliani e continua ad averne.

Presidente D'Alema, sono convinto che lei abbia oggi varato un Governo di basso profilo, degno del gioco del Monopoli: ha spostato qualche casetta o qualche albergo da una casella ad un'altra, ma tutto è rimasto sostanzialmente come prima. Abbiamo assistito ad una riproposizione del «manuale Cencelli», promossa in questa occasione dall'onorevole Mastella; siamo di fronte ad un Governo tipico di quella prima Repubblica che pensavamo fosse definitivamente tramontata.

Ricordo l'occasione in cui il presidente Cossiga, per sfatare la diceria secondo la quale i comunisti mangiavano i bambini, le regalò, in quest'Aula, una bambolina di zucchero. Il presidente Cossiga afferma oggi di essere pentito di quel regalo – della bambolina di zucchero e del voto favorevole – e ha espresso poco fa la sua netta contrarietà al nascente Governo. In realtà, presidente D'Alema, lei ha pagato cara quella bambolina di zucchero nel momento in cui, dopo aver dichiarato che non sarebbe mai andato al Governo se non attraverso un passaggio elettorale, ha formato il suo primo Esecutivo, accettando e continuando ad accettare quei voti, che non le sono venuti dal corpo elettorale ma dai ribaltoni parlamentari: altro che modifica dei Regolamenti per impedire simili passaggi! Altro che fenomeni o momenti politici di transizione!

Scriveva Papini che la coerenza è l'arma degli imbecilli, ma poteva farlo perché era un poeta, un uomo di grande ingegno; io ritengo invece che la coerenza sia un fatto fondamentale nella vita di ogni uomo, un fatto estremamente importante soprattutto nella vita politica.

Il suo è un Governo da prima Repubblica: sappiamo perfettamente che è nato da una crisi irrisolvibile all'interno della maggioranza, per mancati accordi, su iniziativa di una forza politica non certo maggioritaria all'interno della compagine governativa. È una crisi politica da prima Repubblica, signor Presidente, perché, scimmiettando i peggiori Governi, non dico dorotei ma democristiani, ha scaricato i problemi interni di partito sulla vita politica del Paese e sulle istituzioni.

Nessuno si nasconde dietro un dito, signor Presidente: gran parte di questa crisi di Governo è dovuta anche ai suoi problemi interni, ai suoi problemi di partito, ai suoi rapporti di forza all'interno dei Democratici di Sinistra, al congresso prossimo venturo dei DS. State cercando di restaurare la prima Repubblica e un politologo attento ha scritto oggi su un quotidiano che questa crisi non soltanto non è compresa dalla gente ed allontana il Paese reale dal paese legale, ma cerca anche di riabilitare in qualche modo i reduci di Tangentopoli e di far risorgere certe forze politiche che erano state travolte da Tangentopoli.

Siamo stati estremamente soddisfatti, sul piano personale, delle assoluzioni giudiziarie dell'onorevole Andreotti, nonché delle sue assoluzioni giudiziarie, ma non siamo certamente soddisfatti e non vogliamo l'assoluzione di un sistema di potere che è stato condannato dagli italiani e travolto dalle elezioni del 1994.

Come fa questo Governo, signor Presidente, ad attuare i punti del programma di cui lei ha parlato? Come fa a varare le riforme istituzionali concernenti la forma di Governo e la legge elettorale? Il Parlamento non è riuscito in questo intento neppure all'inizio della legislatura, quando lei presiedeva la Commissione bicamerale per le riforme e Prodi guidava un Governo con ben altro radicamento e ben altre prospettive davanti a sé.

Non c'è riuscito e credo che non ci riuscirà neanche questa volta.

Mi consenta: è risibile affermare che, essendo prossime le elezioni regionali ed avendo esse un valore costituente in quanto sono le prime in cui si elegge direttamente il presidente della regione, sarebbe un grave errore politico farle coincidere con quelle politiche. Signor Presidente, credo invece – ed insun'altra soluzione sarebbe possibile se non quella delle elezioni anticipate, se non quella di restituire al Paese, al corpo elettorale, la sua potestà di decidere da chi essere governato, chi avere come Presidente del Consiglio dei ministri e quale maggioranza vedere all'interno dei rami del Parlamento. Signor Presidente, è per questo che non credo a quanto lei ha detto.

Ho seguito con molta attenzione i dati che lei ha elencato a quest'Assemblea sabato scorso – e che in parte ha ripetuto oggi – sull'inflazione, sull'occupazione e sulla crescita del nostro Paese. Non sono particolarmente ferrato in economia – altri colleghi se ne occupano – ma, come tutti, leggo i giornali, ed in particolare «Il Sole 24-Ore»: a quanto mi risulta, nel mese di dicembre l'inflazione è arrivata al 2,1 per cento; il rapporto fra il *deficit* pubblico e il prodotto interno lordo è ben superiore al dato del 2,4 per cento che lei ha esposto a quest'Assemblea; i tassi d'interesse, che pure – è vero – sono diminuiti, oggi stanno nuovamente aumentando (come può constatare se si rivolge, ad esempio, a chi in questi giorni sta contraendo un mutuo per la casa); la crescita tendenziale è inferiore sia a quella – da lei indicata – dell'1,2 per cento, sia a quella che si registra in Francia o in Inghilterra, per non parlare degli Stati Uniti d'America; i prezzi hanno sfondato il muro del 2 per cento e, secondo le notizie riportate dal quotidiano «Il Sole 24-Ore» – quindi non secondo me –, l'Italia rappresenta il fanalino di coda dell'Unione europea per quanto riguarda le privatizzazioni e, anche se lei non è d'accordo, ciò è quanto afferma questa autorevole fonte. Infine, lei sostiene che è diminuita la povertà e che ci sono 500.000 poveri in meno, mentre sarebbe opportuno ascoltare le proteste non di Alleanza Nazionale, ma della comunità di Sant'Egidio, secondo cui questi dati sono assolutamente destituiti di ogni fondamento perché nel nostro Paese la povertà continua ad aumentare.

Abbiamo perso la sfida della modernizzazione! Signor Presidente del Consiglio, siamo un Paese arretrato; basti pensare a cosa è accaduto

alla stazione Termini di Roma, dove, per inaugurare un nuovo sistema per regolare il traffico dei treni in entrata (l'ACS), anziché due giorni ne sono stati necessari quindici, oppure ad un aeroporto importante, come quello di Malpensa, che non riusciamo a far affermare in maniera seria. Abbiamo perso la sfida della modernizzazione: il nostro è un Paese arretrato.

Signor Presidente del Consiglio, per quanto riguarda la sicurezza, è così certo di aver agito bene che una delle poche vittime del suo Governo precedente è stata il ministro Jervolino, alla quale avete dato il ben-servito mandandola a casa. Signor Presidente del Consiglio, i casi sono due: o il manuale Cencelli applicato al partito del Ministro ne ha determinato l'allontanamento dalla formazione governativa, oppure lei riconosce al ministro Jervolino delle gravi responsabilità, che sono non solo sue, ma anche di tutto il Governo, lei in testa.

Signor Presidente del Consiglio, noi non crediamo alle sfide. Sono anni che mi occupo di politica perché, come lei, ho cominciato dalla militanza e mi ricordo quando negli anni '80 si parlava della sfida del 2000: oggi siamo nel 2000 e non vorrei che le sfide venissero spostate al 2005 o al 3000. Noi, dunque, non crediamo alla possibilità del suo Governo di risolvere la crisi o di aiutare il Paese, crediamo soltanto che vogliate durare per sopravvivere a voi stessi, perché avete paura delle elezioni anticipate.

Signor Presidente, invece di «snocciolare» numeri, le chiedo di indicarci le cifre effettive, in particolare in relazione all'asserita diminuzione della disoccupazione. Vivo a Genova, città che lei ha conosciuto e nella quale si reca spesso: vada a chiedere ai disoccupati dell'Italsider se si accorgono che la disoccupazione è diminuita; vada nel centro storico a chiedere se sentono che la disoccupazione è diminuita; vada in giro per la Liguria – dove c'è un tasso di disoccupazione pari a quello delle regioni del Sud – a chiedere se notano che la disoccupazione è diminuita.

In realtà, questi sono i suoi numeri, i numeri di una persona e di una compagine che vivono all'interno del Palazzo e che non conoscono i numeri reali della Nazione e del Paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà per quattro minuti.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Primo Ministro, ella presenta oggi un Governo ristampa di quello precedente, all'insegna della continuità nelle scelte di fondo della politica economico-sociale; anzi, per la verità, queste scelte non sono mai state in discussione.

Si è aperta una crisi di Governo determinata esclusivamente da esigenze di riequilibrio tra le forze politiche che compongono la coalizione di maggioranza. Questa crisi presupponeva, in realtà, l'approvazione della legge finanziaria che noi abbiamo fermamente contrastato. Sulla legge finanziaria non ci sono stati dubbi: tutti d'accordo, nella maggioranza, sui contenuti: una stretta ulteriore al patto di stabilità interno

all'insegna dei parametri di Maastricht, privatizzazioni selvagge, riduzione del personale della pubblica amministrazione.

Il dottor Cipolletta è venuto qui in Senato, a spiegarci in Commissione, che la legge finanziaria era una buona legge e che bisognava rapidamente approvarla. Il suo Governo non ha risolto e neppure avviato a soluzione i drammatici problemi del Paese. La disoccupazione, signor Presidente del Consiglio, in realtà, è stabile ed è solo lievemente intaccata dal dilagare del lavoro precario e sottopagato; in questo preciso momento centinaia di operai stanno presidiando le fabbriche contro i licenziamenti conseguenti ai processi di liberalizzazione. Lei non dialoga con questi operai, anzi, è corresponsabile, per la politica che ha condotto, della loro attuale condizione.

Si continua a perseguire la ricetta assolutamente inefficace, dei finanziamenti alle imprese private ed oggi lei ci ha annunciato l'intenzione di ritoccare, prima del tempo, di nuovo, le pensioni di anzianità.

Quanto ai trasporti, il Governo pensa forse di risolvere i problemi della mobilità nel nostro Paese a colpi di precettazione dei lavoratori del settore?

Per quanto riguarda, poi, il problema della casa, il Governo pensa di risolverlo svendendo il patrimonio pubblico, come si è fatto assegnando alla Presidenza del Consiglio dei ministri il potere di operare le svendite, contro ogni regola, di tutto il patrimonio edilizio pubblico?

Se elemento qualificante dell'azione del Governo è quello di istituire Commissioni d'inchiesta ad ogni piè sospinto, da un lato, per riscrivere la storia come si è fatto con il *dossier* Mitrokhin, dall'altro, per archiviare definitivamente le verità che la magistratura ha messo in luce sulla corruzione del mondo politico, allora mi permetto di avanzare più di una perplessità sull'operato di questo Governo.

Ella ha ribadito la scelta della parità scolastica, dell'integrazione tra pubblico e privato, di un privato che si integra nel pubblico nella misura in cui è finanziato con il denaro pubblico.

Non ha parlato del grave dissesto idrogeologico del nostro Paese, che ancora provoca tutte le devastazioni che abbiamo sotto gli occhi.

Nel corso della crisi è apparso un tema che era già sul tappeto: la legge elettorale. Ma è ipocrita chi sostiene che essa non è materia di Governo, se è vero come è vero che la bozza Amato-Villone è stata scelta come testo base della discussione in Commissione quando le forze politiche avevano già avanzato le loro proposte. Noi abbiamo le carte in regola: abbiamo proposto una legge elettorale, sul modello tedesco, per il sistema proporzionale. Il suo Governo non ha perciò il nostro apprezzamento e quindi negheremo la fiducia. (*Applausi dalla componente Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava, al quale ricordo che sono iscritti a parlare, per la maggioranza, altri tre colleghi (quindi, devono essere svolti quattro interventi) e che i Gruppi hanno complessivamente a disposizione cinquanta minuti.

Ha dunque facoltà di parlare il senatore Nava.

NAVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, vi sono una straordinaria esigenza e una vasta domanda di responsabilità, un'urgenza e una necessità di corrispondere con intelligenza arduosa, con più forti convincimenti e più condivise decisioni al convulso, talvolta drammatico e confuso, pulsare del cuore del nostro Paese, alla ricerca sempre di mantenere e sviluppare la condizione di libertà, il bene più prezioso della sua civiltà e del suo futuro.

Questo nostro discorrere sulla sua proposta di Governo, signor Presidente del Consiglio, riflette un intreccio, spesso disordinato, di angoscia, di attesa e di scommesse, di riflessioni e di preoccupazioni che riguardano il destino del Paese, la nostra cittadinanza italiana ed europea, l'avventura planetaria della quale siamo partecipi in una misura intensa e con un coinvolgimento fortissimo.

La nostra fiducia al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, coincide perciò con un grande voto augurale per il bene del Paese, del suo percorso di pace e di sviluppo della libertà umana.

Certamente, la pluralità dell'identità politica del nostro Paese, espressione di speranze vivamente radicate nella storia della società italiana, è una grande garanzia di libertà, che deve essere difesa e valorizzata, anche se è difficile da gestire negli equilibri necessari che l'unità e le strategie di Governo esigono ed impongono.

Si riavvia così, oltre all'incertezza attraverso un dialogo difficilissimo sulle stesse ragioni del convergere nell'unità di Governo, la possibilità ed anche la necessità dell'andare avanti senza dannose rotture, anzi recuperando dalla memoria, ancora ferita dalle vicende dolorose che riguardano il travaglio del divenire della democrazia italiana, alcune prospettive di libertà.

Ben venga, quindi, una ricerca parlamentare severa che, dall'attenta storiografia della vicenda politica del nostro paese, sappia riannodare i criteri di valutazione e di giudizio alle più sicure certezze che, con una misura più alta della dignità umana, vengono solo dalla verità degli accadimenti ancora confusi e controversi e talvolta traumatici della nostra storia.

Ci sono problemi aperti che impongono al Parlamento e al Governo risposte necessarie ed urgenti. Le sfide straordinarie, di fronte alle quali incessantemente ci troviamo impongono scelte e decisioni coraggiose, che sappiano contrastare incertezze, confusioni e preoccupazioni e che solo la concordia civile rende possibili.

Condividiamo le strategie delineate nella sua proposta di Governo, da quella istituzionale del federalismo – con l'affidamento di forme, di condizioni, di autonomie reali, di responsabilità alle realtà civili e sociali del Paese, secondo il principio della sussidiarietà e della solidarietà – all'ipotesi di legge elettorale, perché si dia una possibilità di rappresentazione più efficace ed efficiente delle energie e delle tensioni, delle speranze e delle responsabilità delle famiglie e dei gruppi sociali e che tuttavia offra una risposta radicale all'esigenza di continuità e di stabilità dell'Esecutivo.

La famiglia, inoltre, deve diventare l'asse decisivo e strategico della nostra condizione civile e su di essa va riordinato l'impegno di riorganizzazione e di sviluppo della società italiana.

La scuola, in questa fase di trasformazione radicale, deve recuperare integralmente la grande tradizione della civiltà italiana ed europea, delle sue radici e delle sue essenziali qualità fondate sulla memoria e sulla ! dell'*humanitas*.

Tuttavia, è sullo sviluppo ritardato del Mezzogiorno, signor Presidente, che bisogna spendere il massimo dell'energia di governo per recuperare alla responsabilità del vivere, dall'angoscia e dall'emarginazione, estesi territori, vasti gruppi sociali, e soprattutto le nuove generazioni. I giovani del Mezzogiorno vogliono entrare a pieno diritto nella storia della vita e del lavoro e pese. Qui, soprattutto qui si gioca il destino dell'unità reale del Paese e collegate ad essa sono la crisi e l'evoluzione della sua democrazia.

Noi diamo un giudizio positivo del suo impegno e del suo lavoro e, rinnovando gli auguri al nostro Paese, soprattutto alle persone e alle famiglie che più acutamente soffrono la durezza dell'esistenza, porgiamo a lei gli auguri che il suo Governo possa guidare, con successo, i passaggi importanti della nostra vicenda democratica nell'imminente millennio che si apre. (*Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli, al quale ricordo che il Gruppo a cui appartiene dispone complessivamente di cinquanta minuti e che ha iscritti a parlare tre senatori, incluso lui stesso.

Ha pertanto facoltà di intervenire il senatore Tirelli.

TIRELLI. Mi rivolgerò al Presidente del Consiglio con un linguaggio inusuale per quest'Aula, anche per sdrammatizzare l'insieme di cifre e di commenti che sono stati fatti.

Presidente, qualche anno fa, in un campionato del mondo della classe *Contender*, svoltosi sull'Attersee, in Austria, un regatante partì, con meraviglia di tutti, mure a sinistra in boa. Signor Presidente, lei sa benissimo che, comportandosi in questo modo, bisogna far passare tutti, perché non si ha mai il diritto di precedenza. Questo signore si chiamava Scott e naturalmente vinse la regata, essendo anche campione del mondo, passando dietro a qualcuno, forzando un pò gli ingaggi e portandosi dalla parte del campo di regata che pensava fosse più favorevole.

Anche lei, Presidente, quando ha iniziato la sua esperienza di Governo, è partito mure a sinistra – come era naturalmente ovvio – cercando di prendere la parte del campo di regata che probabilmente le avrebbe permesso di cambiare un pò la storia del nostro Paese, se ben ricordo le sue affermazioni. Purtroppo, si era imbarcato con un equipaggio non al meglio della situazione, per cui le scelte di campo da lei fatte – vedi le riforme Bassanini, che avrebbero potuto avere, come speravamo, un futuro migliore, o altri tipi di riforme messe in campo – sono state di

fatto bocciate dal suo equipaggio. Questo, infatti, le ha imposto una virata a metà del bordo, in ossequio a volontà che probabilmente non dipendevano da lei ma dalla situazione della burocrazia romana, una *lobby* che sempre influisce sul Governo, e via dicendo.

Lei ha scelto un campo dominato da un vento che proviene da sud, un vento di scirocco che, come lei ben sa, è purtroppo un vento che fa molti salti, crea molti vuoti, insomma è un pò infido. Come spesso capita, lei si è trovato nella peggiore condizione in cui può trovarsi un regatante, ossia in un buco d'aria, dove la condizione peggiore è data – come sa molto bene – dalle vele che sbattono, dal disperato tentativo di far sbandare la barca per prendere un pò di abbrivio, dove tutti si sentono naturalmente tattici sull'imbarcazione. Si è trovato dunque in una situazione dalla quale non sapeva come uscire. Probabilmente, da quello che ha detto – e rilevo ancora una situazione reale – per quanto riguarda le riforme e le altre iniziative di cui ci ha parlato non più di un paio di ore fa, avrebbe intenzione di prendere un bel vento. Noi pensiamo di rappresentare il vento di maestrale, un vento che proviene da nord, difficile e che fa onda, ma che però garantisce l'assenza di un buco di vento. E non mi riferisco solo al vento della Lega, ma naturalmente ad un vento delle riforme che le permetterebbe di cambiare qualche cosa in questo Paese.

Purtroppo, lei ha ancora lo stesso equipaggio, nonostante i cambi che ha fatto in corsa, anche se non sono permessi dal Regolamento. Ha scelto un equipaggio che le impedirà di fare quello che vuole porre in essere, perché esso non vuole assolutamente cambiare nulla e lo ha dimostrato con le decisioni che ha preso. Faccio un esempio: abbiamo discusso, poco tempo fa, del Policlinico Umberto I e del Giubileo, tutte scelte che riguardano esclusivamente Roma.

Lei qui ci ha presentato la sua nuova squadra, ma noi riteniamo che sia una squadra che non cambierà nulla. In questo caso, lei non condurrà – come in altri campi – la sua barca alla vittoria; le succederà – e insieme a lei, purtroppo, accadrà anche a tutto il Paese, soprattutto al Nord – di arrivare al sospirato colpo di cannone della linea di arrivo fuori tempo massimo.

È per questo, signor Presidente del Consiglio, che non possiamo seguirla nella sua avventura e non possiamo darle neppure il nostro appoggio. (*Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dei senatori Rotelli e De Anna. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà per quattro minuti.

PINGGERA. Signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi sudtirolesi abbiamo alle spalle, in questa legislatura, due periodi di proficua comprensione da parte dei due Governi precedenti e di ciò è giusto dare atto.

Guardando verso il futuro, ci auguriamo – e dobbiamo chiedere – che le autonomie delle regioni a statuto speciale e, in particolare, l'autonomia della provincia autonoma di Bolzano, vengano ulteriormente ri-

spettate e che quest'ultima possa compiere ulteriori importanti passi sulla via dello sviluppo dell'autonomia, intesa come autonomia dinamica e non statica, che si possa adeguare alle esigenze, in continua evoluzione, della popolazione.

Per ciò che riguarda la riforma della legge elettorale, sarà indispensabile che per le minoranze linguistiche vengano introdotti i necessari meccanismi, atti a garantire una loro adeguata rappresentanza nei due rami del Parlamento. È sotto gli occhi di tutti che clausole di sbarramento e simili meccanismi non dovranno più svuotare il voto delle minoranze, come attualmente accade con il 25 per cento dei seggi della quota proporzionale alla Camera: l'attuale meccanismo svaluta il voto dei cittadini appartenenti alla nostra minoranza di lingua tedesca per l'impossibilità, matematicamente certa, di superare la percentuale di sbarramento.

Per quanto riguarda il problema scuola, devo dare atto con soddisfazione degli importanti passi in avanti compiuti, negli ultimi tre anni, per adeguare il sistema scolastico alle esigenze dei nostri giovani del Sud Tirolo e alle esigenze culturali della nostra minoranza. Ora però sta per essere introdotta la riforma dei cicli scolastici. A tale riguardo, abbiamo delle esigenze particolari per evitare che ne risulti penalizzato il nostro evoluto sistema di formazione, istruzione, qualificazione professionale e dell'apprendistato. Devo chiedere perciò al Governo la necessaria attenzione e comprensione di queste esigenze nell'esame del disegno di legge sui cicli scolastici, attualmente all'esame della Commissione istruzione del Senato, dove abbiamo presentato pochi, ma per noi importanti, emendamenti.

Un problema, poi, che a noi sudtirolesi sta particolarmente a cuore è quello del traffico. Nei decenni passati è stato, purtroppo, privilegiato il traffico su gomma a scapito di quello ferroviario, che ora risulta quasi emarginato dal trasporto merci con le conseguenze di inquinamento dell'aria e dei terreni lungo le strade, cui si aggiunge l'inquinamento acustico assordante. Tutto ciò minaccia gran parte del nostro territorio, l'industria alberghiera e, lungo le strade, anche la produzione agricola, oltre – ciò che è più importante – alla vita degli automobilisti che circolano sulle nostre strade.

È urgente e improcrastinabile intervenire per evitare che i danni diventino irreversibili: una soluzione valida sarà il traforo del Brennero per una veloce linea ferroviaria che, per buona parte, potrà essere finanziata con gli utili dell'Autostrada del Brennero, società che è disposta a investire la maggior parte degli introiti derivanti dall'attività autostradale nel finanziamento del detto Traforo.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, deve avviarsi alla conclusione del suo intervento.

PINGGERA. Concludendo, signor Presidente, sono dell'avviso che sarà necessario prorogare, a tal fine, la concessione dell'Autostrada del Brennero – noi proponiamo – per trentacinque anni.

Vorrei aggiungere soltanto due parole ancora.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, può aggiungere soltanto due parole, altrimenti si determinerebbe una disparità di trattamento.

PINGGERA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Per quanto attiene ai rapporti tra il Governo e i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei al Senato, vorrei che questi fossero intensificati e che ciò che viene approvato su richiesta dei nostri colleghi alla Camera non sia poi svuotato e soppresso in Senato, come si è verificato. Al riguardo, alcuni emendamenti governativi hanno prodotto proprio questo effetto; ciò però è palesemente inaccettabile.

In ordine alle politiche di sostegno alle imprese, queste sono certamente, in alcuni casi, necessarie, però il sostegno più efficiente è quello della riduzione sensibile del carico fiscale: sarebbe un forte segnale positivo e più giusto verso tutte le imprese e le attività e non produrrebbe neanche effetti distorsivi della concorrenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, colleghi, signor Primo Ministro, il suo programma, esposto poc'anzi, non è riuscito a convincere – credo – nemmeno la fiacca maggioranza che la sosterrà oppure, visti i precedenti, che la dovrebbe sostenere. Questo è apparso chiaro a tutti, visti i pochi applausi di circostanza e i molti musì lunghi che girano in questo Palazzo: certamente, non ha convinto noi della Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord.

È stata una crisi di Governo incomprensibile e più ancora incomprensibile è la sua soluzione, a meno che non la si guardi come uno dei soliti balletti provocati da piccole ripicche personali e piccoli interessi dei soliti «gruppuscoli»: la solita politica dei Palazzi italiani!

Signor Presidente del Consiglio, lei non ha toccato i grandi temi che interessano il Paese: nessuno slancio in avanti. E non poteva farlo perché, probabilmente, doveva, per ogni cosa, anche la più piccola, confrontarsi con tutte le fronde di quella pianta che lei vorrebbe fosse l'Ulivo 2. Ma mi creda, questa pianta non farà frutti e, se anche ne dovesse fare, sembrerebbero poche e striminzite olive, alcune amare ghiande e tante, tante, ma tante spine di varie fogge e colori, che noi agricoltori accomuniamo con il termine generico di «infestanti».

Noi agricoltori, però, possiamo combattere e distruggere queste malepiane in vari modi, lei invece, signor Presidente, dovrà rispettare, curare e rendere rigogliose le piante che infestano il suo Governo, muovendosi, come si conviene in un rovetto, poco e con sempre più cautela man mano che cresceranno, fino a restarne più prigioniero di come lo è già ora.

Rimanendo sul campo dell'agricoltura, sono molto preoccupato perché non ne ho sentito parlare nel suo discorso; forse se ne è dimenticato perché nella formazione del suo Governo il Ministro era inamovibile: si era riguadagnato la conferma sul campo – mi scusi – nei Palazzi della trattative internazionali, svendendo, in un solo anno, le produzioni medi-

terranee ai Paesi del Nord Africa e quelle continentali alle multinazionali.

Un solo punto potrebbe giocare a suo favore: aver nominato un sindaco Ministro dell'interno. Come sindaco, vorrei avere la speranza che, conoscendo i problemi che tutti i primi cittadini hanno nel difficile compito di tenere la criminalità a un livello accettabile per la convivenza civile, possa usare la sua carica per dare a noi strumenti efficaci. Purtroppo, questo Ministro ha governato una città che ha continuato ad avere una criminalità fra le più alte d'Italia e, quindi, d'Europa: e questo non è un bel biglietto da visita. Se non è riuscito a migliorare la vita della sua città, spero almeno non riesca nel compito di portare le città padane ai livelli di Catania.

Per questo, e per altri motivi che i miei colleghi illustreranno meglio di me, esprimo un profondo e convinto no al suo Governo. (*Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Diversamente dal Presidente del Senato, in visita «pastorale» in Irpinia, io reputo condivisibile l'invocazione del cancelliere della curia di Benevento mandato dal vescovo a San Potito di Cervinara: «Dio punisca i politici», ha detto; «essi vanno in televisione a dichiarare di aver fatto tutto il loro dovere, ma sono uomini cui interessa soltanto il potere. Signore, colpiscili perché lo meritano. Chi ha colpa dev'essere punito da Dio».

Semmai la punizione non esclude il perdono, che nel sacramento si connette alla penitenza. Soprattutto, non è del caso ricordare al Padreterno i suoi doveri verso gli uomini, «di destra o di sinistra». (noi, per fortuna, siamo di centro). Ma non a torto il vescovo di Benevento ha scritto di suo pugno: «Catastrofe prevista. Vittime non causate dalla forza selvaggia della natura. La tragedia è da ascrivere alla presunzione irresponsabile degli uomini, che hanno violentato madre terra».

Con linguaggio meno francescano, è mancata la tutela idrogeologica, una politica ambientale, la quale, come ogni politica pubblica, sociale, economica, territoriale, non è perseguibile con efficacia senza la continuità, a tutti i livelli istituzionali, di una coerente, ininterrotta azione di governo, senza, cioè, un governo di legislatura, che sia però legislatura tanto durevole quanto deve: i suoi bravi cinque anni.

Non vi è una ragione antropologica per cui gli italiani siano condannati a non beneficiare mai di politiche pubbliche capaci di migliorare la qualità della loro vita. Ma non possono ottenerla senza un modello istituzionale a ciò funzionale, un regime parlamentare coniugato ad un sistema politico bipartitico o, quanto meno, saldamente bipolare, ovvero, meglio ancora, un regime presidenziale, cioè un Governo che non dipenda, per la durata, dal Parlamento, sebbene debba condividere con esso la decisione legislativa. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

La tredicesima legislatura era cominciata trionfalmente con l'annuncio di un governo di legislatura, che avrebbe potuto e saputo fare a meno di presupposti istituzionali siffatti, che pure la storia costituzionale di due secoli ci aveva detto imprescindibili. Siamo, così, alla consueta scadenza annuale della crisi di governo: dopo quella dell'ottobre 1997 e quella dell'ottobre 1998, ecco, con leggero ritardo, quella del dicembre 1999. Ma nulla si è verificato che non fosse prevedibile e previsto in quell'ora trionfale (la loro ora più bella, per dirla con Churchill), al Senato il 23 maggio 1996.

Si osò asserire allora, per parte mia, nella generale commiserazione, che non ci sarebbe stata alcuna efficienza di questo, *soi-disant*, regime parlamentare, (invero, in quel settennato, un regime presidenziale di fatto) o di qualsiasi altro, senza la maggioranza assoluta dei seggi, sebbene non richiesta per il voto di fiducia dalla contabilità compiacente dei nostri regolamenti parlamentari (quanto compiacente, si vedrà anche domani alla Camera dei deputati). Si aggiunse che non poteva essere fiducia quella iniziale di un Partito che, se mai fosse entrato al Governo, avrebbe provocato l'immediata fuoriuscita di altri.

Era già allora, maggio 1996, ancora una volta, trasformismo. Del resto, tutti e tre i governi della legislatura si sono retti su un rispettabile personaggio, il miglior responsabile enti locali che il Partito comunista, abbia avuto che, quando è stato citato come spia del KGB nel *dossier* Mitrokhin, ha potuto rispondere, a ragione, che ben altri e più vincolanti erano stati i suoi rapporti finanziari, e soprattutto non finanziari, con l'Unione Sovietica. A ben vedere, scissione da scissione: quella da Rifondazione per il Governo D'Alema, dopo quella dal PDS per dar vita a Rifondazione, a tacere, naturalmente, che anche quella del PCI dal PSI (Livorno 1921) fu scissione, secondo il *diktat* dell'Unione Sovietica. Ma non si chiama trasformismo se è di stampo comunista.

Dicesi trasformismo il funzionamento, e prima la struttura, non bipolare del sistema politico. Le maggioranze parlamentari, e quindi i governi, si determinano non per effetto di risultati elettorali, ma di combinazioni parlamentari, che, a suo tempo, il voto sarà chiamato semplicemente a legittimare: dal connubio di Cavour alla rivoluzione parlamentare di Depretis, con cui cadde la Destra storica, l'unica destra degna di questo nome, che abbia conosciuto il nostro Paese (il fascismo deriva, ahimé, dal socialismo, un altro esempio di trasformismo).

Che poi il trasformismo si realizzi a trattativa telefonica privata, con o senza mandanti, ovvero a scopo di fruizione personale del finanziamento assegnato ai gruppi in ragione del numero dei parlamentari (e reversibile ai parlamentari stessi), è differenza trascurabile per la storia politica e, per quanto ne so, anche per l'etica.

È il bipolarismo, possibilmente bipartitico, l'esatto contrario del trasformismo, che nella Repubblica democratica ha toccato l'apice in questa XIII legislatura fondandone i suoi tre governi, invero piuttosto cagionevoli di salute.

Nel dibattito del 16 ottobre 1997 il Presidente del Consiglio *pro tempore* spiegò, rispondendomi, che il bipolarismo era il più grande strumento della democrazia, non si poteva costruirlo in un mese o in un

anno e la crisi di allora aveva rischiato di rompere il cammino di tale costruzione. Ancora non sapeva Romano Prodi, quello che lo aspettava.

Oggi il bipolarismo viene invocato di nuovo per tenere insieme, in qualche modo, sotto l'egemonia dei DS, una maggioranza, sia pure non assoluta, cioè – come detto – una non maggioranza. Così, nelle parole imploranti del segretario dei diessini, il bipolarismo assurge a valore, esso sì, assoluto. Non la libertà, per esempio, bensì il bipolarismo sarebbe il bene supremo. Peccato davvero che si debba costruirlo con il suo contrario: il trasformismo.

Nel secondo Governo D'Alema, come nel primo, ci sono, immancabili, nuovi Ministri eletti per l'altro dei due poli del presunto bipolarismo italiano. Poiché, inopinatamente, il Polo della libertà è, a fine 1999, quello che era nel 1996, non si è trovato di meglio che scagliare l'anatema sul seguito delle elezioni del 1994.

Il voto di fiducia al Governo Berlusconi non ha certo bisogno, adesso, di avvocati difensori né di storiografia di partito, che del resto non esiste. Ma, a parte il fatto che il Ministro delle finanze non veniva dal partito opposto, cioè dal PDS, non si vorrà ancora ignorare che la cosa riguardava essenzialmente il Senato della Repubblica a causa della sua composizione. Al Senato, infatti, non erano neutrali sul Governo Berlusconi tutti i senatori a vita di nomina presidenziale, per gran parte a doppio titolo illegittimi. Illegittimi perché nominati in numero complessivo superiore a cinque, come prescritto inequivocabilmente dalla Costituzione; illegittimi, inoltre, perché privi, in più di un caso, di «altissimi meriti» in campo non già politico, di cui la Costituzione non parla, bensì esclusivamente «sociale, scientifico, artistico e letterario», come prescrive tassativa la Costituzione stessa. Di qui...

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, mi scusi, devo avvertirla che il suo Gruppo ha poco più di dieci minuti a disposizione e sono ancora iscritti a parlare i senatori Contestabile e Grillo. Quindi, si regoli per consentire anche ai suoi colleghi di intervenire.

ROTELLI. Non so che cosa le faccia pensare che non sarei stato capace di regolarli da solo.

PRESIDENTE. Mi sono permesso di ricordarglielo perché abbiamo delle tabelle.

ROTELLI. Il tempo è assegnato al Gruppo...

PRESIDENTE. Vada avanti, per favore, non discuta. Sono stato cortese e gliel'ho ricordato cortesemente, per rispetto ai colleghi del suo Gruppo. Non faccia polemiche inutili! Prosegua! (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

ROTELLI. Interrompo il mio intervento.

PRESIDENTE. Grazie.

È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Diciamolo francamente, onorevole Presidente del Consiglio: le circostanze ed i momenti che hanno determinato la fine del suo precedente Governo ed ancor più alcune vicende che hanno accompagnato la nascita di questo risultano incomprensibili ai cittadini e determinano una caduta di credibilità della classe politica e delle istituzioni stesse. Il recupero del rapporto di fiducia con i cittadini deve dunque essere al centro dell'impegno del Governo e del Parlamento di qui al 2001 e dipenderà da ciò che si sarà capaci di fare: dal riassetto del territorio, alle riforme che lei ha ricordato, alla ripresa della crescita dell'economia in connessione all'ancora grave problema dell'occupazione, al corretto approccio al problema della sicurezza dei cittadini, alla rilevantissima questione della sicurezza alimentare.

Il popolo di Seattle ha rilanciato su base planetaria, e con ciò rafforzato, le preoccupazioni dei cittadini per i riflessi che può avere sulla salute il cibo transgenico fabbricato da coloro che manipolano i segreti della vita nei laboratori delle grandi multinazionali, antepoendo alla salute dei cittadini e alla salute futura del pianeta stesso la cinica razionalità del monetizzare, del tradurre in profitto l'accesso al seme della vita. Su questo terreno, onorevole D'Alema, incombono su di noi due doveri. In primo luogo, difendere la salute dei cittadini con la sospensione delle sperimentazioni delle colture agricole transgeniche, almeno fino alla verifica dei loro effetti ambientali e sanitari, la disincentivazione dei mangimi contenenti farine di origine animale (ricordiamo la «mucca pazza»), il divieto dei mangimi contenenti antibiotici o altre sostanze responsabili di danni sanitari, la riduzione graduale dell'uso dei pesticidi. Il tutto non solo a tutela della salute, ma anche e soprattutto a difesa della nostra agricoltura, basata su prodotti di qualità e su tradizionali procedimenti di lavorazione, dall'assalto delle agricolture continentali fondate sull'esasperata ingegnerizzazione delle sementi, sul monopolio dei loro brevetti e del loro commercio. In secondo luogo, è nostro dovere è restituire vitalità alla nostra agricoltura e consentire la produzione di alimenti sani, sostenerne la diffusione sui mercati e restituire al Paese intero durature prospettive di sviluppo, di benessere e di ricchezza.

Il problema della sicurezza dei cittadini e della loro difesa dalla criminalità richiede risposte rapide ed efficaci, che non siano però il consueto, banale annuncio dell'inasprimento delle pene o dell'invenzione di un qualche nuovo titolo di reato. Innanzi tutto, è necessario un più intenso, diffuso ed organizzato controllo del territorio ed uso delle Forze dell'ordine per il miglioramento e l'intensificazione dell'attività di prevenzione, ma anche altro. Infatti, per la vecchietta che si reca alla posta a riscuotere la pensione non sarà di alcun conforto per la sicurezza sapere che il suo aggressore potrà essere punito con qualche mese o anno in più di una pena alla quale manca peraltro l'essenziale requisito della certezza. In proposito, sarà necessario saper individuare metodiche di approccio diverse, interventi differenti, ad esempio una qualche novità nei metodi di pagamento delle pensioni nuovi servizi di assistenza più

stretta, in forme nuove di collaborazione fra Stato e comuni, nei quali utilizzare la fitta e bella rete del volontariato e del *non profit*, che consentano ai nostri anziani pensionati di non andare più da soli a riscuotere la pensione o magari consentano loro di non andarci affatto.

Occorre ancora tener presente che una parte rilevante dei fatti criminali quotidiani cosiddetti minori trae origine dalla conflittualità latente ed ossessiva presente nei rapporti sociali, che si estende dal cortile del condominio, alla strada, ai luoghi di lavoro, invadendo presto il mondo loro vita.

Va sottolineata l'opportunità di un più intenso e specifico ruolo della scuola e dello sport nell'arginare e nel prevenire le esplosioni di quella conflittualità indotta dalla vita moderna e dalle strutture carenti della nostra organizzazione sociale. Anche la mancanza di luoghi di regolazione e di mediazione determina la migrazione della conflittualità verso l'area del crimine piccolo o grande o, nella migliore delle ipotesi, verso le aule giudiziarie, ove essa potrà forse trovare, grazie alle recenti riforme in materia di giustizia, risposte più veloci ma non più efficaci e più utili. La soluzione giudiziaria, infatti, si esprime necessariamente nell'individuazione di un vincitore e di un vinto, di un soddisfatto e di un deluso, e non è dunque in grado di assorbire le ragioni e i moventi dei conflitti che ne risulteranno spesso riaccesi e pronti ad esplodere nuovamente.

Bisognerà effettuare un salto di cultura e di civiltà, introducendo alternative globali al monopolio dell'apparato giudiziario, introducendo nuove forme di giustizia, collocate proprio là dove i conflitti sorgono ed esplodono, che abbiano e sappiano raggiungere l'obiettivo della mediazione civile e penale, della conciliazione, dell'offerta non già di giudizi astratti e coattivi, bensì di soluzioni ai problemi, accettabili ed accettate da entrambi i contendenti. A tale proposito, si è già perduta l'occasione offerta dalla riforma del giudice di pace che, proprio per questo motivo, è una riforma sbagliata o, quanto meno, incompiuta. Il giudice di pace andrebbe collocato - e forse così avverrà - al di fuori dell'ordine giudiziario, in un ambito di collaborazione con i servizi sociali dei comuni, l'uno e gli altri appositamente formati alla cultura della conciliazione dei conflitti, con l'obiettivo di ridurre la microcriminalità che ne deriva. Ciò è oggi possibile, e non costa quasi nulla, anche grazie all'agilità e all'efficienza conseguite dagli enti locali, rinnovati appena ieri dalle riforme Bassanini e, precedentemente, dall'elezione diretta dei sindaci; un sistema che va rafforzato e protetto con interventi di sostegno, a partire dalla possibilità del terzo mandato per i sindaci e per i presidenti delle province.

Come non sottolineare che la metà dei detenuti nelle carceri italiane sono tossicodipendenti? Come non sottolineare che la quota prevalente dei crimini che offendono la sicurezza dei cittadini sono commessi da tossicodipendenti? Mi chiedo, allora, e le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio, fino a quando questo Paese e le sue forze politiche vorranno mantenere l'ipocrita e ottusa politica proibizionista, rifiutando la proposta, che i Verdi avanzano ancora una volta, di depenalizzazione del consumo delle droghe minori, a partire da quelle cosiddette leggere,

e di somministrazione controllata e decrescente di eroina nelle strutture pubbliche. Non abbiate paura di rischiare: la gente è più saggia di quanto si pensi in quest'Aula; la gente sa che il tossicodipendente, liberato dall'assillo di procurarsi quotidianamente la dose giornaliera che gli occorre, non commetterà una rapina o uno scippo. Non abbiate, dunque, paura di rischiare!

Onorevole Presidente, avrei dovuto manifestarle le ragioni di alta o bassa politica per le quali il mio Gruppo si appresta, questa sera, a votare la fiducia al suo Governo; mi sono ritrovato invece a parlare da una prospettiva diversa da quella della nostra politica: quella delle preoccupazioni, delle attese e delle speranze dei cittadini. È una fortuna ed è un dato di fatto la nostra capacità di essere ancora vicini a queste esigenze e di saperle interpretare. In nome di queste preoccupazioni, di queste attese e di queste speranze vi diamo fiducia: non spreca. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e del senatore Saracco. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con molta attenzione le sue dichiarazioni e le ho trovate singolari in qualche punto, per esempio nella parte in cui ha espresso una sorta di censura morale per quei parlamentari che eletti da una parte politica, sono poi passati ad un'altra.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue CONTESTABILE). Il senatore Cossiga ha ricordato sue responsabilità in merito, insieme a quelle del Presidente del Consiglio; ella mi è sembrato imbarazzato e me ne sono dispiaciuto; rispondendo lei ha fatto dichiarazioni piuttosto confuse e comunque ha confermato di voler introdurre una normativa che impedisca questi cambiamenti di campo, il che di per sé è già una censura su tale fenomeno.

Signor Presidente del Consiglio, il suo primo Governo è nato solo grazie a questa sorta di transumanza di parlamentari da un Gruppo ad un altro; il suo secondo Governo che oggi inizia a lavorare – e le rivolgo i miei auguri – è nato solo grazie ad una transumanza di parlamentari da un Gruppo all'altro. Questa circostanza ovviamente mina la credibilità del suo Governo ed ha anche un effetto devastante sull'opinione pubblica che già non ha molta fiducia nella politica in Italia poiché pensa che il Parlamento sia una sorta di «mercato delle vacche» e che i Governi siano legittimi anche se nascono per il voto di parlamentari che eletti da una parte politica, con disinvoltura e rapidità, passano alla parte opposta. Se poi considera che ben sette dei suoi 65 Sottosegretari sono stati eletti da questa parte politica e sono passati all'altra ricevendo in

cambio un premio (nel suo Governo un Sottosegretariato non si nega a nessuno), non potrà meravigliarsi per il fatto che neghiamo non a lei, ma al suo Governo, legittimità morale.

Certamente abbiamo letto gli scritti di Benedetto Croce e sappiamo che la morale e la politica sono due campi distinti: la politica fa parte della sfera economica, l'etica appartiene ad altra sfera, diversa, però se è vero che non esiste una morale della politica, esiste sicuramente una morale dei politici, che è tutt'altro discorso e lei, signor Presidente del Consiglio, con il suo Governo avalla in qualche maniera la immoralità dei politici.

Signor Presidente del Consiglio, noi neghiamo al suo Governo per la seconda volta legittimità morale: può ritenere questa circostanza trascurabile, noi crediamo che tale non verrà ritenuta dal popolo italiano.

Ella ha compiuto delle *avances* nei confronti dei Socialisti dello SDI, che anche se abbiamo vedute diverse riteniamo siano persone perbene e rispettabili: ha offerto loro una Commissione parlamentare di inchiesta sul finanziamento dei partiti, precisando subito dopo che tale Commissione in nessun modo dovrà interferire sulla magistratura e sui processi in corso. In questa maniera ella ha cercato di passare per un varco assai stretto per riuscire insieme a soddisfare gli amici dello SDI ed a non contrastare quel gruppo di magistrati che ha dato una mano sostanziale alla nascita del suo primo Governo, perché in qualche modo lo ha consentito di vincere le elezioni.

Signor Presidente del Consiglio, personalmente ho molto rispetto per la sua persona perché la ritengo un professionista serio della politica; penso, però, che sia uomo di poca fortuna, nel senso che la sua persona è di gran lunga migliore della sua compagine di Governo.

Può capitare anche ad un professionista serio di trovarsi insieme a dilettanti e può capitare ad un professionista serio di trovarsi insieme ad autentiche macchiette della politica, come alcuni dei personaggi passati da un campo all'altro della situazione politica in questa legislatura. Autentiche macchiette della politica: qualcuno fa parte del suo Governo, altri fanno parte della sua maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio, lei porterà questa ipoteca con sé, il suo Governo nasce in maniera sfortunata. Mi sia consentita nei suoi confronti un'espressione di solidarietà: ella personalmente forse meritava di meglio.

Per quanto concerne la situazione economica, sono anni, oramai, che lei e i suoi Ministri ci venite a dire che vi sono segnali di ripresa. Non avete il coraggio di dire che c'è la ripresa e quindi dite che ci sono «segnali» di ripresa; ma sono anni che lo sentiamo dire e a questo punto i segnali si sarebbero dovuti concretare; invece, sono ancora tiepidi segnali di ripresa, come i segnali di fumo che i pellerossa si scambiano nelle praterie. Troppo poco: il Paese è stanco degli annunci di segnali di ripresa; il Paese vorrebbe una vera ripresa, laddove si registra un'inflazione che è il doppio della media dei tassi d'inflazione dei Paesi aderenti all'Unione Europea ed un tasso di incremento dello sviluppo che è la metà del tasso di incremento dello sviluppo dei Paesi aderenti all'Unione Europea.

Signora Presidente, termino il mio intervento, poiché non voglio sottrarre tempo al collega che mi segue.

Vorrei osservare però, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo nasce male, nasce screditato presso l'opinione pubblica e noi vorremmo che non durasse a lungo non per malanimo nei suoi confronti – Dio ce ne guardi! – ma perché, nell'interesse del Paese, siamo convinti che andare alle urne in questo momento è l'unica soluzione possibile, una soluzione, più che politica, di igiene politica. Scompariranno dal Parlamento queste bande di parlamentari che si spostano con disinvoltura da un banco all'altro. Ogni volta che vado a presiedere guardo dove sono seduti perché si spostano con una rapidità superiore alle nostre possibilità di controllo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

Signor Presidente del Consiglio, con rispetto per la sua personale politica, do un giudizio solo politico e non personale: usi al Paese almeno una cortesia, se ne vada. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signora Presidente, signor Primo Ministro, nonostante il breve tempo che abbiamo a disposizione vi è sempre un modo per ricercare la maniera più concreta di rappresentare la situazione che si vuole descrivere. Io l'ho trovata guardando e commentando due documenti usciti recentemente: mi riferisco alla ricerca del CNEL relativa alla legge finanziaria che abbiamo appena votato e al rapporto del CENSIS che invece fa un quadro della situazione generale del Paese.

Noi stiamo vivendo un momento in cui non è vero che non si fa niente, si fanno sicuramente cose significative. Il Presidente del CNEL ha messo in evidenza come nella finanziaria vi sia stata una redistribuzione, anche a favore delle categorie più povere, di risorse sufficienti. Dall'altra parte però abbiamo il giudizio del CENSIS che invece mette in evidenza come il nostro Paese sia sempre più un contenitore e che all'interno di esso non vi sia la capacità da parte della politica, di organizzare, mettere in sinergia, mettere in rete (come si dice in termini moderni) tutte le forze e le capacità che esistono nel Paese.

Mi sembra che, di conseguenza, questo sia il problema vero, reale, e non solo quello di tentare di affrontare (è utile anche questo) problemi reali e concreti, perché altrimenti si corre il rischio di pensare che superare l'attuale momento di crisi sia come uscire da quel famoso *tunnel*: una volta che lo si è percorso si sono ripristinate condizioni uguali e identiche al passato. Mi sembra, invece, che occorra guardare con attenzione a tutte quelle forme che danno «originali», che creano un rapporto nuovo con i cittadini e con le istituzioni: questo mi sembra debba essere il tema centrale.

Ed è proprio a questo che voglio fare riferimento, perché nei due interventi del Presidente del Consiglio che ho sentito vi è un richiamo molto forte alle riforme, quale strumento – credo – idoneo ad affrontare

questi problemi estremamente delicati. Devo dire che su questo, però, preferisco mettere in guardia e segnalare le difficoltà che io vedo reali e concrete.

Intanto ricordo che siamo a due terzi della legislatura e su questi temi abbiamo fatto, credo, pochi passi in avanti: occorre proprio accelerare, per far sì che su questo piano si facciano dei notevoli passi in avanti. Le devo dire che non è facile, perché sto osservando con grande attenzione che viviamo tutti i giorni fenomeni di richieste, nei disegni di legge, di riaccentramento e cioè di annullamento dell'azione che le leggi Bassanini hanno prodotto in questo periodo di tempo. Le debbo anche segnalare che sono innumerevoli le leggi che sempre di più vogliono essere leggi di riforma, in cui è necessario richiamare i grandi principi generali dello Stato. In sostanza, si tratta di argomentazioni che pongono tutte in evidenza il fatto che vi è una grande insicurezza nel modo di muoversi e di «aprire» e qualche volta (badate bene, anche sui Regolamenti di attuazione delle Comunità europee) c'è questa esigenza di richiamare a coerenza in modo assoluto. Mi sembra che questi problemi vadano recuperati con grande forza e decisione. Rilevo che nella nuova proposta governativa vi sono persone con idonee capacità (lo stesso ministro Bassanini credo che possa un po' riprendere in mano la situazione), a garanzia che essa possa produrre un minimo di risultati.

Anche su questo terreno la preoccupazione è elevata, perché il tempo che abbiamo davanti a noi è veramente poco e i disegni di legge finora presentati hanno bisogno veramente di una grande rifinitura. Mi sembra, peraltro, che il federalismo che viene individuato all'interno di questi progetti sia ancora estremamente debole.

Voglio svolgere qualche considerazione per quanto riguarda la nostra realtà regionale. Su alcuni temi, che le voglio qui descrivere, credo vi siano dell'insoddisfazione e del disagio: i principali riguardano la mancata attuazione, per l'appunto, delle norme di attuazione. Purtroppo in tutta la legislatura sono state definite soltanto due norme di attuazione, ma ne abbiamo alcune altre che intendo segnalarle, signor Presidente del Consiglio, per sottolinearne l'importanza. Una riguarda il problema dell'energia. La regione Valle d'Aosta da parecchio tempo vuole concludere un'intesa, un accordo con l'Enel.

PRESIDENTE. Senatore Dondeynaz, mi dispiace doverle ricordare che il tempo a sua disposizione si è esaurito. La prego di terminare il suo intervento.

DONDEYNAZ. Ne prendo atto, signora Presidente. Voglio solo rilevare che la nostra è rimasta l'ultima regione italiana a non avere ancora una norma di attuazione in merito, pur essendo una regione a statuto speciale.

Dico tutto ciò perché avrei piacere che lei nella replica potesse riprendere gli argomenti citati, anche per dare tranquillità alla regione Valle D'Aosta. In questo senso le faccio i miei auguri, perché assumerà un incarico molto delicato e complesso, anche per il poco tempo che rimane prima del termine della legislatura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti . Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente del Consiglio, questa è una delle poche occasioni che ha un parlamentare della Lega per interloquire con lei, ma soprattutto per far uscire da quest'Aula quello che pensa il Movimento al quale appartengo e soprattutto quello che lei avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

La censura di Stato applicata nei nostri confronti, con la complicità di ogni tipo di *media*, è infatti totale e allora, signor Presidente del Consiglio, questa è l'occasione per gridare a lei e a tutto il Paese la nostra rabbia.

Il suo Governo è stato vittima di una crisi che ha sancito in modo inequivocabile... (*Il senatore Meluzzi utilizza il suo telefono cellulare a poca distanza dallo scanno del senatore Peruzzotti*). Signora Presidente, sembra di essere a Porta Portese!

PRESIDENTE. Senatore Meluzzi, la prego di permettere al senatore Peruzzotti di proseguire il suo intervento. La prego di continuare, senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. E allora, signor Presidente del Consiglio, questa è l'occasione per gridare a lei e a tutto il Paese la nostra rabbia.

Il suo Governo è stato vittima di una crisi che ha sancito in modo inequivocabile il fallimento del sistema maggioritario.

Avete spacciato agli italiani questo tipo di riforma elettorale come la panacea di tutti i mali, facendo credere al povero cittadino che, con una riforma in tal senso, i suoi problemi sarebbero finiti. Nella realtà non solo i suoi problemi non sono stati risolti, ma come vede – oggi, la sua presenza in questa sede ne è la dimostrazione lampante – ci sono problemi anche per chi viene chiamato a reggere le sorti del Paese.

Paradossalmente, il sistema maggioritario, creato per togliere di mezzo le piccole forze politiche ma anche la Lega, nella realtà consente ad una forza politica presente nel Parlamento con quattro gatti di porre sotto ricatto anche il più forte dei Presidenti del Consiglio, come lei riteneva di essere. Allora, forse è opportuno rivedere questa riforma elettorale che tutti dicono di volere, ma che nessuno vuole realmente, riproponendo l'auspicato e sano sistema proporzionale.

Chi le parla, signor Presidente, non è uomo di sinistra; tuttavia, ero convinto, come tanti uomini di sinistra (faccio riferimento al popolo operaio, lavoratore, ad un certo cetto medio e a tanti intellettuali), che, una volta al Governo, la sinistra avrebbe fatto meglio di quelli che l'avevano preceduta. Che delusione, signor Presidente del Consiglio! Le storiche battaglie della sua compagine sono finite nel dimenticatoio. Viviamo in un Paese che sta somigliando sempre più a quelli del Terzo Mondo, con trasporti che non funzionano, una sanità allo sfascio, disoccupazione, pensioni da fame, immigrazione incontrollata ed una giustizia vergognosamente parziale ed inefficiente, che non garantisce i processi in tempi brevi e che soprattutto ha evidenziato che troppi magi-

strati forse hanno sbagliato mestiere. In questo squallore, in questa desolazione di personaggi radiotelevisivi pagati dal contribuente, forse qualcuno di questi magistrati avrebbe delle *chance*.

Che dire poi della lotta alla criminalità, una delle grandi battaglie, una delle prerogative della sinistra che dall'opposizione tuonava erigendosi a tutela delle vittime, dei morti ammazzati, degli orfani e di quanti subivano sulla propria pelle la prepotenza delle mafie di ogni genere? Orbene, onorevole D'Alema, la sinistra al Governo ha consegnato il Paese nelle mani non solo delle organizzazioni criminali italiane, ma anche delle organizzazioni malavitose straniere che ormai controllano sistematicamente il territorio dalle Alpi a Lampedusa molto meglio di quanto fanno le nostre povere – sottolineo: povere – forze dell'ordine. Povere, signor Presidente del Consiglio, perché sono rimaste prive di direttive; povere perché troppo spesso ricevono ordini da personaggi che il suo Governo non ha avuto il coraggio di mettere da parte.

La domanda che il cittadino medio si pone, ma che io, unitamente ai colleghi della Lega le pongo, è la seguente. Signor Presidente del Consiglio, perché sono stati decapitati i corpi speciali, quelli che – tanto per intenderci – avevano capito che cosa si doveva fare per debellare la mafia? Mi riferisco ai Ros dei Carabinieri, allo Scico della Guardia di finanza e allo Sco della Polizia di Stato. *Cui prodest?* È una domanda che vorremmo porre a lei e da lei vorremmo una risposta in quest'Aula. A chi facevano paura le indagini dei Ros, dello Scico e dello Sco? Dove stavano conducendo queste indagini? Quali templi avrebbero scoperto?

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che l'economia del nostro Paese non è sorretta solo dal nostro prodotto interno lordo, ma da un'altra fonte di sostentamento, ossia il denaro proveniente da fonti illecite che viene reinvestito quotidianamente nel circuito legale dello Stato; denaro proveniente dal traffico di droga, di armi e di materiale radioattivo e dal traffico di esseri umani. Emblematica è stata la denuncia fatta da un procuratore di Palermo sull'uso di *Internet* per riciclare migliaia e migliaia di denari; una denuncia riportata da un solo quotidiano italiano e dai giornali stranieri, ma ignorata totalmente dalla stampa di regime.

Quando sentiamo il Ministro delle finanze parlare di lotta all'evasione, descrivendo le grandi operazioni della Guardia di finanza contro fruttivendoli, parrucchieri, tabaccai e castagnari, sinceramente rimaniamo sconcertati. La lotta seria all'evasione si fa andando a colpire i centri illegali di certi poteri economici. (*Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*). Allora, forse, qualche risultato si otterrebbe, signor Presidente del Consiglio. Tuttavia, evidentemente manca la volontà politica, onorevole D'Alema. Assistiamo all'esodo dei migliori investigatori che vengono mandati a svernare all'estero, o a controllare il cibo agli agenti di qualche lontana scuola di polizia, o magari a dirigere qualche scuola di carabinieri o addirittura vengono costretti a lasciare l'arma di appartenenza facendo su di essi pressioni psicologiche.

Non sono lontani i tempi in cui la sinistra aveva fatto della lotta alla mafia una bandiera. Il suo Governo questa bandiera l'ha ammainata e

ciò il popolo, anche quella parte che aveva sempre creduto in voi, non ve lo perdonerà mai.

Abbiamo assistito alle travagliate fasi di questa crisi. Abbiamo visto anche le immagini del Presidente del Consiglio che con la sua «barchetta» solcava il mare, forse alla ricerca di una sirena ispiratrice per risolvere il problema. Avremmo voluto vederla, signor Presidente del Consiglio, in mezzo alla gente, a fare la coda per i *ticket* sanitari; visitare gli ospedalizzati stipati come animali nelle corsie in attesa di una guarigione, che magari non arriverà mai perché la nostra sanità è ridotta allo sfascio; fare la spesa in uno dei tanti negozi, così come fanno milioni di famiglie italiane, per rendersi conto dell'aumento costante dell'inflazione e del limitato potere d'acquisto della nostra moneta; oppure visitare quei tanti cimiteri dove troppe croci di uomini servitori dello Stato si ergono al cielo come monito per i posteri. Non ha mai fatto niente di tutto ciò.

Parliamo due linguaggi diversi: noi della Lega denunciemo i veri problemi del Paese, i problemi del cittadino comune; lei, o meglio voi, chiusi nei vostri santuari con le vostre scorte che impediscono il contatto con la gente, vivete un'altra realtà.

Questo Paese vorrebbe fortemente dei politici che esprimano nelle Aule il malessere che si sta attraversando. Vorrebbe che in Parlamento si risolvessero i problemi che abbiamo elencato e che il Parlamento, una volta tanto, trovasse una soluzione ai tanti drammi del popolo, piuttosto che accontentare le *lobby* o i poteri forti, più o meno occulti, ai quali anche il suo Governo deve rispondere per sopravvivere.

Vorremmo che sotto l'albero di Natale i padani e tutti gli italiani, signor Presidente del Consiglio, trovassero finalmente un Governo che rispecchi queste aspettative. Purtroppo temo che non sarà così. Ai problemi dei cittadini verranno anteposti, come al solito, gli interessi di bottega di questa o di quella forza politica, dimenticandosi di tutto il resto (e mi pare che la lista dei Sottosegretari che ci è stata presentata poco fa dalle agenzie di stampa ne sia la testimonianza emblematica: si sono inventati dei nuovi Sottosegretari con distribuzione di sedie, sgabelli, divani e poltrone a tutti).

Ci si dimentica del Nord, che – bisogna sottolineare – non ha mai trovato risposte adeguate. Noi continueremo la nostra battaglia in difesa dei valori in cui crediamo e soprattutto in difesa di quei cittadini che non si sentono più rappresentati dal vostro modo di fare politica.

Concludo questo intervento, signor Presidente del Consiglio, ricordando a qualche personaggio illustre ed importante, che peraltro non vedo in Aula e che ha giudicato la Lega uno spiacevole incidente della storia della Repubblica e l'ha considerata ormai finita, che noi parlamentari rappresentanti del popolo padano siamo ancora qui, in Parlamento e, indipendentemente dal sistema elettorale, ci saremo ancora, e più agguerriti, per portare in questa sede non solo le giuste rivendicazioni della Padania, ma anche quelle di un Paese che per troppo tempo è stato preso in giro da una classe politica sorda, cieca e muta.

Attendiamo fiduciosi, signor Presidente del Consiglio, le idi di marzo: anche per lei arriveranno e allora faremo i conti. (*Applausi dal*

Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dei senatori Pera e Monteleone. Molte Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà per quattro minuti.

MELONI. Signor Presidente del Consiglio, ho condiviso e condivido l'impegno di questo Governo e di quelli precedenti per la soluzione di taluni problemi di importanza vitale per il Paese.

Ho tuttavia, già dallo scorso anno, posto il problema del consenso, perché ero certo che era difficile che questo Governo, con quel programma, avrebbe avuto il consenso dei cittadini.

Alla prima verifica che si è svolta in Sardegna, grazie anche ad un inefficiente governo regionale di centro-sinistra, il risultato è stato la vittoria del centro-destra. Lo ripeto, il risultato derivato dal giudizio dei cittadini in Sardegna è stato la vittoria del centro-destra e la sconfitta del centro-sinistra. Il tutto ha fatto nascere un governo regionale di centro-destra, grazie – come tutti sappiamo – al trasformismo, che ha visto consiglieri ed assessori eletti nel centro-sinistra spostarsi direttamente, senza neppure lasciare la sedia assessoriale, al centro-destra; che ha visto un presidente del consiglio regionale che, non garante dell'imparzialità e della neutralità, senza neppure il coraggio di votare dal suo scanno ma solo da dietro una tenda, ha votato per una giunta espressione di un'altra forza politica.

Ci siamo scagliati contro questi fatti veramente gravi e vergognosi, opponendoci ad un trasformismo che non può essere accettato e che vorremmo non fosse accolto in altre sedi ma neppure, per fretta, stato di necessità o confusione, nella formazione dei Governi nazionali, così come invece sembra possa accadere.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato della giustizia, tema al quale farò brevemente cenno, visto che il tempo a mia disposizione è contenuto. Attualmente i problemi della giustizia non si risolvono con l'impegno del Governo affinché essa funzioni quotidianamente: signor Presidente del Consiglio, il vero problema è realizzare vere riforme. Per dare piena attuazione al giusto processo, bisognerà creare finalmente il giudice giusto, facendo procedere nel loro *iter* i disegni di legge che giacciono – non si sa per quale motivo – presso la Camera dei deputati o il Senato e che riguardano l'incompatibilità dei magistrati, l'accesso alle carriere, la valutazione della professionalità e, soprattutto (giacché anche questo sembra un tema dimenticato), la distinzione delle carriere o delle funzioni – almeno di queste si dovrà parlare – tra il pubblico ministero e il giudice.

Se non si realizzeranno queste riforme, se non si modificherà il soggetto che deve manovrare la giustizia, non ci sarà né giusto processo né vera giustizia. Non si può far trascorrere il tempo aspettando che tutto ciò avvenga grazie al *referendum* o che tutto si vanifichi per scadenza della legislatura. Abbiamo grandi responsabilità rispetto alla giustizia che rappresenta un problema particolarmente grave rispetto al quale riscontro inadeguatezze nel programma da lei appena enunciato.

E ancora: lei ha sottolineato la necessità di unire il Nord al Sud e ha affermato che bisogna difendere i diritti individuali dei cittadini. Sino a quando, però, non saranno risolti problemi quali i mezzi di trasporto e la continuità territoriale, per cui i sardi continueranno, come in questo periodo, ad essere impossibilitati a muoversi per mancanza di vettori e di fondi atti ad affrontare e risolvere il costo delle tariffe, non si potranno realizzare gli obiettivi da lei indicati. Non è giusto che i cittadini sardi per spostarsi debbano per forza passare attraverso l'aeroporto di Malpensa, così affrontando percorsi più lunghi e più cari.

Per quanto riguarda poi l'energia, tutti i precedenti Governi, a partire da quello dell'onorevole Dini, preannunciavano soluzioni che avrebbero dovuto consentire il processo di metanizzazione: siamo ancora al sogno, alle chimere, all'impossibilità di risolvere questi problemi.

PRESIDENTE. Senatore Meloni, la invito a concludere il suo intervento.

MELONI. Signor Presidente del Consiglio, questi problemi richiederebbero un ben diverso impegno e risposte più precise. Soprattutto, occorrerebbe giungere a realizzazioni concrete, ma dubito fortemente che ciò sia possibile in questa legislatura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signora Presidente, siamo critici nei confronti di questo Governo e sul modo con cui è stata gestita questa crisi che – non vorrei dirlo –, ma purtroppo è molto veritiero quanto sto affermando – è stata vissuta, quasi totalmente, dall'opinione pubblica come una crisi politica legata ad equilibri di palazzo: una crisi pressoché identica a quella vissuta l'anno scorso con la defenestrazione del presidente Prodi.

Signor Presidente del Consiglio, al di là delle chiare parole da lei quest'oggi pronunciate, tutto ciò che sta avvenendo è lontano – mi creda – dagli interessi degli italiani, tanto lontano che siamo certi che, così facendo, la gente acquisirà la convinzione, o meglio la consapevolezza, che i problemi di quella politica che anche lei sta interpretando sono i problemi dei politici.

Ma se tutto ciò è vero, come purtroppo confermano tutti i sondaggi è la fiducia popolare che si allenta sempre di più e che si trasforma in disaffezione, una disaffezione che finisce per identificare in questa non la politica, ma la caricatura della politica.

Allora, a noi non rimane che aspettare e vedere il suo Governo all'opera, signor Presidente del Consiglio.

Lei ha parlato della necessità di uno scatto di orgoglio, citando l'Italia dentro la moneta «pesante» dell'euro, l'Italia in Europa. Ma quale scatto d'orgoglio? Lei, politico consumato, pensa di intravederlo nel presentare un Governo che è la fotocopia di un Governo precedente, nato come è nato, un Governo che non ha saputo risolvere i problemi del Paese, soprattutto quelli di natura economica, con l'aggravante di pre-

sentarsi quest'oggi con una maggioranza ancora più risicata rispetto a quella del 1998?

Per tentare di essere in sintonia con i problemi concreti della gente, signor Presidente del Consiglio, noi crediamo che la prima regola da rispettare sia quella di offrire all'opinione pubblica un quadro chiaro e veritiero delle condizioni del Paese, soprattutto delle condizioni economiche. E proprio su questo piano – non me ne vorrà, onorevole D'Alema – citerò numeri e dati di fatto, perché è proprio su questi argomenti che il quadro che lei ha rappresentato ci offre numerosi motivi di perplessità, tanto da farci dubitare del significato delle cifre che lei ha esposto.

Prendo ad esempio due aspetti concreti sui quali io immagino che domani i giornali parleranno di quello che lei ha detto, perché lei ha una straordinaria capacità di far parlare i giornali come il Governo vuole. Io sicuramente questa capacità non ce l'ho, però questa sera mi permetto di contestarle due affermazioni con dati statistici, reali.

Prendiamo il caso della crescita del PIL e il caso dell'occupazione. Lei l'altro giorno all'Assemblea del Senato, quasi per giustificare questa pessima *performance* del Governo delle sinistre, che dal 1996 registra una crescita inferiore dell'Italia rispetto a tutti i Paesi d'Europa, ha affermato che sono dieci anni che l'Italia in Europa cresce meno degli altri Paesi. Allora la voglio invitare a leggere il bollettino della Banca d'Italia che riporta a consuntivo cos'è accaduto in Italia e nel resto d'Europa in questi dieci anni. Se avesse letto attentamente questo bollettino, onorevole D'Alema, avrebbe colto che nel 1995 l'Italia ha registrato una crescita del PIL del 2,9 per cento, la Francia del 2,1, la Germania dell'1,7, il Regno Unito del 2,8, mentre la media dell'Europa è stata del 2,3 per cento. Quindi, nel 1995 l'Italia è cresciuta più degli altri, era il Paese «maglia rosa»; invece, nel 1996, 1997 e 1998 siamo stati «maglia nera».

Analogamente, nel 1994, noi siamo cresciuti del 2,2 per cento, la Germania del 2,3 e la Francia del 2,8, ma non eravamo la «maglia nera» d'Europa. Oggi, per il demerito della sinistra, lo siamo.

Quindi, per rispetto della storia del nostro Paese, signor Presidente del Consiglio, ometta di ricordare in futuro che l'Italia sono dieci anni che perde quota: l'Italia, purtroppo per noi (non lo diciamo con soddisfazione, ma con rammarico), sono tre anni che decresce, di fronte ad una crescita complessiva del sistema europeo che è molto più accentuata di quanto non appaia.

Sulla seconda questione, quella dell'occupazione, onorevole D'Alema, lei quest'oggi ha fornito un dato – che credo domani riferiranno i giornali – secondo il quale si rileva una tendenza ad invertire il flusso dell'occupazione. Lei infatti ha parlato di un tasso di disoccupazione dell'11,9 per cento che sta diventando 11,1 per cento. Io lodo lei e ringrazio la tempestività dell'ISTAT che oggi – guarda caso, oggi – ha fornito questi dati; benissimo, grazie al dottor Giuliani, che, poche ore prima che il Governo si presentasse alle Camere, ci ha fatto presente che è in atto un'inversione di tendenza seria che porta a dire che stiamo flettendo sul piano della percentuale

dei disoccupati dall'11,9 all'11,1 per cento. *(Il Presidente del Consiglio conversa con il senatore Erroi).*

Signor Presidente del Consiglio, mi duole che in questo momento lei sia distratto dal collega Erroi, perché mi piacerebbe proprio che ascoltasse questa osservazione.

Vede, Presidente, nel riportare questa informazione ha taciuto su due aspetti straordinariamente importanti. Ha taciuto sul fatto che di questa nuova occupazione – ha parlato di 266.000 nuovi posti di lavoro – la stessa ISTAT (e a parer mio lei avrebbe dovuto informare il Parlamento più correttamente) sostiene che si tratta per l'86 per cento di lavoro atipico precario, concentrato nei servizi e collocato nel Mezzogiorno.

Signor Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno secondo lei ha bisogno di questi posti di lavoro? Di posti di lavoro precario nei servizi? Di questo ha bisogno? Lei sa che nel nostro paese, nel settore dell'industria, sia al Nord che al Sud si continuano a perdere posti di lavoro e lo stesso avviene nell'agricoltura. Qual è il risultato di cui si può vantare? Di aver creato nuovo lavoro precario?

Onorevole presidente D'Alema, parliamo ora del secondo aspetto, più difficile da capire in termini tecnici ma più inquietante sul piano politico. Questo risultato, apparentemente positivo...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, le ricordo che ha solo un minuto a disposizione.

GRILLO. Mi avevano detto che disponevo di dodici minuti.

PRESIDENTE. No, erano quattordici, equamente divisi tra lei e il senatore Contestabile.

MANTICA. Signora Presidente, il nostro Gruppo ha ceduto parte del suo tempo al senatore Grillo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

GRILLO. Non ci sono posti di lavoro nuovi, signor Presidente del Consiglio, non inganni il Paese. Questo risultato è il frutto di un diverso metodo di calcolo praticato dall'ISTAT – a partire, guarda caso, dal 1996 – sull'entità delle forze di lavoro, sul numero degli occupati e sul tasso di disoccupazione.

Se così è, se il dottor Giuliani e l'ISTAT affermano ciò, la invito a leggere anche i bollettini della Banca d'Italia che hanno chiarito di cosa si tratta quando si parla di nuovi posti di lavoro. Infatti, i risultati sono che è aumentato il tasso di crescita dell'occupazione, si è ridotto il numero di persone in cerca di occupazione ed è aumentata l'entità delle forze di lavoro.

Dove sta l'inganno? Sta nel fatto che persone che prima del 1996 erano nella stessa condizione in cui si trovano oggi, ieri venivano considerate non occupate o in cerca di occupazione, oggi invece sono consi-

derate occupate e non più in cerca di occupazione. Non si faccia illusioni, signor Presidente: la crisi occupazionale del nostro Paese è grave e rimane ancora grave e quindi gli accenni ad un'inversione di tendenza purtroppo non ci sono.

Il quadro della situazione economica da lei descritto è, a parer nostro, davvero distante da quello reale, soprattutto quando ha parlato di ripresa industriale e di competitività dell'Italia coniugandole all'esigenza di realizzare una politica economica diversa essendo ormai entrati nella moneta unica.

Signor Presidente, lei ha dimenticato di accennare ad alcuni parametri straordinariamente importanti. Ha dimenticato di parlare del tasso di inflazione dell'Italia che, purtroppo per noi, nonostante siano state riviste le modalità di calcolo, rimane tra i più alti dell'area dell'euro. In particolare, è un tasso di inflazione doppio rispetto a quello della Germania.

Ha dimenticato che il costo del lavoro per unità di prodotto negli ultimi quattro anni è cresciuto in Italia del 9,7 per cento, mentre negli altri Paesi dell'Europa dell'euro è sceso dell'1,7 per cento. Ha dimenticato di dire che la pressione fiscale continua a rimanere alta e sostanzialmente costante.

Inoltre, la restituzione di tasse che il ministro Visco vanta di praticare - nel 2000, non nel 1999 - lei sa che non è frutto dei risultati della lotta all'evasione fiscale, bensì di un *boom* dei giochi Enalotto e Gratta e vinci, dove era stato preventivato un incasso di 5.000 miliardi che invece ha prodotto 20.000 miliardi di entrate nel 2000. Abbiamo chiesto al Governatore della Banca d'Italia se il fatto che gli italiani si stiano rifugiando sempre di più nel gioco sia un segno di maturità civica e rappresenti quindi un'entrata strutturale, un elemento destinato a tenere o se, invece, costituisca un elemento inquietante. A questa domanda il Governatore ha allargato le braccia affermando di non essere in grado di fare delle valutazioni, ma che certo non si può ritenere che le entrate provenienti dal gioco rappresentino un fatto strutturale. Quindi, non possiamo contare su ciò.

Lei fa questa operazione oggi perché sa che le elezioni regionali e poi quelle politiche sono ormai prossime. Il dramma accadrà quando nel 2001 constateremo che queste entrate previsionali a livello fiscale non tengono.

E cosa dire della capacità di attrattiva del sistema Italia rispetto all'estero?

Lei sa, presidente D'Alema, che quest'anno gli imprenditori italiani hanno investito all'estero 35.000 miliardi, mentre invece gli imprenditori esteri hanno investito in Italia 5.000 miliardi? Cosa significa questo, se non una mancanza di fiducia nei confronti del sistema Italia? Cosa significa, se non continuare a non credere, nonostante le sue parole, nella realtà di un Paese che va? Presidente D'Alema, lei ha detto il vero quando ha ricordato che nella moneta unica la sfida si vince sugli investimenti e sul recupero di competitività; il dramma è che sul piano della competitività noi non stiamo facendo alcunché.

Signor Presidente del Consiglio, lei non me ne vorrà se concludo il mio intervento con una storia che mi appartiene, per chiarire un aspetto – impiegherò solo un minuto – che in parte mi riguarda. Non lo avrei fatto se avessi assistito a critiche – che purtroppo non gli sono nuove – dell'onorevole Mastella circa la ricostruzione di quanto avvenne nel 1994. Siccome il segretario del partito di maggioranza relativa, onorevole Veltroni, parlando di trasformismo parlamentare ha avuto l'amabilità di citarmi, voglio ricordare a quest'ultimo, a qualcuno che forse non ricorda quanto accadde nel 1994, che il Governo Berlusconi non si avvalse allora di alcun voto favorevole del sottoscritto.

Nel 1994, come lei sa, onorevole D'Alema, non eravamo all'interno del sistema bipolare; vi erano tre poli: quello del centro-destra, il Patto per l'Italia proposto dagli onorevoli Martinazzoli e Segni, di cui io facevo parte, e la gioiosa macchina da guerra del PCI-PDS. Io fui eletto nel Partito Popolare Italiano, che si presentò alle elezioni dicendo: «Non stiamo né con il centro-destra né con la sinistra». Quindi, nel 1994 ci eravamo autoconcessi una libertà di movimento.

Quando venimmo qui, in quest'Aula, io condussi, all'interno del mio partito, all'interno del mio Gruppo parlamentare, una battaglia per sostenere l'idea che, avendo vinto le elezioni, l'onorevole Berlusconi aveva diritto a governare il nostro Paese. Non fui capito, anche se nel Gruppo ero in compagnia di personaggi illustri come il senatore Andreotti, il senatore Cossiga ed altre persone autorevoli. Il mio Capogruppo non volle mettere in votazione la posizione che il PPI doveva assumere nei confronti del Governo Berlusconi; allora io chiesi per me – e lo feci in modo trasparente, in quest'Aula, motivando la mia decisione – il diritto, dopo trent'anni di militanza in un partito, di disobbedire. Infatti, non ritenevo che i nostri generali in quel momento indicassero al Gruppo la strada migliore. Feci questo alla luce del sole, ma non votai a favore del Governo Berlusconi; io uscii dall'Aula e non entrai nel Gruppo Forza Italia, ma chiesi l'adesione al Gruppo Misto, e non entrai nel Governo, come qualcuno, in modo calunnioso, ha voluto sottolineare. Ciò accadeva il 18 maggio 1994.

Quindi, rivendico per me stesso un tratto di linearità che ho sempre creduto di possedere quando ho fatto quelle scelte, allora come nel 1996. Altra cosa devono poter motivare l'onorevole Mastella e tanti altri come lui che sono stati e furono eletti nel 1996 con i voti del Polo e oggi si ritrovano a sostenere il suo Governo, schierati, cioè, dalla parte opposta.

Mi scusi, onorevole Presidente, se ho voluto ricordare questo episodio, ma credo che dal rispetto della verità nasca l'esigenza di un maggior rispetto reciproco in una lotta politica che noi, in quest'Aula, nei giorni futuri, condurremo in modo ancora più aspro nei confronti di un Governo nel quale non crediamo. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Molte Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente del Consiglio, a differenza di qualche collega dell'opposizione, io ricavo dalla lettura dei quotidiani economici di ieri e di oggi le migliori argomentazioni per sostenere le ragioni della fiducia al suo Governo.

I dati sull'occupazione fanno finalmente registrare significativi passi in avanti, in conseguenza anche delle politiche di aumento della flessibilità e di incentivazione predisposte dal Governo, con il consenso delle parti sociali. Trovo veramente singolare che il senatore Grillo imputi ai dati ISTAT una specie di trucco. I dati ISTAT, senatore Grillo, dicono che, anche su questo tema, avevate torto quando sostenevate che le nuove misure predisposte per la flessibilità del lavoro, per l'emersione del lavoro nero e per il *part time* non avrebbero dato risultati.

Questi dati dimostrano che quelle politiche stanno dando risultati positivi. Proprio lei, senatore Grillo, vorrebbe che venissero creati esclusivamente posti di lavoro a tempo pieno, posti di lavoro a tempo non limitato? Non appartengono a questa categoria i nuovi posti di lavoro che si creano in tutti i paesi che voi portate ad esempio!

I dati del PIL del terzo trimestre segnalano il consolidarsi di un percorso di più robusta ripresa della nostra economia. Sarebbe perciò una responsabilità grave da giudicare severamente se, per responsabilità della politica, in modo particolare di chi è stato chiamato dagli elettori ad assicurare la governabilità del Paese, si interrompesse questo clima positivo che si sta rafforzando, nel quadro di una congiuntura internazionale che vede l'area europea finalmente riacquistare slancio e competitività. Tornare in quel contesto di incertezza, di instabilità, di insicurezza che tanto negativamente ha pesato nella considerazione internazionale dell'Italia significherebbe assumersi la responsabilità di bloccare sul nascere il mutare delle aspettative delle imprese e delle famiglie.

La legge finanziaria ha assunto decisioni importanti che si tradurranno in concreti e significativi benefici per le famiglie e le imprese, stimolando decisioni di consumo e di investimento che contribuiranno a rafforzare la crescita del PIL e a consentire ulteriori incisive politiche di riduzione della pressione fiscale, di sostegno alle famiglie e alla fasce più deboli del Paese, all'innovazione delle imprese. Nel momento in cui l'Europa nel suo complesso entra in una fase di crescita congiunturale vi è il dovere di garantire al Paese quel quadro istituzionale e programmatico che consenta di cogliere tutte le nuove opportunità che si presentano. Questo chiedono le parti sociali, questa esigenza si sente in modo diffuso nell'opinione pubblica.

Il Gruppo del Partito Popolare ha perciò sostenuto, signor Presidente, con la stessa lealtà con cui ha sostenuto il suo primo Governo e il Governo Prodi, l'impegno ad un chiarimento tra le forze politiche della maggioranza che consentisse di offrire una stabile prospettiva politica e programmatica per questa fase finale della legislatura. Abbiamo lavorato per creare le condizioni affinché fosse possibile a tutte le forze politiche, che hanno sostenuto il Governo che si è dimesso, rinnovare un rapporto di piena fiducia e di consenso. Non è stato possibile rinnovare questo pieno incontro e, tuttavia, riteniamo che gli interessi del Paese richiedano una rapida soluzione della crisi e che occorra lavorare, fin dal-

le prossime settimane, perché tutta la coalizione possa riconoscersi in un progetto politico e programmatico da sottoporre ai cittadini in occasione dell'importante appuntamento delle elezioni regionali e, per questa via, rafforzare una credibile proposta per la prossima legislatura, comprensibile agli elettori, nella diversità delle storie e delle tradizioni, ma capace di realizzare una forte convergenza nei programmi e nelle prospettive.

La fiducia che diamo al Governo è dunque legata alla fiducia che nutriamo sulla sua capacità operativa di sviluppare le misure importanti già realizzate in questa legislatura. Per questo, la incoraggiamo in direzione di un ulteriore perseguimento di una politica fiscale che, nel combattere l'elusione e l'evasione, possa assicurare una riduzione ancora maggiore del peso fiscale e una valorizzazione delle scelte delle famiglie, ponendo fine all'ingiusta discriminazione delle famiglie monoredditi, e della volontà di investimento delle imprese.

La incoraggiamo a perseguire, senza timidezze, quella politica di apertura della concorrenza dei mercati, che si traduce in effetti positivi per i costi dei servizi alle famiglie e alle imprese e i cui frutti positivi cominciamo a cogliere. La incoraggiamo a lavorare perché il sistema del *welfare* del nostro Paese possa essere riportato a quello strumento di garanzia dall'esclusione per il quale è stato pensato dalla migliore tradizione riformista europea. A queste prospettive ci sentiamo legati; ci interessano francamente meno un'attenzione eccessiva alla politica *politicienne*, sempre meno comprensibile per i cittadini, che pure ha avuto larga ed eccessiva diffusione in questo periodo.

Una delle più brillanti intelligenze del '700 napoletano, quell'abate Galiani autore di un fondamentale trattato sulla moneta, a chi gli chiedeva a quale scuola economica si sentiva di appartenere, rispondeva: «Io non sono per nessuna delle scuole, io sono soltanto perché non si sragioni. Non si deve ragionare per teoremi astratti perché si rischia che il teorema vada bene e il problema assai male». Ebbene, noi vogliamo lavorare perché vadano bene le cose di questo Paese e per questa via siamo convinti che anche i teoremi della politica potranno aggiustarsi. Buon lavoro, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, se per caso una persona proveniente da un Paese straniero avesse avuto l'occasione di ascoltare prima le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha rilasciato sabato scorso a quest'Assemblea successivamente l'illustrazione del programma di Governo, sicuramente si sarebbe stupito del motivo di questa crisi. Analogo stupore avrebbe manifestato un corrispondente di un giornale straniero, come ha riferito qualche giorno fa l'ambasciatore Sergio Romano in un articolo sul «Corriere della Sera»; addirittura, Claudio Quarantotto su «Il Tempo» ha sottolineato che un marziano non avrebbe capito le ragioni di questa crisi.

Signor Presidente del Consiglio, lei infatti si è guardato bene dal riferire in Parlamento quali siano i motivi che l'hanno indotta a rassegnare le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica; probabilmente li avrà illustrati a quest'ultimo in segreto, ma non li ha esposti né a noi, né al popolo italiano.

La verità è che cambiano i tempi, ma restano i vecchi metodi stile prima Repubblica, come ha rilevato nei giorni scorsi Massimo – non Gianfranco – Fini. Ora come allora, nessun italiano (senza arrivare allo straniero o al marziano citati prima) ha capito perché questa crisi è scoppiata; non è accaduto certamente per ragioni di programma o di contenuto, ma sicuramente per beghe di partiti e partitini i quali, pur di ottenere visibilità, che coincide con potere (ed oggi si definisce visibilità anche un posto su un bracciolo di uno sgabello), sono disposti a sfasciare coalizioni e ad abbandonare alleanze.

Ora come allora ci sono Gruppi di parlamentari che si contano sulle dita di una mano e che rappresentano percentuali di elettorato da prefisso telefonico, come lo SDI o il Trifoglio – che lei sa benissimo essere una leguminosa erbacea e, soprattutto, pelosa – che sono in grado di ricattare governi e maggioranze.

Ora come allora tornano i vertici tra i partiti e le verifiche nelle coalizioni e si propone – nientemeno – una sorta di diritto all'alternanza (una volta si chiamavano «staffette») non tra schieramenti contrapposti, ma all'interno della stessa maggioranza, ad esempio tra Democratici di Sinistra e Popolari, come avveniva, in pratica, tra la vecchia DC e lo scomparso Partito Socialista.

Del resto, sarebbe impossibile un cambiamento di metodi e di stili di lavoro da parte di uomini, come siete voi, implicati e collusi completamente con la prima Repubblica. (*Cenni di dissenso del Presidente del Consiglio dei ministri*). Lei, signor Presidente del Consiglio, è stato il braccio destro del segretario del Partito Comunista e dunque ha operato personalmente in piena prima Repubblica, con le maggioranze di centro-sinistra e con i Governi di solidarietà nazionale che approvavano il 90 per cento delle leggi allora promulgate nel nostro Paese, quindi non si schernisca, perché è stato uno dei protagonisti della prima Repubblica.

La stessa genesi di questa crisi è stata analoga a quella delle 56 precedenti: man mano che passava il tempo la sua coalizione si andava indebolendo, il dibattito al suo interno si incarogniva, le questioni controverse venivano rinviate e l'azione di governo, in sostanza, si paralizzava. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha passato gli ultimi mesi a calmare le acque, a gettare acqua sul fuoco, utilizzando giornali amici e reti televisive sempre pronte al potere di turno, a fare da conciliatore, a dire una parola buona a tutti, fino a quando poi qualcuno (lo SDI e Cossiga) non ha fatto crollare il castello di carta da lei costruito e si è verificato un «effetto valanga», con i successivi tentativi nello stile del «si salvi chi può».

In compenso, però, lei ha disegnato un quadro idilliaco dell'operato del Governo uscente, dimenticando tutte le cose che le sono state ricordate questa sera dal senatore Grillo e da altri colleghi dell'opposizione,

dimenticando, ad esempio, che multinazionali straniere ed italiane scappano dal nostro territorio. Eclatante è il caso della Goodyear, in provincia di Latina, che mette sul lastrico 1.000 famiglie e nessuno del Governo si muove o interviene a livello internazionale. Eclatante è il caso della Cirio, la quale dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici e sostegni da parte del sistema bancario, chiude lo stabilimento a Sezze Scalo. Sono laziali e quindi non possono essere aiutati.

Lei ha presentato un quadro idilliaco, tanto che l'onorevole Fini (questa volta Gianfranco e non Massimo) ha ricordato che lei è il primo caso nella storia della Repubblica – e probabilmente al mondo – che dopo aver detto di avere fatto tanto bene si dimette perché troppo bravo.

In realtà noi pensiamo che lei abbia evitato di esporre i motivi della crisi per allontanare il pericolo di portare nelle Aule del Parlamento i contrasti non sopiti con i suoi alleati – avversari, trattino o non trattino permettendo.

Del resto, c'è da dire che nella maggioranza e non solo in essa eravate tutti consapevoli dei contrasti tra il suo Governo e le varie formazioni politiche che lo sostengono, di quei contrasti che erano nati nel momento stesso in cui il Parlamento gli attribuiva la fiducia e che sono all'origine della crisi esplosa nei giorni scorsi.

In effetti appare oggi ancora più evidente che la debolezza del suo Governo sta proprio nelle sue origini politicamente – dobbiamo riconoscerlo – poco limpide, nato come era dalla combinazione tra un ribaltone del risultato delle elezioni del 1996 ed uno sconcertante episodio di trasformismo di massa da parte di eletti nelle liste dell'opposizione di centro-destra.

Come posso fare a meno di ricordare che lei stesso, in occasione di un'intervista televisiva, alcuni mesi prima della caduta di Prodi, ad un giornalista che le domandava se avesse avuto la volontà di far seguito al Governo Prodi, escludeva categoricamente senza il responso delle urne di poter governare questo Paese? Ora, signor Presidente del Consiglio, non può far finta di non ricordarselo, anche perché ci sono delle registrazioni della Radiotelevisione Italiana. Clamorosamente lei, dopo alcuni mesi, cambiò opinione e soffiò a Prodi la possibilità di ottenere un reincarico.

Sta di fatto che non solo nel Paese, ma soprattutto da Prodi e dai suoi seguaci, la nascita del Governo D'Alema è stata percepita come il risultato di un tradimento e ciò poi ha condizionato i rapporti nell'ambito della coalizione di centro-sinistra, determinando Prodi a creare un suo partito e ad operare con un'azione strisciante di destabilizzazione.

Io so benissimo che l'incarico di formare il Governo le fu dato dal presidente Scalfaro nel rispetto della Costituzione, così come Scalfaro ha operato sempre nel rispetto della Costituzione quando a reti unificate ci fece sapere che riceveva dal SISDE una mercede mensile per fini istituzionali, sempre nel rispetto della Carta costituzionale.

Tuttavia nessuno può negare che un sistema politico orientato verso il bipolarismo – e lei questa sera lo ha riconfermato –, da lei condiviso e vagheggiato, alla rottura di una maggioranza di Governo uscita dalle

elezioni dovrebbe far seguire immediatamente delle elezioni. Così non è stato nel 1995, come non lo è stato nel 1998, quando è caduto il Governo Prodi.

Del resto, dal punto di vista della sinistra la sua nomina a Presidente del Consiglio poteva anche giustificare il prezzo di un momentaneo spostamento al centro dell'asse della maggioranza, con l'esclusione di Bertinotti, da valutare come occasionale e temporanea, con l'imbarcata di Cossiga e di una scalcagnata banda di transfughi del Polo con alla testa l'incredibile Mastella.

In quell'occasione il principio del bipolarismo e dell'alternanza potevano anche aspettare. L'importante era togliere di mezzo Prodi, ormai diventato troppo importante e troppo ingombrante.

E i DS dovevano proseguire nella loro strada di occupazione del potere, come ha fatto e sta facendo il ministro Visco e come lo stesso ministro Diliberto, quando si insediò nell'amministrazione carceraria, ebbe a dire nominando magistrati, oltre evidentemente a Caselli, «di sicura fede democratica».

Nel frattempo, il suo segretario, il segretario del suo partito, Veltroni, continuava a sostenere che i DS sono per il bipolarismo, tenendo ben presente però che il bipolarismo e l'alternanza non contano per la destra, che è inaffidabile perché Fini e Berlusconi sono pericolosi per la democrazia.

Quindi, evidentemente, per salvare la democrazia, e non per basso interesse di bottega, furono aperte le porte a Mastella e alla sua truppa, con la benedizione di Cossiga.

Onorevole Presidente del Consiglio, si vuol dire che in politica tutto è permesso: forse è vero, anche se riteniamo che la politica non può essere scissa e separata dall'etica. Lei ha fatto una bella operazione, tartufesca e furbesca, che certamente non è però espressione di alta moralità politica, civile e personale.

Non solo. Ella, con il comportamento tartufesco che tenne in occasione della caduta del Governo Prodi, non solo per essersi accordato con il nemico di sempre, il presidente Cossiga, cancellando anni di polemiche e di insulti, ha operato con il trasferimento di una massa di parlamentari da uno schieramento all'altro, condividendo così indirettamente un malcostume politico condannato dal Paese intero, anche nelle sue espressioni maggioritarie della sinistra.

Sono questi, quindi, gli inizi del suo Governo, macchiati da un vizio di origine che ha pesato e pesa come un macigno nel Parlamento e nel Paese, e ne sono testimonianza le difficoltà elettorali, come la caduta di Bologna dopo cinquant'anni di dominio rosso.

Le inevitabili conseguenze sono sotto gli occhi di tutti gli italiani. La verità è che l'intera coalizione, o una parte di essa, non è contro la sopravvivenza della maggioranza di centro-sinistra (con o senza trattino), ma soprattutto contro di lei. Sono i suoi alleati che, come noi evidentemente, per motivi diversi vogliono che lei se ne vada, che torni a casa. Noi lo vogliamo perché siamo convinti che lei non è in grado di dare risposte ai problemi del Paese, alla disoccupazione, come è stato ricordato, alle imprese che vanno all'estero e non investono più nel nostro

Paese; non siete più in grado di adottare provvedimenti per la definitiva revisione del *welfare*, per la riformulazione delle regole del mercato e del lavoro, dovendovi limitare, per dissidi interni, a timidi palliativi ed a varie pezze da mettere sui vari problemi.

I suoi alleati, signor Presidente del Consiglio, la vogliono far fuori o hanno tentato di farlo per questioni di potere e di equilibri interni, ma anche perché non la riconoscono attualmente come il *leader* della coalizione di centro-sinistra.

Riconosca, con il realismo che la contraddistingue, che il chiarimento radicale da lei invocato è nato male e che in questi giorni, durante i quali si sarebbero dovute gettare le basi programmatiche e politiche del nuovo Governo, è cresciuto peggio, perché lei, anche se riuscirà a mettere insieme i cocci della sua maggioranza, resterà sulla brace o nella padella a friggere ancora. Lei sarà – come ha ricordato qualche suo sodale – un'anatra zoppa e non avrà più la possibilità di volare, perché con questa vicenda del D'Alema *bis* vede sfumare definitivamente tutti i suoi obiettivi originali: la riforma delle istituzioni, la costruzione di una sinistra di Governo moderna, la sua stessa *leadership*, come dicevo, di tutto il centro-sinistra.

Il suo, perciò, sarà un Governo misero, con orizzonti limitati e obiettivi virtuali, che si reggerà sull'attivismo di Mastella, sulle minacce dell'«Asinello», che è un mammifero dei perissodattili, simile al cavallo, con alcuni peli spostati sulla coda, su una clientela trasformista, sui ricatti del Trifoglio che – come dicevo prima – è una leguminosa erbacea e pelosa.

Onorevole D'Alema, il suo potrà essere, nella migliore delle ipotesi, un Governo da stato di necessità, di attesa, concepito per arrivare alle elezioni alla meno peggio, privo di visione strategica e di autorevolezza perfino per poter dialogare con l'opposizione, che non potrà certamente normalizzare le relazioni tra i poteri dello Stato e che non sarà in grado di rappresentare l'Italia nel mondo.

Lei, invece, avrebbe dovuto ribaltare il tavolo, o meglio la graticola, indicando nell'agenda due o tre impegni realistici e credibili e su questi avrebbe dovuto chiedere il consenso delle forze politiche che dicono di volerla sostenere. A questo punto, signor Presidente, tragga correttamente le sue conseguenze, senza cercare di mantenere la sua poltrona con le furbizie della politica, ed io aggiungerei della bassa politica.

Sappiamo tutti che il centro-sinistra, in tutte le sue componenti, non vuole le elezioni, perché le teme, sia per la paura collettiva che lo schieramento le perda, sia per la paura individuale di ciascun parlamentare di non essere rieletto o addirittura – in molti casi – di non essere neppure ricandidato. Sappiamo tutti che l'onorevole Veltroni, anche se forse il suo più grande desiderio è trovarle un posto più lontano di quello di Prodi, non può toglierle il sostegno; non può farla fuori, perché poi, all'imminente congresso del Partito della Quercia – come sa anche lei molto bene, Presidente, la quercia è un genere d'albero delle cupilifere e non delle copulifere, i cui frutti, detti ghiande, sono il cibo dei maiali – non avrebbe la possibilità

di giustificare ciò, perché taglierebbe le gambe al primo comunista Capo di un Governo della Repubblica.

Con quest'arma, forse, lei è in grado di andare avanti, almeno fino a quando la sosterrà il suo Partito. Tuttavia, sa già che con questo Governo non potrà realizzare nemmeno in parte l'ambizioso programma che si è posto, che si era posto all'origine e che si è posto questa sera in quest'Aula, perché innanzitutto non ne ha il tempo, ma soprattutto perché non troverà il necessario sostegno politico. Probabilmente gli unici disposti a seguirla ad ogni costo per sopravvivere sono i resti della decomposta Democrazia Cristiana ed il Gruppo delle truppe mastellate. Lei dice sempre di servire il Paese e che ha intenzione di continuare a farlo. Lo serva ancora una volta e rimetta l'incarico nelle mani del Presidente della Repubblica, per consentire finalmente al popolo italiano di riacquistare tutta la propria sovranità. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI. Onorevole signora Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, gli indirizzi politici e programmatici che il Presidente del Consiglio D'Alema ha posto alla base dell'azione del suo rinnovato Governo meritano la piena fiducia del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, perché costituiscono la garanzia che l'azione di risanamento e di rinnovamento del Paese, delle sue istituzioni e del suo sistema politico, iniziata da diversi anni e portata a risultati importanti dai Governi di centro-sinistra, può proseguire il suo cammino.

La garanzia politica più significativa è la comune volontà delle forze che hanno sottoscritto il patto di Governo di rilanciare, su basi rinnovate, un nuovo grande progetto comune; un progetto che ci faccia recuperare il senso e lo spirito di quella straordinaria esperienza politica che, nel 1996, aveva dato vita ad un incontro fecondo tra i valori della sinistra, del cattolicesimo laico e liberale, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche e dell'ambientalismo; un progetto comune che dia forza politica e solidità programmatica all'azione del Governo sino alla fine della legislatura e che ci consenta di affrontare, nel 2001, la grande battaglia politica delle elezioni politiche.

Il progetto di coalizione che dà vita a questo Governo interrompe un conflitto di prospettive, strategie e politiche diverse, che hanno creato il paradosso di un'azione di Governo incisiva, feconda di risultati e un quadro politico fragile e in costante fibrillazione.

Il nodo della «doppia strategia», come è stata chiamata, è stato sciolto. Resta sul tavolo il rilancio di una coalizione tra eguali, che mettono la loro storia, i loro valori, le loro diverse sensibilità politiche, culturali e programmatiche al servizio di un comune progetto. L'esperienza dimostra che questa è la strada giusta: se lo spirito di coalizione è forte, anche le forze politiche che ad essa danno vita sono più forti.

Nel 1996 gli italiani ci hanno premiato non soltanto per quello che ognuno di noi rappresentava nel Paese, ma per la nostra capacità di pro-

durre insieme un progetto politico di governo, credibile e in sintonia con il bisogno di cambiamento del Paese. Quando le ragioni del progetto comune vengono sopraffatte dal conflitto, dalla frammentazione, dall'esclusiva affermazione delle proprie ragioni, gli elettori non ci comprendono più, ci puniscono e non soltanto come coalizione.

Se insistiamo con questo tasto non è per riproporre meccanicamente le forme della coalizione conosciute nel 1996, lo facciamo perché sentiamo decisivo recuperare lo spirito del 1996 e il Governo che sta per nascere mostra che siamo sulla buona strada.

C'è una parte della precedente maggioranza che, pur sentendosi parte convinta dello schieramento di centro-sinistra, ha ritenuto di collocarsi al di fuori del patto politico e di governo su cui è nato il nuovo Esecutivo D'Alema e si è riservata di esprimere una valutazione conclusiva. Per parte nostra, continueremo a lavorare perché le porte del dialogo e del confronto rimangano aperte; perché si riannodino i fili di un rapporto coerente con l'ispirazione riformista e progressista di queste forze.

Da parte del Presidente del Consiglio sono venuti segnali chiari di questa volontà, sul tema innanzitutto della Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illegale della politica. In proposito, quando la nostra parte politica insiste su un'idea di Commissione che non interferisca in nessuna forma nelle indagini in corso, su sentenze pronunciate, che sia grande autorevolezza e di dimensioni ridotte, che lavori in un lasso di tempo determinato, non lo fa perché ha il timore di chissà quali scomode verità. Il nostro timore è che non di vera riflessione storico-politica si tratti – una riflessione cioè che faccia fare al Paese un salto di civiltà – ma del tentativo di usare le Commissioni d'inchiesta come clive, per avvelenare il Paese, nascondere le responsabilità di chi ha sbagliato e proporre una lettura della storia di questo decennio come storia di ladri, di assassini e di complotti. Credo che gli interventi fatti dal Polo in quest'Aula, questa sera, in questo dibattito, chiariscano, a chi sinceramente è alla ricerca di una riflessione vera su un pezzo della nostra storia, il senso di queste nostre preoccupazioni.

Il presidente del Consiglio D'Alema ha toccato nel suo intervento introduttivo un altro punto importante: il tema della legge elettorale. Siamo convinti che il Paese non può più permettersi di non affrontare questo tema. Si discute tanto – se n'è discusso anche in quest'Aula, in questo dibattito – di trasformismo, di cambiamenti di casacche. Ci si indigna giustamente per il vergognoso tentativo, accertato alla Camera dei deputati, di comprare i mutamenti di collocazione politica; tentativi che vanno denunciati, condannati e sanzionati. Se però vogliamo andare al cuore del problema, penso che dietro tutti questi fenomeni ci sia il nodo di una riforma istituzionale ed elettorale che, non per nostra responsabilità, si è impantanata.

Credo che soltanto il compimento di questa ormai troppo lunga transizione possa dare risposta a tali questioni. Solo un chiaro potere di scelta di maggioranza e Governi da parte dei cittadini è capace di assicurare quella stabilità di Governo di cui il nostro Paese ha bisogno come il pane. È necessaria una legge elettorale che non favorisca il tra-

sformismo e che valorizzi il bipolarismo e il principio dell'alternanza tra schieramenti alternativi, nel rispetto del pluralismo costitutivo di qualsiasi coalizione.

Per questo motivo, considero particolarmente gravi e irresponsabili le posizioni del Polo che vorrebbe trascinare il Paese, ancora una volta, a nuove elezioni anticipate senza aver affrontato questi nodi o peggio ancora bloccando un *referendum* che, comunque, mette tutti di fronte alla necessità di dare una risposta. Se accedessimo a queste spinte, faremmo un pessimo servizio al Paese.

Le dichiarazioni fatte in quest'Aula dal presidente del Consiglio D'Alema ci confortano perché esprimono, con chiarezza, la volontà che il processo di risanamento e di rinnovamento del Paese ha la possibilità di continuare a camminare ed è per questo che il nostro Gruppo darà un voto positivo alla fiducia richiesta. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

In conformità alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 21 circa con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

(La seduta, sospesa alle ore 20,40, è ripresa alle ore 21,08).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

ANGIUS, ELIA, PIERONI, NAPOLI Roberto, PAPINI, MARINO, FIORILLO

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, ci telefonano in questo momento da casa per comunicarci che la giornalista presente in tribuna ha affermato, in diretta televisiva, che i banchi della Lega Nord sono vuoti. Siamo tutti qui, a testimoniare il contrario: per favore, non si dicano queste falsità

in diretta televisiva. (*Vivaci proteste indirizzate verso la tribuna stampa*).

PERUZZOTTI. Vergogna, vergogna!

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il Presidente del Consiglio dei ministri.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, amici senatori, ringrazio coloro che sono intervenuti e desidero replicare brevemente ad alcune considerazioni che hanno caratterizzato la discussione. Vorrei, innanzi tutto, soffermarmi ancora una volta sulle ragioni che hanno determinato la crisi di Governo. (*Ilarità dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, i nostri lavori sono trasmessi in diretta televisiva.

MORANDO. Signor Presidente, se verrà meno la diretta televisiva, verranno meno anche le sceneggiate.

VILLONE. Signor Presidente, occorre evitare la trasmissione televisiva diretta.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, lei sta mettendo il dito nella piaga! Come molti hanno ricordato nel corso del dibattito, queste ragioni sono apparse trasparenti: all'indomani del congresso di una delle forze politiche che sostengono il Governo, i Socialisti democratici italiani, che si è concluso con la richiesta di apertura di una crisi formale, era certamente difficile per il Presidente del Consiglio non raccogliere tale invito e non promuovere un chiarimento.

Tuttavia, al di là di queste considerazioni di cronaca politica, d'altro canto a tutti note – mi scuserete pertanto se tornerò due volte su questo punto – consentitemi di rilevare che nelle discussioni parlamentari sarebbe proficuo adoperare toni di maggiore comprensione e verità, anziché ricorrere a stereotipi propagandistici, pure legittimi in altra sede. Essendo difficile pensare di convincere al voto di partito coloro che appartengono ad altre formazioni politiche, quest'Aula non è forse il luogo della propaganda bensì quello del confronto.

Al di là della ragione occasionale che ha determinato in me la volontà di accelerare il chiarimento politico, quest'ultimo era stato avviato, già nel mese di ottobre, sulla base di un dibattito del tutto trasparente.

Il Governo che ho avuto l'onore di presiedere si costituì – come ricordai allora – in una situazione eccezionale, all'indomani della crisi del Governo Prodi, nella quale alla base dell'Esecutivo vi furono forze portatrici di ispirazioni diverse. Ho ricordato che, nel corso del dibattito che portò alla formazione del Governo, il presidente Cossiga espresse

una visione dell'alleanza fra il centro e la sinistra come convergenza di forze diverse, destinate ad essere poi fra di loro alternative in un sistema democratico, in un'evoluzione europea – come egli disse – della democrazia italiana. Nello stesso tempo, alla base del Governo vi era anche un'altra visione, quella che si era manifestata nell'esperienza dell'Ulivo, ossia l'idea di un'alleanza strategica di centrosinistra in grado di rappresentare, per l'oggi e per il domani, un progetto di Governo per il Paese, alternativo a quello proposto dal Polo per le libertà.

Il Governo che ho avuto l'onore di presiedere si è retto, quindi, sulla convergenza di forze che erano animate da una visione diversa dell'evoluzione del sistema politico italiano e tale convergenza ha consentito al Paese di avere un Governo che ha operato; ognuno può giudicare l'azione, ma io ritengo che sia stata nel complesso positiva ed infatti, quando mi sono presentato di fronte a voi qualche giorno fa, mi sono sforzato di illustrare i risultati del lavoro che abbiamo compiuto.

Ora, all'indomani delle elezioni europee e via via nel corso nell'autunno di quest'anno è maturata in me la convinzione che l'ambiguità politica che conviveva nella formazione del Governo che presiedevo dovesse essere sciolta e che si dovesse procedere alla formazione di un Governo, espressione di un'alleanza organica di centrosinistra, determinata a presentarsi alle elezioni sotto uno stesso simbolo, sulla base di un comune programma per il governo del Paese.

In questo senso, sono stato io stesso, il 12 ottobre di quest'anno, a dire che era necessario dare vita ad un Governo rinnovato nello spirito dell'Ulivo, ossia sulla base di un rilancio di quella ispirazione che non prevede il partito unico del centrosinistra, ma una coalizione organica nella quale la convivenza di diverse forze, tradizioni, culture e partiti non sia in contraddizione con una strategia comune, con una comunanza di ideali, di valori e di programmi e con la determinazione a rappresentare uno dei poli del sistema democratico dell'alternanza che vogliamo costruire nel nostro Paese.

Il chiarimento politico si era, quindi, avviato e si trattava di una discussione squisitamente politica – non c'è dubbio – non di un contrasto di programmi, perché il Governo ha lavorato insieme efficacemente; tuttavia, la mia sensazione era che la divisione politica finiva, in qualche modo, per generare un conflitto che oscurava gli stessi risultati dell'azione di Governo e per rappresentare un elemento di incertezza e di ambiguità per l'avvenire.

Per questo abbiamo avviato un chiarimento politico; la mia convinzione era che, nel ritrovato spirito dell'Ulivo, potessero convergere l'insieme delle forze che sostenevano il Governo e che si riconoscevano nel centrosinistra, ma contro questa mia convinzione è nata la polemica, la resistenza, l'incomprensione di una parte di tali forze. Si è sviluppata una dialettica sempre più aperta fra formazioni politiche determinate a stabilire un'alleanza strategica, rinsaldata e più forte ed altre formazioni politiche che, invece, non si riconoscevano in tale prospettiva. Alla fine, è stato inevitabile superare ogni ambiguità ed arrivare alla crisi di Governo.

Ora, sinceramente, la crisi di Governo è nata da un'esigenza di chiarezza politica e non da un'esigenza di potere perché, senza alcun dubbio, in questa operazione di chiarimento politico sono state messe in forse le stesse basi della maggioranza di Governo. Ma questa chiarezza politica era ed è necessaria, ritengo, per imprimere un impulso allo sviluppo del nostro sistema democratico.

Quello che nasce oggi è un Governo delle forze che si riconoscono in un'alleanza strategica di centrosinistra e che hanno sottoscritto un patto in tal senso.

È un Governo che mantiene aperto il dialogo con quelle forze del centrosinistra che non hanno voluto sottoscrivere quel patto; è un Governo che muove dalla convinzione che si potrà arrivare ad un centrosinistra più ampio, ma è un Governo che è fondato sulle forze che hanno sottoscritto quel patto.

Io, quindi, ritengo – questo può essere valutato come si crede – che quell'esigenza di chiarezza politica che è alla base della crisi e della soluzione di essa, debba essere riconosciuta come espressione di una coerenza e non di una convenienza, poiché la convenienza per tutti avrebbe potuto essere quella di continuare in una condizione di ambiguità politica, ma di maggiore certezza della maggioranza numerica parlamentare.

Credo che si dovrebbe avere tra noi una discussione più vera sui difetti e sui problemi del nostro sistema politico. La fragilità dei Governi non è espressione dell'immoralità di una parte, sarebbe sin troppo semplice, cari amici, dimostrare che in questo avvio incerto di un bipolarismo italiano, in realtà il susseguirsi di anomalie ha riguardato tutte le parti.

Alla fine della campagna elettorale del 1994, due forze politiche che avevano condotto la campagna elettorale l'una contro l'altra, Alleanza Nazionale e la Lega Nord, si trovarono insieme in una maggioranza di Governo, pur essendo totalmente e difficilmente compatibili fra loro, tanto che dopo sette mesi quell'alleanza si ruppe.

ASCIUTTI. Vedi Rifondazione Comunista.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, poi c'è stata Rifondazione Comunista, certo, ma è un fatto politico, soltanto ad un cattivo propagandista può venire in mente di dire che questa è una manifestazione di immoralità o che si è ingannato il popolo.

Non si affrontano così questioni che hanno una radice politico-istituzionale. Una classe dirigente non affronta questioni di questa portata scambiandosi insulti, ma cercando di vedere quali sono i difetti di un sistema, quali sono le regole da istituire e quali sono le riforme da fare.

PELLEGRINO. Bravo!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Noi siamo in una situazione ambigua, abbiamo fondato un sistema elettorale che genera nei cittadini; l'impressione che essi scelgono direttamente il Governo

ma viviamo in un sistema in cui invece i Governi sono parlamentari e i parlamentari non hanno vincolo di mandato. E quando si genera una contraddizione tra Costituzione scritta – che è quella che dobbiamo rispettare – e Costituzione materiale o percezione dell'opinione pubblica, si crea un rischio profondo di decadimento delle istituzioni democratiche.

Il vero problema allora non è quello di levarsi accusatori, cosa che a turno potremmo fare a seconda delle circostanze ...

PERA. Duecento milioni, Presidente!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Pera, non mi faccia rispondere perché ...

PERA. Sono il partito del disonore!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lasciamo stare, per carità di patria; io ho sollecitato chiarezza su quella vicenda e, c'è stato un giurì d'onore che ha chiarito che essa non ha nulla a che fare con la fiducia al mio Governo e lo ha chiarito con una sentenza unanime di tutta la Presidenza della Camera per cui la pregherei di essere cauto nelle parole. (*Commenti del senatore Pera*) Non so cosa sappia lei ma la prego di essere cauto. (*Vivaci proteste dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Per favore, fate proseguire l'intervento al Presidente del Consiglio. Senatore Pera, la prego di fare silenzio.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Così come io ritengo ...

BRUNI. Fate silenzio! (*Proteste dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Non raccogliete pure voi...

D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Così come ritengo che è giusto, come taluno ha osservato dai banchi dell'opposizione, ed è senza dubbio vero che all'interno della maggioranza vi sono ipotesi diverse di riforma della legge elettorale, per cui è del tutto legittimo dire al Presidente del Consiglio che non può portare qui, a nome della maggioranza, una proposta di riforma elettorale (quand'anche il Presidente del Consiglio avesse il compito di farlo, essendo la legge elettorale materia del Parlamento); ma è ugualmente vero che contraddizioni assai profonde in questa materia attraversano anche l'opposizione, al punto che, se si svolgerà il *referendum* popolare, i due principali *leader* dell'opposizione si troveranno su opposte sponde nelle piazze d'Italia.

Anche qui il linguaggio della verità aiuta più di quello della propaganda ed io ho cercato di dire che siamo di fronte alla necessità di deci-

dere: se la Corte costituzionale ammetterà il *referendum* (non lo so, non dipende da me: rispetto le sue decisioni) anche i cittadini incideranno su questa decisione. Ci sono in campo le diverse proposte: dobbiamo avere il coraggio di scegliere senza vincoli di schieramento, come è giusto che avvenga su una importante questione sulla quale il Parlamento deve decidere liberamente, ed eventualmente, se la Corte costituzionale ammetterà il *referendum*, tenendo anche conto della volontà dei cittadini.

Ma quello che il Parlamento non può permettersi di fare è di non decidere, lasciando le cose a metà del guado, salvo continuare ad accusarsi gli uni con gli altri di essere responsabili di questa difficoltà delle istituzioni.

Sono convinto, per quanto possa apparire difficile, che tali questioni possono essere affrontate nel corso dell'attuale legislatura e che se noi ci mettiamo seriamente a lavorare sul tema del federalismo e sui fatti della forma di Governo e della legge elettorale in modo aperto e libero, mettendo a confronto le proposte, senza vincoli di schieramento, possiamo trovare le soluzioni, poiché, in fondo, nelle discussioni di questi anni ci siamo abbastanza avvicinati a quelle possibili. Penso che lo si debba fare.

Penso che una delle ragioni che motivano in questo momento la costituzione di un Governo, anziché il precipitare del Paese verso le elezioni anticipate... Peraltro, anche qui, perché bisogna far finta di volerle, quando tutti sanno che non è vero? (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto e del senatore Tirelli*). A che cosa serve che ci diciamo le bugie qui, in quest'Aula, tra di noi che sappiamo tutto, in fondo? (*Commenti del senatore Asciutti*). A cosa serve? Ecco quindi una delle ragioni di questo Governo. Un Governo che vuole avere un ruolo di garanzia: garanzia della legislatura, garanzia della possibilità che si facciano le riforme, garanzia che i cittadini possano esprimersi nei *referendum*, se questi saranno ammessi dalla Corte costituzionale. (*Commenti del senatore Tabladini*).

Vorrei brevemente tornare su alcuni dei nodi di carattere programmatico, sulle questioni che toccano più direttamente le responsabilità del Governo.

Non voglio entrare in una disputa sulle cifre (a tal riguardo faremo un seminario, perché in tutta sincerità credo che siamo veramente l'unico Paese al mondo dove ci si azzuffa anche per le statistiche ufficiali; quindi, non cito numeri, perché ritengo che questo sia – per così dire – oltre il segno persino delle democrazie più litigiose: le statistiche si commentano e non si contestano); la mia opinione, lasciando stare le statistiche, è che la ripresa c'è, anche se la ripresa economica italiana è più lenta e più faticosa rispetto a quella di altri Paesi europei, in parte per ragioni strutturali. Le osservazioni dell'amico Grillo sono vere; tuttavia, egli ha dimenticato di ricordare che il 1994 e il 1995 sono stati gli anni in cui la crescita italiana è stata sostenuta da una fortissima svalutazione, se non mi sbaglio ma abbiamo in questa sede qualcuno che se lo ricorda bene.

NOVI. Nel settembre 1993 e non nel 1994.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, alla fine del 1993. Tuttavia, l'uscita della lira dal sistema monetario europeo determinò poi, nel corso dei due anni successivi, una forte svalutazione che sostenne le nostre esportazioni. Se dovessi fare la propaganda, poiché l'anno di più forte crescita è stato il 1995 con il Governo Dini che io sostenevo, dovrei dire grazie ma cerchiamo di capire i fatti e di non fare – per piacere – propaganda (*Commenti dal Gruppo forza Italia*). Se facciamo eccezione di quel periodo in cui una forte svalutazione, che seguì all'uscita dell'Italia dal sistema monetario europeo, sostenne la nostra ripresa produttiva, registriamo invece un *gap* strutturale, una difficoltà strutturale di competitività del nostro sistema, accentuata certamente negli ultimi anni non dal Governo delle sinistre o per lo meno non solo, perché bisogna lasciare un pò di spazio alla propaganda...

NOVI. Alla verità!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...ma certamente, invece, dal fatto che siamo entrati nell'euro, moneta forte (*Commenti del senatore Mantica*)... Sì, nell'area dell'euro siamo pari.

TURINI. Siamo gli ultimi!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. E infatti, abbiamo avuto una perdita di esportazioni e questa è la ragione del rallentamento, mentre invece il mercato interno continua a reggere e a tirare anche più della crescita del prodotto interno lordo.

La seconda ragione è una drastica politica di riduzione della spesa pubblica e tutti sappiamo quanto essa sia stata un volano della crescita, soprattutto nel corso degli anni '80, un fattore che ha sostenuto l'attività produttiva.

Quindi, è chiaro che l'essere nell'euro rappresenta per l'Italia una sfida di particolare complessità, perché vengono alla luce i difetti strutturali, i limiti strutturali, le nostre difficoltà di un modello produttivo volto all'esportazione, dominato da prodotti a basso valore aggiunto rispetto a Paesi che hanno invece una struttura industriale più forte, grandi imprese e rilevanti investimenti nella ricerca. Questa sfida non ammette scorciatoie. Richiede la capacità di aggredire i nodi strutturali, quali la scuola, l'università, la ricerca ma anche il mercato del lavoro e lo Stato sociale; aggredire questi nodi strutturali è molto difficile in un Paese nel quale la formazione del consenso è avvenuta, in gran parte, attraverso la mediazione di interessi corporativi.

È difficile sia per chi vuole governare con la concertazione, sia per chi vuole governare attraverso lo scontro sociale: neppure il Governo del Polo riuscì ad affrontare quei nodi, perché si spaccò e la gente scese in piazza, giusto o sbagliato che fosse, ma non ci riuscì... (*Commenti del senatore Monteleone*)... ho capito, ma il risultato fu che non ci riuscì, cari colleghi.

Ci dobbiamo rendere conto, anche qui, che per affrontare questi nodi strutturali – vedete, torno al tema – ci vogliono Governi forti, ci vogliono maggioranze politiche stabili, che non siano l'espressione di una somma frammentata di partiti ma l'espressione di progetti sostenuti dall'elettorato. (*Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*). Grazie. Per avere soluzioni di questo tipo occorrono riforme coraggiose. (*Commenti del senatore Lorenzi*).

Ritengo che questi – come tutti voi sapete – sono i problemi del Paese. Noi intendiamo lavorare per affrontare, per aggredire questi nodi. Intendiamo affrontare le questioni già impostate: la riforma della scuola, dell'istruzione, della pubblica amministrazione; intendiamo affrontare le altre questioni: l'avvio di un negoziato sulla riforma dello Stato sociale, la prosecuzione in una politica di liberalizzazioni, di apertura di nuovi mercati, di maggiore concorrenza e anche di promozione di una maggiore flessibilità che naturalmente si accompagna a nuove forme di protezione sociale... (*Commenti del senatore Castelli*) ...perché è evidente che dobbiamo sostituire alle vecchie forme di protezione sociale forme che sono adeguate ad una società dove c'è una maggiore mobilità sociale, dove il posto fisso non è più la regola ma l'eccezione per i nuovi assunti; il che comporta una riforma degli istituti di protezione sociale per chi, come noi, ritenga che la difesa della solidarietà sociale sia un valore permanente e non una parola d'ordine di convenienza.

Su questa strada i Governi in questi anni hanno compiuto molti passi importanti, ma questo lavoro deve essere completato. Noi intendiamo completarlo con particolare attenzione all'esigenza di sostenere la crescita, di coinvolgere il Mezzogiorno nella crescita, perché sempre di più questo è il nodo vero italiano... (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*)... sì, il Mezzogiorno, gridate pure ... è lì che ci sono i disoccupati ed è lì che noi dobbiamo portare la crescita economica. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalla componente Comunista del Gruppo Misto*). Il Mezzogiorno è un obiettivo prioritario del Governo (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*). Sì, il Mezzogiorno è un obiettivo prioritario del Governo! (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

PERUZZOTTI. C'è la mafia, signor Presidente del Consiglio, che voi non avete combattuto.

MIGNONE. C'è anche la mafia veneta.

MONTAGNINO. Anche questo è un atteggiamento mafioso.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Intendiamo proseguire in quell'opera di riforma amministrativa, di decentramento

di poteri e di funzioni che ha impegnato in il anni il Governo in modo assai significativo.

In questo quadro, vorrei assicurare al senatore Dondeynaz, che ha sollevato giustamente questo problema, che effettivamente dobbiamo colmare un ritardo per quanto attiene alle norme di attuazione della Valle d'Aosta, che indubbiamente è rimasta molto più indietro rispetto all'Alto Adige, e – senza con ciò voler togliere nulla all'Alto Adige – dobbiamo impegnarci in modo particolare per colmare questo ritardo.

Vorrei, nel concludere, tornare per un momento sui temi relativi alla prospettiva del centrosinistra e al dialogo che intendiamo portare avanti con quelle forze del centrosinistra che hanno sostenuto il Governo e che non si riconoscono nell'attuale Esecutivo.

Ho già chiarito come considero questo dialogo: un impegno di grande valore, per noi prioritario dal punto di vista politico.

Voglio sottolineare che, nel corso di quest'anno di Governo, abbiamo avuto con tali forze politiche, con gli uomini che hanno lavorato con noi nell'Esecutivo, una collaborazione assai stretta, leale e proficua. Personalmente sono dispiaciuto di non poter più collaborare per ragioni politiche, e non personali, con persone con le quali si è lavorato insieme anche in momenti particolarmente difficili, credo rendendo un servizio al Paese. Tuttavia, in questo caso, le ragioni della politica sono più forti della stima personale, del rispetto per il lavoro svolto e per le capacità mostrate nel servizio al Paese.

PERA. Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, questo momento di separazione di responsabilità non significa, in alcun modo, che non si debba lavorare (e per parte mia lo farò) per costruire una prospettiva comune. Questo è il significato di un atto politico che considero importante: un atto che non deve essere frainteso e che non ha ragione di suscitare malessere.

Nel momento in cui ho invitato le forze della maggioranza, i parlamentari del mio partito e me stesso (non ho nascosto le mie perplessità) a sostenere la proposta di legge concernente la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (proposta che deve naturalmente prevedere limiti per quanto attiene non tanto alle indagini sui partiti o sulla politica quanto al rispetto dell'indipendenza, delle prerogative e del ruolo della magistratura), è evidente che non penso, in alcun modo, che tale Commissione possa rappresentare un'occasione di rivincita contro la magistratura; né che debba occuparsi di processi che si sono chiusi con sentenze passate in giudicato, tanto meno entrare in procedimenti in corso, perché ciò creerebbe un delicato conflitto tra le istituzioni.

GRECO. Resti comunista e basta!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, tale Commissione deve poter indagare a 360 gradi sui fenomeni illegali che hanno riguardato il rapporto tra economia, politica e partiti. Deve farlo

nello spirito di una verità che non è di parte e non di una riabilitazione della prima Repubblica che, a mio giudizio, non deve essere né condannata né riabilitata. La storia va compresa e le distorsioni e gli errori non vanno ripetuti. Forse però comprendere a fondo le ragioni di tali distorsioni aiuta a fare in modo che le stesse non si ripetano nel futuro.

Questo punto ha diviso il centrosinistra e continua ancora a dividerlo in quanto anche alcune forze, che fanno parte dell'attuale maggioranza di Governo, hanno presentato proposte di legge concernenti la costituzione di tale Commissione d'inchiesta. In modo particolare, questo tema ha rappresentato nella sinistra un motivo di conflitto fra noi e i Socialisti democratici italiani. E – se mi consentite – è anche per questa ragione specifica, che ritengo (e parlo come uomo dei Democratici di Sinistra, che rappresentano la maggiore forza della sinistra) giusto compiere un atto di conciliazione e di comprensione delle ragioni di un'altra forza della sinistra che, altrimenti, non farà che litigare.

GRECO. Sinistra e basta!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questa sera mi sono sentito accusare, da un generoso collega, persino della scissione del 1921; un altro invece mi ha accusato del social-fascismo che risale al sesto Congresso dell'Internazionale comunista. Non parliamo poi di quanti carri armati avrei mosso: ho preso nota di tutti questi miei reati storici e manderò il mio certificato di nascita per circostanziare meglio le mie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR*).

A parte questo, mi sento invece partecipe della storia di una sinistra divisa che deve superare le sue divisioni anche attraverso atti di conciliazione e di comprensione della verità degli altri.

Questo è un atto politico. Non ha nulla a che fare con la posizione delle forze politiche del Trifoglio, in particolare dei Socialisti democratici italiani: questi ultimi avevano annunciato una loro astensione rispetto al Governo e questo atto politico che io chiedo venga compiuto non ha a che vedere con la posizione sul Governo; ha a che vedere con il futuro che vogliamo costruire per ricreare le condizioni di un centrosinistra che comprenda tutte le forze del centrosinistra, in un'alleanza organica e in una prospettiva comune. E questo futuro credo debba stare a cuore a tutti. Queste sono le questioni, le ragioni.

Naturalmente anch'io ho la passione politica e ben presto saremo tutti più o meno coinvolti dai comizi elettorali e potremo presto misurare in una elezione pressoché generale se quella unanime esecrazione verso di noi a cui spesso ci si riferisce negli interventi è condivisa anche dai cittadini italiani. Infatti, è chiaro che ognuno esprime l'unanimità, quando si parla; quando si vota invece ognuno prende la sua parte e spesso il bottino è più ristretto di quello che si spera.

TURINI. A 130 è successo così.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, è vero, ma è pur vero, come lei sa, che nella maggioranza dei comuni italiani, delle regioni, delle province e del Parlamento, insomma, in generale, per ora, nella maggioranza dei luoghi prevale il centrosinistra.

PONTONE. Per ora!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per ora, certo, infatti è legittimo auspicare che non sia così, nel futuro, tuttavia. (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

Ma io credo che il Paese vivrà ben presto un passaggio politico importante, un confronto vero, forte, innovativo; l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni sarà un'occasione di grande confronto di fronte ai cittadini. Io spero veramente che sia un grande confronto civile di proposte, di idee sul futuro dell'Italia e non di recriminazioni e spero che nello stesso tempo questo confronto civile nel Paese si accompagni ad un fecondo lavoro di riforme nel Parlamento. Questa è la condizione: un forte confronto civile. Forte nella contrapposizione delle idee, dei programmi e, insieme, la capacità di far funzionare le istituzioni. Questa è la condizione perché i cittadini tornino ad appassionarsi alla politica. Non lo scambio degli insulti e delle accuse. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR, Misto, e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua replica.

Passiamo adesso alle dichiarazioni di voto.

Il primo iscritto a parlare per dichiarazione di voto è il senatore Gubert. Ne ha facoltà per tre minuti.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in sede di dibattito generale ho già espresso alcune valutazioni sull'inopportunità del passo politico che il Presidente del Consiglio ha inteso compiere per giungere ad un chiarimento radicale. Oggi il Presidente del Consiglio ci ha detto che tale chiarimento non è stato possibile nel breve volgere dei giorni della crisi e che spera di pervenirvi nel futuro.

Eppure il Presidente del Consiglio ha rilanciato un programma governativo che presuppone una maggioranza solida e anche, per gli aspetti istituzionali, un coinvolgimento delle minoranze. Manca la prima condizione e manca anche la seconda, come dimostra, da ultimo, la negazione del ruolo delle minoranze in Senato in occasione della recente ultima lettura della legge finanziaria.

Se le minoranze non si adeguano agli interessi della maggioranza, questa fa uso dei suoi numeri per impedire alle opposizioni di svolgere in modo dignitoso il loro ruolo. Per di più, il Presidente

del Consiglio ha riproposto obiettivi e programmi già annunciati e poi contraddetti nei fatti.

Il Presidente del Consiglio si è detto a favore del federalismo, ma ha presentato un disegno di legge che non perviene neppure al livello di autonomia del quale godono alcune regioni. Ora dice che è disposto a fare di meglio, ma perché non l'ha fatto prima? Gliene mancava forse la convinzione?

Il Presidente del Consiglio si è detto a favore di una riduzione della pressione fiscale... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...ma mentre distribuisce parte del gettito fiscale imprevisto, pone le premesse per un aumento degli estimi catastali, delle tariffe per i servizi, dell'imposizione fiscale a livello locale e si rifiuta di correggere in modo apprezzabile l'ingiusta imposizione fiscale sulle famiglie con più figli.

Il Presidente del Consiglio ha detto che vuole rendere più competitive le imprese, ma con l'IRAP ha premiato le grandi imprese, quelle con tecnologia a basso impiego di manodopera a danno del tessuto delle medie e piccole imprese, delle aziende agricole, degli imprenditori che si impegnano a garantire il lavoro, anche indebitandosi, nelle aree più difficili e marginali del Paese.

Maggioranza e Governo come pensano di fare ora quanto non hanno saputo fare quando erano più forti in Parlamento? (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Collegli, siamo in fase di dichiarazione di voto, è possibile eliminare questi assembramenti?

GUBERT. Grazie, signor Presidente. Si preferisce continuare a governare anche in condizioni precarie privilegiando supposte opportunità di parte rispetto a quelle del Paese. Per questo le ragioni che mi indussero a negare la fiducia al primo Governo D'Alema risultano ora accentuate.

Quindi, anche a nome del Centro Unione popolare democratica e in coerenza con l'impegno assunto con gli elettori, dichiaro il mio voto contrario alla fiducia al nuovo Governo D'Alema (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico, Alleanza Nazionale e Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Meloni. Ne ha facoltà per tre minuti.

MELONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica Ciampi ha ritenuto di svolgere un ampio giro di consultazioni volendo sentire, fra tutti i partiti presenti in Parlamento, anche il Partito Sardo d'Azione, un partito dalle profonde tradizioni democratiche, ancora fortemente radicato nella realtà sarda.

In quell'occasione ho espresso al presidente Ciampi la convinzione che si dovesse dare il reincarico all'onorevole D'Alema e che la crisi dovesse essere velocemente risolta nell'interesse del Paese.

Personalmente ero e resto del parere che il Presidente del Consiglio debba guidare il Governo sino al termine della legislatura. Pur tuttavia ho manifestato al presidente Ciampi i ritardi e l'inadeguatezza del Governo nella soluzione degli annosi problemi della Sardegna, a partire da quello dei trasporti, della continuità territoriale per continuare con la mancata metanizzazione e con la carenza di infrastrutture che impediscono lo sviluppo dell'Isola. È sufficiente ricordare che l'indice di disoccupazione in Sardegna è doppio rispetto a quello rammentatoci oggi: il 23 per cento contro l'11 per cento nazionale.

Il fatto che il Partito Sardo d'Azione abbia un unico rappresentante in quest'Aula, il cui voto non solo non è determinante e viene evidentemente dato per scontato, ha fatto però ritenere superfluo un qualsiasi confronto programmatico tra i partiti del centro-sinistra e il Partito Sardo d'Azione. Ne consegue che riteniamo questo programma ancora inadeguato, programmaticamente e politicamente debole in relazione alle aspettative dei sardi.

Il Partito Sardo d'Azione resta tuttavia coerente con l'impegno assunto con gli elettori, con la scelta di campo raggiunta con il centro-sinistra nel 1996. In questa occasione però si porrà in una posizione di vigile attesa e di confronto per verificare che l'operato del Governo sia concretamente orientato alla soluzione dei problemi del Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milio. Ne ha facoltà per tre minuti.

MILIO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, questa crisi di Governo in realtà non è stata altro se non l'ulteriore aggravarsi della crisi sociale, prima ancora che politica, che travolge l'economia e la giustizia e che condanna l'Italia a condizioni di crescente marginalizzazione rispetto ai maggiori Paesi occidentali.

Questa crisi, signor Presidente, è certo crisi della sua maggioranza, di un Governo che è caduto perché privo di qualsiasi forza e coesione, ma è soprattutto crisi della sua opposizione, di un'opposizione che ha scelto e continua a scegliere di non essere alternativa ma parte integrante di questo regime, il regime della proporzionale, di 44 partiti e del loro finanziamento pubblico, della concertazione neocorporativa, della malagiustizia.

Le confermiamo il nostro no al suo nuovo e vecchissimo Governo in nome dei 16 milioni di firme sui 20 *referendum* liberali e liberisti.

Il suo Governo non governerà nulla; sarà governato dalle peggiori cose di un regime, di un sistema che ormai suscita nausea e repulsione nella maggioranza dei cittadini.

Diciamo no, signor Presidente del Consiglio, al suo Governo e a lei, che ha invece scelto, proprio sulle regole, proprio sulla legge elettorale, di obbedire a Berlusconi (suo probabile continuatore ed erede), ai due partiti comunisti, a Bossi e a tutti gli altri cespugli della selva partitocratica italiana con cui vi apprestate, tutti insieme, a vostro uso e consumo, a riscrivere la storia politica del Paese.

Non è nemmeno un caso che questa volta, per formare il suo Governo, lei non abbia ritenuto opportuno chiedere la disponibilità di Emma Bonino, che tutti insieme avete cacciato da Bruxelles, colpevole di uscire da cinque anni di straordinaria opera di Governo europeo e dai successi della raccolta firme sui *referendum* e delle elezioni europee. A nome di quell'Italia referendaria e liberale, quell'Italia che voleva Emma Bonino presidente della Repubblica e che vuole la riforma liberale e americana delle istituzioni, dell'economia, della giustizia, le ribadiamo il nostro no, tanto più isolati in quest'Aula quanto più forti nel Paese. Ai tanti italiani che ci hanno affidato le loro ragioni, le loro speranze, violentemente espulse dalle vostre televisioni, chiediamo di non scoraggiarsi, di resistere, di aiutarci e di aiutarsi ancora per mandare a casa i padroni di questo regime che sembra così forte ma che, in realtà, mai come ora, può esser fatto cadere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà per tre minuti.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le minoranze linguistiche hanno delle esigenze particolari che hanno bisogno di essere sempre tenute in attenta considerazione. L'esperienza che la Südtiroler Volkspartei ha fatto con il Governo D'Alema è stata positiva, la collaborazione fattiva. Abbiamo apprezzato l'attenzione volta alle minoranze linguistiche e ci aspettiamo che il Governo da lei presieduto continuerà a tenere conto delle specificità delle nostre minoranze e dei problemi delle regioni a statuto speciale. Un'attenzione particolare ci attendiamo in occasione dell'approvazione del disegno di legge costituzionale sulla modifica degli statuti regionali speciali e della legge elettorale, in cui abbiamo bisogno di regole particolari che garantiscano e tutelino le nostre minoranze.

Signor Presidente del Consiglio, colgo questa occasione anche per chiedere al Governo una più tempestiva collaborazione con il Parlamento e di accelerare i tempi di attuazione delle leggi approvate in Parlamento, perché spesso succede che norme entrate in vigore da diversi mesi non possono essere a tutt'oggi applicate in mancanza di disposizioni specifiche.

La Südtiroler Volkspartei le darà la fiducia per l'esperienza fatta e per un grande senso di responsabilità. Appoggeremo il suo Esecutivo dall'esterno, valutando sempre attentamente, di volta in volta, ogni singolo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Misto e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Jacchia. Ne ha facoltà per quattro minuti.

* JACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Governo che si forma oggi lascia fuori dalla sua compagine la rappresentanza di una parte di quella maggioranza

in base alla quale fu possibile, nell'ottobre del 1998, dare vita al suo primo Governo.

Non ripercorriamo le ragioni che l'hanno condotta a questo cambio di Governo. Abbiamo apprezzato nel suo intervento il giudizio lusinghiero che lei ha espresso nei confronti dei nostri colleghi che hanno collaborato con lei nei trascorsi mesi; abbiamo apprezzato la volontà da lei ripetutamente manifestata di continuare a ricercare un nuovo terreno d'intesa con la parte che rappresentiamo.

Lei ha assicurato di volersi personalmente impegnare nella ricerca di questa intesa, coinvolgendo le forze che costituiscono il Trifoglio; ha ribadito di voler allargare questo impegno «a tutte le forze politiche che naturalmente si collocano nel centro-sinistra e di superare – sto citando le sue parole – le ferite tra noi, anche recentissime». Dobbiamo però ricordare una circostanza fondamentale: il suo primo Governo si formò, innanzitutto, per la necessità di rispondere a pressanti esigenze internazionali.

L'Italia era entrata da pochi mesi nell'Europa monetaria ed era ancora sotto lo scrutinio severo dei nostri *partners* che – diciamolo pure – erano molto attenti a qualsiasi segno di fragilità delle nostre strutture politiche.

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO LEGA FORZA PADANIA PER L'INDIPENDENZA DEL NORD. Vergogna!

JACCHIA. La situazione nei Balcani era a dir poco esplosiva ed i membri dell'Alleanza Atlantica volevano un'Italia stabile politicamente, con un Governo capace di adempiere, senza rovinosi scossoni, agli obblighi – in primo luogo quello di mettere a disposizione le basi aeronavali – che ci derivavano dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica. Entrambi i compiti sono stati assolti dal suo Governo.

Adesso però, al contrario, il Governo si è formato per esigenze interne e ci sembra che ciò comporti una duplice debolezza: una debolezza nei numeri, che in Senato è meno evidente, mentre alla Camera si manifesta con una chiarezza accecante; una debolezza qualitativa dovuta al fatto che questa volta il Governo si forma, se mi è consentita l'espressione, quasi per ricucirsi addosso un vestito. L'impianto programmatico del precedente Governo non era messo in discussione – ci sembra – all'interno della maggioranza stessa. Lo ritroviamo difatti con qualche necessario aggiornamento nelle realtà politiche ed economiche emerse nei trascorsi mesi, lo ritroviamo nei successivi passaggi del suo discorso.

Insomma, noi ci asterremo.

VOCE DAI BANCHI DEL GRUPPO LEGA FORZA PADANIA PER L'INDIPENDENZA DEL NORD. Vergogna! (*Richiami del Presidente*).

JACCHIA. Signor Presidente, i senatori leghisti che disturbano potrebbero essere anche cacciati dall'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, per cortesia si rivolga alla Presidenza.

JACCHIA. Signor Presidente, noi ci asterremo, come qualche giornale ha già anticipato, e lo faremo non per contrarietà agli impegni che lei ha annunciato, signor Presidente del Consiglio. Tra questi voglio sottolineare, in particolare, la volontà di fare progressi concreti sulla strada del federalismo. (*Ilarità dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*). I leghisti sono contrari al federalismo! Sono arrivati a questo punto! Ricordo inoltre l'impegno di dar corso ad un dibattito, anzi ad un costruttivo negoziato con tutte le forze politiche sul tema della riforma elettorale.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, la invito a concludere il suo intervento. (*Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

JACCHIA. Noi esprimiamo un'astensione che si è voluto definire tecnica o autonoma, ma che è sostanzialmente un'astensione per un giudizio negativo sulla crisi; un'astensione che non significa, però, il rifiuto di esaminare le proposte che lei ha testé annunciato di voler avanzare per rafforzare il centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà per tre minuti.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Presidente del Consiglio che, nelle conclusioni, ha accolto alcune richieste riguardanti la nostra comunità, tra cui quella di affrontare la questione, da lungo tempo ferma, delle norme transitorie. Devo inoltre registrare con soddisfazione – e non può passare inosservato in quest'Aula – il fatto che, per la prima volta, un valdostano viene chiamato a far parte del Governo da lei presieduto. Devo aggiungere però, signor Presidente, che l'atteggiamento non cambierà: la Val d'Aosta, come lei sa, ha sempre osservato con estrema attenzione i provvedimenti posti in essere dai Governi che si sono succeduti.

Questa prassi continuerà sicuramente, anche perché ritengo che una funzione di stimolo sia la migliore garanzia per dare fiducia ad un Governo. Le confermo, dunque, il mio voto di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marini. Ne ha facoltà per tre minuti.

MARINI. Signor Presidente, il Presidente del Consiglio già conosce la nostra decisione di astenerci; si tratta di un'astensione non concordata, ma spontanea, che è stata scelta per consentire la nascita del nuovo Governo. Ci sentiamo collocati nel centro-sinistra e non intendia-

mo modificare il nostro atteggiamento politico; ci sembra pertanto che sia necessario favorire la nascita di un Governo espressione del centro-sinistra.

La nostra astensione, però, non significa accordo sul programma che oggi il Presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento: non vi è da parte nostra alcuna condivisione programmatica, ma anzi sui singoli punti ci regoleremo di volta in volta in base alle possibilità di convergenza che si presenteranno e valuteremo ciascun provvedimento.

Purtroppo, non vi è stato il tempo necessario per un approfondimento, anche rispetto a quanto lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto questa sera, come del resto ha ampiamente dimostrato lei stesso nel momento in cui ha informato il Parlamento delle sue opinioni circa la Commissione che dovrebbe indagare sul finanziamento illecito alla politica: sono primo firmatario di un disegno di legge in materia che contiene ampiamente tutte le indicazioni che lei ha espresso; infatti il tipo di Commissione che in esso si prevede non intende minimamente intervenire sull'attività giurisdizionale ed anzi nella relazione si afferma chiaramente che viene apprezzato il lavoro svolto dalla magistratura, anche se riteniamo manchi ancora una serie di risposte e di verità su quanto è accaduto in Italia.

Anche per quanto riguarda la legge elettorale, signor Presidente del Consiglio, riteniamo che un maggiore approfondimento probabilmente potrà consentire una convergenza. Consideriamo giusta la preoccupazione di dare stabilità ai Governi e di fare in modo che essi durino per risolvere i problemi, però accanto alla stabilità, che si può assicurare in tanti modi, vi è anche la necessità di non offendere il principio di rappresentatività: a nostro giudizio questi devono essere i due pilastri di una legge elettorale che si inquadri nel problema più generale della forma di Governo.

Signor Presidente del Consiglio, desidero solo precisare che su punti importanti che dovranno segnare l'attività parlamentare un approfondimento programmatico potrebbe portare ad una convergenza e quindi ad una condivisione politica.

Riteniamo, pertanto, che il Governo che sta per avviarsi lungo la sua strada abbia bisogno anche dell'apporto delle forze che si raccolgono attorno al Trifoglio, perché è necessaria una maggioranza stabile.

Non ci sono sfuggiti nel suo intervento alcuni accenti distensivi e rispettosi, quali il richiamo all'area socialista ed il riconoscimento che vi è anche una sinistra socialista in Italia, però le diciamo con molta franchezza che il futuro dobbiamo costruirlo: è necessaria da parte sua e delle forze politiche che lei rappresenta un'azione finalizzata alla costruzione di questo futuro e da parte nostra è necessaria altrettanta consapevolezza. *(Applausi dalla componente Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto e dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gnutti. Ne ha facoltà per tre minuti.

GNUTTI. Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Presidente del Consiglio incaricato e – ci pare di capire – fra poco confermato, stiamo attraversando un lungo periodo di passaggio e di transizione del nostro sistema; *absit iniuria verbis*, ma certo per come si è iniziata, si è svolta e si conclude questa crisi è più facile individuare un salto indietro agli anni '80 che non una proiezione verso il 2000 del nostro sistema istituzionale.

Abbiamo di nuovo sentito parlare di alleanza organica, di centro-sinistra, di sinistra centro, con o senza trattino, di socialdemocrazia o di Partito democratico della sinistra, ma non abbiamo sentito nulla sulla competitività del sistema, sulla competitività delle imprese, e soprattutto sulla competitività delle istituzioni, che è il senso vero dell'autonomia, della identità, del federalismo, della responsabilità, della libertà, che continua ad essere alternativa rispetto all'uguaglianza, che è e rimane il legittimo e diverso riferimento di valore di una forza di sinistra più o meno democratica.

La grande forza della sinistra è stata la capacità di svolgere analisi della situazione storica e politica, magari proponendo soluzioni sbagliate ma sentite. Oggi, non vediamo più nemmeno questo, oggi dobbiamo governare, nel rispetto delle reciproche storie culturali, il passaggio capace di coniugare i valori nei quali dobbiamo credere con il progresso tecnico.

Volevamo sentirla parlare di tasse, di costo del lavoro, di competitività, di collocazione internazionale del Paese, di tassazione dei fondi chiusi o aperti, di riforma dello Stato sociale, spiegando chiaramente ai cittadini i veri problemi di potere retrostanti.

Lei ha parlato di diritti dell'economia, di diritto delle imprese a nascere, vivere, o morire; forse una riproposizione di quello statuto delle imprese di cui parlava già Carli negli anni '70.

Ma ritiene veramente che questo abbia qualcosa a che vedere con la proposta del ministro Salvi di estendere lo statuto dei lavoratori alle microimprese? (*Applausi dalla componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto e dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Crede che federalismo voglia dire appioppare ai comuni il compito di essere gli esattori aggiuntivi a compensazione delle riduzioni dei trasferimenti statali? (*Applausi dalla componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto e dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Senza una capacità di espansione dell'economia che si collochi in termini nominali tra il 4 e il 5 per cento, con una inflazione parificabile a quella dei nostri concorrenti, continueremo ad avere sulla testa e lasceremo sulla testa dei nostri figli la spada di Damocle del debito pubblico.

Non abbiamo trovato nella sua relazione risposte di destra né di sinistra e nemmeno dorotee a queste domande e quindi non possiamo far altro che preannunciare il voto contrario degli Autonomisti e federalisti al suo pur molto numeroso, ma non ci pare propositivo Governo. Forse faceva meglio ad accettare le proposte di alleanza della Lega dell'onorevole Bossi, che bene o male le avrebbe portato

una qualche ispirazione popolare per il suo programma. (*Applausi dalla componente Autonomisti e federalisti del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Papini. Ne ha facoltà per tre minuti.

PAPINI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, parlo a nome dei senatori della componente I Democratici-L'Ulivo. Noi apprezziamo e condividiamo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e ci dichiariamo soddisfatti che la crisi si sia conclusa rapidamente.

Ci trovavamo di fronte ad un passaggio politicamente difficile, ne usciamo con un Governo nuovo che nasce su una nuova coalizione. Questo è stato per noi il fatto determinante e abbiamo lavorato in questi mesi per il costituirsi della coalizione e per ritrovare le ragioni dello stare insieme.

Il fatto determinante è per noi il documento sottoscritto sabato scorso da tutte le forze che condividono con noi il progetto di un'alleanza stabile e coesa, il documento in cui si afferma – leggo testualmente –: «È intenzione comune procedere ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il Paese ma come una forte volontà di rafforzare su basi nuove una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste e produrre una sintesi feconda tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo e delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche».

Nel documento si affermava che vogliamo stabilire regole comuni per il coordinamento e il funzionamento della coalizione, vogliamo stabilire le modalità che consentano alla coalizione di scegliere per tempo la futura *premiership*.

La coalizione di centro-sinistra, cui in altri tempi era stato persino impedito di riunirsi, è l'elemento politico di novità, di stabilità e di forza che guarda al futuro, con cui presentarci all'appuntamento politico ed elettorale del 2001, con l'intenzione di restare insieme fino al 2006. Questo elemento di stabilità vale per il futuro, dunque, ma si riflette anche sul presente e su questo Governo: signor presidente D'Alema, questa per noi è l'architave politica su cui poggia il nuovo Governo.

Sappiamo che il tempo restante della legislatura nella sua naturale conclusione è limitato e quindi dobbiamo impegnarlo bene per continuare il percorso riformatore iniziato con il Governo Prodi. L'abbiamo sottoscritto in quel documento comune, che riprendo ancora una volta: «Questo cammino non va interrotto; i prossimi 15 mesi serviranno all'Italia per concludere la legislatura, consolidando i risultati raggiunti e accelerando la marcia verso altre riforme indispensabili alla modernizzazione, allo sviluppo, alla lotta alla disoccupazione e alla democrazia».

Ma soprattutto, signor Presidente del Consiglio, tutti si attendono da questo Parlamento (leggo ancora da quel documento sottoscritto da tutte le forze politiche della coalizione) «una nuova legge elettorale maggioritaria in grado di garantire il completamento della transizione

istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei Governi: una legge elettorale che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare».

Mi rivolgo, infine – me lo consenta, signor Presidente del Senato –, alle forze politiche che con noi danno vita ad un nuovo Governo, per esprimere la soddisfazione, anche personale, per il fatto di ritrovarci di nuovo insieme e la consapevolezza che stiamo contribuendo tutti insieme ad una piena assunzione di responsabilità nei confronti del Paese.

Presidente D'Alema, buon lavoro a lei e a tutti noi. (*Applausi dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto e dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà per quattro minuti.

RUSSO SPINA. Signori del Governo, Rifondazione Comunista condurrà nei vostri confronti un'opposizione ancor più determinata, tesa a costruire con serietà programmi e progetti alternativi.

La nostra critica da sinistra al Governo credo che sarà indispensabile anche per evitare che le sofferenze, il dolore e il malessere sociale vengano strumentalmente egemonizzati dalle destre.

Non so, infatti, se vi rendiate conto che questa crisi è stata devastante, ha alimentato una vera e propria questione democratica, ha scavato un solco di credibilità fra il Paese e una politica muta, senza anima e senza progetto.

Ma insomma, signori del Governo, avete aperto una crisi che nessuno ha compreso, non certo causata da uno scontro sui programmi, sui bisogni di lavoro o di salario e oggi l'onorevole D'Alema la chiude ancora peggio, con l'ossessivo continuismo di un programma sempre più centrista e confindustriale: allora il re è veramente nudo e il fallimento clamoroso.

Avete evitato qualsiasi riflessione che potesse nascere dall'esperienza. Pretendete, ad esempio, di rendere ancora più maggioritario un sistema elettorale che ha invece spazzato via in questi anni il rapporto democratico tra cittadini, partiti ed istituzioni. Non vi accorgete che questo sistema maggioritario ha favorito il nuovo trasformismo sino al degrado del vergognoso mercato dei parlamentari: un nuovo notabilato politico che, ritenendo che non esista nulla al di fuori del mercato, si mette anch'esso sul mercato.

Vi sono altre strade, presidente D'Alema, che invece possono sul serio coniugare rappresentanza democratica, stabilità ed efficacia, se è questo che veramente vi sta a cuore.

È da sei anni che Rifondazione Comunista propone una discussione intorno ad un sistema proporzionale sul modello tedesco (non sto parlando dei *soviet*, ma del sistema tedesco), che permetta di riaprire il confronto fra i diversi schieramenti sui progetti politici, sui programmi, sul lavoro, sulle pensioni, sui salari, sullo Stato sociale: nulla di nulla.

Anzi, voi preferite delegare le decisioni su questi temi ai poteri economici forti, alla Confindustria. Ma come fate a non comprendere che così si rafforzano sul serio le destre economiche e sociali e si prepara la strada alla vittoria delle destre politiche di Fini e di Berlusconi? Come fate a non comprendere che si porta allo sfinimento il blocco sociale delle sinistre, se si accettano le ricette confindustriali, le privatizzazioni, l'attacco definitivo alle pensioni, l'idea che il lavoro, soprattutto nel Sud, si ottiene solo con il caporalato di massa, cioè in cambio della rinuncia ai diritti e al salario, senza l'ombra di un piano per il lavoro, di una strategia industriale ed ambientale, di un'idea di programmazione? Con l'ideologia totalizzante del mercato state tagliando - questo è il punto - le radici e l'identità delle sinistre.

Con la partecipazione, tra l'altro entusiasta, alla guerra della NATO, avete poi stabilmente inserito il Governo in una oligarchia imperiale organicamente liberista. Noi diciamo no, anche perché come Rifondazione Comunista continuiamo a proporre una discussione strategica di fondo, una radicale inversione di rotta, una critica serrata della disastrosa economia politica liberista che sta producendo bassi salari, basse pensioni e tanta disoccupazione, soprattutto nel Sud. Proporremo, sulla base di questa critica dell'economia politica liberista, un lavoro comune ed organizzato, nel rispetto delle differenti culture e collocazioni, a tutte le forze critiche antiliberiste antagoniste.

La questione che si apre drammaticamente, infatti, non è di appoggiare il Governo a qualsiasi costo per evitare la vittoria delle destre. È proprio così, invece, che si prepara la vittoria delle destre e la si avvicina nella società. Il problema, invece, è quello di ricostruire politiche di sinistra per bloccare la deriva liberista del Governo. Non vi è altra strada, presidente D'Alema, se vogliamo evitare che la sinistra si eclissi, che nei fatti vada scomparendo dall'anima della società e dal cuore delle persone in carne ed ossa. Allora - a questo ci candidiamo come Rifondazione Comunista - occorre ricostruire progetti, conflitti, passioni di massa e speranza di trasformazione e del cambiamento sociale. (*Applausi dalla componente Rifondazione Comunista-Progressisti del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marino. Ne ha facoltà per sei minuti.

MARINO. Signor Presidente, un anno fa noi Comunisti italiani non abbiamo esitato a compiere il sacrificio di una separazione per tenere in vita l'alleanza strategica delle forze di centro-sinistra. Quel percorso iniziato nel 1996, che ha condotto il nostro Paese in Europa, nella moneta unica e verso il rinnovamento civile e sociale e che è proseguito con il Governo D'Alema lungo la via intrapresa per affrontare ed avviare a soluzione, dopo i risultati già conseguiti, i tanti problemi irrisolti e prima di ogni altro quello dello sviluppo e del lavoro, non può e non deve essere interrotto.

Ci troviamo oggi, ancora una volta, di fronte ad un'assunzione di responsabilità per garantire la continuazione di questa esperienza che

vede unite in Italia, ma anche in tanta parte d'Europa, forze democratiche, progressiste e di sinistra, nello sforzo di contribuire al cambiamento del nostro Paese in termini di modernizzazione e di rafforzamento delle conquiste sociali.

L'attuale contesto nazionale ed europeo, i reali rapporti di forza, lo stesso sistema elettorale vigente fanno sì che non esista in concreto, in questa fase storica, alternativa al centro-sinistra, per sconfiggere il disegno della destra politica ed economica che in questi ultimi mesi è sempre più all'offensiva e sempre più aggressiva nei confronti non solo delle altre forze politiche, ma degli stessi organi dello Stato e delle istituzioni repubblicane, in sintonia con l'offensiva dei tanti poteri forti in Italia e all'estero. Un'affermazione delle destre può riportare indietro il Paese di decenni sul piano della coesione sociale e sul piano delle conquiste sociali.

Dopo gli enormi sforzi fatti per raggiungere il traguardo europeo e rendere quindi il nostro Paese più aperto e moderno, l'alleanza di centro-sinistra è indispensabile per far sì che l'Italia possa reggere la sfida che il processo di globalizzazione pone innovando in tutti i campi, in quelli della produzione, della cultura, della ricerca scientifica e in quello istituzionale, dando vita ad un regionalismo forte e partecipativo, costruendo uno Stato sociale sempre più ispirato ai principi e ai valori della Costituzione della Repubblica e, in particolare, a quelli della giustizia fiscale e della solidarietà, che sono intimamente connessi.

Dal dopoguerra in poi questo Paese è andato avanti sulla strada del progresso - che è innegabile - quando si è realizzata nei passaggi storici più difficili l'intesa tra le forze democratiche e progressiste, laiche e religiose, e quelle di sinistra sui nodi dello sviluppo economico, sociale e culturale in direzione dell'elevazione delle classi lavoratrici del mondo del lavoro dipendente ed autonomo.

Anche oggi lo sforzo di ricercare convergenze, le più ampie possibili, fra queste forze diverse, di stare e di imparare a stare insieme, è una categorica necessità per realizzare un'azione di governo ancora più incisiva e produttiva non solo in questo scorcio di legislatura, ma anche per il futuro, per non rischiare di restituire alla destra un Paese già risanato finanziariamente, più credibile a livello europeo e sulla via dello sviluppo.

L'esigenza oggi, è, quindi, quella non dell'indebolimento, ma del rilancio della coalizione del centro-sinistra e del Governo D'Alema, perché nell'interesse del Paese si realizzi un programma riformatore con il quale presentarsi alla scadenza del 2001.

Questo Governo D'Alema, che il Partito dei Comunisti italiani ha sostenuto e sosterrà lealmente, ha conseguito, in un contesto difficile internazionale e nazionale risultati significativi, che solo in parte sono riflessi nella legge finanziaria appena approvata. Certamente essa presenta dei limiti, come noi Comunisti italiani abbiamo evidenziato nel corso del dibattito parlamentare, ma è il frutto comunque di lusinghieri risultati ottenuti nella lotta all'evasione fiscale, che hanno consentito consistenti sgravi fiscali alle famiglie, ma anche alle imprese e soprattutto alle fasce più deboli della popolazione,

come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha recentemente registrato.

È una svolta innegabile rispetto agli anni scorsi, premessa indispensabile per affrontare con maggiore decisione i problemi strutturali irrisolti, a partire da quelli del lavoro, sino ai problemi dell'assetto idrogeologico del Paese, al *deficit* infrastrutturale soprattutto del Sud, al problema dell'eliminazione di ogni conflitto di interesse che è incompatibile con una sana e forte democrazia, al problema della tutela del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni e della salvaguardia dei principi della nostra civiltà del lavoro e dello Stato sociale, che è stato costruito attraverso decenni di lotta ma anche grazie allo sforzo congiunto e unitario di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e di categoria, che si sono ispirate ai valori di solidarietà, di uguaglianza e di progresso della Costituzione della Repubblica.

Non possiamo non rilevare come l'apertura di questa crisi sia apparsa poco comprensibile a vasti strati dell'opinione pubblica democratica interna, internazionale ed europea, a tanta parte di quei cittadini... (*Richiami del Presidente*)... ho terminato, signor Presidente... che già nel 1996 hanno voluto scongiurare il pericolo della vittoria della destra.

Non abbiamo condiviso – lo abbiamo detto esplicitamente – l'apertura della crisi, non soltanto per quanto riguarda l'operato del Governo, ma anche per le ripercussioni negative a livello internazionale. La stabilità e la credibilità raggiunte sono dei valori da salvaguardare, le ragioni della coalizione debbono superare i particolarismi.

Con questo spirito e con questi intendimenti i Comunisti italiani daranno il loro sostegno leale e concederanno nuovamente la fiducia al Governo D'Alema. (*Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dai Gruppi democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di esprimere la soddisfazione di Rinnovamento Italiano per la conclusione rapida della crisi, che, se protratta, avrebbe disorientato l'opinione pubblica, allontanando sempre più i cittadini da noi.

È vero. Il Governo rinnovato nasce nell'interesse generale per il bene superiore del Paese, della stabilità politica e anche di quella economica.

Stiamo ottenendo risultati significativi, dal risanamento definitivo dei conti pubblici all'aumento dei posti di lavoro e alla ripresa dell'economia, con prospettive future incoraggianti.

Oggi è urgente, come ella ha ben sottolineato, definire il programma di fine legislatura, così da non vanificare, ma anzi completare, rafforzandolo, l'insieme dei risultati positivi sinora raggiunti. È bene ricordare che il disavanzo del 1999 si è stabilizzato al di sotto del programmato 2,4 per cento, con una crescita del PIL nella misura dell'1,3 per cento secondo le previsioni: via libera, quindi, alle privatizzazioni, si-

gnor Presidente, alle riforme indispensabili, a una pubblica amministrazione più moderna e vicina alle esigenze degli imprenditori. In tal senso, vorremmo ricordare il testo unico della finanza, la riforma del diritto societario, la revisione delle procedure concorsuali, l'accelerazione dei tempi della giustizia civile.

Si riconferma, anche con qualche difficoltà di rapporti interni, l'alleanza strategica tra forze di centro liberaldemocratiche e la sinistra riformista. Rinnovamento Italiano è a favore della stabilità e della governabilità, che vanno ottenute attraverso la semplificazione del sistema politico. Tutte le forze del centro democratico si devono fondare sui loro aspetti stabili e definitivi per un'area comune che costituisca il presupposto di un'azione di Governo incisiva, che affronti, alla radice, i mali strutturali del Paese, ingigantiti da varie parti per dare troppa voce a interessi corporativi, se non personali, disattendendo quelli più generali.

Le grandi riforme che ci attendono (della pubblica amministrazione, della scuola, dei sistemi previdenziale e costituzionale) devono tendere ad equiparare l'assetto del nostro Paese alle moderne democrazie occidentali.

Con questi sentimenti, ci apprestiamo ad esprimere la nostra fiducia al nuovo Governo D'Alema, nell'auspicio che l'Esecutivo che sta per nascere prosegua l'opera fin qui svolta per il bene del Paese. Auguri Presidente e buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Roberto Napoli. Ne ha facoltà. (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*).

NAPOLI Roberto. Signor Presidente del Senato, Presidente del Consiglio, colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione il suo intervento e ne abbiamo condiviso il contenuto, specie in campo economico e per la parte relativa allo sviluppo e all'occupazione.

L'UDeuR ha lavorato per la stabilità, che riteniamo un valore, con effetti positivi sull'ambito nazionale e internazionale. Il richiamo è stato fatto con forza dal presidente Ciampi e la crisi di Governo è stata giudicata molto negativamente dagli altri Paesi europei: come un ritorno alle cattive abitudini politiche del passato.

TOMASSINI. Bravo!

NAPOLI Roberto. Ma soprattutto abbiamo condiviso la necessità di riprendere il cammino delle riforme, prima di tutto quella elettorale. Dobbiamo arrivare a un sistema elettorale che porti ad un vero bipolarismo, nel quale chi vince deve vincere bene per governare e chi perde fa un'opposizione sui programmi per proporsi all'alternanza. (*Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

È necessario anche riscrivere le regole costituzionali e regolamentari per rafforzare il bipolarismo... (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*) ...perché l'instabilità non è un fenomeno solo centrale ma anche, e soprattutto, periferico, come è avvenuto di recente nella giunta della regione Sardegna.

L'articolo 67 della Costituzione indica con chiarezza che il parlamentare svolge la sua attività senza vincolo di mandato... (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) ... dovendo rispondere prima di tutto alla sua coscienza e ai suoi convincimenti.

Noi abbiamo fatto una scelta convinta nel voler realizzare un'aggregazione delle forze di centro moderate nel centro-sinistra. Riteniamo non più possibile la realizzazione di un centro alternativo alla sinistra, anche per l'indissolubile rapporto tra Forza Italia ed Alleanza Nazionale. (*Applausi ironici dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Commenti*). Grazie.

MONTELEONE. Ma tu con quali voti sei stato eletto?

NAPOLI Roberto. Ma soprattutto non accettiamo lezioni... (*Proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*) di etica e di morale. (*Vive, reiterate proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente*). Io sono calmo, mi conoscete, non mi turba niente.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, prosegua.

NAPOLI Roberto. Ma, soprattutto, non accettiamo lezioni di etica da chi ha realizzato un Governo di centro-destra con parlamentari non eletti nel Polo. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Come disse Gesù a Maddalena: chi è senza peccato, scagli la prima pietra... (*Proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Repliche dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*) ...e credo che qui molti la faranno cadere a terra. (*Vive, reiterate proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, colleghi! Si stanno facendo dichiarazioni di voto. Senatore Greco, per favore! Che cos'è!

NAPOLI Roberto. Se questa è l'opposizione che vuole governare, c'è davvero da preoccuparsi. (*Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Ma per riscrivere le regole è necessario farsene carico insieme, con la voglia di costruire un sistema di regole che garantisca non solo chi oggi governa ma anche l'opposizione che, in futuro, potrà essere al governo del Paese.

Abbiamo costruito insieme nuove regole per l'elezione diretta dei sindaci e, dalle prossime regionali, per l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni.

Il Governo dell'Europa sottrarrà progressivamente poteri ai Governi nazionali in alcuni settori vitali come la difesa ma anche l'economia, per cui si rende necessario intervenire per rafforzare il Governo centrale, altrimenti esso sarà compreso tra i poteri europei e quelli regionali. Sarà necessario dare vigore al Governo centrale, ma anche, signor Presidente del Consiglio, proseguire il cammino del federalismo, per rendere il nostro Paese più efficiente, più moderno e più vicino ai cittadini.

Noi, con convinzione, abbiamo concorso a costruire questa coalizione di centro-sinistra nella quale le forze di centro siano aggregate alla sinistra, ma con un rapporto di pari dignità. Il centro però non può costruirlo la sinistra; devono costruirlo le forze che si ispirano alla tradizione moderata: noi, il Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano ed anche il Trifoglio.

È necessario proseguire il dialogo tra noi e con queste forze politiche per arrivare ad una coalizione che si presenti al Paese con un programma comune, un unico simbolo ed un unico *leader*. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Noi dobbiamo lavorare per costruire una coalizione che vada oltre l'Ulivo, nel rispetto di quelle forze politiche che hanno aderito successivamente a tale progetto.

Questo però, signor Presidente del Consiglio, interessa poco ai cittadini, specie a quelli che negli ultimi anni hanno disertato le urne, contribuendo al numero di coloro che si sono disaffezionati dalla politica. È necessario recuperare l'impegno non solo sulle idealità, ma anche sui problemi del quotidiano: il lavoro, la disoccupazione, la tutela delle fasce deboli, gli anziani, gli interventi sulle aree povere del Paese.

Noi siamo certi che il Paese sta riprendendo a camminare, ma molto più lentamente al Sud, ed è soprattutto qui che chiediamo l'impegno del Governo.

Noi non riteniamo questo Governo debole rispetto al precedente; riteniamo che vi siano in campo uomini e programmi capaci di affrontare i problemi del Paese.

È per questo, signor Presidente, che abbiamo contribuito, con il nostro partito, a dar vita a questo Governo al quale daremo la nostra fiducia augurandole, signor Presidente, buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Applausi ironici e commenti dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico, Alleanza Nazionale, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore non create un clima inidoneo al prosieguo delle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevole colleghi, capisco che è molto difficile parlare in Aula al Senato quando le contestazioni diventano particolarmente rumorose. (*Brusìo in Aula*).

Chiedo pertanto ai colleghi la cortesia di non replicare. Mi riferisco ai colleghi che hanno dovuto subire in questo momento la nostra reazione. Chiedo loro se possono non replicare perché cercherò di raccogliere la sfida, lanciata dal Presidente del Consiglio nella sua replica, volta a cercare le ragioni politiche di ciò che avviene in Italia. È una sfida seria. È una replica importante e credo che le nostre risposte debbano essere serie ed altrettanto importanti.

Le ragioni per le quali il CCD voterà contro la fiducia a questo Governo, già indicate dal collega Brienza in discussione generale, saranno in parte riprese e in parte ulteriormente sviluppate da me perché abbiamo ragione da vendere per dire no a questo Governo.

Signor Presidente, lei ha affrontato la questione politica della natura di questa alleanza lasciando da parte i temi programmatici. Mi permetto di fare il contrario, ossia di affrontare immediatamente almeno due dei grandi temi programmatici – quelli che interessano la gran parte degli italiani – e di lasciare per ultimo il tema politico di fondo, che è reale, non è un tema inventato.

I due temi programmatici riguardano una questione essenziale per l'Italia nel mondo contemporaneo: chi produce e chi lavora. Di questo si tratta.

Chi produce è terrorizzato per il fatto che il nostro Paese non è competitivo all'interno dell'area europea; è terrorizzato perché la nostra inflazione è doppia rispetto a quella europea; è terrorizzato di rimanere in Italia e infatti gran parte del mondo della produzione emigra altrove. Un Presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsi, più di quanto ella non ha dimostrato anche stasera, del fatto che l'impresa italiana fugge all'estero.

Di questo si tratta, e fin quando il suo Governo non porrà rimedio a tale problema l'impresa italiana continuerà ad avere paura di questo Esecutivo e della sua maggioranza.

Secondo punto. Lei, signor Presidente, ha avuto il coraggio di dire, rifacendosi a statistiche, che come tutte le statistiche vanno dimostrate, che si sta affrontando il problema dell'occupazione con un incremento dei posti di lavoro.

Vede, signor Presidente, alla Presidenza del Senato siede una persona, il senatore Mancino, che, poche settimane fa, è stato ospitato in un comune importante della provincia di Agrigento, Licata, dove ha potuto apprendere, dalle parole di coloro che sono intervenuti, che in quella città la gente si suicida per la mancanza di lavoro. Altro che incremento dei posti di lavoro! (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*) E non è solo a Licata che capitano queste cose; Sono successe, recentemente, anche a Castelvetro e in altre parti della Sicilia, che lei ha voluto onorare con Ministri e Sottosegretari. Accadono anche in Calabria, che lei ha voluto onorare con Ministri e Sottosegretari; accade anche in Puglia, che lei ha voluto onorare con un'orgia di Sottosegretari di cui non riusciamo a comprendere la ragione se non quella di trovare un posto di lavoro ai disoccupati della politica, perché di questo si tratta.

SCOPELLITTI. Bravo! (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

D'ONOFRIO. E allora le due questioni di programma che interessano gli italiani sono state impropriamente da lei messe da parte negli interventi davanti al Senato. Ed è questa la ragione, caro senatore Russo Spina, per la quale il popolo non capisce cosa è accaduto. Sembra che la crisi abbia riguardato soltanto il ceto politico perché non ha avuto ad oggetto i temi di fondo del lavoro e della produzione.

Vengo ora alla questione più strettamente politica da lei posta: la natura di questa alleanza.

Quando il Governo D'Alema è nato, si è posta la questione strategica, da parte dell'onorevole Cossiga, se fosse possibile un centro alleato della sinistra, visto che – a suo giudizio – un centro non poteva esistere nello schieramento di centro-destra.

Questo era il nodo politico su cui Cossiga faceva una questione strategica avvalendosi di un Gruppo di parlamentari trasmigranti, che definirei manovalanza, perché senza la manovalanza lei non sarebbe potuto neanche diventare Presidente del Consiglio.

Noi del CCD abbiamo avuto il coraggio allora, non oggi, di dire che quella sfida era falsa, che non vi era possibilità per un centro moderato di essere nel centro-sinistra; ritenevamo e riteniamo che il centro può costituirsi soltanto nel centro-destra e che nel centro-sinistra la soluzione possibile è una sola: la sudditanza al vecchio, grande Partito comunista, che ha modificato le sue forme nel PDS e nei DS. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Di questo si tratta oggi.

Quel Governo D'Alema è caduto per la ragione che noi ritenevamo un anno e mezzo fa ineludibile, e cioè che non è possibile avere un'alleanza moderata, ma non perché sotto la guida di un ex comunista (non condivido infatti queste opinioni che non riguardano il presidente D'Alema in particolare); noi ritenevamo e riteniamo che all'interno dell'alleanza di centro-sinistra – o per meglio dire di sinistra-centro – la sola possibilità reale è la guida della sinistra, perché quest'ultima può avere sudditi, può avere compagni di viaggio, può avere manovali della più svariata specie, ma non può avere alleati. Il senatore Cossiga poneva una questione strategica che ritenevamo sbagliata, per questo, signor Presidente, subimmo devastazioni di ogni tipo.

La questione morale, che noi vincemmo nel 1998, quando nacque l'UDR, non concerneva chi faceva la compravendita dei parlamentari: subimmo una devastazione politica, soprattutto in Sicilia, in Campania e in Puglia, perché l'UDR nasceva principalmente con i parlamentari di quelle tre regioni. Noi avemmo il coraggio di resistere alle lusinghe del potere, alle lusinghe di Governi e sottosegretariati che venivano offerti a piene mani... (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*) ...non per una questione di ordine morale, ma per una questione di ordine politico, perché per noi il corrompimento della democrazia – non la corruzione – in questa legislatura è cominciato con il modo in cui il suo Governo si è formato. Questa è stata

la ragione della nostra resistenza democratica nel 1998 ed il motivo per il quale, il presidente Cossiga, della cui amicizia mi sono sempre onorato, mi chiese perché non aderivo anch'io all'UDR.

I colleghi lo possono ricordare tutti, non solo quelli che sono rimasti nel CCD o quelli che vi sono arrivati successivamente. Provi a chiedere anche ad alcuni che sono diventati Ministri del suo Governo cosa dissero quando allora si riunì il Gruppo parlamentare del CCD del Senato, quando si riunì la direzione nazionale del CCD e sentimmo dire da Cardinale, da Loiero e da Cirami cose inimmaginabili, contro quello che sarebbe poi successo nel corso di questa legislatura. Noi non abbiamo da rinnegare nulla della nostra capacità di resistenza democratica, perché stabilimmo un principio: la lealtà nei confronti degli elettori è la regola fondamentale della democrazia. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert*).

Se si vuole modificare schieramento politico, cosa sempre lecita e possibile, si ha il dovere civile delle dimissioni e del ritorno agli elettori per chiedere un nuovo mandato. Questa è la regola fondamentale che il suo Governo non ha rispettato quando è nato e che ovviamente non può rispettare in questo secondo momento.

Lei si è chiesto il motivo per il quale il caso Bagliani nasce all'interno dell'UDeuR alla Camera dei deputati? Io do per scontato che, così come noi non accettavamo l'idea che Forlani non poteva non sapere, oggi si afferma che Mastella poteva non sapere. Siamo lieti di questo. Ma perché questi casi di corrompimento istituzionale scoppiano all'interno della manovalanza e non all'interno di forze politiche democratiche? Perché queste crisi di coscienza avvengono nottetempo quando sta per formarsi un Governo che perde una parte della sua maggioranza e non in corso di lavoro del Governo medesimo?

Voi avreste detto, nel contesto della cultura comunista di un tempo, che vi è la responsabilità politica oggettiva della parte politica all'interno della quale nascono queste operazioni. I dati sono oggettivamente convergenti al di là della responsabilità giuridica. Il giurì ha escluso la responsabilità giuridica dell'UDeuR, e questo non ho motivo di ritenere che non sia vero, ma non ha escluso la responsabilità politica, oggettivamente tale, che noi riteniamo di mantenere in piedi da questo punto di vista politico. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert*).

E vengo all'ultima considerazione, apparentemente personale ma sostanzialmente politica, che riguarda il presidente Cossiga: sono molto rammaricato del fatto che questa sera egli non sia in Aula a far sentire le ragioni – le abbiamo lette sui giornali e ascoltate in televisione – per le quali si sente deluso da D'Alema, per cui ritiene di portare le persone a lui più vicine su una posizione di astensione rispetto a questo Governo e personalmente avrebbe votato contro, se fosse stato presente questa sera. Comprendiamo che, alla fine, equilibri interni abbiano potuto indurre il presidente Cossiga ad una diversa ragione di presenza o di assenza. Mi auguro che stia assistendo alla diretta televisiva perché ciò che sto per dire concerne apparentemente un problema personale, ma riguarda

sostanzialmente un problema politico. I colleghi ricorderanno che, quando nacque il Governo D'Alema, un anno e due mesi fa, Cossiga affermò di ritenere di essere preoccupato per me: «Non so di che cosa sofferisse D'Onofrio; penso che fossero i postumi di ciò che alcuni ritenevano fosse la sua sofferenza: un complesso verso di me come padre padrone». Il presidente Cossiga, convinto che fosse in atto una grande operazione strategica e convinto di poter governare la manovalanza, concludeva così il suo intervento: «Adesso mi ha pugnalato alle spalle e spero che sia più sereno».

Signor Presidente, il CCD è modesto per natura, non usa pugnali per colpire alle spalle né per colpire frontalmente. I soli pugnali che abbiamo sono fatti, come quello che ho portato stasera in dono a Cossiga, di cioccolato e di marzapane. Vorrei che lei restituisse a Cossiga questo pugnale da mangiare, in modo da restituire il dono che le fece Cossiga, in quella occasione: il bambino di zucchero per dimostrare che i comunisti non mangiano bambini. Vorrei consegnarle inoltre un contributo scritto del senatore Tarolli sulla riforma dello Stato sociale. Noi siamo per migliorare l'Italia: con questo Governo l'Italia può solo peggiorare e perciò voteremo contro. *(Vivi applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente del Senato, colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei ci ha invitato a svolgere un dibattito sereno e non propagandistico. Non so se ricordare la telefonata appena ricevuta da un cittadino italiano che gode di una pensione di invalidità civile di 395.000 lire mensili, sia atto propagandistico, suppongo che lo sia. Sebbene non avessi pensato di farlo, non so trattenermene perché mi sembra difficile che una classe politica riesca a dare risposte adeguate a bisogni drammatici, che non voglio assolutamente strumentalizzare, parlando di pugnali di marzapane e di bambole di zucchero. Ritengo che tutti, e in primo luogo il Gruppo dei Verdi, che ho l'onore di rappresentare, dovrebbero cercare di mettere in campo ragioni più convincenti, meno interne a logiche di partito e a rapporti di carattere squisitamente personale, assolutamente rispettabili, ma sicuramente non atti a fondare una prospettiva strategica di Governo e per soddisfare i bisogni materiali del Paese.

Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo dei Verdi voterà la fiducia al suo secondo Governo; se dovessi motivare il voto di fiducia potrei invocare ragioni perfino ovvie. Ogni volta che in questo Paese piove, ci sono dei morti. *(Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord)*. Cari concittadini dell'immaginaria Padania, vi prego di non fare ironia perché lutti derivanti da simili calamità sono avvenuti anche nella vostra terra... *(Commenti Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord)* ...e non so quale attinenza abbiano i soldi con tale questione.

Dopo tre anni di Governo di centro-sinistra quelle che prima erano calamità naturali sono diventate un problema politico prioritario nell'agenda del Governo del Paese, da affrontare con interventi strutturali. Nel nostro Paese è cresciuta la consapevolezza che la tutela, il rispetto e il risanamento dell'ambiente sono una questione prioritaria. Il merito è anche nostro, ma è un merito complessivo della coalizione di cui ci siamo onorati di far parte nel corso di tre anni, durante i quali il nostro Ministro dell'ambiente ha potuto dispiegare la sua attività per cercare di portare il nostro Paese a livelli europei in materia di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Quando fu investito dell'incarico, questa materia era prevalentemente oggetto di attività illecite e criminali.

Nei tre anni di questo Governo i parchi sono diventati un elemento centrale ed un motore di sviluppo economico; nei tre anni di questa coalizione la lotta all'abusivismo edilizio si è cominciata effettivamente a praticare e questo basterebbe a fronte di un percorso avventuroso e fatto soltanto di instabilità. Non si tratta, però, solo di questo: la questione è più generale.

Di recente, nel nostro Paese la lotta all'evasione fiscale è diventata un fatto concreto e se tutti i cittadini italiani che hanno il dovere di pagare le tasse cominciassero a farlo saremmo in grado di far decrescere la pressione fiscale sulle attività produttive del Paese e di fornire risposte a quei pensionati che vivono con una pensione di 395.000 lire al mese per invalidità civile.

Tutto ciò non significa affatto che l'azione del Governo sia solamente ineccepibile: ci siamo mossi tra contraddizioni, arretramenti e incertezze e tuttavia - ripeto - l'ordinaria attività del Governo sarebbe sufficiente a motivare la nostra difesa della stabilità, la non accettazione da parte dei cittadini di un'eventuale crisi e il nostro voto di fiducia.

Stasera, però, il Presidente del Consiglio ha lanciato una sfida alla maggioranza ed all'opposizione: ha provato a spostare in avanti il baricentro del confronto politico su due piani, uno istituzionale ed uno squisitamente politico, invitandoci ad uscire da una contrapposizione di tipo moralistico, quindi falsamente morale, su cui, invece, molti interventi che mi hanno preceduto si sono avvitati.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha proposto un percorso di riforme istituzionali che consenta al Paese di avere Governi stabili di legislatura per affrontare quei nodi che, forse con maggior determinazione e coraggio, dovremmo comunque affrontare, anche rischiando. I Verdi sono pronti a seguirla su questa strada; si aspettano dal Governo un forte slancio di tipo liberatorio rispetto alle mille corporazioni che impediscono alle potenzialità del Paese di dispiegarsi. Su tale argomento, però, colleghi della maggioranza, non bisogna frenare: la riforma degli ordini professionali, tante volte portata all'attenzione del Parlamento, deve essere affrontata con coraggio e determinazione; la questione dei lacci e dei laccioli che ostacolano chi si affaccia sul mercato del lavoro, oggi radicalmente diverso dal passato, deve essere affrontata con determinazione e ciò riguarda anche il Governo.

Signor Presidente del Consiglio, i Verdi intendono ridiscutere il ruolo, le funzioni e le attività concrete dell'agenzia Sviluppo Italia; i

Verdi intendono ridiscutere le scelte che stiamo compiendo in materia di salute alimentare, di organismi geneticamente manipolati e di contaminazione genetica; i Verdi intendono ridiscutere la strategia trasportistica di questo Paese e l'accordo con gli autotrasportatori, che continua a far crescere lo spostamento delle merci su gomma a danno della salute e della qualità della vita dei cittadini. Questi temi noi discutiamo all'interno della coalizione ed infatti i nostri Ministri e Sottosegretari sono sempre nello stesso numero in cui erano nel precedente Governo: su ciò nulla avevamo da chiedere e nulla da aggiungere.

Signor Presidente del Consiglio, oltre che una sfida istituzionale, lei ha lanciato una sfida politica a tutta la coalizione ed anch'essa dev'essere raccolta: una coalizione che si esprime con questo livello di frantumazione, sia tra le varie forze che sostengono il Governo sia internamente alle forze stesse, non è adeguata al disegno strategico che lei ha prospettato.

Dobbiamo saper costruire un'alleanza organica che poggi su tre gambe: il centro riformatore, una sinistra innovatrice e un ambientalismo che è qualcosa di radicalmente diverso da entrambi e che non spetta a me cercare di teorizzare in questo breve intervento.

Signor Presidente del Consiglio, a questa sfida ci sentiamo totalmente pronti. Non abbiamo paura di perdere la nostra identità perché in ogni cittadino, che è consumatore, che deve confrontarsi quotidianamente con i problemi del traffico, con i problemi della qualità della vita delle nostre metropoli, noi riconosciamo la nostra identità, non in sigle, non in simboli che vanno e vengono. Per questo, signor Presidente del Consiglio, portando il nostro originale contributo, la nostra irriducibile diversità, nel rispetto di tutte le altre diversità, ci sentiamo pronti per un salto di qualità verso la costruzione di una coalizione che sia degna di raccogliere lo stesso consenso con cui i cittadini hanno voluto onorarci alle elezioni politiche di tre anni fa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

Signor Presidente, ho concluso il mio intervento ma, poiché ho una piccola mania, come tutti, anche io indulgo a una lieve irritualità e prego tutti di scusarmi. Vorrei salutare, a nome del Gruppo dei Verdi, una persona che ha dato un notevole contributo all'attività di quest'Aula e che, ritengo, darà un altrettanto valido contributo all'attività del Governo: Silvia Barbieri, senatrice del suo partito, signor Presidente del Consiglio, che ci mancherà. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente del Consiglio, lei è venuto in Parlamento, sia sabato 18 dicembre che oggi, con un elenco di dati positivi per testimoniare i successi del suo Governo. Siccome evidentemente perfino lei ritiene di averne raggiunti pochi, ha dovuto far riferimento non solo all'attività del suo Dicastero ma anche a quella della maggioranza di centro-sinistra che ininterrottamente governa nel corso di questa

legislatura. Ma poiché anche in questo caso sono assai pochi i risultati positivi raggiunti, lei ha dovuto – mi dispiace riaprire una polemica che, come lei ha dichiarato, non gradisce – elencare dati inesatti che, in alcuni casi, non sono assolutamente riconducibili all'attività di Governo, in altri, sono addirittura falsi, come già fece in sede di illustrazione della legge finanziaria per il 2000.

Da parte nostra riconosciamo un risultato fondamentale positivo, raggiunto in questa legislatura ed è l'abbassamento del *deficit*, ottenuto però con la selvaggia riduzione delle spese di cassa da un lato e con un taglio drastico degli investimenti e dei trasferimenti agli enti locali dall'altro. Tutto ciò accompagnato da un pesantissimo aumento della pressione fiscale, come lei stesso peraltro ha ammesso.

Su quest'ultima questione, signor Presidente del Consiglio, occorre dire chiaramente – lo ribadisco e me ne assumo la responsabilità – che lei mente e continua a mentire. Non è vero, infatti, che la pressione fiscale è diminuita e continua a diminuire nel 1999, come continuamente lei e gli esponenti del suo Governo ribadite. Del resto, lo stesso ministro del tesoro Amato l'ha smentita presentando i dati della relazione trimestrale di cassa in cui si afferma che le entrate fiscali sono aumentate nel corso dei primi nove mesi del 1999, di 28.000 miliardi. Lei mi insegna che la definizione di pressione fiscale è il rapporto tra introiti e prodotto interno lordo, pertanto non vi è alcun dubbio che essa sia aumentata e non diminuita come lei continua a dire.

In realtà, voi avete fatto pagare dal 1996 fino ad oggi un prezzo pesantissimo al Paese, avete drenato 100.000 miliardi in più di tasse, pagate per la gran parte al Nord come dicono le statistiche e i dati, signor Presidente. Avete strozzato le piccole e medie imprese padane imponendo loro un costo del lavoro ai livelli più alti del mondo, non costruendo infrastrutture e privandole dei mezzi necessari per finanziare la ricerca, che è stata evocata molte volte questa sera, oggi più che mai – siamo d'accordo – fondamentale nell'era della globalizzazione. A questo proposito, signor Presidente, vorrei ricordarle che nell'ultima sciagurata legge sul Giubileo, che quest'Aula ha approvato una settimana fa, avete elargito 100 miliardi in un colpo solo all'università di Tor Vergata, mentre il Politecnico di Milano, che è sicuramente una delle università più prestigiose non solo italiane, ma anche mondiali, sta lottando da anni per ottenere lo stesso finanziamento in dieci anni, quindi per un importo annualmente inferiore di dieci volte.

D'altro canto devo ricordare, visto che il Sud è stato evocato molte volte, che nella finanziaria appena votata avete destinato 60.000 miliardi per il Sud e 3.000 miliardi per il Nord: mi chiedo come farete a sostenere le imprese produttive, la produttività in genere e la sfida alla globalizzazione, come lei più volte ha ripetuto di voler fare sia in sede di primo intervento che in sede di replica, che in realtà – mi consenta – è stata appunto una sorta di comizio.

Ora, io vorrei aggiungere altri dati, signor Presidente del Consiglio, a quelli che lei ha citato e, che forse vale la pena di rammentare.

Nel 1996, quando avete preso il potere, un dollaro valeva 1.528 lire: oggi, per avere lo stesso dollaro, dobbiamo pagare 1.920 lire.

Nel 1996, il tasso di inflazione italiano era il triplo di quello tedesco; oggi, dopo quattro anni di tanto decantato risanamento, è quadruplo, se stiamo ai dati ufficiali, mentre, se stiamo agli ultimi dati di oggi, è quintuplicato.

L'*export* è peggiorato del 30 per cento, il che ha messo in grave difficoltà le piccole e medie aziende produttrici, che si trovano soprattutto in Padania.

Insomma, possiamo dire che oggi, dopo quattro anni di regime del centro-sinistra, ci troviamo in un Paese molto più povero di come l'avete trovato.

Ma lei oggi, illustrando il programma del suo Governo, ha parlato anche di riforme, di pace, di sicurezza e su tali questioni osservo che il bilancio del suo Governo non è solo negativo, ma – a nostro parere – anche fallimentare.

Signor Presidente del Consiglio, lei è il primo uomo di Governo, dopo il cavaliere Benito Mussolini, ad aver trascinato il Paese in una guerra; guerra, peraltro, mai dichiarata, così come prevede l'articolo 78 della nostra Costituzione. Ogni cittadino giudicherà di fronte alla propria coscienza se questa guerra sia stata giusta o no, ma mi pare di poter dire, anche alla luce delle vicende cecene di questi giorni, che ormai è chiaro a tutti che l'intervento umanitario è stato solo un pretesto. In realtà, le serviva un *imprimatur* di fronte agli alleati, che le desse quella credibilità nazionale e internazionale di uomo di Stato, padre delle tanto sospirate riforme in un Paese che di esse parla sempre, ma che poi non le fa mai.

Ed è proprio sul fronte delle riforme che lei, signor Presidente, ha fallito clamorosamente, prima come ispiratore e Presidente della Commissione bicamerale e poi come Capo del Governo.

Lei si è soffermato a lungo, sia sabato che oggi, e più volte, sul tema del federalismo e le sue affermazioni, secondo le quali in Italia si sta creando una riforma in senso federalista, sono suonate alle nostre orecchie particolarmente ipocrite e dense, da parte sua sì, di vuota propaganda.

Lei parla bene, signor Presidente, ma i fatti sono molto diversi. Vorrei citare un solo dato per tutti. Soltanto pochi minuti prima che venisse in Aula sabato scorso, avevamo presentato un ordine del giorno (e non un emendamento) in cui, cito testualmente, si impegnava il Governo «a fare tutto quanto in suo potere per accelerare il processo di cambiamento della Costituzione, in modo da trasformare la Repubblica in una vera Repubblica federale»: ebbene, è stato bocciato.

Allora, delle due l'una: o lei mente in tema di federalismo oppure la maggioranza che la sostiene anche questa sera la pensa in modo molto diverso da lei, quindi bisognerà capire come lei potrà dar seguito al documento programmatico che oggi ha più volte ribadito proprio per la questione della riforma in senso federale dello Stato italiano.

La invito, dunque senza polemica, a farci il favore di non fare più dichiarazioni, ma fatti, perché è su questo terreno che noi l'attendiamo.

Sempre in tema di istituzioni, vorrei ricordare che lei questa sera ha presentato un Governo con 25 Ministri e 65 Sottosegretari: un piccolo esercito.

Bene, mi sono ricordato di un deputato che, il 14 dicembre 1995, ha presentato una proposta di legge costituzionale dal titolo: «Riforma dell'ordinamento del Governo». In quel disegno di legge si ipotizzava che il Governo dovesse avere al massimo quindici Ministri. Mi aspetto che quel deputato inorridisca di fronte a questo Governo e, quindi, voti sicuramente contro. Ebbene, credo che ciò non accadrà, signor Presidente, perché sa chi era quel deputato? Era lei, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Vede com'è distante la teoria dalla necessità di dover accontentare l'accozzaglia di partiti che la sostiene o dice di sostenerla? Com'è molto più complessa la prassi! Come si diventa molto più democristiani da uomini di sinistra, grandi riformatori che si era quando si potevano fare le leggi, senza che poi che esse avessero corso nel Parlamento!

Ma veniamo all'ordine pubblico. Anche, a tal riguardo, vorrei citare alcuni dati. Nel 1996 sono avvenute 30.000 rapine; nel 1998 sono salite a 38.000. Nel 1996 1.400.000 furti sono stati denunciati; nel 1998 sono saliti a 1.500.000. Nel 1996 sono state denunciate 650.000 persone; nel 1998 sono salite a 700.000 e ne sono state arrestate 120.000. Le associazioni di tipo mafioso sono aumentate del 20 per cento - a tal proposito mi richiamo a quanto ha detto prima il collega Peruzzotti - sotto il vostro Governo. Sa, signor Presidente, dove ho preso questi dati? Dal momento che si parla di propaganda e che lei la odia, le devo dire che ho preso tali dati da questo bel libro... (*Il senatore Castelli solleva, con la mano sinistra, un libro che mostra al Presidente del Consiglio*) ...che s'intitola: «Un anno di Governo D'Alema», edito e pubblicato... (*Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, Forza Italia e Alleanza Nazionale*) ...a spese della Presidenza del Consiglio. Sarebbe interessante far sapere agli italiani quanto è costata questa corposa pubblicazione a colori, signor Presidente, nella quale lei è ritratto in varie pose. Questo per lasciar perdere la propaganda!

Per quanto riguarda poi l'immigrazione, credo che questo sia il punto più drammatico, o meglio tragico, dell'azione del suo Governo.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, le ricordo che ha terminato il tempo a sua disposizione.

CASTELLI. Signor Presidente, mi basta un minuto per concludere il mio intervento.

Tralascio vari argomenti ma, per quanto riguarda il tema dell'immigrazione, vorrei citare soltanto un dato: dal 1991 al 1995 sono entrati nel nostro Paese 130.000 nuovi immigrati; 260.000 dal 1996 al 1998, ossia il doppio nella metà del tempo.

Vorrei trattare un'ultima questione, se il Presidente me lo consente, perché credo importante. Cito l'ultimo dato: nel 1996, quando voi siete arrivati al potere, ha votato l'82,9 per cento degli italiani; nelle ultime elezioni, dopo quattro anni del vostro regime, è andato a votare meno del 50 per cento dell'elettorato. Ciò significa che quattro anni del vostro regime hanno fatto perdere a milioni di cittadini la fiducia nelle istituzioni e nella democrazia e questa è la colpa più grave di cui vi siete macchiati.

Ebbene, signor Presidente, a nome di quei milioni di cittadini padani che ancora lottano contro lo Stato centralista che lei così bene rappresenta, che non si rassegnano a subire il tallone di questo potere ormai decomposto, che vogliono attraverso la *devolution* del Parlamento la nuova libertà della Padania, noi le negheremo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la crisi che con sollievo vediamo rapidamente conclusa è forse meno strana di quanto sia apparsa a molti, giacché una parte della maggioranza di centro-sinistra ha trasformato la propria partecipazione nella non ostilità di cui ha parlato il Presidente del Consiglio. Ma da quali ragioni è stata motivata questa trasformazione?

Il Presidente del Consiglio, nella sua replica molto argomentata, ha dato una versione assai nobile e lineare di questa vicenda, ma noi dobbiamo anche renderci conto delle ragioni che spiegano, almeno in parte, l'incomprensione di molti cittadini.

La duplicità delle prospettive, che era stata assunta nel confronto tra la prospettiva Cossiga e quella dominata dallo spirito dell'Ulivo, sembrava risolta dopo i risultati delle elezioni europee e di quelle amministrative del giugno scorso. La proposta in materia elettorale del Trifoglio costituisce piuttosto un contributo al dibattito che un motivo di crisi.

Né convincono – sia detto di passata – i richiami ai Ros, ai Gico, o ai metodi per la privatizzazione. Ci deve essere stato dell'altro ed è quest'altro che rimane alquanto misterioso, specie dopo l'accettazione da parte del Presidente del Consiglio della Commissione sul finanziamento dei partiti. Perciò l'opinione pubblica avverte che c'è stato in questa vicenda un limite di trasparenza e desidererebbe spiegazioni più plausibili.

Né sono persuasive le elucubrazioni pseudostoriche del cappellano del Polo, il Baget Bozzo, che vede in D'Alema un visconte dimezzato, un esponente autentico della socialdemocrazia sconfitto dall'integrismo comunista dello stato maggiore diessino e dal cattocomunismo di ritorno dalla storia più antica della Democrazia Cristiana. Questo è un modo di fare la storia per fantasmi o per manichini ideologici che non hanno alcun riscontro nella realtà.

In effetti noi popolari siamo portati, pur mantenendo la nostra specificità, a convergere con le posizioni del riformismo socialdemocratico. Questa affermazione trova riscontri nella storia migliore della Democrazia Cristiana ed ora in quella, certo più tormentata, del Partito Popolare.

Se mai, a monte della crisi, c'è anche il rifiuto del bipolarismo e della visione per poli antagonisti, che non prende in considerazione l'ipotesi del partito unico, ma piuttosto promuove la prevalenza per taluni aspetti delle ragioni di una alleanza strategica su punti di vista propri di ciascun partito. Questa formula «prevalenza delle ragioni della coalizione» è preferibile alla metafora delle cessioni di sovranità che si adatta più agli Stati che alla figura dei partiti.

Certo, c'è una strategia dell'opposizione che punta all'esasperazione delle tensioni. Sia nel discorso dell'onorevole Fini che in quello dell'onorevole Berlusconi alla Camera il 18 dicembre, abbiamo notato pretestuosi riferimenti ad un regime che non c'è e vediamo demonizzate come liberticide discipline che appartengono al diritto comune europeo in materia radiotelevisiva. Orbene, questa esasperazione di toni contagia per *vis* attrattiva il revanscismo di tendenze che ritenevamo ormai superate.

L'ampio programma riformatore enunciato dal presidente D'Alema ci trova concordi, come ha motivatamente sostenuto il collega Giaretta. In particolare, ci sembra pienamente fondato il richiamo alle riforme in materia scolastica e il preannuncio dei decreti di devoluzione di materie e settori di materie a regioni ed enti locali, secondo i precetti contenuti nelle leggi Bassanini. Ci trovano, così, particolarmente sensibili i richiami alle riforme federaliste, a quella delle leggi elettorali e della modernizzazione della forma di Governo.

Certo, il ruolo del Parlamento è ben diverso da quello dei consigli comunali, provinciali e anche regionali – questi ultimi sia pure su altro piano – e per la riforma elettorale bisogna tenere conto del quesito sottoposto alla Corte costituzionale, con esito positivo pressoché sicuro; quesito che non va certo nel senso del proporzionalismo che informa le leggi elettorali del 1983 e del 1995 per gli enti territoriali.

Comunque, si impongono riforme che garantiscano la legittimazione diretta del *premier* e, insieme, della sua maggioranza, secondo i moduli prevalenti nelle maggiori democrazie europee contemporanee, al fine di assicurare stabilità ed efficienza a Governi di legislatura.

Al programma e alla sua attuazione i popolari legano la fiducia che manifestano a questo Governo: questo non è tempo di ordinaria amministrazione e un Governo giustifica la sua esistenza solo se è in grado di promuovere, efficacemente, le riforme che promette. Certo, si impongono priorità rigorose e un proporzionamento dei procedimenti legislativi ai tempi disponibili.

Di regola, si deve deliberare con un bicameralismo senza *navette*, per accordi intervenuti tra esponenti delle due Camere prima delle votazioni in Aula. Si esige perciò un maggiore raccordo, parzialmente assente in passato, tra Parlamento e Governo, sebbene – sia detto incidentalmente – malgrado le divisioni della maggioranza politica la maggioran-

za parlamentare ha funzionato al meglio. Le eccezioni, richiamate in altra sede dal Presidente del Consiglio in materia di diritto alla sicurezza e di lotta alla criminalità urbana, confermano la regola, perché forse il testo presentato dal Governo necessitava, in quel caso, di un profondo ripensamento.

A proposito di diritto alla sicurezza, ritengo doveroso rivolgere un pensiero di gratitudine e di apprezzamento per il lavoro così impegnato e intelligente svolto dall'onorevole Rosa Jervolino Russo al Ministero dell'interno. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). La sua esperienza mi convince sempre di più che l'effettività del diritto alla sicurezza non è un problema di sola polizia, se sul Ministro dell'interno si ripercuotono tutte le disfunzioni della giustizia penale italiana, dalla normativa di diritto penale, di procedura penale, meritevole di un riordino del sistema, alla cattiva applicazione della legge Gozzini, specie in alcune zone più esposte della regione Puglia.

In ogni caso, è solo con una serie di processi di modernizzazione e razionalizzazione sui fronti più esposti che potremo neutralizzare le tendenze regressive che oggi contrastano la competitività del sistema Italia e allontanano gli italiani dalla passione politica. È necessario far avanzare, anche se in condizioni più difficili che nel primo Governo D'Alema, quest'opera ardua. I buoni esempi non mancano.

Ho attraversato qui in Senato – e concludo – la lunga decima legislatura e ho potuto ammirare l'opera illuminata di Beniamino Andreatta quale presidente della Commissione bilancio. (*Generali applausi.*) A lui vada il nostro augurio per un pronto risveglio dal lungo sonno e per la sua restituzione alla pienezza della vita. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, mi rendo conto che il presidente D'Alema forse vorrebbe ascoltare soltanto interventi come l'ultimo svolto dal professor Elia – certamente apprezzabilissimo – in difesa del suo Governo e della sua maggioranza: purtroppo non è così! Non farò un intervento polemico, ma almeno rivolgerò qualche domanda al Presidente del Consiglio che troverà il modo – magari nei prossimi giorni, forse alla Camera dei deputati – di dare eventualmente qualche risposta.

La prima domanda è la seguente: signor Presidente, non era stato lei ad inviare una lettera, pochi giorni fa, ai Presidenti del Senato e della Camera per comunicare che, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria, avrebbe svolto un chiarimento radicale?

Anzi, io polemizzai in quella circostanza su quest'aggettivo ritenendo che chiarimento è o non è, senza bisogno di aggettivazioni. Dopo

questa affermazione formale e ufficiale da lei fatta, ci troviamo di fronte ad una premura degna, onestamente, di miglior causa, con un dibattito sostanzialmente strozzato in poche ore, compreso all'interno della scadenza faticosa del Natale, che è una scadenza rilevantissima, almeno per tutti noi cattolici, ma che certo non giustifica. E, a quanto pare, sino a tal punto non giustifica che onestamente pochi italiani si sono resi conto di che cosa sia accaduto, del perché si sia aperta questa crisi, di qual era l'esigenza di questo chiarimento radicale e di come esso si stia svolgendo. Francamente, c'è molto di misterioso, come peraltro mi sembra anche lo stesso professor Elia avesse affermato.

Ma c'è di più. Proprio lei dice che all'Italia serve un Governo: perbacco, sembrerebbe il capo dell'opposizione, invece è purtroppo il Capo del Governo che dice che all'Italia serve un Governo e dice anche che per risolvere i nostri problemi, i problemi degli italiani, occorrerebbe una maggioranza solida. Ma lo dice lei, signor Presidente del Consiglio, che si trova con un Governo il quale, anziché essere rafforzato e rinnovato, come lei stesso aveva annunciato quale esigenza ineludibile dinanzi a cui si era trovato, è un Governo sicuramente indebolito, con una maggioranza che, almeno sino ad ora, appare essere una minoranza, retta sicuramente con alcune annessioni che definire trasformistiche non è offensivo ma è sicuramente una constatazione; trasformistiche sono: ognuno può interpretare questo termine come vuole, può fare anche l'elogio del trasformismo, ma trasformismo comunque è. Il giudizio della gente, quello comune, il giudizio etico, morale, politico, per non parlare d'altro, sicuramente resta nella memoria degli italiani, nella memoria degli elettori.

Poc'anzi ho fatto anche un calcolo: lei, signor Presidente del Consiglio, si è intrattenuto circa 50 minuti (questa è una cosa importante, che la dice lunga in ordine all'impostazione del suo pensiero) parlando alla maggioranza dei problemi della maggioranza. Ma questa non è una riunione di maggioranza, signor Presidente del Consiglio, forse occorrerà ricordarlo, mi auguro che il Presidente del Senato glielo ricorderà; questo è il Senato della Repubblica in rappresentanza di tutti i cittadini italiani. Qui lei deve venire a parlare del programma del suo Governo, dei problemi degli italiani, di quello che la gente vuole poter vedere risolto, se è possibile, sacrificando anche, laddove occorra, le vacanze di Natale o qualche viaggio all'estero.

Cinquanta minuti sono tanti. Poi ha fatto degli accenni, mi consenta, più o meno superficiali: federalismo, forma di Governo, legge elettorale, economia, sanità, scuola, quasi fossero argomenti secondari, che interessano marginalmente il popolo italiano.

Ma, vede, anche a questo riguardo, mi permetto solo di fare una citazione che credo sia abbastanza autorevole, in cui si dice che l'economia italiana è cresciuta negli anni '90 in media di un punto percentuale in meno rispetto a quello dell'area dell'euro: «Nel triennio 1996-1998, a fronte di un incremento del prodotto degli altri dieci Paesi dell'area del 2,6 per cento, l'attività produttiva è aumentata in Italia solo dell'1,2». Questo non è uno studio di Forza Italia, voglio immediatamente chiarire ai colleghi, bensì è il governatore Fazio che lo ha detto soltanto qualche

settimana fa. Il che evidentemente smentisce, e di molto e gravemente, le sue affermazioni.

Allora viene da chiedersi: ma su che cosa si trovano uniti i componenti di questa così precaria maggioranza? Lo abbiamo scoperto sabato scorso, subito dopo l'apertura della crisi e dopo una lunga, si dice, e molto travagliata riunione, quando è uscito un documento che non si capisce bene se era quello di un Ulivo, di un centro-sinistra con o senza trattino, se era di un Ulivo più Trifoglio, argomenti che veramente suscitano una passione sfrenata nei cittadini italiani: sarà Ulivo? Sarà un centro-sinistra col trattino?

E mentre la gente pensa che gli ospedali non funzionano e a scuola ai ragazzi insegnano chissà che cosa (magari che Stalin è un benefattore dell'umanità), qui stiamo a dissertare se centro-sinistra va scritto con il trattino o senza.

Alla fine, sapete in cosa questa unicità di programma è importante? In primo luogo, si cerca un modo per tappare la bocca all'opposizione: legge sulla *par condicio*. Complimenti! Con questo sicuramente migliorerà lo stato dell'economia italiana, dell'occupazione, dell'assistenza. Tutto migliorerà. In secondo luogo, si trova un accordo sulla legge relativa al conflitto di interessi che, guarda caso, sembra mirata soltanto su una persona.

Signor Presidente del Consiglio, la prego, il fatto che lei si rivolga in maniera così chiara ed evidente soltanto alla maggioranza la dice lunga. Non faccio dissertazioni in ordine alle sue origini comuniste, ma dico solo una cosa. È evidente che lei sarà stato sicuramente allattato, e bene, con latte, biscotti e Lenin. Infatti, questa concezione totalitaria della maggioranza come espressione di un partito, e di un partito come espressione dello Stato l'ha scritta Lenin nel 1919, e lei sicuramente ne sarà un lettore appassionato. Qualcosa deve essere rimasto nella sua formazione. Quello che dispiace è che questo qualcosa è andato a finire nella formazione di tanti altri che sicuramente con quel tipo di impostazione poco avrebbero a che vedere.

Lei, signor Presidente del Consiglio, fa una concessione importante – però, badate bene, si tratta di una concessione – sulla Commissione di inchiesta su Tangentopoli. Poi spiega il perché della concessione ed è la spiegazione che è grave: «perché occorre avere comprensione» – badate un po' – «tra partiti di sinistra». Cosa centra? Noi vogliamo la verità a 360 gradi.

Signor Presidente del Consiglio, nella sua replica lei, peraltro, ha fatto mille passi indietro. Non so se vuole realmente questa verità. Sarebbe bene che un Presidente del Consiglio, per giunta della sua parte politica, si facesse egli stesso promotore di una tale iniziativa per dimostrare che non c'è nulla da nascondere. Vivaddio, signor Presidente del Consiglio, lo dica; si liberi da un peso e liberi tutti noi da questo peso. Lo dica: Cari compagni – rivolto ai suoi – o cari cittadini italiani, tutti abbiamo commesso grandi errori, tutti abbiamo avuto dei finanziamenti illeciti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico, Alleanza Nazionale, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*). Noi, in più, da bravi comunisti li abbiamo presi anche dall'Unio-

ne sovietica, dai nemici del nostro Paese e abbiamo fatto delle cose sulle quali qualcuno in ambito giudiziario ha voluto stendere un velo pietoso.

Basterebbe che lei lo dicesse, signor Presidente del Consiglio, e faremmo un salto in avanti clamoroso nella cosiddetta pacificazione che lei vorrebbe ottenere.

Da questo tipo di impostazione si può uscire, anche facendo qualche buona e sana lettura: gliela consiglio. Le consiglio un'espressione tratta da questa lettura: «Un buon uomo di Governo può anche imbrogliare tutta la popolazione alcune volte o parte della popolazione tutte le volte, ma non può imbrogliare tutte le volte tutta la popolazione».

Questo lo diceva Abramo Lincoln nel 1858. A distanza di 141 anni mi accorgo che per diventare liberaldemocratici o socialdemocratici, come lei vorrebbe intendere, bisogna fare delle buone letture che forse lei, purtroppo per gli italiani, non ha fatto.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto sul quale si regge la sua maggioranza, sulla quale peraltro non c'è solo la sua parola, leggevo esterrefatto le dichiarazioni di Veltroni...

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, il tempo a sua disposizione sta terminando.

LA LOGGIA. ... «Ora, nel Governo c'è una sola strategia. La coalizione può ripartire».

Onorevole Presidente del Consiglio, si occupi del programma, se può. Se otterrà la maggioranza anche alla Camera – qui, purtroppo per noi, i numeri le sono più favorevoli – utilizzi pure i suoi trasformismi senza giudizi morali, ma abbia dentro di sé la consapevolezza di avere più volte tradito se stesso: quando si è fatto eleggere Presidente del Consiglio non dal voto popolare, come aveva sempre sostenuto, ma da una manovra di Palazzo, come aveva sempre deprecato (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

Secondo: sappia, all'interno della sua coscienza, di essere sceso a compromessi con quest'ultima. Lei ha utilizzato la gente, l'ha strumentalizzata per conquistare e gestire il potere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). È questa la verità e non la può scordare, perché è scritta a lettere chiare nella sua coscienza. (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Se vuole recuperare la sua dignità e il suo prestigio politico, signor Presidente del Consiglio, lei ha una sola strada: rassegni le dimissioni e dia agli italiani la possibilità di scegliere da chi essere governati. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Proteste dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

È per questi motivi che voteremo contro la fiducia al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del sottosegretario Ayala*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente del Consiglio, in occasione della fiducia al suo primo Governo, il 22 ottobre 1998, lei testualmente disse che il processo in corso – evidentemente si riferiva al suo Governo – non esprime una normalità della dialettica politica e parlamentare e che il suo Governo conteneva un tratto di eccezionalità.

SCIVOLETTO. Mai l'Ulivo ha avuto tante citazioni.

MACERATINI. Ma fu molto importante, fra l'altro lo disse prima e lo ripeté in seguito.

D'Alema si rendeva conto che stava accadendo qualcosa che non aveva dei precedenti nella vicenda politica italiana. Infatti, un'intera parte del Parlamento si trasferiva nel suo schieramento per sostenere la maggioranza. Quindi, quel minimo di pudore che anche un uomo come D'Alema deve avere lo portò a dire questo tratto di verità.

È passato un anno, abbiamo questa crisi difficile da interpretare, che gli italiani non hanno capito e che certamente si comprenderà meglio nelle prossime settimane, però questo suo nuovo Governo è sempre più anormale. Quella eccezionalità cui lei ha fatto riferimento non è giustificata da nulla.

Per gli italiani il primo Governo D'Alema si fondava sull'asse Cossiga-D'Alema ed altri alleati; questo secondo Governo D'Alema indubbiamente si fonda sull'asse D'Alema-Mastella ed altri alleati. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Non v'è dubbio che si passa da un tratto che unisce idealmente Gallipoli con Sassari ad un altro che unisce idealmente Gallipoli con Ceppaloni; questo è il suo tratto geografico.

Questo è un fatto che lascia aperte tutte le polemiche e tutte le discussioni sul ricordo della vicenda alla quale assistemmo quando Cossiga attraversò quest'Aula, le venne a portare il bambino di zucchero e tutti rimanemmo sbalorditi, perché non capimmo cosa significava. Oggi viene da domandarsi: dopo la rottura di quel fidanzamento, c'è stata la restituzione del bambino? (*Ilarità dal Gruppo Forza Italia*). Oppure è accaduta un'altra cosa: un Cossiga che ha tirato fuori tutta la sua giustificata rabbia perché il disegno politico che aveva immaginato con la sua fertile fantasia gli si era sgretolato di fronte e vedeva che anche quelle forze che lui credeva di aver messo ai margini con l'operazione su Prodi riemergevano attraverso l'Asinello di Prodi e dei suoi complici.

È un dato di fatto però che tutto ciò agli italiani interessa pochissimo. Agli italiani appare evidente la scena di un Governo che nella sua prima versione – e nella seconda in termini aggravati – vede formarsi la maggioranza con una parte di persone elette a sinistra ed altra parte nel centro-destra. Su questo aspetto non v'è dubbio, anzi il fenomeno si è aggravato e le cifre lo dimostrano: due Ministri furono eletti nel 1996 con i voti del centro-destra e 11 Sottosegretari appartengono a quello schieramento. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale*).

Quindi, se vogliamo, il fenomeno del trasformismo si è aggravato con l'apparizione di Ministri e Sottosegretari scelti a piene mani in Senato. Sappiamo che alla Camera la maggioranza è traballante, mentre al

Senato non ha problemi: credo sia questa una delle giustificazioni, (non la sola, avendo troppa stima della bravissima collega), del fatto che la senatrice Barbieri, che si è meritata il soprannome di frusta, *whip*, come accade alla Camera dei Comuni, non sarà più tra noi a chiedere alla maggioranza di stare al suo posto, quando il numero legale presenta problemi e rischi notevoli. A meno che il presidente D'Alema non abbia voluto la frusta nel suo Governo per tenerlo unito, temendo che qualcuno fugga dalla sua compagine. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Ieri alla Camera solo la benevolenza del giurì le ha consentito di superare un brutto scoglio: come ha già detto il collega D'Onofrio, la giurisdizione domestica di Montecitorio, con quel «Mastella poteva non sapere», stride troppo con quel «non poteva non sapere» che è stato ripetuto in troppe aule giudiziarie. Tant'è, a Montecitorio esiste un'altra giurisdizione. I beneficiari di questo bruttissimo episodio sono lì, non hanno potuto difendersi oltre perché i fatti sono quelli che sono; il personaggio Bagliani è stato inchiodato da fatti estremamente gravi. Come esordio del suo Governo, ci si poteva forse aspettare qualcosa di meglio. Che questo Governo avesse delle difficoltà, lo abbiamo avvertito dalla straordinaria e inaccettabile procedura che abbiamo subito da venerdì scorso in poi, quando è arrivata all'esame del Senato la finanziaria, completamente modificata dalla Camera dei deputati: si sarebbe dovuto consentire ad un ramo del Parlamento, geloso della sua capacità di leggere ed interpretare, un tempo minimo per ragionare su quelle carte. Abbiamo dovuto correre e fare cose incredibili. Solo poche ore erano a disposizione del Senato perché il sabato pomeriggio il presidente D'Alema doveva venire a rendere comunicazioni per un chiarimento radicale ed urgente: queste parole rimangono scolpite nella memoria.

Ci consenta di dire, presidente D'Alema, che rimanemmo delusi quel sabato pomeriggio quando, dopo aver concluso l'esame della finanziaria in modo drammaticamente e forsennatamente rapido, lei ci disse di aspettare un momento, e fornì chiarimenti alla Camera, dove fu proferta la parola «dimissioni», mai pronunciata in Senato. Al Quirinale poi le è stata aperta un'autostrada di agevolazioni. La presenza in Aula del senatore Scalfaro ravviva il ricordo di quella fase, tra il 1994 e il 1995, in cui il Governo Berlusconi chiedeva d'urgenza alcune soluzioni, ma si trovò di fronte alla calma serafica del Quirinale che ci invitò ad aspettare. Sembrava evidente che si dovesse tornare alle elezioni, ma si stava lavorando per la maggioranza alternativa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

Questa volta, forse per la gratitudine e la riconoscenza che chi è eletto avverte, abbiamo avuto al Quirinale una procedura incredibilmente rapida; siamo stati convocati per poli, ci siamo presentati in gruppo: il centro-destra da una parte, il centro-sinistra dall'altra; in quarantotto ore si sono svolte le consultazioni. Lei, Presidente, è tornato qui per dirci che aveva dovuto fare alcuni aggiustamenti: sbarcare quel rompiscatole di Cossiga che dava fastidio alla sua maggioranza, consentire l'ingresso ai somarelli che premevano, sistemare qualche Ministro e tanti Sottosegretari: 25 Ministri e 65 Sottosegretari, il totale è 90, la paura. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Centro Cristiano*

Democratico e del senatore Castelli). Questa sera terminiamo il dibattito amareggiati perché l'istituzione Senato ne esce sconfitta: non c'è stata una discussione seria; il Gruppo Alleanza Nazionale ha avuto solo quaranta minuti a disposizione, ma ne abbiamo ceduta una parte alle altre opposizioni; non è stata consentita ai senatori la possibilità di parlare come a dire: ragazzini, lasciatemi lavorare, questo è il Parlamento, il Governo lo facciamo noi.

Questo atteggiamento ci ha amareggiato profondamente e riteniamo che questo sia anche il sintomo più preciso della debolezza del suo Governo dovuta non tanto e non soltanto a quello scambio a cui ho accennato prima tra Cossiga e Mastella che grida vendetta al cospetto della vita del Parlamento, quanto al fatto che la rappresentatività del suo Governo nel Paese nel frattempo è andata scemando. Le misure eccezionali ed anormali che – se vogliamo – erano giustificate o spiegabili un anno fa, oggi lo sono di meno perché i risultati delle elezioni europee hanno dimostrato che se sottraiamo dal montante che lei, signor Presidente del Consiglio, ha rivendicato in televisione (ricordiamo anche che l'onorevole Veltroni sosteneva in base ai suoi conti che il vostro schieramento era arrivato al 42 per cento) i voti dell'onorevole Buttiglione, pari circa all'1 per cento, nonché il 2,2 per cento dello SDI, che oggi si pone in posizione d'attesa, ed uno 0,5 per cento che dobbiamo ritenere sia sicuramente costituito dai voti dei Repubblicani, emerge che la rappresentatività di questo Governo rispetto al Paese è venuta meno.

La maggioranza che sostiene il Governo è soltanto virtuale, realizzata in Parlamento, ma smentita da tutte le verifiche elettorali che si sono effettuate in questo periodo. A nostro giudizio il dovere del Presidente del Consiglio sarebbe stato, ed è, quello di rendersi conto che una maggioranza a sostegno del suo Governo nel Paese non esiste più e che l'attuale maggioranza è soltanto un'invenzione delle alchimie parlamentari e non è frutto della realtà politica che si è determinata nel Paese.

Il dovere del Parlamento in queste condizioni, che suo tramite, signor Presidente del Consiglio, viene eluso, sarebbe stato rimettere la decisione al corpo elettorale. Non è una richiesta che rivolgiamo a cuor leggero perché ci rendiamo conto che rappresenta un trauma per il Paese e per il processo di sviluppo e di crescita che anche noi auspichiamo; tuttavia se in democrazia si mette in discussione il principio secondo cui quando un Governo perde la rappresentatività non può continuare a governare, ma deve rivolgersi al corpo elettorale, si mette in discussione il principio fondamentale di uno Stato democratico e si apre la porta a qualsiasi tipo di rischio. Ecco perché in altre sedi si è parlato di rischio per la democrazia; ecco perché neghiamo la rappresentatività di questo Governo rispetto al Paese; ecco perché, signor Presidente del Consiglio questa sera non voteremo la fiducia al suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, mi consenta una sottolineatura: mentre apprezzo il senso di responsabilità che nella circostanza le

opposizioni hanno manifestato, devo però parimenti rilevare che nella Conferenza dei Capigruppo i tempi sono stati distribuiti nel rispetto dell'ora di chiusura delle dichiarazioni di voto, che non ha fatto registrare dissensi.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ritengo che il Presidente del Consiglio abbia fatto bene, dopo l'iniziativa dei Socialisti Democratici Italiani e del Trifoglio, a promuovere un rapido chiarimento politico e parlamentare.

Da più parti è giunta la richiesta di tempi lunghi di questo chiarimento e della crisi di Governo che ne è seguita, di antiche liturgie e di vecchi riti, languide nostalgie del passato! Curioso che provengano dai fautori – secondo me non convinti – della cosiddetta seconda Repubblica.

Credo che invece l'aver impresso un'accelerazione alla crisi abbia portato chiarezza e assunzione di responsabilità più nette da parte di tutte le forze politiche.

Riteniamo che per il Paese la soluzione della crisi di Governo alla quale si sta giungendo sia positiva e chiara.

Noi voteremo la fiducia al Presidente del Consiglio e al suo Governo sapendo che ora il cammino da tempo intrapreso può riprendere. Vorrei ricordare le parole pronunciate, credo due giorni fa, dal Capo dello Stato: «Con l'ingresso dell'Italia nell'euro» – ci ha ricordato il presidente Ciampi – «abbiamo assunto sia verso i nostri compagni della grande avventura europea, sia verso tutti gli italiani, l'impegno a garantire il consolidamento della recuperata stabilità economica e finanziaria e contestualmente ad assicurare una stabilità politica senza la quale quella economica si rivelerebbe illusoria e temporanea».

Parole importanti e tuttavia in quest'Aula, nel dibattito che abbiamo ascoltato, direi largamente disattese nel loro contenuto essenziale e fondamentale. Noi siamo un grande Paese che ha una grande responsabilità in Europa e di fronte all'Europa. Lo svolgimento di una crisi non può più avvenire secondo i vecchi riti e i vecchi tempi, richiede un'assunzione di responsabilità precisa e diretta non solo di fronte al popolo italiano ma di fronte all'Unione europea.

Ieri il giornale tedesco *Süddeutsche Zeitung* ha scritto: «L'Italia rischia di giocare, per i soliti bisticci politici, la sua possibilità di stabilità».

Il *Financial Times*, sempre ieri, ha scritto: «L'Italia si conferma anello debole della UE».

Ancora la *Süddeutsche Zeitung*: «Mentre la Borsa vola, la politica a Roma segna il passo e getta l'Italia di nuovo indietro con possibili conseguenze negative per l'economia.» (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*). «La crisi mostra ancora una volta che il sistema politico romano non è capace di imparare e di fare le riforme. La stabilità politica come valore non è in sé riconosciuta».

Ciò vuol dire una cosa precisa... (*Proteste del senatore Novi*) ...vuol dire che se il nostro Paese non si doterà di regole nuove e precise, a cominciare da una nuova legge elettorale, sarà destinato – qualunque sia il Governo che lo guiderà – a trovarsi in queste situazioni ed anche a incorrere in questi incidenti, se volete.

Ma fare la legge elettorale è difficile, ci abbiamo provato ed io ritengo che le proposte che da questo punto di vista sono state formulate a tutti noi, se ho capito bene le affermazioni del Presidente del Consiglio, andrebbero raccolte.

L'Ulivo e le forze del centro-sinistra hanno cercato di fare una nuova legge elettorale e continueranno ad impegnarsi in questo senso. Credo che dovrebbero farlo anche le forze del centro-destra ma registro anch'io una loro profonda divisione: soltanto ieri il *leader* di Forza Italia ha detto di essere contrario al *referendum* per l'introduzione di un sistema maggioritario più netto e marcato nel nostro Paese, in netto contrasto con l'opinione dell'onorevole Fini, *leader* dell'altro partito del centro-destra (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*). Questa è una delle ragioni, non la sola ...

ASCIUTTI. Della crisi.

ANGIUS. No, delle regole insufficienti e inadeguate del nostro Paese.

BORNACIN. Ma cosa sta dicendo!

ANGIUS. Noi riteniamo che sarebbe stato un errore ed è per questo che abbiamo ricominciato a percorrere la strada nella quale ci eravamo già incamminati per andare ad interrompere quel cammino.

La strada che abbiamo davanti deve rafforzare il ruolo politico-economico dell'Italia nell'Unione europea, consolidare la stabilità politica, proseguire nell'azione di risanamento, favorire la crescita e la creazione di nuovo lavoro.

Si può dire quello che si vuole, ma in questi anni l'Italia è cresciuta. Non si possono citare i dati dell'ISTAT quando fa comodo, cioè quando sono negativi per il Paese, non si può polemizzare a volte cinicamente su di essi e ritenerli invece falsi quando sono positivi per il Paese e polemizzare su di essi. Fate un po' come per le sentenze. Quando sono «buone» e assolutorie vanno bene e quando sono magari negative e condannano qualcuno allora no, sono «cattive» e i giudici naturalmente sono perfidi. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Penso che noi dobbiamo invece come forza di centro-sinistra guardare con realismo alle difficoltà che abbiamo di fronte, come ha fatto il Presidente del Consiglio l'altro giorno, quando è venuto a dimettersi, e oggi, come ha fatto quando ha proposto il nuovo Governo e il nuovo programma.

Io scorgo elementi di fiducia da questa crisi: la ritrovata coesione delle forze del centro-sinistra che sostengono il Governo e che partecipano ad esso, e una convinzione politica più radicata e ritrovata.

Tornare al valore della coalizione, a quello spirito del 1996 in forme diverse da allora, guardare all'Italia e non a noi stessi è un passo in avanti, di crescita per il nostro Paese e non solo per noi stessi; guardare alle riforme necessarie per il Paese (la crescita, il sostegno all'economia, il Mezzogiorno, la creazione di nuovo lavoro), ma anche portare a compimento, già dalle prossime settimane e dai prossimi mesi, quelle riforme, magari approvate in un solo ramo del Parlamento, che costituiscono un obiettivo importante di ogni politica riformatrice: i cicli, la parità scolastica, la *par condicio*, il conflitto di interessi, il federalismo, quelle riforme di cui cioè sente il bisogno il Paese.

Noi dobbiamo andare avanti in questa strada, proseguire su questo cammino senza nasconderci, anche guardando in faccia alla realtà dell'acutezza dello scontro politico che è in atto nel Paese, dal cui esito dipende il destino del Paese medesimo.

È inutile negarlo. Abbiamo assistito in queste ultime settimane, con una forte accentuazione, ad un'offensiva politica del Polo, tesa ad utilizzare la verifica annunciata per provocare, o cercare di provocare, una crisi di Governo lacerante e irrisolvibile, a logorare i rapporti tra le forze di centro-sinistra, a minare le ragioni del loro stare insieme, a rendere irrisolvibile la crisi e andare alle elezioni anticipate.

Una manovra ad ampio raggio, di grandi dimensioni, per un'esigenza politica legittima, ma che non c'entrava nulla con gli interessi del Paese. Abbiamo dovuto resistere in Parlamento, al Senato e alla Camera, per approvare una legge finanziaria di svolta per il Paese di fronte all'azione ostruzionistica messa in campo dal centro-destra e dal Polo. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Questa è la verità.

Mi avvio a concludere. Mi rivolgo agli amici e compagni Socialisti Democratici Italiani e del Trifoglio: la sostanza è che nello scontro politico del nostro Paese, qui in Italia si misurano anche visioni, punti di vista e concezioni della società italiana, della sua crescita, diverse e opposte per tanti versi. Una visione inclusiva da un lato ed esclusiva invece dall'altro lato; solidaristica da una parte e «selettivistica» dall'altra; estensiva qui, dal nostro punto di vista, e restrittiva dall'altro; tollerante da una parte e intollerante dall'altra; aperta da un lato e chiusa dall'altro lato; partecipata da una parte e corporativa dall'altra. Visioni diverse. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*). Io vorrei sapere...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Angius.

ANGIUS. .. e lo chiedo ai compagni socialisti, ma anche agli amici del Trifoglio, come possa essere conciliabile e come si possano conciliare punti di vista politici così distanti e così diversi, in una fantomatica ricostruzione di un punto di vista che metta insieme visioni non solo della società ma anche della politica che si contrastano sotto il profilo ideale oltre che dei contenuti.

Ritengo, colleghi, colleghe, signor Presidente, che questa crisi sia destinata a segnare una svolta positiva nella legislatura, perché da qui

può riprendere un cammino. La responsabilità che ci stiamo assumendo di fronte al Paese, nella difficoltà del momento, è alta. Tuttavia, la coesione politica del Governo e della maggioranza; la volontà di affrontare la sfida aperta, che non è solo quella del nostro avversario politico, del centro-destra e del Polo, ma quella del superamento, affrontandoli a viso aperto, dei problemi del nostro Paese; la consapevolezza di questo momento difficile possono rendere più determinata e più convinta la nostra azione e possono portare al nostro Paese il beneficio rinnovato di una crescita e di un processo di grandi riforme.

Con questo augurio, signor Presidente del Consiglio, la invitiamo ad andare avanti sulla base del programma che ci ha indicato. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Misto dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Chiedo al Presidente del Consiglio se concorda con la mozione di fiducia 1-00480 a firma dei senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, concordo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo.

I senatori sono chiamati ad esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Coloro che sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Chiedo all'Assemblea di consentire ai senatori Cossiga, Scalfaro, De Martino Francesco, Andreotti, Taviani e Zilio di votare per primi.

Si procederà quindi seguendo l'ordine alfabetico, previa estrazione a sorte del nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Agostini).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Agostini.

DIANA Lino, *segretario, fa l'appello.*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Rispondono sì i senatori:

Agostini, Albertini, Andreolli, Andreotti, Angius, Ayala, Barbieri, Barrile, Bassanini, Battafarano, Bedin, Bergonzi, Bernasconi, Besostri, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Biscardi, Boco, Bonavita, Bonfietti, Borroni, Bortolotto, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli, Cabras, Caddeo, Calvi, Camerini, Camo, Capaldi, Caponi, Carcarino, Carella, Carpi, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, Cimmino, Cioni, Cirami, Conte, Corrao, Cortelloni, Cortiana, Coviello, Crescenzo,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Carolis, De Guidi, De Luca Athos, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Martino Guido, De Zulueta Owtram, Diana Lino, Diana Lorenzo, Di Benedetto, Di Orio, Di Pietro, Dondeynaz, Donise, Duva,

Elia, Erroi,

Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Follieri, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo,

Gambini, Giaretta, Giorgianni, Giovanelli, Gruosso, Guerzoni, Iuliano,

Larizza, Lauria Baldassare, Lauria Michele, Lauricella, Lavagnini, Lo Curzio, Loiero, Lombardi Satriani, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maconi, Manconi, Manis, Manzella, Manzi, Marchetti, Marino, Maritati, Mascioni, Masullo, Mazzuca-Poggiolini, Mele, Meluzzi, Micele, Mignone, Migone, Misserville, Montagna, Montagnino, Monticone, Morando, Mundi, Murineddu,

Napoli Roberto, Nava, Nieddu,

Occhipinti, Ossicini,

Pagano, Palumbo, Papini, Pappalardo, Pardini, Parola, Pasquini, Passigli, Pelella, Pellegrino, Petrucci, Petruccioli, Pettinato, Piatti, Pieroni, Piloni, Pinggera, Pinto, Pizzinato, Polidoro, Preda,

Rescaglio, Ripamonti, Robol, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Russo,

Salvato, Salvi, Saracco, Sarto, Sartori, Scalfaro, Scivoletto, Semenzato, Senese, Smuraglia, Squarcialupi, Staniscia,

Tapparo, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia,

Valletta, Vedovato, Veltri, Veraldi, Vertone Grimaldi, Vigevani,

Villone, Viserta Costantini, Viviani, Volcic,

Zecchino, Zilio.

Rispondono no i senatori:

Antolini, Asciutti, Avogadro, Azzollini,
 Baldini, Basini, Battaglia, Bettamio, Bianco, Bonatesta, Bornacin,
 Bosello, Brienza, Brignone, Bruni, Bucci,
 Callegaro, Camber, Campus, Castellani Carla, Castelli, Ceccato,
 Centaro, Co', Colla, Collino, Contestabile, Cossiga, Costa, Cozzolino,
 Crippa, Curto,
 Danieli, De Anna, Demasi, De Santis, Dolazza, D'Onofrio,
 Fisichella, Florino,
 Gasperini, Germanà, Gnutti, Greco, Grillo, Gubert,
 Lago, La Loggia, Lasagna, Lauro Leoni, Lorenzi,
 Maceratini, Maggiore, Magliocchetti, Magnalbò, Manca, Manfredi,
 Mantica, Marri, Milio, Minardo, Monteleone, Moro, Mungari,
 Novi,
 Pace, Palombo, Pasquali, Pastore, Pedrizzi, Pellicini, Peruzzotti,
 Pianetta, Piccioni, Pontone, Porcari, Preioni, Provera,
 Reccia, Rizzi, Ronconi, Rossi, Rotelli, Russo Spena,
 Schifani, Scopelliti, Specchia, Stiffoni,
 Tabladini, Tarolli, Terracini, Tirelli, Tomassini, Travaglia, Turini,
 Valentino, Vegas, Ventucci,
 Wilde.

Si astengono i senatori:

Folloni,
 Jacchia,
 Martelli,
 Scognamiglio Pasini.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Angius, Elia, Pieroni, Napoli Roberto, Papini, Marino e Fiorillo:

Senatori presenti	282
Senatori votanti	281
Maggioranza	141
Favorevoli	177
Contrari	100
Astenuti	4

Il Senato approva.

(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Misto e dalle componenti Comunista, I Democratici-L'Ulivo e Partito Sardo d'Azione del Gruppo Misto e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni al Presidente del Consiglio dei ministri).

Onorevoli colleghi, prima di terminare i nostri lavori, formulo a tutti voi e ai vostri familiari auguri di buone feste.

Rivolgo altresì i miei auguri a tutto il personale del Senato a cominciare dal Segretario generale sino al più giovane dei nostri collaboratori.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 gennaio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 gennaio 2000, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifiche di accordi internazionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Partecipazione italiana alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (4039).

2. SEMENZATO ed altri. – Istituzione del Fondo per lo smiamento umanitario (4166).

3. BOCO. – Norme per la deducibilità fiscale delle erogazioni liberali in denaro a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (1834).

– LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle erogazioni liberali in favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. **(4051)**

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pozza Ta-*

sca ed altri; Cordoni ed altri; Martinat ed altri; Trantino; Nardini ed altri; Di Capua ed altri; Gambale; Mussi ed altri; Cordoni ed altri; Cordoni ed altri; Schmid ed altri; Barral e Balocchi; Saonara; Bergamo; Prestigiaco ed altri; Nardini ed altri) (4275).

– MANIERI ed altri. – Norme in materia di congedi parentali (115).

– SALVATO e CARCARINO. – Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari (192).

– DANIELE GALDI. – Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo della città (345).

– CAMO ed altri. – Interpretazione autentica dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 in materia di agevolazioni in favore di lavoratori che assistono persone handicappate (1000).

– Michele DE LUCA. – Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto (1179).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (3945).

2. Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sul contrassegno degli esplosivi plastici e in foglie ai fini del rilevamento, con annesso, fatto a Montreal il 1° marzo 1991 (3997).

3. Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 19 dello Statuto dell'Organizzazione internazionale del lavoro – OIL –, adottato dalla Conferenza nella sua 85.ma sessione a Ginevra il 19 giugno 1997 (4070).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Svezia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto a Stoccolma il 18 aprile 1997 (4099).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (4123).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba e relativo scambio di note integrativo, fatti a L'Avana il 9 giugno 1998 (4190).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozio-

ne e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (4238).

8. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto ad Assunzione il 19 marzo 1997 (4256).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996 (4257).

La seduta è tolta (ore 0,40).

Allegato A

MOZIONE DI FIDUCIA

Il Senato,

Approvata

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

1-00480

ANGIUS, ELIA, PIERONI, NAPOLI Roberto, PAPINI, MARINO, FIORILLO

Allegato B**Governo, Sottosegretari di Stato***Alla Presidenza del Consiglio dei ministri:*

dott. Domenico MINNITI
dott. Dario FRANCESCHINI
sen. Stefano PASSIGLI
on. Elena MONTECCHI
on. Raffaele CANANZI
on. Luciano CAVERI

agli Affari esteri:

on. Umberto RANIERI
dott. Rino SERRI
on. Franco DANIELI

all'Interno:

prof. Franco BARBERI
sen. Severino LAVAGNINI
sen. Massimo BRUTTI
sen. Alberto Gaetano MARITATI
sen. Ombretta FUMAGALLI CARULLI

alla Giustizia:

sen. Giuseppe Maria AYALA
on. Franco CORLEONE
on. Marianna LI CALZI
on. Rocco MAGGI

alle Finanze:

sig. Alfiero GRANDI
on. Natale D'AMICO
on. Mauro FABRIS

al Tesoro, bilancio e programmazione economica:

prof. Dino Piero GIARDA
prof. Giorgio MACCIOTTA
on. Roberto PINZA
on. Bruno SOLAROLI
on. Ferdinando DE FRANCISCIS

alla Difesa:

sig. Paolo GUERRINI
on. Gianni RIVERA
on. Massimo OSTILLIO
sen. Romano MISSERVILLE

alla Pubblica istruzione:

dott.ssa NADIA MASINI
sen. Carla ROCCHI
sen. Giovanni POLIDORO
on. Giuseppe GAMBALE

ai Lavori pubblici:

avv. Antonio BARGONE
on. Salvatore LADU
on. Gianni Francesco MATTIOLI
on. Armando VENETO

alle Politiche agricole e forestali:

sen. Roberto BORRONI
on. Aniello DI NARDO

ai Trasporti e navigazione:

on. Giordano ANGELINI
on. Luca DANESE
sen. Mario OCCHIPINTI

alle Comunicazioni:

on. Vincenzo Maria VITA
sen. Michele LAURIA

all'Industria, commercio e artigianato:

on. Lanfranco TURCI
on. Gabriele CIMADORO
sen. Aniello PALUMBO

al Lavoro e previdenza sociale:

dott. Claudio CARON
sen. Adolfo MANIS
dott. Raffaele MORESE
on. Rosario OLIVO

al Commercio con l'estero:

sen. Silvia BARBIERI
on. Gianfranco MORGANDO

alla Sanità:

sen. Monica BETTONI BRANDANI
on. Antonino MANGIACAVALLO
on. Fabio DI CAPUA

ai Beni e attività culturali:

on. Maretta SCOCA
on. Giampaolo D'ANDREA
on. Adriana VIGNERI

all'Ambiente:

on. Valerio CALZOLAIO
on. Nicola FUSILLO

all'Università e ricerca scientifica e tecnologica:

on. Antonino CUFFARO
on. Luciano GUERZONI
on. Vincenzo SICA

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Piccioni ha comunicato di aderire al Gruppo Forza Italia.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

COSSIGA. – Disegno di legge costituzionale. – «Istituzione di una Commissione presidenziale d'inchiesta sul finanziamento del sistema politico da fonti nazionali ed estere» (4406).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LO CURZIO ed altri. – «Nuove norme sulla nautica da diporto» (4352), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GAMBINI ed altri. - «Interventi a favore del settore turistico» (4183), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 21 dicembre 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 142

AVOGADRO: sull'arresto del signor Francesco Moreno di Riva Ligure (4-12053) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sul Centro rifornimento e mantenimento dell'esercito (4-15363) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

BALDINI: sull'affidamento alla società Grundy della produzione di sceneggiati per la RAI (4-14479) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

sull'organico dell'Arma dei carabinieri nella provincia di Massa Carrara (4-15536) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)

BIASCO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Foggia (4-11998) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

CALLEGARO: sul mancato recapito di due plichi spediti da Alessandria e destinati a Pordenone (4-14683) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

COSTA: sul mancato pagamento delle spese alberghiere in occasione di una manifestazione svoltasi nel 1981 a Taurisano (Lecce) (4-13628) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

COSTA ed altri: sulla copertura della sede notarile a Matino (Lecce) (4-13779) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

DUVA: sulla richiesta di restituzione delle somme percepite dalla famiglia Franceschi a titolo di indennizzo per la morte del giovane Roberto (4-09430) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

GRECO: sulla detenzione del signor Giuseppe Salvatore Spano in Madagascar (4-10090) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- LAVAGNINI: sulla necessità di controlli notturni sulle strade intorno a Roma (4-14880) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- MACONI ed altri: sulla detenzione del signor Giuseppe Salvatore Spano in Madagascar (4-09877) (risp. TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MAGGI, SPECCHIA: sull'esonero delle aziende meridionali dal pagamento delle multe relative alle quote latte (4-16541) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- MANFROI: sui controlli relativi alle pensioni di invalidità (4-13201) (risp. AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*)
- MANZELLA: sul comando stazione del Corpo forestale dello Stato di Tredozio (Forlì) (4-16391) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)
- MARINI: sull'apertura a giorni alterni di alcuni uffici postali in provincia di Cosenza (4-16205) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- MILIO: sul mancato recapito del notiziario della Lista Pannella (4-13423) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- sulla situazione della sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici (4-14040) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- MINARDO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Ragusa (4-11999) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)
- MONTAGNINO: sulla riorganizzazione dell'Enel in provincia di Caltanissetta (4-11740) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il turismo*)
- NAPOLI Roberto: sulla mancata informazione in merito alle posizioni politiche dell'UDR nell'ambito del telegiornale regionale RAI della Lombardia (4-15061) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- OCCHIPINTI: sulla vicenda di Emanuele Scieri (4-16214) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)
- OCCHIPINTI ed altri: sulla tutela dell'archivio di Salvatore Quasimodo (4-16829) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- PARDINI, FIGURELLI: sul pagamento corrisposto a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro per il rilascio di un'intervista al TG1 (4-15502) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)
- PELELLA ed altri: sulla situazione dell'ordine pubblico a Torre Annunziata (Napoli) (4-16106) (risp. SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PELLEGRINO: sul controllo del Canale di Otranto (4-10536) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)
- RIPAMONTI: sulla situazione presso il carcere di Opera (Milano) (4-13573) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)
- RUSSO SPENA: sugli alloggi di servizio della Difesa (4-15632) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*)
- SALVATO ed altri: sulla situazione della sezione del carcere di Parma adibita alla detenzione di paraplegici (4-14083) (risp. DILIBERTO, *ministro della giustizia*)

SEMENZATO: sull'iniziativa «Un mattone per Assisi» (4-17485) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

SERENA: sulla privatizzazione della RAI (4-11071) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

SPECCHIA ed altri: sull'esclusione della Puglia dal progetto relativo ad incontri culturali con scrittori nelle biblioteche (4-16592) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

VISERTA COSTANTINI: sulla pesca del tonno rosso (4-16116) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

Interrogazioni

SARACCO, PREDÀ, TAPPARO, PIATTI, BARRILE, MORANDO, VEDOVATO, CARCARINO, MANZI. – *Al Ministro delle finanze.*
– Premesso:

che è molto sentita l'esigenza di riaccorpate terreni agricoli, spesso frazionati in appezzamenti di ridotta superficie a causa delle successioni verificatesi negli anni e dalla mancata definizione della minima unità colturale;

che per ovviare a questi frazionamenti molti agricoltori acquistano questi terreni di dimensioni ridotte, spesso da una pluralità di venditori, pagando singoli corrispettivi di importo modesto;

che per risparmiare sulle spese notarili, elevate rispetto ai corrispettivi pagati, parecchie di tali compravendite hanno luogo mediante semplici scritture private con firme autenticate, di cui si chiede successivamente la trascrizione ai conservatori dei registri immobiliari;

che in Piemonte i diversi uffici del territorio – servizi per la pubblicità immobiliare – dipendenti dal Ministero delle finanze si comportano in modo non omogeneo relativamente ai requisiti che l'atto di trasferimento della proprietà deve possedere per essere trascritto;

che in particolare alcuni uffici non giudicano, per la trascrizione, sufficiente la scrittura privata, nonostante la previsione esplicita del codice civile (articolo 1350, primo comma, n. 1), ma richiedono l'atto pubblico davanti al notaio;

che le organizzazioni agricole promuovono queste riunificazioni di proprietà in modo da consentire l'esercizio di più idonee pratiche colturali,

si chiede di sapere se in questa materia siano state emanate direttive agli uffici da parte del Ministro affinché la scrittura privata con firme autenticate possa trovare applicazione e, qualora ciò non sia accaduto, quali iniziative intenda assumere per rendere uniforme il comportamento dei singoli uffici periferici consentendo con la scrittura privata e senza remore trasferimenti di proprietà di terreni e la relativa trascrizione nei registri immobiliari, specie laddove ciò favorisce l'accorpamento di terreni agricoli per il loro più razionale utilizzo.

(3-03332)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTELLONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che con decreto in data 6 novembre 1998 il tribunale per i minorenni di Bologna disponeva l'immediato allontanamento dalla famiglia d'origine dei quattro fratelli minori V.C., P.C., E.C. e A.C. assumendo ad esclusivo fondamento dello stesso le dichiarazioni rese dalla minore M. M., cugina dei quattro fratellini, aventi ad oggetto presunti riti orgiastici e abusi sessuali a danno di minori tenuti in cimiteri della zona geografica della provincia di Modena;

che i genitori naturali dei minori C. sono persone incensurate: la madre insegnante di scuola materna, alla quale è stata confermata piena fiducia altresì successivamente alla emanazione del decreto *de quo*, il padre operaio in ceramica, entrambi impegnati nel sociale (volontari Unitalsi) e frequentatori della vita parrocchiale del paese di residenza;

che nello stesso decreto veniva sospesa la potestà genitoriale dei genitori naturali dei quattro fratelli e veniva inibito ogni genere di contatto, diretto e indiretto, tra genitori e figli;

che per ordine della procura della Repubblica presso il tribunale di Modena, in data 21 novembre 1998, ossia dopo nove giorni dall'allontanamento, in assenza di qualsiasi consulente dei genitori, i quattro fratelli venivano sottoposti a visita medico-legale e ginecologica ad opera della dottoressa Cristina Maggioni di Milano e del dottor Maurizio Bruni, pure di Milano;

che lo scrivente ha appreso che la dottoressa Cristina Maggioni risulta ginecologa già espulsa dalla clinica Mangiagalli di Milano, persona che ha svolto perizie attestanti avvenuti fatti di abuso sessuale a danno di minori totalmente sconfessate dalle successive sentenze di assoluzione emesse dagli organi giudicanti;

che ancor più, con le sue perizie, anche nel passato, la dottoressa Cristina Maggioni ha causato ingiuste e illegittime detenzioni carcerarie nei confronti di soggetti poi riconosciuti innocenti;

che i genitori dei minori Covezzi, successivamente al decreto del tribunale dei minori del 6 novembre 1998, producevano presso codesto ufficio giudiziario plurime dichiarazioni delle insegnanti dei fratellini, della pediatra, del sacerdote del paese, degli insegnanti delle discipline sportive, tutte attestanti che mai alcuno aveva ravvisato uno stato di malessere dei bambini né aveva riscontrato segni ad espressione di maltrattamenti o altro illecito;

che i genitori dei quattro fratelli venivano raggiunti da avviso di garanzia per fatti di abuso a danno dei loro figli nel marzo 1999, successivamente alla presentazione di una pluralità di interrogazioni parlamentari e, precisamente, il giorno prima che il sottosegretario Corleone rispondesse alla Camera dei deputati ad una interrogazione parlamentare dell'onorevole Giovanardi;

che lo scrivente è a conoscenza del fatto che dal novembre 1998 al marzo 1999 la dottoressa Valeria Donati ha intensificato i colloqui con i minori, in particolare con V., finendo altresì per causarle gravi sta-

ti di malessere, di pianto e di tensione, fino ad ottenere, ai primi di marzo 1999, quindi pochi giorni prima della risposta del Sottosegretario in Parlamento, l'ammissione ad opera della minore di essere stata vittima di abusi sessuali ad opera del padre, alla presenza della madre;

che la minore V.C., nelle plurime dichiarazioni rilasciate, ha sempre affermato che ella non ricordava nulla e che le erano venuti alla mente i fatti di abuso solo successivamente alle domande poste alla medesima dalla dottoressa Valeria Donati;

che i genitori naturali dei fratelli C., a far data dal 12 novembre 1998, giorno dell'allontanamento dei figli avvenuto alle 5.45 del mattino con sei volanti della polizia, si sono sempre dichiarati innocenti, vittime di un errore giudiziario, e hanno sempre denunciato la grave scorrettezza operata tanto dal tribunale dei minori di Bologna quanto dal tribunale e dalla procura della Repubblica di Modena nelle modalità di accertamento dei fatti;

che a tutt'oggi è pendente avanti il tribunale di Modena, in fase dibattimentale, il processo n. 166/99 che vede tra gli imputati gli zii materni dei fratelli C. e il nonno materno, signor Enzo Morselli;

che è pendente avanti la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena, in fase di indagine preliminare, il procedimento a carico dei genitori dei quattro fratelli nel corso del quale il GIP del tribunale di Modena disponeva, quale incidente probatorio, la *validation* psicologica sui minori e una consulenza tecnica sugli atti relativamente alla perizia Maggioni-Bruni;

che nel settembre 1999 veniva presentata al Presidente della Repubblica una petizione popolare sottoscritta da migliaia di paesani conoscenti la famiglia C. a sostegno del ricongiungimento dei minori ai genitori naturali;

che la minore V.C., durante un colloquio avvenuto nel mese di settembre con la dottoressa Cristina Roccia, consulente del giudice per le indagini preliminari, dichiarava che l'ultimo fatto di abuso subito ad opera del padre sarebbe da ascrivere al settembre 1998, ossia due mesi prima rispetto all'allontanamento dalla famiglia naturale;

che i quattro fratelli C., a far tempo dall'allontanamento ed a tutt'oggi, sono sottoposti settimanalmente a plurimi colloqui con la dottoressa Valeria Donati della ASL di Mirandola, tutore provvisorio, nel corso dei quali, come emerge chiaramente dalle deposizioni rese dai minori ai consulenti del giudice per le indagini preliminari e nel corso dell'esame protetto svoltosi in data 10 dicembre 1999, la dottoressa Valeria Donati, anziché svolgere un ruolo di sostegno, svolge di fatto una funzione investigativa, determinando, con un complesso di domande suggestive, la minore a soddisfare le aspettative dell'interlocutore adulto;

che è dogma tra gli studiosi della materia, psicologi e psichiatri, che l'interlocutore adulto debba mantenersi in una posizione del tutto neutrale evitando nel modo più assoluto di ingenerare nel minore il convincimento di proprie aspettative;

che in data 19 novembre 1999 la minore V. C. dichiarava al pubblico ministero Andrea Claudiani che nel mese di ottobre 1999 gli

zii materni per quattro volte, e il nonno materno per una volta, l'avrebbero raggiunta all'uscita dalla scuola dalla medesima a tutt'oggi frequentata ove l'avrebbero prelevata, portata in un boschetto adiacente, minacciandola e abusandone con una frasca lunga 40 centimetri;

che il tribunale di Modena, ritenendo credibile la minore, emetteva una ordinanza di custodia cautelare in carcere per gli zii e disponeva gli arresti domiciliari a carico del nonno;

che sulla base della ritenuta credibilità della minore ad opera del tribunale di Modena i genitori naturali della minore V.C., in data 26 novembre 1999, depositavano avanti il tribunale dei minori di Bologna un'istanza urgente avente ad oggetto la richiesta a che il tribunale dei minori di Bologna disponesse una visita ginecologica sulla bambina atta ad accertare il quadro biologico della stessa e se la medesima fosse o meno mestrata, con facoltà per i genitori naturali di nominare un proprio consulente di parte;

che nella stessa istanza i genitori naturali, dando atto che con decreto 6 novembre 1998 il tribunale per i minorenni di Bologna aveva disposto il collocamento in ambiente protetto dei quattro fratellini contestando ai genitori naturali l'omessa vigilanza sui figli e di non essersi accorti che i bambini sarebbero stati vittima di abusi ad opera di zii e nonno, eccepivano l'omessa vigilanza ad opera della famiglia affidataria per non essersi accorta che, per ben quattro volte nell'arco di un mese, la minore V.C. sarebbe stata vittima di abusi sessuali e l'erronea valutazione ad opera della ASL affidataria della idoneità della famiglia affidataria, ancor più in considerazione del fatto che, come riferito dalla dottoressa Valeria Donati in data 25 ottobre 1999 nel corso della di lei deposizione testimoniale al processo n. 166/99, la famiglia affidataria era perfettamente a conoscenza del fatto che trattavasi di minore vittima di presunti abusi sessuali;

che nell'istanza *de quo* i genitori naturali chiedevano al tribunale per i minorenni di Bologna che il collegio presso lo stesso disponesse l'affidamento della minore ad altra ASL, la collocazione presso altra famiglia affidataria, la sospensione dei colloqui settimanali con la dottoressa Valeria Donati e la disposizione di perizia neuropsichiatrica sui bambini atta ad accertare lo stato dei medesimi e l'influenza sugli stessi dell'allontanamento dalla famiglia d'origine;

che in data 1° dicembre 1999 il dottor Marcello Burgoni, con nota scritta al tribunale per i minorenni, richiedeva la legittimazione a procedere a sottoporre V.C. ad una visita ginecologica;

che in data 2 dicembre 1999 la dottoressa Chiappelli, giudice relatore presso il tribunale per i minorenni di Bologna, attraverso colloquio telefonico, invitava la ASL di Mirandola ad astenersi dal sottoporre la minore a visita ginecologica, considerata l'istanza dei genitori di preenziarvi per il tramite di un proprio consulente di parte;

che in data 3 dicembre 1999 si svolgeva, alle ore 13.30, un colloquio telefonico tra la dottoressa Margherita Chiappelli e il pubblico ministero dottor Andrea Claudiani nel corso del quale quest'ultimo richiedeva al tribunale dei minori di Bologna di astenersi dal sottoporre V.C. a visita ginecologica considerato che, come al medesimo pubblico

ministero riferito dalla dottoressa Cristina Maggioni, gli abusi acuitizzati sono accertabili solo entro 10-15 giorni e che al medesimo la notizia di reato era stata riferita decorso tale periodo;

che la dottoressa Maggioni è la stessa consulente del pubblico ministero che, visitata la minore V.C. in data 21 novembre 1998, dopo due mesi dall'ultimo fatto di abuso che la bambina ha riferito di avere subito dal di lei padre, concludeva per la sussistenza in capo alla bambina di centinaia di abusi e di imene completamente scomparso;

che il tribunale per i minorenni di Bologna, pur nell'assenza a tutt'oggi di qualsiasi sentenza di condanna passata in giudicato a carico degli zii, del nonno e dei genitori della minore V.C., con decreto 13-18 dicembre 1999 rigettava tutte le istanze presentate dai genitori naturali della minore;

che il tribunale dei minori, nel decreto *de quo*, rigettava l'istanza di nomina di un neuropsichiatra al fine di verificare l'attuale reale situazione psichico-psichiatrica in cui attualmente versano i minori con la seguente letterale motivazione: «nessun elemento è emerso che deponga per una patologia di natura psichiatrica presente nei bambini: le loro sofferenze appaiono, alla luce delle indagini svolte dal tutore e in sede penale, direttamente collegate ai gravissimi abusi subiti; l'allontanamento dalla famiglia naturale, in tale situazione, si imponeva... e non può essere ritenuto la causa dei disagi psicologici connessi in principalità ai loro pesantissimi vissuti mentre si trovavano presso i genitori»;

che il tribunale dei minori di Bologna, nel decreto succitato, negava l'istanza dei genitori naturali di interruzione dei colloqui e delle visite tra i minori e la dottoressa Donati motivando che quest'ultima deve svolgere i propri compiti di sostegno psicologico dei bambini;

che il tribunale dei minori negava l'istanza di trasferimento della minore in altra famiglia affidataria e ad altra ASL tutore motivando letteralmente: «i gravi delitti di cui sarebbe stata nuovamente vittima non possono essere attribuiti ad incuria della famiglia affidataria o della ASL tutore, quanto piuttosto ad inaudita propensione al crimine dei loro autori»;

che il tribunale dei minori rigettava l'istanza di consulenza medico-ginecologica motivando che l'accertamento di tali reati compete all'autorità procedente in sede penale, decretando che, invece, il tutore può e deve sottoporre la bambina a visite mediche onde accertare le condizioni di salute della minore, visite alle quali i genitori naturali, essendo sospesi dalla potestà, non hanno il diritto di presenziare attraverso loro consulente;

che, dunque, il tribunale dei minori di Bologna, pur nell'assenza di qualsiasi sentenza di condanna, nel decreto *de quo* ritiene, in termini di certezza e non dubitativi, che i minori siano stati vittime di gravissimi abusi e che, mentre si trovavano con i genitori naturali, abbiano avuto pesantissimi vissuti;

che il presidente nazionale dell'ordine degli psicologi, in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Resto del Carlino» qualche mese fa, criticava aspramente la superficialità e la fretteosità con la quale,

oggi, i tribunali minorili dispongono gli allontanamenti dei bambini dalla famiglia naturale;

che da uno studio effettuato dalla Università «La Sapienza» di Roma, dipartimento di neuropsichiatria infantile e dell'età evolutiva, emerge pericolosamente il dato dell'alta percentuale, tra gli abusi denunciati dai minori, di ipotesi di fantasie di abuso e non di abuso reale;

che l'attenzione al bambino maltrattato e abusato è sorta in Italia solo nell'ultimo decennio, passando da un iniziale accorto intervento delle competenti autorità ad un dilagare di interventi verso casi di abuso inesistenti, tanto da far affermare al professor Guaraldi, direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Modena, ed ai più attenti cattedratici del settore che oggi si vedono abusi ovunque,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga censurabile che i giudici del tribunale dei minori di Bologna, pur nell'assenza di qualsiasi sentenza di condanna passata in giudicato, affermino, in termini di certezza, che i minori identificati in premessa siano stati vittime di abusi sessuali;

se il Ministro in indirizzo, considerato che tali affermazioni trovano letterale conferma nel decreto 13-18 dicembre 1999 emesso dal tribunale per i minorenni di Bologna, non ritenga opportuno segnalare la loro condotta al Consiglio superiore della magistratura per la verifica della sussistenza dell'apertura di un procedimento disciplinare e in caso negativo per quali ragioni;

per quali motivi la dottoressa Chiappelli e la dottoressa Ceccarelli del tribunale dei minori di Bologna, pur pendente il processo penale nei confronti degli zii e del nonno e il procedimento penale nei confronti dei genitori, pur dovendo conoscere dell'avvenuto deposito presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena di elaborato peritale a firma dei professori Buzzi e Acerboni sconfessante, in modo scientificamente motivato, le tesi della dottoressa Maggioni e del dottor Bruni, perizia sulla base della quale il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena ha disposto una consulenza tecnica d'ufficio, affermino in termini di certezza dell'avvenuto verificarsi degli abusi sessuali a danno dei minori;

in forza di quali motivazioni giuridiche e fattuali il tribunale dei minori di Bologna, nel decreto *de quo*, affermi che i gravi delitti di cui sarebbe stata vittima la minore V.C. sono da ascrivere ad una inaudita propensione al crimine degli autori, pur difettando, a tutt'oggi, un accertamento circa l'avvenuto verificarsi o meno degli stessi;

se il tribunale dei minori di Bologna, antecedentemente all'emanazione del decreto *de quo*, abbia audito gli affidatari della minore in ordine al mancato accorgersi ad opera degli stessi dei gravi fatti narrati dalla minore; in caso negativo per quali motivi il tribunale dei minori non abbia ritenuto opportuno indagare circa l'omessa vigilanza ad opera degli affidatari sulla minore V.C. all'uscita dalla scuola, altresì e soprattutto considerato che gli affidatari sono a conoscenza del fatto che può trattarsi di bambina vittima di abusi;

chi e in forza di quale provvedimento al tutore dei minori sia stato conferito il ruolo di investigatore di cui discorre il tribunale dei minori nel decreto *de quo*;

se il tribunale dei minori abbia acquisito le dichiarazioni testimoniali della psicologa Valeria Donati, di Annamaria Gemelli, dell'assistente sociale Teresa Mambrini, degli affidatari dei minori C. rese nel processo n. 166/99 pendente avanti il tribunale di Modena e tutte le dichiarazioni rese dai minori Covezzi alle consulenti del giudice per le indagini preliminari in sede di *validation* e in sede di esame protetto al giudice per le indagini preliminari e se abbia proceduto ad un proprio esame delle stesse; in caso negativo se il tribunale dei minori non ritenga opportuno, nell'interesse esclusivo della salute dei minori, conoscere direttamente le modalità con cui opera la dottoressa Valeria Donati altresì così come narrate dai minori nelle dichiarazioni dagli stessi rilasciate;

se il Ministro in indirizzo, considerato che i minori C., in particolare V.C. e P.C., nelle dichiarazioni rese, altresì in sede di esame protetto in data 10 dicembre 1999, hanno affermato che secondo loro, la dottoressa Valeria Donati già conosceva quanto a loro accaduto e che, dai medesimi, voleva esclusivamente la conferma e la verifica della concordanza del racconto di ciascuno con quello dei fratelli, non ritenga opportuno sospendere i colloqui tra la medesima dottressa Donati Valeria e i bambini;

se, inoltre, considerato che, di fatto, così come raccontano i minori nelle loro dichiarazioni, la dottoressa Valeria Donati, pur deputata dal tribunale dei minori a svolgere un ruolo di sostegno psicologico sui bambini C., svolge un ruolo investigativo, così come peraltro riconosciuto nel decreto *de quo* (pagina 2, ultimo periodo) dal tribunale per i minori di Bologna, il Ministro in indirizzo, considerato che si è altresì già svolto in data 10 dicembre 1999 l'esame protetto dei minori, unico a formare piena prova ai fini penali, non ritenga opportuno che il tribunale dei minori di Bologna sospenda i colloqui tra la stessa Donati e i bambini;

in base a quali presupposti scientifici la dottoressa Maggioni Cristina, visitando la minore V.C. in data 21 novembre 1998, a nove giorni dall'allontanamento dalla famiglia naturale e a due mesi dall'ultimo episodio di abuso subito dal padre, stando ai racconti della bambina, ha pronunciato che la medesima era stata vittima di centinaia di abusi e risultava totalmente prima di imene ed ha, ugualmente, ritenuto non accertabili gli abusi sessuali subiti, a mezzo di una frasca della lunghezza di 40 centimetri, dalla bambina nel mese di ottobre 1999, stando a quanto narrato dalla medesima, dichiarati dalla minore al pubblico ministero in data 19 novembre 1999 e dunque a meno di un mese dalla loro verifica;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre una ispezione ministeriale presso il tribunale per i minorenni di Bologna in ordine alle modalità di trattazione del procedimento relativo ai minori C. e in caso negativo per quali ragioni;

se il Ministro in indirizzo, considerato che nel decreto del tribunale dei minori in data 13-18 dicembre 1999 il collegio fonda l'allontanamento dei bambini dalla famiglia naturale e la sospensione di ogni contatto diretto e indiretto tra genitori naturali e figli sulla base del processo n. 166/99 pendente avanti il tribunale di Modena e del procedimento penale pendente avanti la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena a carico, quest'ultimo, dei genitori non ritenga che ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 288-291 del codice di procedura penale, il tribunale dei minori di Bologna, nelle persone dei membri del collegio, sia incorso in un eccesso di potere e in caso negativo per quali ragioni.

(4-17678)

FERRANTE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che la recente riforma del Ministero della pubblica istruzione si inquadra nel più complessivo disegno di tutela dei «saperi fondamentali», resa tanto più necessaria dalle attuali tendenze alla globalizzazione dell'economia,

l'interrogante chiede di sapere:

se la geografia, come materia specifica, sarà inserita nella scuola di base fra le discipline fondamentali e con quali «nuclei concettuali» e «traguardi formativi»;

se la geografia sarà presente, come materia autonoma, nella scuola superiore al livello di bienni per una formazione generale di tipo ambientale e territoriale e/o di trienni con valenze specialistiche consone ai diversi indirizzi dei futuri licei;

se non si ritenga indispensabile, nei «gruppi di lavoro» che prepareranno i *curricula* per la scuola di base e superiore, la presenza di docenti con specifica competenza geografica, a livello accademico e scolastico.

(4-17679)

PETTINATO. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che sono in corso le trattative per la stipula degli accordi collettivi nazionali per la disciplina dei rapporti con i medici pediatri di libera scelta e con i medici di medicina generale;

che tali accordi hanno inevitabili ripercussioni sulla qualità dell'assistenza sanitaria nel paese;

che risulta che tra le norme «transitorie» contenute nell'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale sia riportata la seguente norma transitoria n. 1: «i minori che abbiano compiuto il sesto anno di età possono essere assegnati al medico di medicina generale»;

che tale norma, pur essendo stata istituita con caratteri di provvisorietà e precarietà, viene riportata integralmente in ogni accordo collettivo per la medicina generale;

che lo scopo del richiamato carattere di provvisorietà era scaturito, in origine, dalla necessità, ravvisata dalle parti, di operare una suc-

cessiva razionalizzazione delle competenze dell'assistenza sanitaria nell'età evolutiva;

che con la legge n. 176 del 1991 l'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 settembre 1989;

che l'articolo 1 della Convenzione recita «si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciotto anni»;

che l'articolo 21 della Convenzione sancisce il diritto alla salute dell'infanzia e dell'adolescenza;

che con la legge n. 451 del 1997 è stata istituita la Commissione parlamentare per l'infanzia con compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativa ai diritti ed allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva;

che tale commissione chiede informazioni, dati e documenti sui risultati delle attività svolte da pubbliche amministrazioni e da organismi che si occupano di questioni attinenti ai diritti e allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e riferisce alle Camere, con cadenza almeno annuale, i risultati delle proprie attività, formula osservazioni e proposte sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo;

che la legge n. 451 del 1997 ha istituito anche l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, presieduto dal Ministro per la solidarietà sociale;

che l'Osservatorio ha, tra gli altri compiti, quello di realizzare la mappa, annualmente aggiornata, dei servizi, compresi quelli assistenziali e sanitari e delle risorse destinate all'infanzia;

che corrisponde al vero che ai fini del calcolo del rapporto ottimale medico assistibili per la pediatria di libera scelta vengano computati i bambini da 0 a 6 anni e per la determinazione dello stesso rapporto per i medici di medicina generale il calcolo viene effettuato sulla popolazione di età superiore a 14 anni;

che la popolazione dai 6 ai 14 anni resta esclusa dal calcolo del rapporto ottimale per la determinazione delle zone carenti sia nella pediatria di libera scelta che nella medicina di base;

che questa fascia d'età nell'accordo collettivo precedente (n. 316 del 1993), ai fini del calcolo del rapporto ottimale, era conteggiata in ragione di un terzo *ex* articolo 4, comma 5;

che detto meccanismo di mancato conteggio della fascia di età 6-14 anni, sradicando il principio della giusta concorrenza, istituisce di fatto un redditizio monopolio dei medici già convenzionati, impedendo l'accesso dei giovani medici al convenzionamento, e restringe l'esplicazione della facoltà di scelta da parte degli assistiti;

che tali accordi hanno senza dubbio ripercussioni sulla qualità dell'assistenza sanitaria e determinano una sostanziale carenza di assistenza sanitaria specifica e dedicata nella fascia più critica dell'adolescenza, nella quale l'intervento del medico pediatra può efficacemente affiancare ed integrare il delicatissimo ruolo dei genitori;

che d'altro canto tale norma determina una grave carenza di medici pediatri cui si può porre riparo senza alcun aggravio di spesa,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno porre rimedio alla situazione denunciata, restituendo all'intero percorso adolescenziale l'essenziale apporto del medico pediatra;

se non sia utile disporre la presenza di un funzionario dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia alle trattative per la stipula degli accordi sopra citati, constatato che le disposizioni contenute nella legge n. 451 del 1997 implicano il necessario coinvolgimento e l'appropriata valorizzazione dell'Osservatorio in materia di assistenza sanitaria dei soggetti in età evolutiva.

(4-17680)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il presidente degli industriali veneti, Nicola Tognana, ha denunciato il ritardo da parte dell'Italia dell'invio a Bruxelles del programma di utilizzo dei fondi comunitari per il periodo 2000-2006, con il conseguente slittamento della assegnazione da gennaio a febbraio;

che gli industriali veneti hanno espresso preoccupazione in quanto oltre ai fondi strutturali non sarà possibile utilizzare nessuno strumento di agevolazione produttiva centrale o regionale fino a quando non verrà approvata la Carta degli aiuti di Stato;

che il Veneto registra un calo generalizzato degli aiuti mentre vengono aumentati gli stanziamenti per il Piemonte e la Lombardia;

che in Veneto la popolazione beneficiata dagli aiuti passerà dal 20,3 per cento al 5,1 per cento,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda rivedere il programma di agevolazioni all'imprenditoria veneta tenendo conto della reale situazione socio-economica e come si intenda altresì riprogrammare la destinazione degli aiuti all'interno della regione Veneto onde evitare i danni economici che si avrebbero con una distribuzione errata delle risorse.

(4-17681)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle comunicazioni e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che ci sono circa cento miliardi di informazioni sulla persona immediatamente tracciabili tramite strumenti elettronici che in base alle norme vigenti vengono conservati per cinque anni e ciò rende possibile ricostruire la storia delle relazioni interpersonali e sociali di ciascuno di noi;

che i tabulati delle società telefoniche, che sarebbero molto ambiti anche commercialmente, sono rivendicati dalla magistratura e dalla polizia per effettuare indagini;

che sembrerebbe essere stata avanzata, nel paese, la richiesta di poter conservare i tabulati per almeno dieci anni mentre in altri, come la Germania, tali dati sono mantenuti per soli tre mesi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la democrazia sia selezione dei mezzi ma anche sobrietà nell'uso degli strumenti tecnologici e conseguentemente se non si ponga un problema di tutela dell'ambiente civile;

se non si consideri opportuno intervenire al fine di rendere uniforme nella Comunità europea la normativa relativa al trattamento dei dati personali;

se non si ritenga nel frattempo di procedere alla riduzione dei tempi di conservazione di questi dati da parte degli enti concessionari, al fine di salvaguardare realmente la *privacy* dei cittadini, eventualmente salvaguardando la disponibilità per l'autorità giudiziaria dei dati relativi esclusivamente ai cittadini che nel corso degli ultimi cinque anni sono stati interessati da provvedimenti giudiziari.

(4-17682)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della giustizia.* – Premesso:

che è stata pubblicata una notizia da alcuni giornali secondo cui il carcere di Catania-Bicocca che ospita, tra detenuti e operatori, circa 750 persone sarebbe sprovvisto di allacciamento idrico;

che ci si chiede come sia possibile che si sia concessa la possibilità di costruire e utilizzare una struttura di quel tipo senza applicare quello che normalmente viene richiesto ad ogni cittadino proprietario di casa prima di concedergli l'abitabilità;

che il comune, il prefetto, l'ASL di Catania dal lontano 1987 hanno accettato in silenzio una soluzione d'emergenza, quella di fare arrivare ogni giorno tramite convogli di autobotti ben 140.000 litri di acqua, ignorando in questo modo i gravi disagi che permanevano per i detenuti e gli operatori del carcere ma anche le enormi spese a carico dello Stato, e questo per un periodo di ben 13 anni;

che ad avviso degli interroganti la questione è assurda, si chiede di sapere:

che cosa si intenda fare, in primo luogo per garantire rapidamente l'allacciamento del carcere alla rete idrica della città e in secondo luogo se non si ritenga di individuare le responsabilità di chi ha deciso di concedere l'uso di quei locali senza acqua per collocarvi 750 persone e di chi ha tollerato questa situazione per tutto questo tempo.

(4-17683)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che la campagna elettorale amministrativa per il rinnovo del consiglio comunale di Angri (Salerno), sciolto il 16 dicembre 1998, si è svolta tra accese tensioni che avrebbero portato anche a gravi accuse contro candidati definiti camorristi e delinquenti;

che nella prima seduta del consiglio comunale, in relazione alle suddette accuse, il consigliere Alessandro D'Antonio ha prodotto richiesta di accertamenti da parte dell'Antimafia su tutto il consiglio comuna-

le e che, per tale motivo, sarebbero stati aggrediti alcuni consiglieri comunali, come si dimostrerebbe attraverso registrazioni;

che nella seduta del 25 novembre 1999 si sono verificati gravi tafferugli che hanno reso necessario il ricorso alle cure ospedaliere di alcuni consiglieri comunali aggrediti fisicamente;

che anche in quella seduta, come già altre volte, sarebbero intervenuti in consiglio comunale elementi estranei ai rappresentanti del popolo nell'area riservata ai consiglieri comunali e, senza alcun titolo o diritto, negli uffici adiacenti l'aula consiliare;

che in merito a quanto avvenuto è stato presentato regolare esposto alla stazione dei carabinieri di Angri;

che questi episodi di violenza politica avvengono in un'area geografica con altissimo indice di criminalità ed offendono il senso di civiltà che dovrebbe risiedere soprattutto nelle sedi istituzionali per essere di forte esempio per tutte le comunità amministrative;

che comportamenti simili da parte di rappresentanti delle istituzioni e permissività degli addetti ai controlli, per quanto avvenuto circa le intromissioni di estranei in consiglio comunale, costituiscono fatti gravissimi perchè compiuti o tollerati dagli stessi rappresentanti delle istituzioni che dovrebbero vigilare sulla democraticità delle adunanze, si chiede di sapere:

quali provvedimenti esemplari siano stati adottati a seguito delle indagini relative espletate dalle competenti autorità che, certamente, avranno individuato i responsabili dei fatti accaduti;

se, allo stato, non si ritenga necessario intraprendere iniziative concrete, come la momentanea sospensione dell'intero consiglio comunale di Angri con il commissariamento, in attesa di provvedimenti definitivi, allo scopo di allentare le tensioni che hanno portato al disdicevole episodio e che potrebbero, nel futuro, determinarne altri.

(4-17684)

PINTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –
Premesso:

che il giorno 21 dicembre 1999 si è sviluppato un incendio nel sottotetto della splendida Villa Cimbrone in Ravello (Salerno) che è giustamente considerata, oltre ogni ambito territoriale, una delle più prestigiose e felici testimonianze di incontro di arte, cultura e paesaggio;

che l'incendio ha distrutto una preziosa collezione di libri antichi ed altri significativi, importanti cimeli;

che più gravi danni sono stati evitati grazie all'intervento generoso del personale della villa e dei vigili del fuoco;

che la mancanza, a causa delle condizioni orografiche ed urbanistiche del luogo, di idonee strade di accesso al favoloso complesso – autentica terrazza sulla costa d'Amalfi – non ha consentito l'utilizzazione di speciali mezzi e strutture in dotazione dei vigili del fuoco,

si chiede di conoscere:

quale sia l'entità dei danni subiti dai beni custoditi ed eventualmente dalle strutture della villa;

quali iniziative s'intenda assumere con la dovuta urgenza per concorrere a realizzare ogni possibile azione di restauro;

se non si ritenga, al fine di assicurare una adeguata tutela ad autentici ed insigni monumenti culturali che per la loro ubicazione non consentono l'utilizzazione di strutture mobili e di rapido intervento, prevedere *in loco*, attivando anche l'iniziativa degli enti locali interessati, l'installazione di strumentazioni adeguate contro gli incendi ed altre calamità specie in realtà territoriali come Ravello che presentano un eccezionale, irripetibile insieme di veri e propri tesori artistici.

(4-17685)

MANZI, MARINO, ALBERTINI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il 13 maggio 1999 è stata approvata dal Parlamento la legge n. 133 che all'articolo 29 prevede le disposizioni per la rinegoziazione dei mutui agevolati e al terzo comma di questo articolo stabilisce che «entro sessanta giorni» dall'entrata in vigore della presente legge, con regolamento emanato... «dal Ministro del tesoro... previo parere della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le regioni... sono emanate le disposizioni di attuazione del presente articolo»;

che la pubblicazione di questa legge nella *Gazzetta Ufficiale* è avvenuta il 17 maggio; quindi sono passati da allora ben 7 mesi ed ancora non ci sarebbe traccia del regolamento attuativo,

si chiede di conoscere, qualora ciò corrisponda al vero, i motivi di questo ritardo.

Qualcuno in buona fede è portato a giustificare il ritardo dando la colpa all'inefficienza burocratica, altri invece dicono che il ritardo nell'attuazione di questa legge è voluto per favorire le banche, a danno dello Stato, delle regioni, della collettività e dei beneficiari dei mutui per la prima casa.

Si chiede, infine, di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia il caso di intervenire in questa direzione su questo problema per fare chiarezza.

(4-17686)

NOVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'Istituto nazionale di previdenza sociale INPS, approvava con specifiche delibere del Consiglio di amministrazione un piano di decentramento che precedeva l'istituzione e l'apertura di 442 strutture di cui 331 operativi e, nell'ambito delle aree metropolitane di maggiori dimensioni, di 51 agenzie urbane;

che nelle stesse deliberazioni si assumeva quale valore di parametro per il funzionamento ottimale di tali strutture un bacino di utenza per centro operativo non superiore a 120-130 mila abitanti e l'attribuzione in risorse umane di un numero variabile di unità lavorative con un minimo di 10 ed un massimo di 30;

che nelle dette deliberazioni il Consiglio di amministrazione dell'istituto affermava che gli istituendi centri operativi «... per la loro

ridotta dimensione ed i costi contenuti si dimostravano i più idonei a garantire elevati livelli di funzionalità ed a favorire forme organizzative flessibili che valorizzavano il rapporto con i cittadini che superano la spersonalizzazione dei tradizionali schemi di riferimento della maggioranza delle pubbliche amministrazioni;

che dette deliberazioni sono state applicate e i criteri adottati mai derogati e nè codificati;

che fin dal 1990 il Comitato provinciale dell'INPS di Napoli deliberava presso la sede di Arzano l'istituzione del centro operativo di Casoria, Afragola e Frattamaggiore;

che nel luglio 1998 il direttore generale dell'INPS professor Giovanni Billia conferiva la nomina di direttore dei costituenti tre centri operativi rispettivamente al dottor Guido Mancinelli, ispettore generale, al dottor Angelo Matrisciano e al dottor Mario Sapio, entrambi di IX qualifica funzionale;

che negli anni trascorsi l'INPS emanava vari bandi per la ricerca in fitto dei locali in Casoria ritenendo sempre i locali offerti o non idonei o troppo alto il canone richiesto dai proprietari, non dando corso per questo motivo all'apertura del centro operativo di Casoria, mentre regolarmente si procedeva all'apertura del centro operativo di Frattamaggiore;

che nel febbraio 1998 il Comitato provinciale di Napoli, in dissonanza con le citate deliberazioni del consiglio di amministrazione nè senza alcuna ratifica del proprio operato, deliberava l'accorpamento in un unico comprensorio ed in un'unica Agenzia, denominata Napoli-Nord, delle previste istituende Agenzie di produzione di Afragola e Casoria, facendole dipendere dall'Inps di Napoli;

che tale nuova agenzia è funzionante dal 16 dicembre 1999, abbraccia un bacino di utenza di circa 250.000 residenti (Casoria, Afragola, Caivano, Cardito e Crispano) ed ha un organico di 35 unità: alla direzione dell'agenzia è stato preposto il dottor Paolo De Matteis, VIII livello funzionale;

che lo stabile dove è ubicata tale agenzia si trova in Afragola in via Kennedy n. 25, nei locali dell'ex USL 25, il canone è elevatissimo e la posizione non appare logisticamente idonea per ospitare strutture ad elevato afflusso di pubblico, per un uso simile, l'ASL NA 3 ha lasciato i suddetti locali allocando altrove il distretto di Afragola;

che i criteri adottati per la locazione della istituenda Agenzia di Casoria, sia quelli relativi al prezzo che alle tipologie strutturali e alla posizione criteri che non hanno consentito la locazione di uffici a Casoria, sono stati completamente disattesi nella scelta e nella locazione degli uffici dell'Agenzia Napoli Nord;

che ai funzionari nominati direttori delle istituende Agenzie di Casoria e Afragola non è mai stato revocato l'incarico;

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo:

se risponda al vero che la irreperibilità dei locali sul territorio di Casoria in plessi idonei rispondenti alle esigenze tecniche e logistiche;

se i criteri adottati nella selezione degli immobili per l'agenzia di Casoria siano stati uguali a quelli scelti presso gli uffici dell'Agenzia Napoli Nord;

quali siano stati i motivi che hanno determinato la mancata stipula di un contratto di comodato d'uso di anni sei per pervenire all'acquisizione dei locali in Afragola in via Salicelle, aventi una superficie complessiva lorda di metri quadri 100 offerto dal comune di Afragola per il centro operativo nonostante la delibera di autorizzazione del 17 dicembre 1992 del Comitato esecutivo dell'INPS;

perchè le deliberazioni dell'Istituto di aprire agenzie con un bacino di utenza che non superi i 120.000 residenti, di fatto si sia istituita un'Agenzia denominata Napoli Nord con un bacino di circa 250.000 residenti;

quando si intenda, in osserva alle deliberazioni citate, aprire l'agenzia di Casoria riportando così la dislocazione delle sedi rispettando le delibere del consiglio di amministrazione e nella dimensione ritenuta giusta per offrire il miglior servizio all'utente;

come si intenda salvaguardare gli interessi dei funzionari Mancinelli e Matrisciano già nominati direttori ed in attesa di assumere un incarico mai revocato;

se con la delibera del Comitato provinciale di Napoli del febbraio 1998 non si sia inteso allargare i poteri del direttore di Napoli a scapito di quello di Arzano;

se con tale decisione non si sia inteso cancellare l'agenzia di Casoria e quella di Afragola per creare l'Agenzia Napoli Nord solo per favorire la carriera del dottor Paolo De Matteis, di livello inferiore al Mancinelli e Matrisciano, che danno per le popolazioni dei comuni interessati che riceveranno uno *standard* di servizio molto più scadente rispetto a quello indicato dal consiglio di amministrazione;

se rifiutando il comodato d'uso offerto dal comune di Afragola non si sia inteso favorire il fitto dei locali della ex USL 25 lasciati dall'ASL NA 3;

se le difficoltà frapposte alla locazione di uffici per l'Agenzia di Casoria non siano un tassello di un mosaico teso a creare le condizioni per venificare le decisioni prese dal Consiglio di amministrazione per poter raggiungere i fini sopra citati.

(4-17687)

MAGNALBÒ. – *Ministro della giustizia.* – Premesso:

che a seguito dei provvedimenti emessi il 29 ottobre 1999 e il 2 novembre 1999 dal presidente del tribunale di Fermo (Ascoli Piceno) sono state trasferite e iscritte tutte le cause civili e di volontaria giurisdizione dalla sezione distaccata di Sant'Elpidio a Mare alla sede principale del tribunale;

che il motivo determinante ai fini di tale decisione è la forte carenza di personale amministrativo, cui non si è posto rimedio nonostante gli elevati carichi di lavoro dai quali è interessata la sezione distaccata di Sant'Elpidio;

che l'articolo 48-ter dell'ordinamento giudiziario, introdotto dalla legge 16 luglio 1997, n. 254, statuisce che all'istituzione, alla soppressione ed alla modifica della circoscrizione delle sezioni distaccate del tribunale ordinario si provvede con decreto motivato del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore della magistratura; il decreto deve essere adottato sulla base di criteri oggettivi ed omogenei tenenti conto della estensione del territorio, del numero degli abitanti, dell'indice di contenzioso in materia civile e penale degli ultimi due anni, della complessità e della articolazione delle attività economiche e sociali che si svolgono nel territorio;

che la disciplina transitoria introdotta dal decreto legislativo n. 81 del 1998 impedisce, in ogni caso, il ricorso a tale norma prima che siano trascorsi due anni dall'entrata in vigore del decreto stesso;

che nel corso dell'ultimo anno circa il 65 per cento delle cause civili radicate nel territorio del tribunale di Fermo è stato trattato presso la sezione distaccata di Sant'Elpidio a Mare, nella cui giurisdizione rientrano più di 60.000 abitanti - e centinaia di aziende - residenti nei comuni di Montegranaro, Monte Urano, Sant'Elpidio a Mare e Porto Sant'Elpidio,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo - anche alla luce dei recenti concorsi indetti ed espletati - non intenda disporre al più presto il reclutamento di personale amministrativo presso la sezione staccata di Sant'Elpidio a Mare, ampliandone in via definitiva la pianta organica;

quali provvedimenti urgenti intenda altresì adottare per revocare la soppressione della sezione civile presso la sezione distaccata di Sant'Elpidio a Mare, di fatto iniziata il 3 novembre 1999, e consentire il ritorno al regolare svolgimento della attività processuale civile.

(4-17688)

FERRANTE. - *Ai Ministri delle comunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che l'attuale processo di riorganizzazione del settore delle telecomunicazioni vede impegnate la Telecom Italia spa e il Gruppo Mediaset in una radicale ristrutturazione aziendale con la realizzazione di significativi programmi di dismissione degli apparati di produzione, di operazioni di accertamento delle attività amministrative e di esternalizzazione di alcune funzioni di settore, con particolare riguardo a quelle informatiche;

che le organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, hanno espresso forti dubbi sui processi di riorganizzazione in atto per quanto riguarda le conseguenti problematiche occupazionali e le linee strategiche adottate;

che secondo le previsioni aziendali vengono stimati in circa 13.500 unità gli esuberanti di personale della Telecom Italia spa unitamente a quelli relativi al gruppo Mediaset, ai quali devono aggiungersi

le inevitabili esigenze di mobilità territoriale del lavoro richieste dai processi di accentramento e di esternalizzazione;

che il suddetto processo di riorganizzazione del settore delle telecomunicazioni potrà produrre ricadute particolarmente significative sull'occupazione nel territorio meridionale delle Marche,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario avviare ogni utile iniziativa affinché i contenuti dei piani di ristrutturazione della Telecom Italia spa e del gruppo Mediaset, segnatamente quelli afferenti al personale ed ai processi organizzativi, costituiscano oggetto di negoziato tra la dirigenza aziendale e le organizzazioni sindacali in considerazione delle negatività scaturite dai processi di accentramento e di esternalizzazione delle attività;

quali iniziative si intenda assumere per evitare che nella regione Marche e soprattutto nel suo territorio meridionale, dove è già particolarmente elevata la disoccupazione, si verifichi la perdita di numerosi e qualificati posti di lavoro nella struttura territoriale Telecom e in quella Mediaset che opera ad Ascoli Piceno;

se i Ministri in indirizzo non ritengano indispensabile un coinvolgimento attivo del Governo affinché gli interessi aziendali, in termini di sviluppo e di occupazione, possano trovare una rapida ed efficace mediazione.

(4-17689)

PEDRIZZI. – Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che da notizie pubblicate sulla stampa locale del 15 dicembre 1999 si è appreso dell'allarme della Confagricoltura di Latina che si è fatta interprete delle aziende floricole della provincia di Latina;

che le predette aziende, che coprono il 6,5 per cento del mercato nazionale del settore, si trovano, da tempo, a dover fronteggiare il problema dell'aumento del costo del combustibile utilizzato per riscaldare le serre;

che a seguito dell'introduzione della «carbon tax», inoltre, si è registrato l'aumento del prezzo dell'olio combustibile denso, con destinazione per riscaldamento, di lire 79,39 al chilogrammo, mentre per l'industria è stato solo di lire 15,78 al chilogrammo, pur essendo nel passato gravato dalla stessa aliquota; il comparto floricolo è risultato pertanto fortemente danneggiato; i prezzi dei prodotti petroliferi sono cresciuti del 30 per cento a fronte di prezzi dei prodotti in calo;

che il prezzo del gasolio applicato in Italia è superiore a quello praticato nel Nord Europa dove operano i più diretti concorrenti dell'Italia nel settore serricolo;

che inoltre giova sottolineare che il comparto floricolo italiano è stato investito da una profonda crisi a causa dell'immissione sul mercato europeo di massicce quantità di fiori recisi, soprattutto rose, coltivati in paesi extracomunitari a prezzi bassissimi, assolutamente impraticabili per le imprese italiane e soprattutto per quelle delle province di Latina,

Bari, Brindisi, Imperia, Lecce, Napoli, Pistoia, Ragusa, Salerno e Savona;

che in data 16 febbraio 1999, lo scrivente ha presentato una interrogazione parlamentare (4-14106), analoga a quella in oggetto, al fine di denunciare lo stato della crisi che ha investito il suddetto settore;

che in provincia di Latina la superficie destinata alla produzione di fiori è di 600 ettari con ricadute occupazionali pari a 500 mila giornate lavorate annuali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare iniziative o promuovere interventi di sostegno al settore di cui in premessa attraverso una adeguata fiscalizzazione degli oneri sociali e una sostanziale riduzione dei costi energetici che consenta alle aziende in questione un contenimento dei costi di produzione, in modo da essere più competitive con la concorrenza estera, al fine di evitare che la situazione determinatasi possa recare ulteriori danni alle imprese agricole delle province sopracitate ed in particolare quelle della provincia di Latina.

(4-17690)

TOMASSINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'avvio dei lavori per la costruzione dello svincolo dei Cinque Ponti presso Busto Arsizio previsto per novembre non è ancora partito;

che lo svincolo suddetto è senz'altro un nodo cruciale della viabilità e già da tempo i lavori erano stati approvati;

che nonostante diversi solleciti all'ANAS, ancora non si è avuta alcuna risposta certa in merito all'inizio dei lavori e il mancato completamento dello svincolo crea gravi disagi alla popolazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i tempi dell'inizio dei lavori dello svincolo;

in quanto tempo si prevede che vengano conclusi;

quali provvedimenti intenda prendere per rendere più veloci certe procedure.

(4-17691)

DEMASI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che nella mattinata del 22 dicembre 1999 la meravigliosa Villa Cimbrone di Ravello (Salerno) è stata danneggiata gravemente da un incendio accidentale che ne ha gravemente compromesso il sottotetto ed ha distrutto suppellettili d'epoca e volumi preziosi incautamente custoditi nell'ala colpita dall'evento;

che l'azione del fuoco ha compromesso la godibilità del monumento, anticamente posseduto dalla famiglia Fusco, teatro di ispirazioni letterarie e poetiche, nonchè testimone discreto di amori famosi;

che si rende necessaria un'urgente e consistente opera di restauro per il ripristino dello stato dei luoghi e la restituzione di essi al turismo ed alla cultura;

che è, inoltre, necessario accertare se, nel corso degli interventi successivi al terremoto del 1980, fossero state allestite le protezioni necessarie contro incendi ed eventi atmosferici, nonchè i motivi per i quali tali sistemi di protezioni non si sono tempestivamente attivati,

si chiede di conoscere:

quali concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per agevolare la riparazione dei danni procurati dall'incendio, nonchè per l'accertamento di eventuali responsabilità in ordine alla mancata installazione o attivazione dei sistemi antincendio;

per quale motivo la locale soprintendenza non abbia rilasciato la richiesta di autorizzazione all'allestimento di una biblioteca per la custodia della preziosa collezione di libri appartenuta a Lord Grimtorphe, nonchè quale sia il numero di volumi andati perduti.

(4-17692)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03332, dei senatori Saracco ed altri, sulla trascrizione degli atti di compravendita di terreni agricoli.

